

UDK: 912(262.3Orientale)"652/653/654"

ISSN 0353-3301
ISBN 978-953-7891-07-7

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

Collana degli Atti N. 37

EGIDIO IVETIC

ADRIATICO ORIENTALE

Atlante storico di un litorale mediterraneo



UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE

Rovigno, 2014

COLLANA DEGLI ATTI, Centro Ricerche Storiche, Rovigno, N. 37, p. 1 - 415, Rovigno, 2014.



CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO
Collana degli Atti N. 37

EGIDIO IVETIC

ADRIATICO ORIENTALE

Atlante storico di un litorale mediterraneo



UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE

Rovigno, 2014

Il presente volume è stato realizzato con i fondi del
Ministero degli Affari Esteri della Repubblica italiana
Direzione generale per i Paesi dell'Europa.

COLLANA DEGLI ATTI - N. 37

CENTRO DI RICERCHE STORICHE – ROVIGNO

UNIONE ITALIANA – FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

P.zza Matteotti 13, Rovigno (Croazia), tel. (052) 811-133, fax (052) 815-786

Internet: www.crsrv.org

e-mail: info@crsrv.org

COMITATO DI REDAZIONE

MARINO BUDICIN, Rovigno
RINO CIGUI, Verteneglio
FRANCO CREVATIN, Trieste
GIUSEPPE CUSCITO, Trieste
DONATA DEGRASSI, Trieste
ANITA FORLANI, Dignano
EGIDIO IVETIC, Rovigno

LUCIANO LAGO, Trieste
ANTONIO PAULETICH, Rovigno
ALESSIO RADOSSI, Rovigno
GIOVANNI RADOSSI, Rovigno
DIEGO REDIVO, Trieste
FULVIO SALIMBENI, Trieste
GIUSEPPE TREBBI, Trieste

REDATTORE

MARINO BUDICIN, Rovigno

DIRETTORI RESPONSABILI

LUCIANO LAGO, Trieste

GIOVANNI RADOSSI, Rovigno

COORDINAMENTO EDITORIALE

FABRIZIO SOMMA

OPERA FUORI COMMERCIO

2014 – Tutti i diritti d'autore e grafici appartengono al
Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, nessuno escluso

Finito di stampare nel mese di aprile 2015
presso la Tipografia ArtGroup Trieste

UDK: 912(262.3Orientale)"652/653/654"

ISSN 0353-3301
ISBN 978-953-7891-07-7

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

Collana degli Atti N. 37

EGIDIO IVETIC

ADRIATICO ORIENTALE

Atlante storico di un litorale mediterraneo



UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE

Rovigno, 2014

COLLANA DEGLI ATTI, Centro Ricerche Storiche, Rovigno, N. 37, p. 1 - 415, Rovigno, 2014.

Indice

Presentazione, <i>di Giovanni Radossi e Marino Budicin</i>	pag. 9
Introduzione	pag. 11
Adriatico orientale	
<i>Un litorale</i>	pag. 17
<i>Territorio e mare</i>	pag. 22
<i>I significati</i>	pag. 31
<i>Gli inizi</i>	pag. 42
<i>Civiltà illiriche, colonie greche, l'età romana</i>	pag. 47
<i>I secoli VI-X</i>	pag. 59
<i>I secoli XI-XV</i>	pag. 73
<i>I secoli XV-XVIII</i>	pag. 84
<i>Ottocento</i>	pag. 96
<i>Novecento</i>	pag. 109
Carte tematiche, <i>a cura di Darko Pokrajac e Nello Grbac</i>	pag. 131
Testimonianze cartografiche, <i>a cura di Nicolò Sponza</i>	pag. 207
Cronologia.....	pag. 355
Bibliografia.....	pag. 371
Indice delle figure	pag. 393
Indice delle carte tematiche	pag. 397
Indice delle riproduzioni cartografiche	pag. 401
Versioni dei toponimi	pag. 405
Sažetak.....	pag. 411
Povzetek	pag. 413
Summary.....	pag. 414

Presentazione

C'è bisogno di un costante rinnovo della memoria e della conoscenza del passato in un tempo, il nostro, in cui si è sommersi dal brusio di avvenimenti e da una sorta di ansia collettiva e di senso di insicurezza. Fare storia rimane una vocazione, un supporto a questa richiesta. C'è bisogno, lo si percepisce, di storia e memoria su territori concreti, riconosciuti come tali da tutti; a maggior ragione su territori di confine, come lo sono i nostri, laddove noi viviamo e operiamo. Ed è in tale direzione che si è mosso ed è maturato, nel nostro Centro di ricerche storiche di Rovigno, un ambizioso progetto scientifico e culturale, questo *Atlante storico* della parte orientale dell'Adriatico, che è uno dei più frastagliati litorali del Mediterraneo, non solo in senso orografico, ma altresì, metaforicamente, come luogo di frastagliate culture e civiltà. Una complessità che ci appartiene. Non è, infatti, un caso che siffatto progetto veda luce tra le fila di una comunità certo minoritaria nell'odierno Adriatico orientale, ma fortemente convinta nel sostenere la propria storia, in dialogo con altre storie. Un progetto ambizioso poiché si tratta di una visione storica che estende ad un'area più vasta quell'esperienza che abbiamo coltivato in Istria, da oltre quattro decenni, come istituzione di documentazione e ricerca, sempre aperta, lo ribadiamo, alla collaborazione e al dialogo.

Egidio Ivetic è collaboratore del Centro di ricerche storiche sin dal 1990, ufficialmente dal 1992. La sua è stata, in tutti questi anni, una carriera accademica presso l'Università degli Studi di Padova; sono noti i suoi libri sulla storia moderna dell'Istria, sui domini *da Mar* di Venezia, sull'Adriatico orientale, i Balcani e l'idea di Jugoslavia. Esperto dunque di più storie, lungo l'asse da Venezia ai Balcani, Ivetic è rimasto presente nella sua Istria con gli studi, con la costante frequenza del Centro di Rovigno, con l'impegno volto a ridefinire la storiografia non solo delle terre di confine, che tanto ha studiato, ma pure dell'Adriatico, come una dimensione che ripropone su scala più vasta, sub-continentale, quanto si può misurare nella storia della nostra Istria.

Ecco dunque *Adriatico orientale. Atlante storico di un litorale mediterraneo*, di cui come Centro di ricerche storiche andiamo orgogliosi, anche perché, nella parte cartografica, esprime il patrimonio iconografico della nostra istituzione. Un'impresa editoriale, non da meno, anche come contributo per una nuova cultura adriatica, regionale, nazionale, ma soprattutto europea.

Rovigno d'Istria, settembre 2014

Giovanni Radossi

Marino Budicin

Introduzione

In questi ultimi tempi, e nella generale riflessione culturale, si osserva una crescente fortuna degli atlanti tematici nati con l'ambizione di illustrare geografie non solo del presente e del passato bensì dell'immaginario culturale, come per esempio quelle dei luoghi letterari. Questa tendenza accompagna il ritorno o, forse, l'inarrestabile nuova ascesa della geografia come disciplina e modalità di lettura, di sistemazione e in fin dei conti di comunicazione di temi e paesaggi culturali. C'è a monte una necessità di informazione immediata e chiara, rispetto alla massa di dati che oggi sono di facile accesso ma che inevitabilmente confondono. Mappare significa comprendere, dare un ordine alle conoscenze, tracciare una trama; le nuove geografie tematiche non fanno che catalogare le esperienze narrative che ci appartengono, siano esse letterarie, artistiche o più semplicemente storiche. Creare geografie tematiche mediante atlanti tematici è diventato un lavoro indispensabile sia nella comunicazione delle conoscenze sia nella stessa ricerca.

Partendo da queste considerazioni, nel Centro di ricerche storiche di Rovigno è maturata l'idea di un Atlante storico dell'Adriatico orientale, che ora vede luce in volume. Dunque la geografia storica come testo sul passato; l'atlante storico in quanto mezzo di comprensione e forma di comunicazione del passato di una regione costiera densa di significati: queste le intenzioni. L'atlante, per forza della sua missione documentaria, si pone come qualcosa di trasversale alle vicende del passato che illustra, trasversale alla diacronia, ma non da meno trasversale, o volendo transnazionale, in riferimento ai confini passati e presenti, tra entità politiche, entità religiose, civiltà, culture, popoli e nazioni. Uno strumento e una testimonianza culturale dei nostri tempi.

Perché l'Adriatico orientale? Che cos'è l'Adriatico orientale? Certo, è un litorale, una linea costiera, uno spazio fisico tra continente e mare. Ciò non toglie che sia un luogo scontato. I litorali stanno assumendo un ruolo sempre più significativo per osservare la lunga durata dei processi storici. La storia dei mari e dei litorali vive in questi ultimi anni una feconda stagione, nel caso degli oceani o del Mediterraneo. Lo stesso Adria-

tico sta guadagnando rilievo in quanto spazio storico di confine e di confluenza tra modelli di civiltà del Mediterraneo e d'Europa¹. Un luogo in cui alle divisioni tra lingue, tra geografie linguistiche, come quelle tra *Romania/Italia* e *Slavia*, e alle divisioni tra confessioni e religioni (cattolicesimo, ortodossia, islam) si è sommata per secoli la frontiera "dura" tra imperi, regni, stati. Tanto che la linea di demarcazione tra i domini di Venezia, l'impero degli Asburgo e l'impero ottomano, dei secoli XVI-XVIII, ha lasciato un segno tangibile tutt'oggi.

L'Adriatico orientale condivide diverse geografie. Si tratta, nell'ambito del Mediterraneo, di un litorale particolare, che rievoca situazioni complesse nella loro storia, come potevano essere i grandi empori mediterranei e come sono altri contesti in cui lingue, culture e religioni si sono intrecciate per secoli, come il Levante ottomano, l'ampia e frastagliata area (compresa Cipro) in cui il turco e il greco, l'islam e l'ortodossia hanno convissuto fino al Novecento, o come il Libano e la Palestina, o l'Andalusia medievale, con la compresenza di arabo, castigliano ed ebraico, di islam, cristianesimo ed ebraismo. L'Adriatico orientale è parte di quell'area più vasta denominata oggi Balcani occidentali; termine certo discutibile, ma indispensabile per denominare le compagini sorte dalla tramontata Jugoslavia. Esso è parte, nei casi dell'odierna Venezia Giulia, delle coste slovena e croata (compresa la Dalmazia), del *Kulturkreis* dell'Europa centrale, la Mitteleuropa. Esso è il confine concreto d'Italia, Slovenia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Montenegro, Albania e Grecia. Ci troviamo insomma in una zona mediana a diverse attribuzioni concettuali e fattuali, tra Europa centrale e Mediterraneo, tra Europa occidentale e quella sud-orientale, tra ben sette Stati.

Non è un caso che in mezzo a siffatta geografia, nel Centro di ricerche storiche di Rovigno, votato alla documentazione della presenza italiana in Istria, a Fiume e in Dalmazia, ma aperto da decenni a una storia di queste terre fatta come dialogo, non come contrapposizione, sia scaturita l'iniziativa di mappare tutto il litorale da Grado all'Albania. A monte c'è l'esperienza di *fare storia* in una regione come l'Istria, terra segnata dai confini passati e presenti, estremo Mediterraneo ed estrema Europa centrale, un concentrato di storia adriatica. E c'è la presa d'atto che la complessità di Trieste, dell'Istria, della Dalmazia o delle Bocche di Cattaro o di Antivari o di Durazzo non è qualcosa di esclusivo: è, volendo, l'Adriatico orientale su scala ridotta, è la complessità dell'Adriatico orientale che si rivela e si ripropone in ogni luogo particolare. Ciò non avviene, almeno in tal misura, lungo l'Adriatico occidentale; non lo riscontriamo, a guardare bene, in gran parte dei litorali del Mediterraneo².

Sono queste caratteristiche dell'Adriatico orientale che l'hanno reso accattivante nel

1 Come riferimento: E. Ivetic, *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*, Viella, Roma, 2014, pp. 7-20.

2 *Ibidem*.

suo insieme e nel dettaglio a scrittori e viaggiatori, da Alberto Fortis a Rebecca West e ad altri ancora³. Ma non agli storici, che in genere, si sa, preferiscono la dimensione nazionale. La numerosità delle storie nazionali - l'italiana, la slovena, la croata, la serba, la bosniaca musulmana, la montenegrina, l'albanese e, in minima parte, la greca; alle quali vanno aggiunte altre due: quella tedesca (austriaca) e quella ungherese - lungo l'Adriatico orientale, le stesse storiografie, ognuna con proprie visioni, scuole, controversie, può apparire disarmante. Non c'è posto, per dire, tra il Goriziano e l'Epiro sul quale non si siano spese almeno due versioni narrative nazionali. Alla complessità effettiva del luogo corrisponde insomma la complessità della lettura del passato. Da qui anche la difficoltà di cogliere l'Adriatico orientale come qualcosa di unitario. Senza contare la difficoltà oggettiva che lo studio di questo litorale comporta: ad uno storico dell'Adriatico, a chi vuole esserlo, si chiede non solo la pertinenza in fatto di lingue adriatiche (quattro, senza il greco), ma pure la padronanza in fatto di culture nazionali che si proclamano adriatiche, di prospettive storiche, di tradizioni storiografiche spesso in conflitto tra loro per qualche zona di confine, per qualche vicenda. È come se la magnificenza del paesaggio adriatico orientale volesse chiedere un pegno a chi intenda conoscerla veramente. Ci vuole, certo, uno studio lungo ed elaborato, un tirocinio di lingue e di viaggi, per poter cogliere l'essere di questa terra che i geografi riconoscono come qualcosa di unitario, ma che agli storici, attenti agli alberi e non al bosco, tende a sfuggire.

Eppure, cos'è la storia europea se non un insieme di tante storie complicate e sfaccettate, difficili da raccordare e raccontare? L'omogeneità intrinseca nella struttura narrativa nazionale, nella storia nazionale fatta di ascese e decadenze, di crisi e trasformazioni, di uniformità e frammentazioni, ci ha distolto dalle situazioni complicate (la complessità – non è banale dirlo - c'è quando entrano in relazione almeno tre o quattro fattori distinti), le specializzazioni ci hanno fiaccato nella capacità di comparare e sintetizzare, di essere veramente europei (o veramente mediterranei), di essere complessi. Perciò occorre proporre schemi alternativi alle geografie nazionali. Ed ecco qui l'Adriatico orientale in quanto *regione litorale*, con una storia propria, ed ecco l'Adriatico in quanto *regione mare*. *Topoi* per osservare, sotto diversa angolatura, le storie nazionali che vi convergono.

Ciò nella convinzione che ci sia una civiltà adriatica in quanto insieme di culture locali, di varianti adriatiche delle culture nazionali, nonostante tutte le specificità e tutte le differenze, nonostante l'omologazione della modernità e delle divisioni nazionali. In questo senso, personalmente condivido da diversi anni l'idea storica che dell'Adriatico ha proposto Sergio Anselmi e condivido le tesi di Sante Graciotti, illustre slavista

3 A. Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, a cura di E. Viani, introduzione di G. Pizzamiglio, Marsilio, Venezia, 1987; R. West, *Black lamb and grey falcon. A journey through Yugoslavia*, The Viking Press, New York, 1941 (2 voll.).

italiano, che ha voluto indicare nell'*Homo adriaticus* un terzo livello, quello della sintesi, della simbiosi culturale romanza e slava, che più volte si era realizzata lungo le sponde orientali di questo mare, quale modello e ispirazione per formulare l'idea di una civiltà adriatica basata sull'incrocio di civiltà; condivido la sua idea di *adriaticità*, quale autocoscienza di tale civiltà adriatica, passata e presente⁴. Un'idea quanto mai opportuna in un Mediterraneo tormentato.

Come contributo e ulteriore passo nella direzione tracciata da questi maestri capaci di vedere oltre i confini, questo *Atlante storico* giunge a compimento di un personale ciclo di studi che ho voluto denominare *Adriatico*; un nome, un significato, un percorso in cui ricorrono la storia regionale e la tematica dei confini, a partire dall'Istria, che in sé ha incarnato le trasversalità linguistiche e culturali adriatiche, sino a comprendere l'Adriatico tutto, inteso come un *territorio mare*, come *mare storia*, un organismo, un sistema di sistemi, uno spazio culturale di convergenze e divergenze, un confine, un ponte, appunto: un Mediterraneo nel Mediterraneo⁵.

Tre sono le parti dell'*Atlante*. Si inizia con la definizione dell'Adriatico orientale e con il suo profilo storico. Sulla costa, tra le più frastagliate del Mediterraneo e d'Europa, si sono alternate civiltà e imperi, popoli e Stati. Il testo riprende i temi sviluppati in altri miei volumi e saggi. Seguono le *Carte tematiche*, in tutto 150, che ritraggono il passato del litorale. Accanto agli schemi generali (gli assetti politici) sono presenti carte specifiche, relative a regioni e città, nonché planimetrie dei principali luoghi. La terza parte, intitolata *Testimonianze cartografiche*, è un viaggio nella cartografia del

4 Sui significati dell'Adriatico: S. Anselmi, *Adriatico. Studi di storia, secoli XIV-XIX*, Clua, Ancona, 1991; Id., *Storie di Adriatico*, il Mulino, Bologna, 1996; Id., *Ultime storie di Adriatico*, il Mulino, Bologna, 1997; Id., *Mercanti, corsari, disperati e streghe*, il Mulino, Bologna, 2000. Inoltre: P. Matvejević, *Golfo di Venezia*, Consorzio Venezia nuova - F. Motta, Venezia-Milano, 1995; F. Fiori, *Un mare. Orizzonte adriatico*, Diabasis, Reggio Emilia, 2005; *Adriatico mare d'Europa: la geografia e la storia*, a cura di E. Turri, Rolo Banca, Bologna, 1999; *Adriatico mare d'Europa: l'economia e la storia*, a cura di E. Turri, D. Zumiani, Rolo Banca, Bologna, 2001; *L'Adriatico. Mare di scambi tra Oriente e Occidente*, Istituto regionale studi europei Friuli Venezia Giulia, Pordenone, 2003; *Immaginare l'Adriatico. Contributi alla riscoperta sociale di uno spazio di frontiera*, a cura di E. Cocco, E. Minardi, FrancoAngeli, Milano, 2007. Cfr. S. Graciotti, *L'homo adriaticus di ieri e quello di oggi*, in *Homo Adriaticus: identità culturale e autocoscienza attraverso i secoli. Atti del convegno internazionale di studio, Ancona 9-12 novembre 1993*, a cura di N. Falaschini, S. Graciotti, S. Sconocchia, Diabasis, Reggio Emilia, 1998, pp. 11-26.

5 Si tratta di un percorso di studi sviluppato attraverso sei volumi (tre istriani e tre adriatici), partendo da una regione adriatica in età moderna fino a considerare l'Adriatico nella sua interezza: E. Ivetic, *La popolazione dell'Istria in età moderna*, Centro di ricerche storiche Rovigno, Università popolare Trieste, Unione italiana Fiume, Trieste-Rovigno, 1997; Id., *Oltremare. L'Istria nell'ultimo dominio veneto*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia, 2000; Id., *L'Istria moderna, 1500-1797. Una regione confine*, Cierre edizioni, Sommacampagna Verona, 2010; Id., *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*, Viella, Roma, 2014; Id., *Adriatico orientale. Atlante storico di un litorale mediterraneo*, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2015; Id., *Storia dell'Adriatico*, il Mulino, Bologna, in corso di pubblicazione.

passato che, di epoca in epoca, ha raffigurato le terre dell'Adriatico orientale. Questa ampia sezione è stata possibile grazie al ricco patrimonio cartografico di cui dispone il Centro di ricerche storiche di Rovigno. Tra gli oltre 700 pezzi catalogati ed esposti negli ampi spazi della sede, si sono scelti i più rappresentativi sia del quadro complessivo della costa sia dei luoghi particolari. In sostanza, si tratta di tre percorsi: testo, carte tematiche, testimonianze cartografiche. Tre modi di ricostruire e narrare ciò che è stato e come è stato visto l'Adriatico orientale.

Questo *Atlante* ha avuto una lunga gestazione. È stato pensato diversi anni fa (inizialmente nel 2007). Molte sono state le difficoltà tecniche incontrate; grande è stata l'ambizione a fronte di poche risorse e del poco tempo disponibile, visto l'incombenza di altre priorità, nel mio caso la ricerca e gli impegni accademici. L'impresa, della cui complessità il risultato finale non potrà mai rendere giustizia, non sarebbe stata possibile senza il Centro di ricerche storiche di Rovigno, in quanto istituzione, fatta di persone, dotata di un imponente patrimonio librario, documentario e cartografico, il maggiore, senz'altro, dell'Adriatico orientale. Un'istituzione, sotto questo aspetto, tra le più rilevanti nell'area adriatica, che oggi è intesa come euro-regione Adriatico. La preparazione tecnica delle *Carte tematiche* si deve all'ingegner Darko Pokrajac e Nello Grbac. Si tratta di elaborazioni originali. La curatela e la puntuale ricognizione delle *Testimonianze cartografiche* si deve a Nicolò Sponza. Su tutto, ineguagliabile, ancora una volta, è stato il contributo del direttore Giovanni Radossi. A loro la mia più profonda riconoscenza.

Egidio Ivetic

I nomi dei luoghi sono resi in italiano quando possibile, altrimenti in originale. Per le versioni originali slovena, croato/serbo/bosniaca, albanese si rimanda all'apposita sezione *Versioni dei toponimi*.

Adriatico orientale

Un litorale

L'Adriatico è dunque un Mediterraneo dentro il Mediterraneo. La sua estensione è inferiore al Baltico o al Mar Nero, ma pari a uno Stato europeo di media grandezza: 138.000 kmq. Si tratta di un mare omogeneo nella sua forma (un mare stretto e allungato) e complesso nelle sue stratificazioni culturali¹. Nel Mediterraneo l'Adriatico ha sempre avuto una fisionomia e un essere riconoscibile. Per capirci: nei secoli XV-XVIII il Mediterraneo era visto come un insieme di tre mari, tre bacini interni. Una linea immaginaria lungo l'asse tra la Tunisia, la Sicilia orientale, il Salento (Puglia) e le Isole Ionie demarcava i bacini: a ovest di tale linea c'era il Mediterraneo occidentale, il Ponente; a est il Mediterraneo orientale, il Levante; a nord, l'Adriatico, il più interno rispetto all'Europa². Dall'Ottocento a oggi la rilevanza politica ed economica, in sostanza la centralità dell'Adriatico nel sistema mediterraneo è andata scemando. Rimane la sua complessità. Oggi esso è diviso tra sei Stati: Italia, Slovenia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Montenegro e Albania. Sette, se contiamo la Grecia, se s'incluse la parte settentrionale dell'isola di Corfù. Da notare, come confronto, che nel Ponente mediterraneo si affacciano sei Stati (Spagna, Francia, Italia, Marocco, Algeria, Tunisia), mentre nel Levante dieci Stati (Grecia, Malta, Turchia, Cipro, Siria, Libano, Israele, Palestina, Egitto, Libia).

1 *Adriatico mare d'Europa: la geografia e la storia*, a cura di E. Turri, Rolo Banca, Bologna, 1999; *Adriatico mare d'Europa: l'economia e la storia*, a cura di E. Turri, D. Zumiani, Rolo Banca, Bologna, 2001; *L'Adriatico. Mare di scambi tra Oriente e Occidente*, Istituto regionale studi europei Friuli Venezia Giulia, Pordenone, 2003; *Histoire de l'Adriatique*, sur la direction de P. Cabanes, Seuil, Paris, 2001, in particolare: M. Sivignon, *Le cadre naturel*, p. 13-22; *Homo Adriaticus: identità culturale e autocoscienza attraverso i secoli*. Atti del convegno internazionale di studio, Ancona 9-12 novembre 1993, a cura di N. Falaschini, S. Graciotti, S. Sconocchia, Diabasis, Reggio Emilia, 1998; F. Fiori, *Un mare. Orizzonte adriatico*, Diabasis, Reggio Emilia, 2005.

2 F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1976, p. 118; p. 94-132.



Fig. 1 - Veduta dell'Anfiteatro di Pola, di G. B. Piranesi, 1748.

È il mare dell'intimità, l'Adriatico, secondo una fortunata asserzione di Predrag Matvejević³. Il che non significa che sia conosciuto nel suo essere storico tra le popolazioni che vi hanno vissuto e che ci vivono. Quanto, in effetti, si conoscono gli abitanti tra i litorali settentrionali e quelli meridionali? Quanto è nota la sponda occidentale a chi abita su quella orientale? Sappiamo che le differenze prevalgono sulle similitudini. Come luogo e concetto storico, l'Adriatico, e nello specifico l'Adriatico orientale, ricorre come tale con maggiore frequenza solo negli anni recenti, dopo la scomparsa della Jugoslavia. L'Adriatico orientale è dunque un concetto che aggrega le diversità sorte dalle situazioni politiche di sei Stati rivieraschi; specifiche e opposte, nella loro segmentazione, rispetto all'omogeneità politica della sponda italiana dell'Adriatico⁴. Intendiamo qui l'Adriatico orientale come concetto geografico e storico. Come un luogo, un territorio, un litorale dotato di una propria soggettività⁵. Non è scontata tale asserzione. Quando si parla di storia adriatica, prevalgono le visioni e le delimitazioni in senso nazionale, che si appellano all'oggi, alle situazioni politiche e statali contemporanee. Secondo siffatti esclusivismi interpretativi, gli Stati nazionali odierni come se possedessero la sovranità sul passato dei territori adriatici di loro pertinenza.

3 P. Matvejević, *Mediterraneo. Un nuovo breviario*, Milano, Garzanti, 1993, p. 23.

4 *Lezioni per l'Adriatico. Argomenti a favore di una nuova euroregione*, a cura di F. Botta e G. Scianatico, introduzione di F. Cassano, FrancoAngeli, Milano, 2010.

5 E. Ivetic, *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*, Viella, Roma, 2012, p. 7-15.

Un passato che è aggiustato secondo le narrazioni se non mitologie nazionali⁶. Non ci stupiamo quindi che il plurisecolare dominio di Venezia sia rappresentato come un'occupazione accompagnata dallo sfruttamento economico e sociale delle popolazioni autoctone che corrisponderebbero alle nazioni di oggi⁷. L'occupatore straniero, il fattore politico esterno, ritorna come *topos* storiografico. Si tratterebbe di fattori negativi che, secondo uno schema narrativo e retorico ben presente nella manualistica e nelle sintesi di storia nazionale, avrebbero impedito lo sviluppo autonomo delle nazioni autoctone, avrebbero causato una discontinuità. Essi sono, per i secoli compresi fra l'XI e il XIX, le varie dinastie tedesche, il regno di Ungheria, Venezia, gli Asburgo, l'impero ottomano. Entità storiche che avrebbero sviluppato e imposto sistemi imperiali, intesi come imperialismi alla maniera del XIX secolo, per controllare le regioni comprese fra l'Adriatico, le Alpi e il Danubio.

Inutile dire quanto questi schemi interpretativi limitino gli approcci sia con le fonti sia con le storiografie specializzate in fatto di storia ungherese, asburgica, veneziana e ottomana, storiografie che sempre più fanno riferimento a studi di respiro internazionale, a circuiti di ricercatori e ricerche non contrassegnate da interessi di tipo nazionale o



Fig. 2 - Veduta del Tempio di Augusto a Pola, nel *Voyage Pittoresque* di L. F. Cassas – J. Lavallée, 1802.

6 Z. Krpina, *L'Italia agli occhi dei Croati*, Edit, Fiume, 2005; N. Raspudić, *Jadranski (polu)orijentalizam. Prikazi Hrvata u talijanskoj književnosti*, Jurčić, Zagreb, 2010.

7 *Mito e antimito di Venezia nel bacino adriatico, secoli XV-XIX*, a cura di S. Graciotti, Il Calamo, Roma, 2001.

locale. Le visioni storiche nazionali rendono l'Adriatico come qualcosa di inconsistente. Ha senso, in fin dei conti, parlare di un litorale come di qualcosa a sé? Le storiografie nazionali ovviamente continueranno a svilupparsi e ad andare per la loro strada. Ma, nonostante ciò, credo che un approccio non prevenuto rispetto all'idea di Adriatico in quanto storia delle sue regioni, delle popolazioni e delle culture che hanno visto luce sulle sue sponde possa essere foriero di feconde esperienze di ricerca, di sicuro interesse europeo e mediterraneo. Si tratta, dopo tutto, di una peculiare area di confine, in cui sono venute a sovrapporsi diversità fin qui evocate più volte: diversità religiose e confessionali (cristianesimo cattolico, ortodosso e l'islam), differenze tra modelli politici, normativi e amministrativi (territori asburgici, domini veneziani, domini ottomani), specificità tra modelli sociali ed economici, lingue, culture, appartenenze e identità/

identificazioni⁸. E ancora: come non considerare che nell'Adriatico orientale si allineino, ognuna per sé, sette o otto diverse idee di Adriatico? Quella italiana, quella slovena, la croata, la bosniaca, la serba, la montenegrina, l'albanese; e, aggiungiamo pure, quella austriaca (tedesca).

L'Adriatico è ovviamente mare e costa: un insieme di sistemi regionali costieri, il fronte marittimo per chi guarda dalla terraferma, il fronte terrestre per chi giunge dal mare, un *habitat* oggi quasi ovunque antropizzato. E la costa ha un duplice significato. Il mare è un'isola liquida e un insieme di litorali che lo circoscrivono. Questa è una fascia stretta, profonda una dozzina di



Fig. 3 - Stampa del Tempio di Esculapio a Spalato, incisione del 1842.

⁸ Ivetic, *Un confine nel Mediterraneo*, p. 7-15.

chilometri, fatta di dune, lagune, foci, insenature e promontori, rilievi a picco e sistemi insulari. Oggi è ormai un Adriatico *umano*, un paesaggio trasformato dall'uomo, in cui si vive con il mare; per capirci: Venezia e Trieste, Ancona e Spalato, Bari e Durazzo e tutti gli altri porti e isole, e interi ambienti lagunari, interi fronti costieri⁹.

Il mare è un formidabile *testo* in cui leggere il passato; è un'alternativa alle narrazioni storiche canonizzate. Il mare ha il vantaggio di essere sfuggente rispetto agli schemi ideologici, come la nazione e lo stato. La stessa fisicità del territorio marittimo, la sua geografia sono il suo essere; e sono elementi che esonerano il mare dai significati precostituiti¹⁰. Del resto, e come anticipato, negli ultimi due decenni la storiografia su scala globale ha visto un progressivo interesse per gli studi sugli oceani e i mari come luoghi della storia, luoghi in cui misurare la storia globale. Penso all'Atlantico, a quelli che ormai sono indicati come *Atlantic studies*, al Pacifico e all'Oceano Indiano, ossia nelle storie degli spazi oceanici, sia come grande narrazione, di sintesi, sia come luogo privilegiato per la comparazione storica, sia come cornice di riferimento per approcci più analitici¹¹. E il Mediterraneo, si sa, è il *mare storia*, per dirla con Fernand Braudel; il Mediterraneo è stato il primo a essere studiato in quanto tale, in quanto luogo della storia; il Mediterraneo affianca quindi, come oggetto di studio storico, i tre oceani. E l'Adriatico ovviamente è parte della narrazione mediterranea. L'Adriatico si colloca dopo i tre spazi oceanici, dopo lo stesso Mediterraneo, tra i mari come il Baltico e il Mar Nero, di recente interesse storiografico, tra i mari di confine, delle convergenze e delle mediazioni, mari di particolare complessità storica.

Sono queste le premesse teoriche che rendono l'Adriatico una regione marittima e una regione storica d'Europa e del Mediterraneo. Una regione in cui il litorale orientale, l'Adriatico orientale, si ripropone, a sua volta, come luogo e come testo per una visione e una riflessione storica, trasversale alle consolidate interpretazioni storiografiche.

9 E. Cocco, *Metamorfosi dell'Adriatico orientale*, Homeless book, Faenza, 2002.

10 S. Moscati, *Civiltà del mare. I fondamenti della storia mediterranea*, Liguori, Napoli, 2001.

11 P. Horden, N. Purcell, *The corrupting sea. A study of Mediterranean history*, Blackwell, Malden (Ma).-Oxford, 2000, pp. 9-25; *Sea changes. Historicizing the ocean*, ed. by B. Klein, G. Mackenthun, Routledge, New York, 2004; *Seascapes. Maritime histories, littoral cultures, and transoceanic exchanges*, ed. by J.H. Bentley, R. Bridenthal, K. Wigen, University of Hawaii Press, Honolulu, 2007; B. Bailyn, *Atlantic History. Concept and Contours*, Harvard University Press, Cambridge (Ma.), 2005; *Major problems in Atlantic history. Documents and essays*, edited by A. Games, A. Rothman, Houghton Mifflin, Boston, 2008; *Atlantic history. A critical appraisal*, edited by J.P. Greene, Ph.D. Morgan, Oxford University Press, Oxford-New York, 2009; M. Kearney, *The Indian Ocean in world history*, Routledge, New York, 2004; *Reinterpreting Indian Ocean worlds: essays in honour of Kirti N. Chaudhuri*, edited by S.C.A. Halikowski Smith, Cambridge Scholars, Newcastle upon Tyne, 2011; M. K. Matsuda, *Pacific worlds. A history of seas, peoples, and cultures*, Cambridge University Press, Cambridge-New York, 2011.

Territorio e mare

L'Adriatico orientale definisce secondo i criteri della geografia fisica e umana la penisola balcanica, o regione balcanica, della quale rappresenta il limite occidentale, assieme al Mar Ionio¹². I contorni dei Balcani sono rappresentati a meridione dal Mar Egeo e dal Mare di Marmara, a oriente dal Mare Nero. Il limite continentale, sempre per convenzione, è tracciato dal corso dei fiumi Danubio-Sava-Culpa. Si tratta di un confine ampio, pari a 1.200 km, tanto che si continua a discutere se sia il caso di parlare di una penisola. Un preciso limite nord-occidentale è stato parecchio dibattuto tra geografi e prevale l'opinione che il passo di Vrata, a est di Fiume, o più genericamente il golfo di Fiume, potrebbe essere tale limite¹³. Ed entro tali margini la regione balcanica è suddivisa in due zone. Una prima, settentrionale, è indicata come massa continentale ed ha la forma di un trapezio irregolare con Fiume, la foce del Danubio, Valona e Istanbul come estremi. Una seconda, meridionale, è a tutti gli effetti una pe-



Fig. 4 - Salona antica, ricostruzione, sec. XVIII (?).

12 K. Kaser, *Südosteuropäische Geschichte und Geschichtswissenschaft*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar, 2002; K. Kaser, *Balkan und Naher Osten. Einführung in eine gemeinsame Geschichte*, Böhlau, Wien-Köln, 2011.

13 V. Rogić, *Regionalna geografija Jugoslavije. Knjiga 1. Prirodna osnova i historijska geografija*, Školska knjiga, Zagreb, 1990.

nisola e corrisponde all'antica Ellade a sud della linea Corfù-Salonicco¹⁴.

L'Adriatico orientale segna quindi, in gran parte, la sponda occidentale della massa continentale della regione balcanica. Ma non è solo questo. Sempre al passo di Vrata, seguendo la logica dei dorsali spartiacque, si colloca l'estremo punto orientale della regione geografica italiana. E ancora: il Carso triestino e la penisola istriana sembrano propaggini dell'Europa centrale, della Mitteleuropa, proiettata nell'Adriatico. Propaggini che, assieme all'arco delle Lagune venete fino alle foci del Po, sono intese come Alto Adriatico, un'area ponte tra l'Adriatico occidentale e quello orientale, tra Europa centrale e Mediterraneo¹⁵. Ci sono insomma più geografie, che si incrociano in queste parti d'Europa. Ad ogni modo, sono i rilievi carsici a connotare più di tutto l'Adriatico orientale. Provenendo in autostrada da Venezia in direzione di Trieste, superato l'Isonzo, ci si imbatte nel Carso, completamente diverso rispetto alla pianura friulana. Il Carso si salda con le Alpi Giulie e con il sistema delle Alpi Dinariche che corre parallelo alla costa. Si tratta di vere e proprie soglie che per secoli hanno reso difficoltosa la



Fig. 5 - Il peristilio del palazzo di Diocleziano a Spalato, disegno pubblicato a Londra, nella prima metà del XIX secolo.

14 J. Cvijić, *La peninsule balkanique. Géographie humaine*, A. Colin, Paris, 1918.

15 *Fenomenologia di una macro regione. Sviluppi economici, mutamenti giuridici ed evoluzioni istituzionali nell'alto Adriatico tra età moderna e contemporanea*, vol. 1, *Percorsi storici e storico-giuridici*, a cura di G. de Vergottini, D. Rossi, G. F. Siboni; vol. 2, *Percorsi economici ed istituzionali*, a cura di G. de Vergottini, G. Cevolin, I. Russo, Leone, Milano, 2012.



Fig. 6 - Città di Trieste, 1625 (disegno a penna).

comunicazione tra la costa e l'interno. Di fatto, le regioni costiere sono state per gran parte della loro storia, sino ai decenni più recenti, isolate dai rispettivi entroterra. L'Adriatico orientale andrebbe inteso in primo luogo nel suo sviluppo costiero, con i limiti continentali segnati dai confini delle regioni che lo compongono, cioè dall'interno del Carso, dell'Istria e della Dalmazia. Ovviamente, ciò non basta, poiché si tratta di confini sempre sfumati. Stabilire, con precisione, dove finisce l'influenza di un mare è pressoché impossibile; ce l'ha insegnato Fernand Braudel. Come c'è un grande Mediterraneo, così c'è un grande Adriatico. E inevitabilmente il rapporto complementare, che si istituisce tra il litorale e il suo entroterra, che estende le pertinenze dell'Adriatico orientale almeno in parte alle regioni poste a ridosso del litorale. Dal punto di vista geografico, si indica in genere nello spartiacque tracciato dalle Alpi Giulie, dalle Alpi Dinariche e dal Pindo, con una profondità territoriale variabile, attorno ai trenta chilometri, il limite interno dell'influenza diretta dell'Adriatico sul piano economico e sociale. Ossia, fin dove si intuisce il mare, fino a dove si può camminare in una giornata. Secondo tale geografia, le regioni storiche a ridosso dell'Adriatico orientale sono il Friuli orientale, il Goriziano, la Carniola, la Croazia storica (comprese le regioni del Gorski Kotar e della Lika), la Bosnia, il Montenegro storico, la Serbia storica (Rascia),

l'Albania continentale, l'Epiro¹⁶. Insomma, un arco che si snoda tra l'Europa centrale e i Balcani, uno dei volti più caratteristici del Mediterraneo.

Il fronte marittimo tra l'Isonzo e il fiume Bojana comprende 66 isole abitate, 659 isolotti non abitati e circa 500 scogli di varia grandezza. Un corpo insulare che forma una superficie di oltre 3.000 kmq. L'Istria presenta scogli e isolotti lungo il versante occidentale e vanta l'arcipelago delle Brioni. Il formidabile arcipelago dalmata si sviluppa dal Quarnero. Qui le isole più grandi sono Veglia, Cherso, Lussino, Arbe e Pago; attorno a Lussino incontriamo gli isolotti Levrera, Unie, Sansego, Asinello, poi (verso Zara) Selve, Ulbo, Premuda, Isto, Melada, Puntadura, Sestrugno. Seguono gli arcipelaghi di Zara, con la notevole Isola Lunga, l'Incoronata, e, prospicienti alla città, Ugliano e Pasman, e di Sebenico, con le isole Morter, Zuri, Slarino¹⁷. Nella Dalmazia centrale abbiamo le isole Bua, che chiude il golfo delle Castelle o di Salona e la città di Traù, poi Solta e Brazza, che fanno da sfondo per chi guarda il mare dalla riva di Spalato; Lesina e Lissa più esposte verso il mare aperto¹⁸. Più a sud è la volta di Curzola (e tra Curzola e Lésina c'è Torcola), Lagosta e Meleda. Curzola, a sua volta, fronteggia Sabbioncello, una stretta penisola che chiude la foce della Narenta, mentre l'arcipelago delle Elafiti (Giuppana ne è la maggiore) si pone dinanzi a Ragusa. In mare aperto si trovano Sant'Andrea, Busi, Cazza e, in mezzo all'Adriatico, Pelagosa. Qualche isolotto si colloca all'ingresso e nelle Bocche di Cattaro (il San Marco, presso Teodo), quello di San Nicola di fronte a Budua, mentre a meridione, lungo la costa albanese c'è un'unica isola, Saseno, all'imbocco della baia di Valona. Le piccole isole di Fanò (Othonoi) e Marlera (Ereikoussa), presso Corfù, chiudono l'Adriatico a Sud. La costa dalle foci del Timavo, da Duino, fino a Dulcigno è rocciosa, una costante scogliera con infiniti anfratti; a Dulcigno lascia il posto a lunghi tratti sabbiosi; così fino a Valona, dove nella penisola di Acrocerauna o Karaburn riprende la riviera rocciosa e scoscesa.

Lo sviluppo della costa è connotato dal golfo di Trieste, dalla penisola istriana, dal golfo del Quarnero (tra Istria, Cherso e Lussino), dal golfo di Fiume (tra Veglia, Istria e continente), dal golfo Quarnerolo (tra Cherso, Lussino, Veglia, Arbe e Pago), dai vari

16 J. Roglić, *Jadranske teme*, Geografsko društvo, Split, 2005; J. Roglić, *Geografske regije Hrvatske i susjednih zemalja: geografske posebnosti i razvojni procesi*, Školska knjiga-Geografsko društvo, Zagreb-Split 2006; *Geografija Slovenije*, ur. I. Gams, I. Vrišer, Slovenska matica, Ljubljana, 1998; *Atlasi gjeografik i popullsisë së Shqipërisë*, red. R. Memushaj, Ilar, Tiranë, 2008.

17 *Zadarsko otočje. Zbornik*, Narodni muzej, Zadar, 1974; *Povijest i tradicije otoka Zlarina*, urednik D. Rihtman Augustin, Zavod za istraživanje folklora Instituta za filologiju i folkloristiku, Zagreb, 1982; *Otoci Ist i Škarda*, urednik J. Faričić, Sveučilište u Zadru-Zavod za prostorno uređenje Zadarske županije-Matica hrvatska-Hrvatsko geografsko društvo, Zadar, 2010; *Otok Rava*, urednik J. Faričić, Sveučilište u Zadru, Zadar, 2008; J. Faričić, *Geografija sjevernodalmatinskih otoka*, Školska knjiga, Zadar-Zagreb, 2012.

18 *Vis. Od VI. stoljeća pr. n. e. do 1941.*, urednik G. Novak, Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, Zagreb, 1961; *Hvar kroz stoljeća*, urednik G. Novak, Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, Zagreb, 1972.



Fig. 7 - Pianta topografica di Venezia,
pubblicata dagli eredi di John Battista
Homann, Norimberga, 1762.





Fig. 8 - Pianta di Capodistria disegnata da Giacomo Fino nel 1619, su commissione di Bernardo Malipiero podestà e capitano capodistriano.

arcipelaghi. In Istria, le insenature riguardano il vallone di Muggia, di Capodistria, di Pirano, il canale del Leme, il canale dell'Arsa. In Dalmazia ci sono il golfo di Traù, il golfo di Castelle presso Spalato, le Bocche di Cattaro; in Albania il golfo di Drin, quello di Durazzo e la baia di Valona¹⁹. Molti i canali, veri e propri corridoi marittimi tra le isole che si sviluppano lungo la costa, dei quali il più imponente è quello della Morlacca (Velebit), seguito dal canale medio nell'arcipelago di Zara, da quello di Zara, dal canale di Brazza, da quelli di Lesina, di Curzola, di Lagosta, della Narenta, di Meleda e molto più a sud il canale di Corfù. Un'insenatura unica nel suo genere sono le Bocche di Cattaro: ricordano un fiordo, ma anche lo svizzero lago dei Quattro Cantoni. Sono pochi i fiumi tra Istria e Dalmazia: di scarsa consistenza in Istria il Dragogna, il Quietto, l'Arsa. In Dalmazia ci sono la Zermagna, la Cherca, la Cetina e la Narenta (che caratterizza l'Erzegovina). Il litorale albanese è invece solcato da fiumi di buona portata, a partire dalla Bojana, il Drin, poi il Shkumbi, il Semani, il Voiussa, con diversi affluenti

19 G. Marcotti, *L'Adriatico orientale da Venezia a Corfù. Guida illustrata*, Bemporad, Firenze, 1899.

minori. Ci sono tre laghi lungo la costa adriatica orientale: quello di Vrana, presso Zara in Dalmazia, il lago di Scutari, il lago di Butrinto in Albania (al confine con l'Epiro). L'intero versante orientale dell'Adriatico è segnato da rilievi, a cominciare dal Carso triestino e istriano²⁰. La penisola istriana è delimitata verso il continente dai monti della Vena e dal Monte Maggiore. L'entroterra di Fiume corrisponde alla regione del Gorski Kotar, dove dominano i rilievi delle Cappelle, che si spingono a ridosso del mare, sul litorale croato propriamente detto, che va dalla baia Buccari e Porto Re, a Crikvenica, Novi, Segna e Carlopago²¹. Da Segna verso Sud-Est si sviluppa il Velebit, una dorsale montuosa non particolarmente alta (circa 1700 metri) ma incombente sul mare per ben 140 chilometri, una barriera che per secoli ha isolato la brulla Lika (centro principale Gospić) e il continente dalla Dalmazia. Il tavoliere di Zara, in Dalmazia, detto Kotari, è chiuso verso l'interno dal monte Svilaja; la Zagora e più verso l'interno il Dinara, fanno da entroterra a Sebenico; a ridosso di Spalato c'è il Kozjak,



Fig. 9 - Rovigno in una stampa del Coronelli, del 1708.

20 *Jadransko more*, in *Pomorska enciklopedija*, vol. 6, Jugoslavenski leksikografski zavod Miroslav Krleža, Zagreb, 1985, p. 135-214; M. Marković, *Hrvatski otoci na Jadranu*, Jesenski i Turk, Zagreb, 2004; M. Marković, *Kvarnersko primorje. Stanovništvo i naselja*, Jesenski i Turk, Zagreb, 2005.

21 M. Marković, *Gorski kotar. Stanovništvo i naselja*, Jesenski i Turk, Zagreb, 2003.



Fig. 10 - *Knin Assediato, e Reso Sotto il Dominio Veneto li 11 Settemb. 1688...*, disegno di V. M. Coronelli, 1687.

che fa un'unica barriera con il Mosor e con il Biokovo fino alle foci della Narenta²². La Bjelašnica e l'Orjen, montagne erzegovesi, sono l'aspro entroterra a Ragusa, mentre le alture di Krivošije e Grahovo e la montagna del Lovćen conformano le Bocche di Cattaro. Da Ragusa alle Bocche c'è la piana litoranea di Konavli, mentre Sutorina e Luštica, due penisole, chiudono le Bocche dal mare. Tra Cattaro e Budua c'è un breve e inclinato terrazzamento di Grbalj. I monti Sutorman e Rumija separano la piana e il lago di Scutari dal mare. Il geografo Carlo Maranelli ha reso bene l'idea di come i rilievi definiscano la regione: "La Dalmazia misura 12.831 chilometri quadrati; ma mentre nella sua parte settentrionale fra Sebenico e il Dinara si allarga per circa una settantina di km (quanto da Milano a Piacenza), più a sud presso Traù si riduce ad una fascia di 15-20 km (quanto da Venezia a Dolo) per ridursi ad una fascia di appena 4 km (quanto da Roma a Portonaccio) presso Ragusa"²³.

All'interno della costa albanese si sviluppano ampie dorsali montuose, che traccia-

22 K. Kužić, *Povijest dalmatinske Zagore od 7 st. do 1918.*, Književni krug, Split, 1997; *Dalmatinska zagora. Nepoznata zemlja*, Ministarstvo kulture Republike Hrvatske, Galerija Klovićevi dvori, Zagreb, 2007; M. Marković, *Dalmacija. Stanovništvo i naselja*, Jesenski i Turk, Zagreb, 2005.

23 C. Maranelli, *Dizionario geografico dell'Alto Adige, del Trentino, della Venezia Giulia e della Dalmazia*, Laterza, Bari, 1915, p. 56 (Centro di ricerche storiche Rovigno, Rovigno, 2012).

no, verso il mare, un paesaggio fatto di colline allineate, tra i fiumi Voiussa e Semeni, e poi digradanti fino alla collina di Apollonia; poi tra Semeni e Shkumbî, le colline di Lushnjë. Dal lago di Scutari al golfo di Valona c'è una fascia litoranea interrotta da queste dorsali collinose. La piana litoranea corrisponde a una serie di antiche insenature, poi colmate da alluvioni. La piana di Scutari era in origine un golfo di tipo dinarico. Tra San Giovani di Medua e il Capo Linguetta si susseguono pianure un tempo assai acquitrinose, come la piana di Durazzo, solcata dal fiume Arzën, la piana Musacchia (Myzeqë), solcata dai corsi inferiori dello Shkumbî, del Semeni e della Voiussa. Zone connotate da lagune, separate dal mare da cordoni litoranei. La costa albanese per molti secoli è rimasta povera di approdi, piuttosto evitata dai navigli. Solo nell'ultimo mezzo secolo si è resa concreta una dimensione litoranea e marittima di queste terre²⁴.

Sono ben noti i porti dell'Adriatico orientale: Trieste, Capodistria, Fiume, Antivari, Durazzo e Valona, per il traffico commerciale²⁵. Di secondaria importanza invece, ma utili al traffico turistico, sono Pola, Zara, Spalato, Ragusa e Cattaro.

Significati

L'approccio con l'Adriatico orientale non è semplice per chi giunge dal continente. Basta percorrere la lunga e tortuosa strada litoranea per coglierne le insidie. Diversa, invece, la prospettiva dal mare: le isole, i promontori, i porti e le innumerevoli insenature accolgono e riparano le imbarcazioni in transito. La costa sembra non concedersi tanto all'entroterra quanto al mare. Rispetto alla sponda adriatica occidentale, bassa, sabbiosa e con pochi approdi, la sponda orientale sin dai tempi più lontani è stata una via di scorrimento all'interno dell'Adriatico. Le numerose insenature hanno per secoli facilitato il transito marittimo lungo la direttrice nord-ovest/sud-est. L'Istria, proiettata nel mare, ha modo di guardare a oriente come a occidente e di unire le due parti dell'Adriatico; forse non è un caso che sin dall'antichità, come similitudine, richiamasse la testa di Giano; mentre Venezia, per certi aspetti, come se fosse stata, da diverse prospettive, la prima e l'ultima città dell'Adriatico orientale.

L'Adriatico orientale, tenendo conto delle vicende storiche e delle connotazioni geografiche, può essere suddiviso in tre zone: 1. la parte alta, con l'Istria, Trieste e il Carso, Fiume e il Litorale croato (il versante occidentale del Velebit o Alpi Bebie); 2. la parte

24 *Durrësi. Vështrim gjeografiko-ekonomik*, red. I. Xaxa, A. Shuka, A. Papajani, Globus, Tiranë, 2004; *Trevat shqiptare: gjeografi, histori, ekonomi*, red. M. Dollma, E. Samimi, Dajti 2000, Tiranë, 2008.

25 *Luke istočnog Jadrana. Zbornik pomorskog muzeja Orebić*, urednik M. Kozličić, Zaklada Cvito Fisković, Orebić, 2006.

centrale, con la Dalmazia storica (con le isole Cherso, Lussino, Veglia), il territorio di Ragusa e le Bocche di Cattaro; 3. la parte bassa, da Budua e dal litorale oggi montenegrino (Antivari, Dulcigno), con l'intero litorale albanese fino a Butrinto (Epiro). Oppure secondo le regioni storiche: l'*Istria*, estesa circa 3.500 kmq; la *Dalmazia*, a partire, sul mare, dalle isole di Cherso, Lussino e Veglia, e, su terraferma, dal canale della Morlacca (entroterra di Zara) fino alle Bocche di Cattaro, pari a circa 12.800 kmq; il *Montenegro* originario, una zona interna tra le Bocche di Cattaro e la piana di Scutari, di circa 2.000 kmq; l'*Albania*, che si estende per 28.000 kmq.

L'*Erzegovina* appare come una regione mediterranea, nel paesaggio e nel clima, benché non adagiata sul mare; essa salda, come un cuneo capovolto, il territorio interno, tra la Dalmazia e il Montenegro, e può essere intesa come una regione adriatica. L'*Erzegovina* come concetto territoriale nasce nel Quattrocento; in precedenza quest'area era stata indicata come parte della Rascia (Serbia) o della Bosnia²⁶. La *Croazia* storica riguardò dal IX al XVI secolo l'interno della Dalmazia, con Nona, Knin e Darnis, fino alla Narenta. Fu una regione storica dell'Adriatico e del Mediterraneo. Con l'espansione ottomana, questa Croazia (indicata nelle fonti venete come Banadego) si era ridotta, fino a sparire del tutto in seguito la guerra veneto-ottomana del 1537-1540²⁷. Non era però tramontato il concetto di Croazia; esso, in senso territoriale, si era spostato, già dal Quattrocento, verso settentrione, finendo per comprendere la Lika, l'odierno Gorski Kotar (i rilievi delle Cappellette) e raggiungere Zagabria (città allora della Slavonia). Con la creazione dei confini militari austriaci, a partire sul mare da Segna e Carlopago, si prese l'abitudine di indicare la costa a sud di Fiume e fino all'insenatura della Morlacca come *Litorale croato*; termine tutt'oggi in uso. Laddove c'era la Croazia originaria, si estese la Dalmazia dell'*acquisto nuovo*, frutto delle vittorie venete nella guerra della Lega santa (o di Morea, 1684-1699), suggellate nel 1699 dalla pace di Carlowitz (Sremski Karlovci), e dell'*acquisto nuovissimo*, altra espansione della guerra del 1714-1718, ratificata dalla pace di Passarowitz (Požarevac) nel 1718²⁸. In definitiva, Istria, Dalmazia, Croazia, Montenegro, Erzegovina, Albania sono concetti storici regionali che richiamano l'Adriatico orientale, e viceversa.

In questa parte del Mediterraneo si ricorda la linea di divisione tra l'Oriente e l'Oc-

26 Z. Šehić, *Historischer Atlas Bosnien und Herzegowina. Bosnien und Herzegowina auf geographischen und historischen Karten*, Sejtarija, Sarajevo, 2007; *Hum i Hercegovina kroz povijest. Zbornik radova*, uredio I. Lučić, Hrvatski institut za povijest, Zagreb, 2011 (2 voll.).

27 T. Raukar, *Hrvatsko srednjovjekovlje. Prostor, ljudi, ideje*, Školska knjiga, Zagreb, 2007 (1997); M. Bertoša, J. Vrandečić, *Hrvatska povijest u ranome novom vijeku*, vol. 3, *Dalmacija, Dubrovnik i Istra u ranome novom vijeku*, Leykam international-Barbat, Zagreb, 2007.

28 S. Obad, S. Dokoza, S. Martinović, *Južne granice Dalmacije od 15. stoljeća do danas*, Državni arhiv, Zadar, 2005; *Dalmatien als europäischer Kulturraum. Beiträge zu den Internationalen wissenschaftlichen Symposien 'Dalmatien als Raum europäischer Kultursynthese'*, Filozofski fakultet u Splitu, Odsjek za povijest, Split, 2010.



Fig. 11 - Rappresentazione coronelliana della città di Ossevo, 1700 circa.

cidente. Un litorale che fu *frontiera* e *confine* per Venezia²⁹. Frontiera, nel senso più letterale del termine *fronte*, un'area mobile, che avanzava o si ripiegava, oltre la quale c'erano gli Asburgo, nell'ambito istriano, e gli ottomani, in quello dalmata. Un confronto che oscillò fra il lavoro delle diplomazie locali e di corte e le rivalità militari, con truppe di stanza e fortificazioni, e aperte ostilità: dal 1450 al 1797 si ebbero due sanguinose guerre veneto-asburgiche, per un totale di dieci anni bellici, e ben sette guerre veneto-ottomane, per un totale di 71 anni. Ma il litorale fu anche un *confine*, nel senso di area di definizione dello Stato, della sovranità: l'Istria e la Dalmazia, soprattutto nella zona costiera, erano considerati luoghi imprescindibili della repubblica di san Marco³⁰.

A questa logica veneziana si contrapponeva una politica asburgica, tutto sommato discontinua verso i domini adriatici. Se è vero che gli Asburgo hanno continuato a mettere in discussione la sovranità di Venezia tra le lagune di Grado, Trieste e il Quarnero, soprattutto attraverso l'azione degli uscocchi (1560-1618), i pirati di Segna, altrettanto è vero che i possedimenti adriatici erano visti dagli arciduchi d'Austria come lembi periferici, in pratica non conosciuti fino al Settecento, usati come pegno per ri-

29 *Balcani Occidentali, Adriatico e Venezia fra XIII e XVIII secolo-Der westliche Balkan, der Adriaraum und Venedig (13.-18. Jahrhundert*, a cura di G. Ortalli, O.J. Schmitt, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien, 2009.

30 B. Arbel, *Venice's maritime empire in the Early Modern period*, in *A companion to Venetian history 1400-1797*, edited by E.R. Dursteler, Brill, Leiden-Boston, 2013, p. 125-254.



Fig. 12 - *Ritirata e fuga de turchi dalla Pianura di Cernizza*, 1689, disegno a penna.

compensare i vassalli più fedeli³¹. La vocazione marittima si fece sentire solo agli inizi del Settecento e divenne una realtà dopo il 1797.

I Balcani ottomani erano come chiusi verso la costa e il mare, rivolti verso se stessi, lungo l'asse pianura Pannonica-Istanbul; a differenza dei "Balcani" romani e medievali, che furono un sistema integrato con l'Adriatico, tramite corridoi di contatto e di scambio economico, secondo la reciprocità fra costa e interno³². Dal Cinquecento in poi a Venezia compete il mare, alla Sublime Porta il continente.

E poi c'era la geografia confessionale. Nel basso Adriatico orientale, fra Albania, Rascia (Serbia storica) e Dioclea (oggi Montenegro) nel medioevo era prevalsa l'ortodossia, prima con la chiesa di Costantinopoli poi, dal Duecento, con quella serba, mentre alla chiesa di Roma compete l'Istria, la Dalmazia, la Croazia³³. La Bosnia rimase terra in-

31 E. Faber, *Litorale austriaco. Das österreichische und kroatische Küstenland, 1700-1780*, Historisk institutt Universitet i Trondheim, Steiermarkisches Landesarchiv, Trondheim-Graz, 1995.

32 E. Celebi, *Putopis. Odlomci o jugoslavenskim zemljama*, Svjetlost, Sarajevo, 1967; N. Moačanin, *Turska Hrvatska. Hrvati pod vlašću Osmanskog Carstva do 1791. Preispitavanja*, Matica hrvatska, Zagreb, 1999.

33 P. Kawerau, *Ostkirchengeschichte*, vol. 4, *Das Christentum in Südost- und Osteuropa*, E. Peeters, Lovanii, 1984.

definita durante tutto il medioevo, terra di confine e di eresia. Nel litorale, fra Cattaro e Antivari, l'ortodossia e il cattolicesimo si erano incontrati in ogni località. Dal XV secolo il cattolicesimo e la latinità avevano ricalcato il limite politico dell'Occidente³⁴. La chiesa di Roma toccava, tra Croazia e Dalmazia, la sua estrema continuità territoriale nell'Europa sud-orientale. Di là dei confini asburgici e veneti, nei territori ottomani pochi erano i cattolici rimasti; il clero secolare era escluso. In Bosnia e nell'Erzegovina e nei dintorni di Scutari erano tollerati solo i frati minori. Nella Dalmazia veneta e nella repubblica di Ragusa il confine politico coincideva in tutto con quello cattolico. Le diocesi dalmate, nel loro clero e nei fedeli, si percepivano come bastioni cattolici. L'islam ottomano raggiunse i suoi limiti occidentali nella Dalmazia cinquecentesca. A poca distanza da Zara c'erano castelli e cittadine ottomane fortificate con moschee. I minareti erano cosa ovvia nel contado di Zara e nelle Bocche di Cattaro. Poco, purtroppo, sappiamo di questo islam della frontiera, di cui erano portatori gli slavi bosniaci. Sempre dentro i limiti dell'impero ottomano, sulle coste adriatiche, furono riconosciute la chiesa ortodossa greca e, dal 1557, quella serba, sotto l'egida del patriarcato di Peć. Il patriarcato di Costantinopoli aveva le sue competenze sulle coste albanesi, mentre il patriarcato serbo su quelle della Dalmazia sotto sovranità ottomana. La divisione tra i domini di Venezia e quelli degli ottomani favorì, di fatto, un nuovo



Fig. 13 - Il castello di San Servolo di Trieste in un'incisione di J. W. Valvassore, Lubiana, 1679.

34 *Crkva i društvo uz Jadran - vrela i rezultati istraživanja*. Zbornik radova, urednik V. Kapitanović, Katolički bogoslovni fakultet, Split, 2006.

confine confessionale fra i cattolici e gli ortodossi nel litorale³⁵. Un confine che appariva abbastanza netto fra il Quattrocento e la metà del Seicento. Poi, l'espansione della Serenissima verso l'arco dinarico, nel 1684-1699, portò alla *nuova* Dalmazia e a una commistione, sui nuovi territori, di comunità ortodosse e cattoliche, non diversamente di quanto accadde nei confini militari asburgici. La *Dalmazia ortodossa*, così chiamata dai fedeli e dal clero ortodosso serbo, nacque grazie alle conquiste ottomane, ma fu suggellata dalle conquiste di Venezia³⁶. Le divisioni sul territorio fra comunità cattoliche e ortodosse divennero le linee di demarcazione tra croati e serbi.

Un'altra antica distinzione fu quella tra *romanità* e *slavità* lungo la costa³⁷. La presenza di popolazioni slave, dal VII e VIII secolo in Istria come in Dalmazia, è un dato da qualche tempo considerato scontato, anche se restano aperte alcune questioni riguardo



Fig. 14 - *Cittadella di Pola*, veduta del Castello veneziano. V. M. Coronelli, 1708.

35 *Geografie confessionali. Cattolici e ortodossi nel crepuscolo della Repubblica di Venezia (1718-1797)*, a cura di G. Gullino, E. Ivetic, FrancoAngeli, Milano, 2009.

36 N. Milaš, *Pravoslavna Dalmacija: istorijski pregled*, Sfairos, Beograd, 1989 (1901).

37 Ivetic, *Un confine nel Mediterraneo*, p. 82-94.

al modo di concepire le popolazioni del litorale e dell'interno per l'alto medioevo. Di certo, la costa visse una continuità romano-bizantina (discussa per la Dalmazia dei secoli VII-VIII) rispetto all'interno che tuttavia non fu compattamento slavo, considerando le popolazioni morlacche, ossia le comunità autoctone romanizzate e linguisticamente romanze fin dopo l'XI secolo. La distinzione fra slavit  e romanit  fu un fatto inizialmente etnico quanto politico, ed ha marcato le differenze fra le comunit  urbane, romanze, e i contadi e l'entroterra, slavi. In Dalmazia, fra i secoli X e XV, con le migrazioni locali, la slavit  gradualmente si estese alle isole e alle citt ; fu una dinamica prevalentemente linguistica. La Dalmazia si slavizz  nella sua popolazione e quindi nella lingua, ma rimase intatta la specificit  istituzionale e culturale dei contesti litoranei rispetto all'interno³⁸. La slavit  della costa, sebbene simile nella lingua, non fu la stessa cosa sul piano sociale e culturale. L'affermazione del dominio veneto in Dalmazia, dal XIII secolo, certamente rafforz  la dimensione linguistica romanza, anche se alla parlata romanza autoctona, che era il dalmatico, si sostitu  la lingua franca del veneto marittimo. Di fatto, i molti secoli passati sotto il segno della Serenissima videro convivere il veneto con le parlate slave locali, lo *schiavonesco*, che corrisponde al croato nella sua forma ciakava e stokava del litorale³⁹. Proprio la dimensione linguistica slava/croata, nel caso della Dalmazia, ci riporta gi  nelle fonti medievali il termine *Schiavonia*, con il quale ci si riferiva piuttosto a una dimensione linguistico-culturale, non romanza, e che riguardava appunto la Dalmazia, ma anche altri contesti contermini, in primis la Croazia. Se in Dalmazia i confini fra la dimensione slava/croata e italiana/veneta si realizzavano dentro gli stessi ambienti urbani, lasciando spazio a plurilinguismo, ibridismi e simbiosi, pi  a settentrione, nell'Istria, questa distinzione avveniva sul territorio, nei contadi settentrionali e occidentali, rispetto ai quali le principali citt  rimasero compattamente romanze⁴⁰.

Nonostante le distinzioni sociali, c'erano aspetti trasversali nelle relazioni fra citt  e contadi, e fra litorale e montagna. Le geografie economiche delle risorse, degli investimenti, dei commerci, dei mercati di riferimento, della transumanza, delle migrazioni, inevitabilmente univano i "diversi". Le culture degli allevatori si incontravano con la citt  e con le popolazioni del mare. Non fu solo scambio di beni, quanto un confronto costante con l'"altro". In tale relazione, che si riproduce ovunque da Trieste a Durazzo (ed   una connotazione generale di gran parte del Mediterraneo), vediamo affermarsi sin dal tardo medioevo popolazioni/comunit  mediatrici fra il litorale e il continente,

38 C. Jire ek, *Die Romanen in den Stadten Dalmatiens wahrend des Mittelalters*, K. Akademie der Wissenschaften, Wien, 1901-1904.

39 P. Skok, *Slavenstvo i romanstvo na jadranskim otocima. Toponomasti ka ispitivanja*, Jadranski institut Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti, Zagreb, 1950; P.  imunovi , *Isto nojadranska toponimija*, Logos, Split, 1986.

40 G. Radossi, *La toponomastica di Rovigno d'Istria*, Centro di ricerche storiche Rovigno, Rovigno, 2008.

popolazioni difficilmente catalogabili con i termini di nazionalità, o di appartenenza religiosa o confessionale⁴¹. Tra queste spiccano per frequenza, nelle fonti, i morlacchi, popolazioni delle montagne, come accennato, in origine (secoli VI-XI) romane e di parlata romanza, poi (secoli XI-XV) completamente slavizzate⁴².

È chiaro che sotto la genericità del termine stesso, Adriatico orientale, c'è la complessità del locale. E c'è l'apporto di dinamiche e di fattori politici e di civiltà apparentemente esterni a questo litorale. Come il millenario rapporto con Venezia. Nel lungo periodo, impressiona come gli uomini di Venezia si siano trovati a loro agio in tali situazioni, rimanendo sempre distinti nei loro ruoli di governante. Dalla prospettiva locale, Venezia ha rappresentato il mare aperto; il podestà veneto, ben prima della sovranità di san Marco, ha impersonato uno stile culturale e soprattutto un modo di governare. In ciò, la storia del confine molteplice nell'Adriatico orientale si salda con quella di Venezia. Le recenti ricerche dimostrano che non si era trattato di un semplice rapporto funzionale tra la Dominante e le città-porti dominati⁴³. C'era qualcosa di fondamentale per Venezia stessa; non è possibile immaginare Venezia senza il suo involucro adriatico e senza i suoi domini di là dal mare. Altrettanto non è possibile immaginare l'Adriatico orientale senza pensare a Venezia. Insomma, è indubbia la complementarità fra le due parti. Il sistema adriatico veneziano, che si è consolidato nel Quattrocento, ha raggruppato tanti contesti minori, imperniati su città e contadi, isole, aree sub-regionali. A monte, ci fu un lungo processo di adeguamento dall'una e dall'altra parte. Di sicuro, gli schematismi centro-periferia e "dominio del più forte sul più debole" vanno rivisti anche per quanto riguarda il rapporto fra Venezia e l'Adriatico orientale. Gli studi evidenziano un rapporto multipolare e meccanismi che reggevano il nesso centro-periferia⁴⁴.

Nei contesti adriatici si osserva una situazione connotata dalla centralità delle sedi urbane nella costruzione della sovranità territoriale. Venezia, anche nei contesti adriatici, preferì sempre trattare con controparti urbane e comunque comunali. Fu una prassi sperimentata, sin dal X-XI secolo, in Dalmazia e appunto in Istria e poi estesa alle grandi città dell'entroterra. All'origine, in Dalmazia, la comune matrice bizantina non va sottostimata. Tra i vincoli che legavano ciascun centro a Venezia, soprattutto

41 T. Stoianovich, *Balkan worlds. The first and last Europe*, Sharpe, Armonk (NY)-London, 1994; Z. Mirdita, *Vlasi. Starobalkanski narod. Od povijesne pojave do danas*, Hrvatski institut za povijest, Zagreb, 2009.

42 *Vlasi u starijoj hrvatskoj historiografiji*, priredio I. Mužić, Muzej hrvatskih arheoloških spomenika, Split 2010.

43 *Venezia e la Dalmazia anno Mille. Secoli di vicende comuni*, a cura di N. Fiorentin, Regione Veneto-Canova, Treviso, 2002; *Venezia e Dalmazia*, a cura di U. Israel, O.J. Schmitt, Viella, Roma, 2013.

44 G. Ortalli, "Il ruolo degli statuti tra autonomie e dipendenze: Curzola e il dominio veneziano", *Rivista storica italiana*, 98 /1 (1986), p. 195-220; G. Ortalli, "Beyond the coast – Venice and the Western Balkans: the origins of a long relationship", in *Balceni Occidentali, Adriatico e Venezia*, p. 9-25.



Fig. 15 - *Conventus Fluminensis Ord. Erem. S. Augustini, in Liburnia*. Steidlin, 1730 circa.

dal XV secolo in poi, c'era l'idea di possedere un rapporto in qualche modo diretto e privilegiato con il *Comune Veneciarum*, c'erano le medesime basi normative nell'amministrazione della vita comunale, frutto di una lunga e precisa politica statutaria, avviata dal Duecento, c'era una prassi nella vita sociale e religiosa, la comunicazione tramite il mare, che rendeva affini anche luoghi distanti⁴⁵.

Ma se questa è una connotazione essenziale, quali furono, nella storia complessiva dell'Adriatico orientale, le epoche di svolta? Recenti ricerche tendono a minimizzare la grande frattura dei secoli VI-VII, ossia la fine del mondo romano occidentale e l'avvento degli slavi nell'interno e in alcuni tratti del litorale. Sempre più si pone l'accento su una certa continuità attraverso molteplici processi sociali, istituzionali e culturali, si cerca di evidenziare una specie di passaggio di staffetta sullo sfondo di un

⁴⁵ Ivetic, *Un confine nel Mediterraneo*, p. 123-159.



Fig. 16 - Pianta di Zara e dintorni di P. Mortier, Amsterdam, 1704.

mondo tardo antico comunque oscuro (in particolare nel caso della Dalmazia), viste le pochissime fonti disponibili. Molte domande rimangono aperte. Come, infatti, parlare di netta cesura, con le invasioni slave e poi avere, se poi troviamo, nei secoli IX e X, riprodotte forme istituzionali tardo romane e bizantine e incontriamo popolazioni romanizzate ancora nel XII secolo?

Un'altra frattura è considerata l'espansione ottomana e la conseguente fine dei regni di Serbia, Bosnia nonché la riduzione al minimo territoriale della Croazia. Un evento che provocò migrazioni di portata eccezionale, paragonabili a quelle dei secoli VI-VII. L'avvento del modello ottomano di civiltà nei Balcani occidentali è citato soprattutto quale causa di un certo ricambio etnico, a favore di popolazioni ortodosse, i vari morlacchi presenti fra Dalmazia, Croazia e Bosnia. Nella questione dei morlacchi, insomma, si cercano i perché della struttura etnica, confessionale e in definitiva nazionale di tali regioni (oggi Stati).

L'avvento della nazione e dello Stato nazionale costituisce un altro grande momento di svolta, accompagnato dalla modernizzazione politica e sociale e dall'avvio dell'industrializzazione⁴⁶. Fra l'Ottocento e il Novecento si era imposta una visione continentale del litorale; la costa divenne un elemento riconosciuto come fondante dello Stato, ma anche della nazione. Da qui la questione adriatica, la definizione delle pertinenze nazionali su coste e settori marittimi. Fino a dove doveva arrivare l'Italia? E la Slavia meridionale? Fu un processo che non si era interrotto nel 1920, né nel 1947, bensì, forse, solo con gli anni 1991-2013.

Non entriamo in merito alle costanti strutturali economiche e sociali dell'Adriatico orientale, come la cronica scarsità di cereali, l'agricoltura specializzata in viticoltura e olivicoltura, la dimensione marittima, i flussi migratori dall'interno verso la costa e da Sud-Est verso Nord-Ovest, ecc. Ben più rilevante ci sembra segnalare la dimensione del confine, l'essere stato sempre, questo litorale, un confine, il limite di qualcosa. Una situazione determinata da quel netto distacco morfologico che separa la costa dall'interno, gli uomini del litorale rispetto a quelli dell'interno; un distacco a tratti marcato, completamente diverso rispetto a quanto avveniva lungo l'arco delle lagune venete. All'Adriatico orientale può essere applicato il concetto di *multiple borderlands*. Esso vale per tante altre realtà europee ed è stato utilizzato nella recente storiografia croata per spiegare la complessità delle situazioni, appunto da confine, che caratterizzano la storia dei territori oggi parte della Croazia⁴⁷. Si tratta di confini confessionali e politici spesso imposti dai poteri dominanti, ma anche di confini spontanei, geografici, sociali, culturali e linguistici. Il privilegiare nell'interpretazione storica un'unica chiave di lettura, quella nazionale, di solito occulta la ricchezza delle sfumature attorno ai vari confini. La situazione non fu mai omogenea in alcun luogo dell'Adriatico orientale. La storia del Novecento differisce rispetto alle età precedenti perché contraddistinta dalla volontà di imporre l'omologazione culturale, linguistica e d'identità in chiave nazionale, conseguente all'idea di *modernità* nazionale. Ma il Novecento con le sue vicende appare, proprio per questo, come un'eccezione. La storia dell'Adriatico orientale è stata soprattutto storia degli innumerevoli piccoli e grandi confini, che meritano di essere pazientemente censiti e analizzati.

46 Ivetic, *Un confine nel Mediterraneo*, p. 20-24.

47 D. Roksandić, *Triplex Confinium ili Ogranicama i regijama hrvatske povijesti, 1500. - 1800.*, Barbat, Zagreb, 2003; *Tolerance and Intolerance on the Triplex Confinium. Approaching the 'Other' on the Borderlands. Eastern Adriatic and beyond, 1500-1800*, ed. by E. Ivetic, D. Roksandić, Cleup, Padova, 2007.

Gli inizi

La presenza di ominidi lungo la costa adriatica orientale è testimoniata sin dai tempi più remoti⁴⁸. Nella caverna di San Daniele presso Pola sono stati trovati reperti che potrebbero risalire a circa un milione di anni fa. Si tratta di un ritrovamento di eccezionale importanza. Altri siti ci confermano una continuità nella presenza di uomini nel bacino adriatico durante l'ultima glaciazione, tra i 70 e i 10 mila anni fa, quando la parte settentrionale dell'odierno Adriatico era una terraferma sub-alpina, a circa 97 metri sotto il livello attuale del mare, e i ghiacciai scendevano fino ai rilievi prealpini. Questo territorio era segnato dal fiume Paleo-Po (l'Arsa e la Zermagna confluivano in un unico suo affluente) ed era attraversato da gruppi di cacciatori che vivevano al riparo di caverne nelle alture, come era allora la collina di San Daniele vicino a Pola.



Fig. 17 - Immagine della fortezza di Nadin, in Dalmazia, eseguita da V. M. Coronelli, nel 1686.

48 *Praistorija jugoslavenskih zemalja*, vol. 1, *Paleolitsko i mezolitsko doba*, ur. A. Benac, Svjetlost, Akademija nauka i umjetnosti Bosne i Hercegovine, Sarajevo, 1979.



Fig. 18 - Immagine della fortezza di Carin, in Dalmazia, opera di V. M. Coronelli, 1708.

C'era un clima molto freddo e il paesaggio era simile alla steppa e alla tundra. Tra le prede dei cacciatori c'erano cavalli selvaggi e asini, diverse specie di cervi, uccelli, anfibi e pesci.

Con il cambiamento climatico avvenuto circa 12.000 anni fa, ebbe inizio una fase di graduale riscaldamento. I ghiacciai delle Alpi e dell'Europa settentrionale si sciolsero facendo salire il livello dei mari, compreso l'Adriatico, il cui bacino settentrionale fu ricoperto dalle acque. Così, tra i 12.000 e i 10.000 anni fa, andò formandosi l'Alto Adriatico, con la caratteristica penisola istriana. L'Adriatico divenne quello che conosciamo oggi. Lungo le sponde si diffusero i boschi e cambiò la fauna. Si sono estinti il mammut, la renna, l'orso delle caverne, il rinoceronte lanuto, il toro peloso, il bisonte; si diffusero buoi selvatici, cervi, caprioli, cinghiali, pecore e capre. Parliamo di mesolitico, un paleolitico maturo: la caccia e la pesca furono affiancate dall'allevamento la vita divenne in parte più stanziale. Le comunità di uomini iniziarono a legarsi a un ampio territorio, che nel caso dell'Adriatico orientale andava dalla costa sino alle alture dell'interno dove in genere si sceglievano le caverne come dimore.

Verso il seimila a.C. (8.000 anni fa) avvenne il passaggio al neolitico⁴⁹. Le comunità umane si stabilizzano sul territorio; il materiale fondamentale, per fare armi e arnesi, rimane la pietra, ma è levigata, non più scheggiata; e poi c'è la diffusione di una cultura materiale fondata sulla lavorazione della ceramica, la quale permette di avere recipienti per conservare e trasportare cibi e liquidi. Durante il neolitico superiore giungono sulle coste adriatiche popolazioni del Mediterraneo meridionale, le quali lavorano e decorano l'argilla ancora fresca, prima di sottoporla a cottura. Da qui il nome di *ceramica ad impresso*, con cui si definisce tutta una cultura attestata nelle sue prime testimonianze fra il Carso alle spalle di Trieste sino all'attuale Montenegro⁵⁰. Durante il cosiddetto medio neolitico lungo la maggior parte della sponda adriatica orientale si era sviluppata una seconda cultura della lavorazione dell'argilla, la cultura di *Danilo*⁵¹. Il nome deriva dal giacimento preistorico situato presso Sebenico. Rispetto al periodo precedente, i recipienti furono modellati con un'argilla più raffinata. Le testimonianze materiali ci confermano che tra le popolazioni dell'Adriatico orientale e del medio Adriatico occidentale esistevano contatti. Le ricerche sui siti collocati verso l'interno rispetto al mare attestano l'avvio dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame. Il tardo neolitico, lungo le coste dell'Adriatico, è contrassegnato dalla diffusione di una terza cultura, detta di Lesina (Hvar). Essa è caratterizzata dalla fabbricazione di ciotole biconiche, bicchieri, ciotole emisferiche dipinte e per un lungo periodo affianca i modelli di Danilo. Entrambi questi stili espressivi sono propri dell'*eneolitico* o età del rame, del terzo millennio a.C. (5.000 anni fa)⁵². A tale periodo risalgono la circolazione con le coste adriatiche occidentali e i legami con il Mediterraneo orientale. Decisive furono, nello stesso tempo, le migrazioni dal continente verso la sponda adriatica. L'arrivo di nuove popolazioni ha comportato la creazione di villaggi sulle alture, più facilmente difendibili; sembra ci fosse un ritorno alla pastorizia. Si crearono gerarchie sociali, si formarono comunità patriarcali, gentilizie e tribali. In questa fase, lungo la sponda orientale adriatica si era affermato un tipo di cultura eneolitica indicata come cultura di *Nakovan*, dalla località situata sulla penisola di Sabbioncello. Si tratta, in sostanza, di una simbiosi tra la cultura di Lesina e l'influenza delle culture del nord e dell'est, *Vinča*, *Sălkuta* e *Baden*, contrassegnate dall'uso di ceramica più

49 *Praistorija jugoslavenskih zemalja*, vol. 2, *Neolitsko doba*, ur. A. Benac, Akademija nauka i umjetnosti Bosne i Hercegovine, Sarajevo, 1979; *Preistoria e protostoria dell'alto Adriatico*. Atti della 21. settimana di studi aquileiesi, Arti grafiche friulane, Udine, 1991.

50 M. Spataro, *The first farming communities of the Adriatic. Pottery production and circulation in the Early and Middle Neolithic*, Svevo, Trieste, 2002.

51 O. Rak, *The rhyton from Danilo. Structure and symbolism of a middle neolithic cult-vessel*, Oxbow Books, Oxford-Oakville, 2011.

52 *Praistorija jugoslavenskih zemalja*, vol. 3, *Eneolitsko doba*, ur. A. Benac, Akademija nauka i umjetnosti Bosne i Hercegovine, Sarajevo, 1979.



Fig. 19 - Acquaforse dell'abitato e della fortezza di Polizan, in Dalmazia, opera di P. Mortier, del 1704.

scura. Si ritiene che durante questa fase si sia creata la base di quei sostrati etnici che in seguito sarebbero confluiti nelle popolazioni illiriche.

L'età del bronzo si afferma nell'Adriatico orientale nel corso del secondo millennio a.C. Nel caso dell'Istria si sviluppano gli abitati fortificati in cima ai rilievi, i castellieri; modelli simili, sebbene più sparsi sul territorio sono riscontrabili lungo tutto il litorale⁵³. Durante questa fase è probabile che si siano formati i cosiddetti gruppi proto-illirici in un'ampia area tra l'Adriatico orientale e il suo interno continentale. L'età del bronzo termina nel XII-XI secolo a.C., quando le grandi migrazioni danubiane dei portatori della cultura dei campi di urne arrivano a toccare l'Adriatico⁵⁴. Nella tarda età del bronzo, che va dal 1300 al 750 a.C. circa, l'area compresa fra il Danubio, le Alpi Orientali e i margini settentrionali degli attuali Balcani visse l'espansione di una cultura unitaria il cui tratto distinto era il rito della cremazione dei defunti, per cui il fenomeno nel suo

53 K. Buršić-Matijašić, *Gradine Istre. Povijest prije povijesti*, Žakan Juri, Pula, 2007; K. Buršić-Matijašić, *Gradinska naselja. Gradine Istre u vremenu i prostoru*, Leykam International, Zagreb, 2008.

54 *Praistorija jugoslavenskih zemalja*, vol. 4, *Bronzano doba*, ur. A. Benac, Svjetlost, Akademija nauka i umjetnosti Bosne i Hercegovine, Sarajevo, 1983.

complesso e il relativo periodo presero il nome di cultura dei campi di urne. Si raggiunse allora l'acme nella lavorazione del bronzo e si intrecciarono rapporti commerciali e culturali tra popolazioni a notevoli distanze, compreso tutto il bacino adriatico. Si parla di un periodo preillirico durante il quale si erano delineati i contorni delle future tribù e le loro competenze sui rispettivi territori. Solo nel corso dell'età del ferro, dal IX-VIII secolo a.C., si consolida quella che possiamo chiamare genericamente *età illirica*. Essa dura dall'VIII al II secolo a.C.⁵⁵ *Illirico* era ed è un termine connotativo, attribuito ai popoli che si affacciavano sulle coste orientali dell'Adriatico, secondo le fonti greche e romane. Di per sé questi popoli non si sono definiti così. Tra l'VIII e il V secolo a.C. probabilmente era emersa una suddivisione delle competenze o sovranità sul litorale a seconda dei domini territoriali e marittimi delle varie popolazioni. Probabilmente ci fu un territorio propriamente illirico, in senso linguistico e



Fig. 20 - Città e fortezza di S. Nicolò di Sebenico. Disegno di V. M. Coronelli inserito anche nell'opera *Viaggio di mons. G. Spon in Dalmazia...*, 1688.

⁵⁵ *Praistorija jugoslavenskih zemalja*, vol. 5, *Željezno doba*, ur. A. Benac, Svjetlost, Akademija nauka i umjetnosti Bosne i Hercegovine, Sarajevo, 1987.

culturale, che corrispondeva con le attuali Albania centrosettentrionale, il Kosovo, il Montenegro, la Serbia sud-occidentale, la Bosnia orientale, l'Erzegovina e la Dalmazia centromeridionale. Tuttavia, le nostre conoscenze rimangano circoscritte, per cui è difficile comprendere in che cosa consistesse l'*illiricità* e quali popolazioni fossero davvero illiriche⁵⁶.

Civiltà illiriche, colonie greche, l'età romana

Ed ecco le popolazioni che, secondo le fonti, sono indicate come illiriche: i carni, che avevano il controllo sull'area posta tra le Alpi orientali e il Carso di Trieste; gli istri, circoscritti alla penisola istriana; i liburni, che erano padroni delle coste e delle isole fra l'Istria orientale e il territorio dell'odierna Zara fino al fiume Cherca; i giapodi, che erano presenti nelle attuali regioni del Gorski Kotar e della Lika; i dalmati, che si estendevano a sud della Cherca fino alla Narenta; gli ardiei e gli autariati, due comunità diverse, che erano presenti nel territorio dell'odierna Erzegovina; poi le comunità minori come i daorsi, alle foci del Narenta, i pieriei, presso l'odierna Ragusa, gli enchei e labeati, lungo l'odierno litorale montenegrino, completavano un quadro frammentario. I diocleati vivevano nel cuore del Montenegro di oggi, mentre i pirusti, i partini e i taulanti occupavano l'area dell'odierna Albania⁵⁷.

Si ritiene che i liburni e gli istri avessero poche cose in comune con gli altri illiri e che linguisticamente fossero prossimi ai veneti. Notevolissime sono le testimonianze archeologiche della civiltà degli istri, una civiltà organizzata entro numerosi castellieri che puntellavano tutta la penisola. Dei liburni si sa che erano tra i più temibili naviganti dell'Adriatico. I dalmati, gli ardiei e gli autariati erano dediti all'allevamento di bestiame grosso e minuto; in genere la transumanza dominava nell'area dinarica cosicché rimane arduo definire i contorni territoriali delle varie comunità. Per quanto concerne le situazioni del medio Adriatico orientale si è portati a ritenere che le comunità fossero articolate in fratellanze, che in età romana sarebbero diventate decurie, formate a loro volta da stirpi o *gentes*. Le fratellanze controllavano i pascoli e i boschi sui rilievi e la terra fertile nelle valli carsiche, nei vari *polje*. I castellieri più grandi appartenevano alle fratellanze; non sono stati riscontrati dei sistemi difensivi se non negli ultimi secoli prima dell'età romana.

Un fattore decisivo per gli sviluppi sociali ed economici fu la presenza greca nell'Adriatico, attestata già dall'VIII secolo a.C. La fondazione di colonie ed empori greci

56 P. Cabanes, "L'Adriatique dans l'antiquité", in *Histoire de l'Adriatique*, p. 23-106.

57 A. Stipčević, *The Illyrians. History and culture*, Noyes Press, Park Ridge (N.J.) 1977; J. J. Wilkes, *The Illyrians*, Blackwell, Cambridge (Mass.), 1992.



Fig. 21 - Pianta di *Clissa della parte de Leuante*, diseganta da V. M. Coronelli, nel 1708.

avviene però solo nel IV secolo a.C. Si trattava di gente della Magna Grecia, per lo più di Siracusa, e il processo si inserisce nella più generale espansione greca nell'ambito dell'Adriatico⁵⁸. Sulla costa orientale furono fondate, nel corso del IV secolo a.C., Lissa (Issa), Lumbarda a Curzola (Korkyra Melaina), Traù (Tragurion), Salona (Salonae), Stobreč (Epetion), Ragusa vecchia (Epidauros), Naron (presso Metković), Lesina (Pharos), Dyrrachion (Durazzo) e la maggiore di tutte, Apollonia (in Albania). I greci non riuscirono a insediarsi nell'Adriatico nord-orientale, nei territori degli istri e dei liburni. La convivenza, non sempre facile, tra greci e illiri ha caratterizzato i secoli IV-III. Essa probabilmente sta alla base della formazione di una rara compagine politica illirica emersa nel III secolo a.C., ossia il regno degli ardiei, il quale si estendeva dal fiume Cherca sino ai territori dell'attuale Albania e aveva incorporato comunità illiriche minori. Il regno degli ardiei è passato alla storia per la pirateria che ha ostacolato il commercio romano e greco nel medio e basso Adriatico, nonché per la regina Teuta, vedova del re Agrone, la quale era entrata in guerra con i romani nel 229 a.C.

58 L. Braccesi, *Grecità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Pàtron, Bologna, 1977.

Nel corso del IV secolo a.C. i romani avevano esteso il dominio lungo l'Appennino e si erano affermati lungo le coste adriatiche occidentali. La comunicazione fra la Gallia Cisalpina e l'Italia romana, centrale e meridionale, continuava a crescere in intensità ed era sorretta dalla navigazione lungo le coste adriatiche orientali; questo ricco traffico era molto spesso ostacolato dagli istri, dai liburni, quanto dai dalmati e ardiei. La pirateria divenne un'economia di compensazione per tali popolazioni. A cominciare dagli insediamenti greci e romani, l'Adriatico si stava trasformando e le novità maggiori sul piano economico e sociale giungevano dal suo versante occidentale. Le popolazioni illiriche della costa, appunto gli istri, i liburni, i dalmati e gli ardiei, stavano evolvendo anch'esse, mediatrici tra il continente illirico e la civiltà greco-romana. La questione del controllo del mare Adriatico, che i romani chiamavano *Superum* (il Tirreno era *mare Inferum*) crebbe man mano che Roma rivolse i propri interessi politici verso la Grecia, l'Epiro e la Macedonia. L'Adriatico stava diventando un mare di transito e il suo dominio si sarebbe realizzato attraverso il controllo stabile delle sue coste orientali. L'espansione romana verso di esse non fu premeditata, decisa né rapida,



Fig. 22 - Veduta di Novigrado e Cataro, disegno di P. Mortier, Amsterdam 1704.



Fig. 23 - *S. Veit am Flaum*, pianta prospettica di Fiume di M. Merian, Francoforte, 1649.

come a lungo la storiografia l'ha dipinta; fu piuttosto una serie di risposte pragmatiche a crisi politiche. Le popolazioni illiriche non erano i cartaginesi né i greci, non erano vitali per lo sviluppo di Roma; erano però insidiosi, come lo era la costa adriatica orientale, un territorio non ricco ma strategico per l'espansione verso il settentrione. Nel III secolo a.C. dopo aver battuto Pirro nel 275 e aver terminato con il successo la prima guerra punica nel 241, Roma ebbe un rapido sviluppo economico, rafforzato dal conio della moneta argentea e dal commercio con la Grecia e l'Oriente, commercio che passava per Otranto, dove s'intensificarono le incursioni illiriche verso i navigli greci e romani. Dopo che dalla colonia greca di Issa (Lissa) giunse la richiesta di aiuto, di una copertura politica e militare a Roma, maturarono le circostanze per uno scontro fra romani e illirici. Roma, a dire il vero, cercò prima di raggiungere un accordo con la regina Teuta, alla quale chiese di tenere a freno la pirateria. Ma Teuta probabilmente non esercitava una forte autorità sulle comunità illiriche minori. Le trattative cessarono e nel 229 a.C. ci fu il conflitto, dal quale uscirono vittoriosi i romani; Teuta dovette accettare le loro richieste. Sull'onda di questa nuova politica, nel 221 i romani intrapresero una spedizione militare contro gli istri. In sostanza furono operazioni d'intimidazione, non vera e propria espansione.

Questa si ebbe nel secolo successivo, quasi a completamento della conquista romana della Gallia. La fondazione di Aquileia, nel 181 a.C., rappresentò un momento cruciale per la politica adriatica di Roma. Da lì in poi la conquista della sponda orientale seguì

due direttrici: una terrestre, che mirava al dominio dell'Istria; una marittima, con la quale si andò a colpire direttamente il regno degli ardiei, cioè il cuore delle compagini illiriche⁵⁹. La seconda campagna romana per l'Istria si svolse nel 178-177. Per quanto la risposta degli istri fosse tenace, la caduta di Nesazio, il principale centro fortificato, significò la fine della loro indipendenza⁶⁰. I romani imposero la propria autorità solo nella misura in cui era necessario per evitare insurrezioni. Furono creati più che altro dei presidi militari nei punti più importanti della costa meridionale e occidentale, da dove si potevano controllare la navigazione e assicurare il libero transito alle navi



Fig. 24 - Pianta di Zara, capitale della Dalmazia, dal *Petit Atlas Maritime* di J. N. Bellin, 1764.

e agli altri navigli mercantili. Sebbene fosse romana l'Istria, non ci fu una sua romanizzazione, se non dopo un secolo, dal 50 a.C. Dall'Istria, i romani ebbero facile vittoria sui liburni e poi sui giapodi nel 171. Anche qui, ad ogni modo, non seguì un'occupazione come potremmo immaginarla oggi. Erano territori remoti per Roma e utili, in questa prima fase, solo perché sicuri per la navigazione⁶¹.

Poco dopo, nel medio Adriatico orientale, il pretesto per l'azione giunse durante la terza guerra macedone, scoppiata nel 169 a.C., quando Genzio, re degli ardiei, si alleò con il re macedone Perseo contro Roma. La sconfitta della Macedonia provocò il tracollo del regno

59 *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie. Putevi antičkog Jadrana. Geografija i gospodarstvo*, Textes réunis par S. Čače, A. Kurilić, F. Tassaux, Institut Ausonius, Université de Zadar, Bordeaux-Zadar, 2006 ; *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. Actes du 5e colloque internationale de Grenoble*, réunis par J.-L. Lamboley, M.P. Castiglioni, De Boccard, Paris, 2011

60 *Oppidum Nesactium. Una città istro-romana*, a cura di G. Rosada, Canova, Treviso, 1999.

61 R. Matijašić, *Povijest hrvatskih zemalja u antici do cara Dioklecijana*, Leykam International, Zagreb, 2009.



Fig. 25 - Veduta e pianta della fortezza e del porto di Sebenico, di P. Mortier, del 1704.

di Genzio, nel 164, il quale fu fatto prigioniero e portato schiavo a Roma, dove morì poco dopo. I romani riuscirono a controllare direttamente o indirettamente le coste dell'Adriatico orientale, che, tuttavia, nella sua parte centrale, si dimostrò una zona tutt'altro che stabile⁶². La popolazione dei dalmati, comunità di allevatori che ebbero il loro centro a Delminium, oggi Duvno, continuò a spingersi verso la costa sottomettendo prima le tribù minori come gli hili, i bulini, gli hierastamni i nesti e i manii, poi attaccando le colonie greche di Traugurion ed Epetion. Roma intervenne, su richiesta di Issa, nel 156 a.C. con una spedizione militare contro i dalmati e con la distruzione di Delminium. In seguito si attesta un pacifico scambio tra i centri greci, soprattutto Issa,

62 D. Dzino, *Illyricum in Roman politics, 229 BC-AD 68*, Cambridge University Press, Cambridge-New York, 2010.

e i dalmati alle foci del fiume Salona, dove i dalmati costruirono il loro nuovo centro. Altre spedizioni romane si annoverano nel 129-128 a.C. contro i liburni e i giapodi, e nel 119-117 a.C. di nuovo contro i dalmati. I liburni furono tra i primi illirici ad accedere allo *lus Italicum*, secondo il quale i loro territori non potevano essere utilizzati come *ager publicus*. Un'altra insurrezione dei dalmati portò alla distruzione della loro città di Salona nel 78 a.C.⁶³

Fu Giulio Cesare, procuratore dell'Ilirico, che introdusse misure per la romanizzazione di questa terra: inviò anzitutto uomini d'affari nei vari centri della costa che potevano essere antagonisti nella vita commerciale rispetto a Issa. Ben presto il monopolio greco sui traffici tra continente e mare venne sgretolandosi; da qui una protesta di Issa presentata ad Aquileia nel 56 a.C. In tale clima, la guerra civile tra Cesare e Pompeo vide crearsi nell'Adriatico orientale due schieramenti contrapposti, a seconda se seguaci o contrari alla politica di Cesare. I greci di Issa assieme a molte popolazioni illiriche, soprattutto i dalmati, si misero dalla parte di Pompeo. Di fatto ci fu una guerra civile lungo la costa, in cui intervennero spedizioni militari inviate da Cesare. La sconfitta nel 46 dei seguaci di Pompeo provocò il declino di Issa in favore di Salona, ormai città romana. Entro il 44 a.C., la morte di Cesare, tutti i *conventi civium Romanorum* divennero municipi. Il piano di Cesare di romanizzare definitivamente il litorale adriatico orientale fu realizzato dal suo successore Ottaviano Augusto⁶⁴. Risale all'età augustea la fondazione di colonie quali Trieste e Pola. Augusto, siglato l'accordo con Marco Antonio e Lepido, s'impegnò personalmente nel 35-33 a.C. in una guerra tra l'Ilirico e la Pannonia, sconfiggendo i giapodi e sottomettendo i dalmati. Tiberio, in una campagna del 12-9 a.C. conquistò i territori fra i fiumi Sava e Drava fino al Danubio. L'ultima grande insurrezione illirica e pannonica avvenne il 6 d.C. A Roma si parlò di una situazione drammatica, pari alle guerre puniche. Nel 9 d.C., sconfitto Batton, il capo illirico (*bello Battoniano*), la situazione tornò alla normalità. Fu il tramonto delle pretese illiriche per un'autonomia politica. Il 9 d.C. è ricordato altresì per l'*Ara Pacis*, il monumento voluto da Augusto per celebrare la pace universale nell'impero.

Sotto Augusto e Tiberio, nei primi anni dell'era volgare, l'Ilirico ebbe una propria amministrazione. Si era iniziato, già con Augusto, a usare il termine *Dalmatia*, rendendo onore e riconoscendo la popolazione dei dalmati, quale asse etnico della provincia. Nel 16 d.C., con l'organizzazione dell'Italia augustea in dieci regioni, fu fissato il confine fra l'Italia e la provincia dell'Ilirico sul fiume Arsa in Istria. L'Istria divenne parte

63 *Aquileia, la Dalmazia e l'Ilirico*. Atti della 14. settimana di studi aquileiesi, Chiandetti, Udine, 1985 (2 voll.); *La Dalmazia e l'altra sponda: problemi di archaiologia adriatica*, a cura di L. Braccesi, S. Graciotti, Olschki, Firenze, 1999.

64 *Aquileia e l'arco adriatico*. Atti della 20. Settimana di studi aquileiesi, Arti grafiche friulane, Udine, 1990.

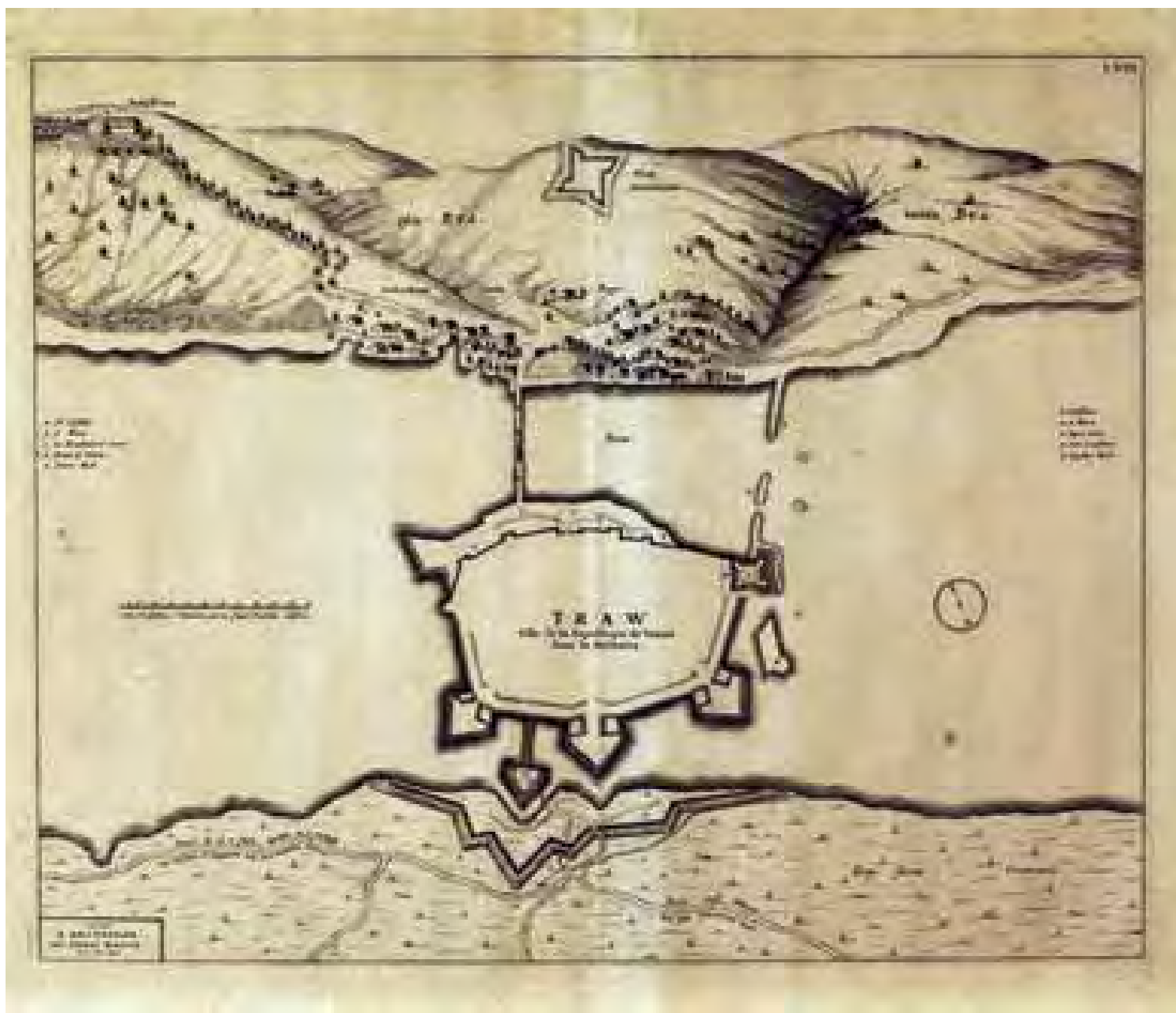


Fig. 26 - Pianta di Traù e dell'Isola di Bua, di Pierre Mortier, Amsterdam, 1704.

della *Decima Regio*, in seguito chiamata *Venetia et Histria*. Augusto fece dell'Illirico una provincia imperiale, alle dirette dipendenze dell'imperatore, a capo della quale non c'era più un proconsole, bensì un legato, con sede a Salona⁶⁵.

Il primo secolo dopo Cristo vide un rapido sviluppo dell'urbanizzazione, la trasformazione a colture delle zone pianeggianti del litorale, l'estensione degli agri centuriati, dei quali i più importanti furono quelli di Pola, Zara e Salona⁶⁶. I modelli architettonici si diffusero da Roma prima lungo la costa e poi verso l'interno. L'Illirico fu caratterizzato dalla sistemazione dei centri più importanti lungo il litorale, le città di Tarsatica

65 *L'Adriatico tra Mediterraneo e penisola balcanica nell'antichità*, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto, 1983.

66 R. Matijašić, *Gospodarstvo antičke Istre. Arheološki ostaci kao izvori za poznavanje društveno-gospodarskih odnosa u Istri u antici (I. st. pr. Kr. - III st. posl. Kr.)*, Žakan Juri, Pula, 1998; A. Marchiori, *Oltre la costa. Centuriazione e insediamento nell'Istria romana*, Circolo di cultura istro-veneta Istria, Trieste, 2013

(Fiume), Senia (Segna), Arva (Arbe), Iader (Zara), Tragurium (Traù), Salona (Salona), Naron (sul Narenta), Epidaurum (Ragusavecchia), Butua (Budua), Olcinj (Dulcigno)⁶⁷. La popolazione di questi municipi era pressoché latina, mentre nelle località minori dell'entroterra prevalevano le comunità illiriche, i cosiddetti peregrini. Dotate di una notevole autonomia, queste zone rimasero illiriche a lungo; la latinità, se non la romanizzazione nei costumi, pare penetrasse lentamente. Di fatto l'illirico romano ebbe già nei secoli I-III d.C. le caratteristiche della dicotomia linguistica e culturale tra la costa e l'interno, una connotazione che si sarebbe protratta sotto forma del dualismo slavità-latinità per molti secoli dopo il tramonto di Roma imperiale⁶⁸. Salona, il centro più importante dell'Adriatico orientale, potrebbe aver raggiunto quasi 100.000



Fig. 27 - Pianta di Spalato in una raffigurazione di Pierre Mortier, Amsterdam, 1704.

67 M. Suić, *Antički grad na istočnom Jadranu*, Golden marketing, Zagreb, 2003.

68 *Dall'Adriatico al Danubio. L'illirico nell'età greca e romana*. Atti del Convegno internazionale, Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003, a cura di G. Urso, Ets, Pisa, 2004.

abitanti agli inizi del IV secolo, nel momento in cui fu costruito nelle sue adiacenze il monumentale palazzo di Diocleziano.

Già durante l'età imperiale si osserva la netta distinzione amministrativa e territoriale, economica e sociale tra Istria, che era congiunta con la *Venetia*, Illirico ed Epiro. Di fatto, i romani concepivano la parte settentrionale dell'Adriatico come un unico blocco territoriale, appunto la *Venetia et Histria*, un'area che andava dal fiume Oglio, dunque dall'attuale Bresciano, al fiume Arsa, nell'Istria orientale. La via Postumia fu il principale asse viario terrestre che attraversava buona parte di questa *Decima regio*. L'Illirico o Dalmazia rappresentava una provincia dalla forma triangolare, i cui estremi erano a Nord-Ovest la Liburnia (che iniziava nell'attuale Istria orientale) e a Nord-Est l'attuale fiume Drina⁶⁹.

L'economia romana dell'Istria divenne sempre più legata alla coltivazione degli ulivi e delle viti. Solo le zone interne della penisola conservarono l'allevamento e la pastori-



Fig- 28 - Veduta di Pola, città episcopale..., di V. M. Coronelli, 1708.

69 J. J. Wilkes, *Dalmatia*, Routledge & K. Paul, London, 1969; *Dalmatia. Research in the Roman province 1970-2001*. Papers in honour of J. J. Wilkes, ed. by D. Davison, V. Gaffney, E. Marin, Archaeopress, Oxford, 2006.



Fig. 29 - Veduta di Rovigno, di G. Rosaccio, Venezia, 1598.

zia. Lungo la fascia costiera occidentale sorsero enormi *ville rustiche*, i cui proprietari furono spesso famiglie patrizie romane. L'Istria produceva pregiati oli d'oliva e vini. Le città rappresentavano i centri della mercatura, dell'amministrazione e dello svago. L'Istria costituiva inoltre una regione di congiuntura con il Norico, l'Illirico e la stessa Venetia. L'Illirico ebbe invece una forte rilevanza come provincia di frontiera, come bacino in cui attingere le forze militari, in cui trovare ricchi giacimenti metalliferi⁷⁰. Anche qui le città della costa rappresentarono il *tray d'union* tra il mare, il collegamento veloce e diretto tanto con l'Appennino e Roma quanto con l'interno. Nell'Epiro, la fascia costiera fu poco abitata, per via dei territori paludosi; ad eccezione di Apollonia e Butrinto; più frequenti erano invece gli insediamenti sui dossi collinari a breve distanza dal mare⁷¹. La dicotomia tra costa e interno, riscontrabile già in Istria, era più accentuata man mano che si procedeva lungo il litorale in direzione sud-orientale. Nonostante ciò, le popolazioni illiriche entrarono a far parte del sistema imperiale e molti furono gli imperatori romani nativi dell'Illirico (Diocleziano, nativo di Dioclea, oggi Podgorica). Non così la zona tra l'Illirico e l'Epiro, dove una lingua come l'albanese, di matrice illirica, testimonia la chiusura verso l'influenza romana. La prima incursione barbarica avvenne nell'Illirico nel 166-180 d.C. con l'attacco dei

70 R. Zotović, *Population and economy of the eastern part of the Roman province of Dalmatia*, Archaeopress, Oxford, 2002.

71 *New Directions in Albanian archaeology. Studies presented to Muzafer Korkuti*, ed. by L. Bejko, R. Hodges, International Centre for Albanian Archaeology, Tirana, 2006.



Fig. 30 - Pianta della città e porto di Rovigno, 1750 circa.

marcomanni e quadi. Un secondo pericolo era rappresentato dai germani. Fu organizzato un sistema difensivo presso Tarsatica, una linea fortificata che partiva dal mare, la *Clausurae Alpium Iuliarum*⁷². Marco Aurelio fondò un particolare *exercitus Illyrici* che ebbe il compito di essere trasportato in Italia ogni qual volta ci fosse bisogno; da qualche tempo, infatti, il centro dell'impero era sguarnito da forze militari che non fossero i pretoriani. La riforma amministrativa dell'impero voluta da Diocleziano comportò per l'Ilirico, la divisione tra alta e bassa Dalmazia. Come noto, Diocleziano si era ritirato nel palazzo fatto costruire presso la città di Salona. Sotto Teodosio, la linea di divisione tra Occidente e Oriente, nell'impero romano, tagliò l'Adriatico orientale all'altezza del fiume Bojana, oggi tra Montenegro e Albania. Come altrove, le difficoltà economiche portarono alla proliferazione pure in Dalmazia, sulle isole e nel litorale, delle ville rustiche, modello di adattamento a un'autosufficienza produttiva. E tra le prime zone del Mediterraneo, nell'Adriatico orientale nel corso del II secolo si era diffuso il cristianesimo. Salona già agli inizi del V secolo era diventata sede metropolitana, vescovile, per la Dalmazia. San Girolamo menziona la presenza dei primi cenobi sulle isole dalmate già dalla fine del IV secolo.

72 A. Degrassi, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana*, A. Francke, Berna, 1954.

La caduta dell'impero romano d'Occidente di fatto non investì la Dalmazia nel 476 d.C., dove la presenza di Marcellino aveva prolungato l'amministrazione romana. Poco si sa, della presenza dei goti e degli ostrogoti in Dalmazia. Non si ricordano incursioni né distruzione fino all'arrivo degli slavi alla fine del VI secolo. Intanto, nel 535, decadde il regno ostrogoto e la Dalmazia, come già l'Epiro, tornò sotto sovranità romana (bizantina). Tale sovranità romana bizantina si protrasse, con qualche interruzione, per quasi 670 anni. Per quanto riguarda l'Istria, essa nel 476 passò sotto il regno di Odoacre e poi sotto il regno ostrogoto di Teodorico. Nel 538 anche la penisola fu investita dalla riconquista romana bizantina per opera delle forze militari di Giustiniano. Il Medioevo, nel caso delle regioni dell'Adriatico orientale, convenzionalmente si fa decorrere dal VI secolo, quando le migrazioni delle popolazioni slave e avarie trasformano la situazione demografica dell'intera area. Gli slavi, secondo una lunga tradizione di studi, sono popolazioni originarie dalle zone pianeggianti poste a oriente dei Carpazi, nel bacino tra i fiumi Vistola, Dniepr e Dniestr, fra l'attuale Polonia orientale e Ucraina. Gli slavi appaiono sulla riva sinistra del Danubio agli inizi del VI secolo. Da allora e per circa un secolo sferrano attacchi, in alleanza con i bulgari o con gli avari, contro il territorio bizantino, a sud del Danubio, finché buona parte della regione balcanica non passa sotto il loro controllo. L'Illirico è tra le zone che subiscono ripetute incursioni. Se ancora nel 533 e 540 l'esercito bizantino regge sulla linea del Danubio, nel 547 gli slavi penetrano dentro l'Illirico e raggiungono Durazzo lasciando dietro di sé, secondo le poche testimonianze disponibili, sola distruzione. La stessa situazione si ripete nel 549 e nel 550, anno in cui, per la prima volta, le tribù slave sostano dentro il territorio dell'Illirico romano, laddove c'è oggi la Bosnia. Da qui, l'avanzata proseguì, lungo i fondovalle, fino all'attuale Grecia. A cavallo dei secoli VI e VII si ricordano le incursioni verso il litorale, dalla Dalmazia all'Istria⁷³.

I secoli VI-X

L'alto Adriatico ha conosciuto durante l'età romana l'unità amministrativa all'interno della decima regione d'Italia, la *Venetia et Histria*, di passaggio fra le *regiones* appenniniche, l'Adriatico e le province alpine e illiriche. A nord della linea Ravenna-Pola nei secoli romani si era sviluppata una complementarietà economica fra le pianure con corsi fluviali e aree cerealicole e la penisola istriana, povera di grano ma ricca di cave di pietra da costruzione e di colture dell'olivo e quindi fornitrice del richiesto olio. Le relazioni fra le economie locali, fra le diverse disponibilità in risorse e attività specializ-

73 A. Ducellier, "L'Adriatique du IV^e au XIII^e siècle", in *Histoire de l'Adriatique*, p. 107-199.

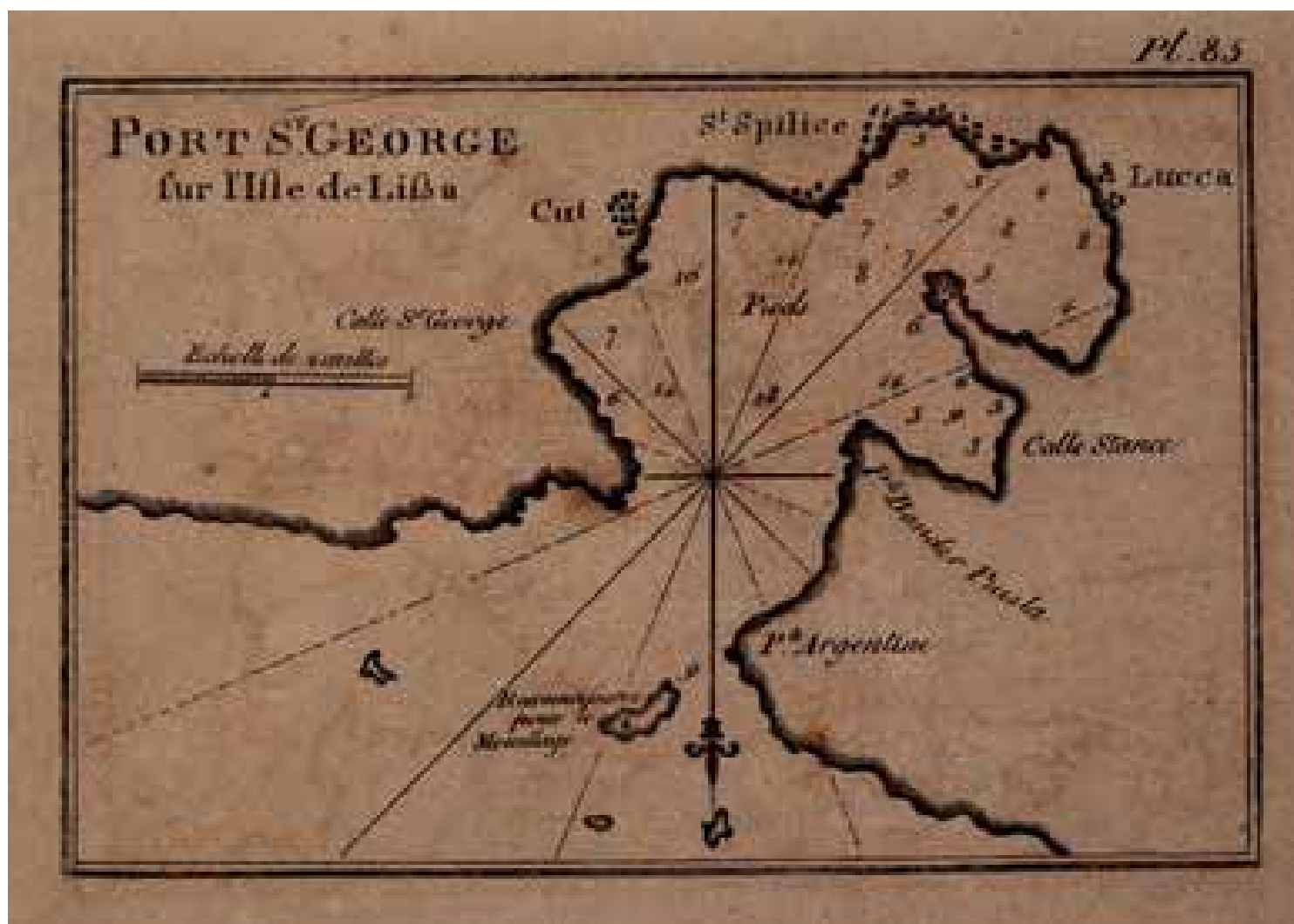


Fig. 31 - Port St. George sur l'Isle de Lissa, di Joseph Roux, carta tratta da un'edizione dei primi anni del XIX secolo.

zate, hanno certamente unito, più che in altri settori adriatici, l'arco di sponde, tanto da poter parlare di una regione economica alto-adriatica. Collocata in mezzo, la fascia lagunare veneta divenne una zona d'intermediazione dal VI secolo, in concomitanza con lo sviluppo delle *Venetiae* lagunari, un gruppo di insediamenti di popolazioni romane già stanziali che però ebbe un decisivo incremento con i fuggiaschi dinanzi all'invasione longobarda.

C'è quasi una coincidenza fra l'arrivo dei longobardi a ridosso delle sponde occidentali, dal 569, e l'arrivo degli slavi sulle rive orientali dell'Adriatico, nell'anno 599-600. In entrambi i casi abbiamo la fuga delle popolazioni romane verso le lagune, le isole, i promontori. Il VI secolo non fu, tuttavia, così drammatico in Istria e soltanto nel 599-600 si ricordano le incursioni slave e si fissa in quegli anni l'inizio dello stanziamento degli slavi. Già in precedenza accadde una migrazione interna degli abitanti verso le fasce marittime, considerate più sicure, e l'urbanizzazione dei promontori e delle isole, la fondazione di Capodistria, Rovigno e Umago. La provincia bizantina di Dalmazia, estesa ancora allo scadere del VI secolo fino al fiume Sava (includeva l'odierna Bosnia), subì in modo violento, fra il 605 e il 615, le invasioni avaro-slave e la distruzione delle città dell'interno e di Salona (612-615). Resistette la fascia costiera, con i baluardi

delle città di Zara (penisola fortificata), Traù (isola) e il palazzo fortezza di Diocleziano, la futura Spalato, mentre più a sud ci fu l'abbandono di Epidauro e la fondazione di Ragusa, e una simile vicenda ricorre nel caso di *Acruvium*, Cattaro. Dalle invasioni furono escluse le isole, sulle quali cercò scampo il grosso della popolazione romana; tra i centri insulari più importanti in quell'epoca si menzionano Veglia, Arbe e Ossero. Le esperienze del ricovero su isole e penisole, della sicurezza cercata nella dimensione marittima, forgiarono una memoria collettiva quanto nelle *Venetiae* tanto in Dalmazia, e il ricordo degli eventi di rottura con il passato romano ricorre, spesso quale mito di fondazione, nelle cronache scritte molto più tardi, nei secoli XII-XIII, come a Venezia così in Dalmazia.

La sovranità bizantina, o meglio, una romanità aggiornata, all'insegna di Bisanzio fu un altro aspetto comune alle due sponde. L'Adriatico orientale, dopo la fase ostrogota, passò, si è detto, sotto controllo bizantino, con le campagne promosse da Giustiniano fra il 535 e il 540. La *Venetia et Histria*, come regione unitaria e come idea territoriale, non decadde. Nel 554 Ravenna divenne bizantina e fu scelta come sede dell'omonimo esarcato. Tra l'Istria e Ravenna le relazioni furono fittissime (un esempio per tutti: Massimiano, il vescovo ritratto accanto a Giustiniano nella chiesa di san Vitale a Ravenna era di origini istriane); una regione bizantina si snodava dall'attuale Romagna, attraverso le lagune e i luoghi delle *Venetiae* (che erano Loreo, Cavarzere, Chioggia, Pellestrina, Malamocco, Murano, Burano, Mazzorbo, Torcello, Jesolo, Caorle, Lignano e Grado, ma non ancora Rialto, la Venezia *Venezia*) fino a Parenzo, alle isole Brioni e a Pola in Istria⁷⁴. Una fascia costiera ben unita che si saldava con la Dalmazia e costituiva il *limes marittimus* bizantino nell'Adriatico⁷⁵.

La storia delle prime *Venetiae* lagunari, ossia i secoli VII-VIII, si affida a cronache posteriori, a qualche testimonianza coeva e agli scavi archeologici. Per l'Istria, bizantina fino al 754, si hanno pochi ma attendibili dati; per la Dalmazia degli stessi secoli (in sostanza dopo il 615) mancano invece fonti (cronache comprese) che possano confermare la sovranità bizantina e quindi si è costretti a formulare ipotesi sulla continuità politica bizantina. Il buio di notizie fu ritenuto da alcuni studiosi come prova che gli slavi, posti alla periferia del regno avaro, avessero avuto ingerenza sulle città e le isole romane. Ma, appunto, siamo fra supposizioni. Lo stesso insediamento delle popolazioni slave e la loro graduale organizzazione in *sclavinie*, compagini territoriali e forse etniche che riconoscevano l'autorità bizantina dalla seconda metà dell'VIII se-

74 *Storia della civiltà veneziana*, vol. 1, *Dalle origini al secolo di Marco Polo*, a cura V. Branca, Sansoni, Firenze, 1979.

75 J. Ferluga, *L'amministrazione bizantina in Dalmazia*, Deputazione di storia patria per le Venezie, Venezia, 1978; I. Goldstein, *Bizant na Jadranu. Bizant na Jadranu od Justinijana I. do Bazilija I.*, Zavod za hrvatsku povijest Filozofskog fakulteta, Zagreb, 1992; Id., *Hrvatski rani srednji vijek*, Novi Liber, Zavod za hrvatsku povijest Filozofskog fakulteta, Zagreb, 1995.

colo, rimane un fatto in linea di massima oscuro. Del tutto aperta è la questione della relazione che c'era fra gli slavi e i croati nell'entroterra dalmata fino al IX secolo⁷⁶. Così come non sappiamo nulla sulla vicenda delle popolazioni romane/latine che si rifugiarono sulle montagne dell'interno e che emersero più avanti nei secoli con il nome di *vlahi* o morlacchi. Sull'insediamento dei croati, da collocare nel VII o, forse, nell'VIII secolo, e sull'etnogenesi croata esistono diverse interpretazioni⁷⁷. È accettabile ritenere che una certa slavizzazione demografica della Dalmazia fosse iniziata dalle isole



Fig. 32 - Carta nautica del porto di Lesina e delle Spaladore, sec. XVIII(?).

76 L. Margetić, *Histrica et Adriatica. Raccolta di saggi storico-giuridici e storici*, Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume, Università popolare Trieste, Centro di ricerche storiche Rovigno, Trieste, 1983; S. Antoljak, *Hrvati u prošlosti. Izabrani radovi*, Književni krug, Split, 1992; N. Budak, *Prva stoljeća Hrvatske*, Hrvatska sveučilišna naklada, Zagreb, 1994; L. Margetić, *Iz ranije hrvatske povijesti. Odabrane studije*, Književni krug, Split, 1997; *Croatia in the Early Middle Ages*, Philip Wilson Publishers, AGM, Croatian Academy of Sciences and Arts, London-Zagreb, 1999.

77 *Etnogeneza Hrvata. Ethnogeny of the Croats*, urednik N. Budak, Matica hrvatska, Zavod za hrvatsku povijest Filozofskog fakulteta, Zagreb, 1995; L. Margetić, *Dolazak Hrvata. Anknunft der Kroaten*, Književni krug, Split, 2001; N. Budak, T. Raukar, *Hrvatska povijest srednjeg vijeka*, Školska knjiga, Zagreb, 2006; L. Margetić, *O etnogenezi Hrvata i Slavena*, Književni krug, Split, 2007.

più meridionali, da Curzola, Meleda, poi Brazza e Lesina, interessando prima la parte interna delle isole, e solo in un secondo tempo la costa, che fu di pertinenza dei romani/latini; questo processo è da collocare fra la metà del VII secolo e gli inizi del IX. La mancanza o l'inaffidabilità delle notizie su che cosa stesse avvenendo in Dalmazia fino all'805-812 ci impedisce di capire come funzionava il sistema adriatico bizantino prima della comparsa dei franchi. Di sicuro, il dualismo latino-slavo della Dalmazia (anche se, a essere precisi, c'erano diverse *slavità*) ebbe la sua fondazione e avrebbe caratterizzato da allora in poi la storia di questa regione.

Una netta ridefinizione geo-strategica dell'Adriatico settentrionale e orientale si ebbe tra il 751 e l'812. Nel 751 l'esarcato di Ravenna cadde in mano ai longobardi e nel 754 la stessa sorte toccò all'Istria. Ma fu un successo breve. Nel 774 Carlo Magno s'impose sui longobardi e i franchi raggiunsero l'alto Adriatico. In tale transizione le *Venetiae*, le lagune, rimasero bizantine⁷⁸. Bisanzio stessa ne approfittò e si riprese l'Istria per pochi anni, dal 774 al 778, quando la penisola passò sotto sovranità franca; un passaggio che avrebbe allontanato questa regione definitivamente dall'influenza orientale, con



Fig. 33 - Lesina.

⁷⁸ *Storia di Venezia*, vol. 1, *Origini, Età ducale*, a cura di L. Cracco Ruggini, M. Pavan, G. Cracco, G. Ortalli, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, Roma, 1992.



Fig. 34 - Mappa delle Bocche di Cattaro, di J. Roux, carta tratta da un'edizione dei primi anni del XIX secolo.

dispetto della popolazione locale che nell'804, sul fiume Risano, protestò con un placito contro le novità imposte dai franchi. La perdita dell'Istria, l'affermazione di una corrente filo-franca nelle *Venetiae* e soprattutto l'occupazione nell'805 della Dalmazia da parte dei franchi, con l'aiuto dei venetici, dunque una piena aggressione, furono fatti che spinsero Bisanzio all'azione. Così, nell'806-807, una sua squadra navale giunse nell'alto Adriatico a confermare la propria potenza marittima e politica. I franchi non ebbero mezzi adeguati per reagire sul mare. Una seconda spedizione della flotta bizantina ci fu nell'809, con lo stesso intento. Per Bisanzio furono grossi sforzi tattici e finanziari, gli ultimi del genere; grazie ad essi si placarono le defezioni venetiche e dalmate, si avviarono le trattative con Carlo Magno e si giunse alla pace di Aquisgrana dell'812. A Carlo Magno, Bisanzio riconobbe il titolo di imperatore; in cambio, le *Venetiae* rimasero bizantine, così come la Dalmazia. L'Istria fu riconfermata dominio franco. Fu un momento chiave: le *Venetiae*, grazie allo scudo bizantino, riuscirono a conservare un'ampia autonomia e a non essere risucchiate nella compagine carolingia; a breve distanza, già a Lussino, iniziava la Dalmazia bizantina, una striscia di terra e isole che avrebbe fatto da argine occidentale per l'influenza di Bisanzio sulle *sclavinie*, le quali, ad eccezione della Croazia, sarebbero diventate nel corso del IX secolo terreno di cristianizzazione bizantina ortodossa.

Aquisgrana fu un momento di svolta⁷⁹. Negli anni che seguirono alla pace, fu fondata Venezia-Rialto, il nucleo della Venezia città che conosciamo tutti. Rispetto al crescente ruolo di Aquileia, quale sede patriarcale per l'alto Adriatico, sede comunque carolingia, i venetici risposero con il trasporto, nell'828, delle reliquie dell'evangelista Marco da Alessandria a Rialto, dando così le basi per l'elaborazione di un culto ideologico del santo in virtù dell'autonomia politica ed ecclesiale delle *Venetiae*. E poi c'è l'inizio dell'attività marittima veneziana lungo le coste adriatiche orientali. Il mare, dopo le ultime manovre bizantine, rimase uno spazio in cui i venetici ebbero gioco libero. Occorre ovviamente distinguere fra l'Istria, ormai inquadrata nelle compagini carolingie, e la Dalmazia, bizantina. Nel caso della prima, a fronte di una continuità nei rapporti economici e sociali con le lagune venetiche, i legami sul piano ecclesiale si sciolsero, preferendo i vescovi istriani avere come riferimento il patriarca di Aquileia e quindi uniformarsi con la situazione politica. Più forte e inevitabile fu il legame delle *Venetiae* con la Dalmazia; era un fatto politico, strategico e marittimo, ma anche culturale. I venetici avevano una crescente motivazione per intervenire come milizia



Fig. 35 - Raffigurazione di Castel Novo, di G. F. Camocio, 1574.

79 *L'Adriatico dalla tarda antichità all'età carolingia*, a cura di G. Brogiolo, P. Delogu, All'insegna del giglio, Firenze, 2005.



Fig. 36 - Prospetto del porto e della città di Trieste, di Alberto Carlo Seutter, Augusta, 1760 circa.





Fig. 37 - Urbis Iustinopolis Prospectus, veduta di Capodistria di Marco Sebastiano Giampiccoli e Francesco del Pedro, 1781 circa.

marittima, sostituendosi a Bisanzio, e in seguito agendo con una precisa coscienza della “missione militare” e del ruolo più autonomo, derivato dalla posizione politica che il ducato veneziano rivestiva quale remota periferia bizantina⁸⁰.

Venezia, in tale anelito, dovette misurarsi con due nuovi antagonisti sul mare: i saraceni, che erano arrivati a costituire, alle porte dell’Adriatico, un emirato di Bari nell’847, e gli slavi; questi distinti fra i narentani, che agivano partendo dalle foci del fiume Narenta e dalle isole di Brazza, Lesina, Curzola e Meleda, e i croati, che erano politicamente meglio organizzati, con uno Stato situato a ridosso della Dalmazia bizantina. Di fatto, la Croazia gradualmente ha incorporato le altre sclavinie⁸¹. Una serie di fatti ci rivela le prove di forza, tra veneziani e narentani: nell’835 un convoglio veneziano fu ferocemente attaccato dai narentani; nell’839, il doge Pietro Tradonico giunse a patti con il capo croato Mislav e il capo narentano Drosaico, ma già nell’840 una squadra

80 R. Cessi, *La repubblica di Venezia e il problema adriatico*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1953

81 J. V. A. Fine, *The early medieval Balkans. A critical survey from the sixth to the late twelfth century*, University of Michigan Press, Ann Arbor (Mi), 1983; *Croatia in the Early Middle Ages*.

veneziana fu battuta dai narentani; nell'841 i veneziani, assieme ai bizantini, furono sconfitti dai saraceni a Taranto e gli stessi saraceni ne approfittarono per fare razzie fino a Cherso e Adria, operazione che rinnovarono nell'842; nell'846 i narentani si spinsero fino a Caorle. Eventi ricordati nelle cronache posteriori; una difficile alba per la formazione della potenza navale veneziana, rievocata poi attraverso generazioni. Divenne chiaro, nella nascente Venezia-Rialto, che a non controllare tutto l'Adriatico si rischiava di rimanere confinati nell'alto Adriatico, alla mercé di chi avesse avuto una flotta decente.

La fine della presenza saracena all'imboccatura dell'Adriatico, grazie alla riconquista bizantina di Taranto nell'880, portò una maggiore stabilità all'interno del mare. Venezia ne approfittò nell'881 per eseguire l'attacco contro Comacchio. Ma, lungo le coste dalmate, l'azione veneziana seguiva la politica bizantina, con aspetti di crescente autonomia. Con i narentani e i croati ci furono contrasti e compromessi. Uno degli ultimi scontri avvenne nell'887, e portò alla morte del doge Pietro I Candiano, che volle guidare una piccola flotta in Dalmazia contro i narentani. Ne seguì, per parecchi decenni, una politica più prudente. Venezia era comunque cresciuta: un ducato bizantino, tuttavia riconosciuto in ambito adriatico e oltre. L'attività commerciale divenne più evidente; Venezia si pose come mediatore fra le corti dell'area padana e le merci che



Fig. 38 - Veduta della città di Fiume, disegno di J. W. Valvassore, 1689.

forniva l'Oriente; inoltre, una zecca veneziana fu attiva dall'820 circa e la moneta di san Marco si diffuse nell'Adriatico e si sovrappose ai denari bizantini, carolingi e arabi, così come l'industria del sale permise lo sviluppo di ulteriori interdipendenze economiche, fra lagune ed entroterra e fra lagune e oltremare⁸².

Tra l'887 e il 931 circa, Venezia ebbe una fase di relativa stabilità politica e di affermazione. Un episodio conferma la capacità di agire in modo indipendente nello scacchiere balcanico che si stava trasformando. Nel 912 il figlio del doge Pietro Badoer fu rapito dal *dux Sclavorum* Michele di Hum (territorio corrispondente all'odierna Erzegovina), di ritorno da un viaggio ufficiale a Costantinopoli e fu consegnato a Simeone, zar dei bulgari. Il fatto va letto come una prova di forza nei confronti di Bisanzio da parte dei bulgari e indirettamente dagli slavi di Hum; è chiaro che nelle sclavinie (Croazia, Hum, Dioclea, Rascia, Bulgaria) i venetici erano visti come un'emanazione bizantina. Da notare che Venezia operò da sola il riscatto e risolse il caso. Colpisce la familiarità con cui Venezia si mosse in luoghi geograficamente lontani, mentre nelle immediate vicinanze, di là della laguna, le cose stavano diversamente.

L'Istria, indicata a volte come contea, fu un segmento minore del Sacro romano impero: dall'814 (morte di Carlo Magno) nella marca del Friuli; dall'843 nella marca di Aquileia del *Regnum Italicum* della linea lotarica; infine, nella marca veronese e aquileiese (Friuli), la quale, nel 952, fu infeudata da Ottone I di Sassonia al duca Enrico di Baviera, suo fratello. Dunque questa piccola contea adriatica, all'interno di compagini del nord-est italiano, divenne parte del *regno* di Germania e passò sotto le dinastie feudali tedesche⁸³. Nel 976 si ebbe un successivo passaggio, sempre assieme al Friuli, sotto il ducato di Carinzia. Da questo, dopo il Mille e in concomitanza con la frammentazione dei grandi ducati tedeschi, emersero la Carniola (la regione intorno all'odierna Lubiana) e l'Istria come "marche" di confine, gli estremi sud-orientali della Germania. Risale al 1062 un'indicazione certa in cui l'Istria appare non più come un soggetto subordinato, bensì come *marchia Histria*, margraviato, quindi un'entità a sé nell'impero. Un ruolo di rilievo, forse derivato dalle potenzialità marittime del marchesato che rimaneva unito alla Carniola nella figura del margravio Ullrich della casa di Weimar. Tuttavia, nell'XI secolo, la sovranità imperiale, tedesca, se non assente fu certo remota dall'Istria. La realtà politica alto-adriatica era condizionata da Venezia, ancora sempre, formalmente, un lembo bizantino conficcato fra compagini del Sacro romano impero. E che Venezia e le comunità istriane avessero bisogno di relazio-

82 G. Ortalli, "Il ducato e la 'civitas Rivoalti': tra carolingi, bizantini e sassoni", in *Storia di Venezia*, vol. 1, *Origini, Età ducale*, a cura di L. Cracco Ruggini, M. Pavan, G. Cracco, G. Ortalli, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, Roma, 1992, p. 725-789.

83 B. Benussi, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Unione italiana Fiume, Università popolare Trieste, Consiglio regionale del Veneto, Venezia-Rovigno, 1997 (Trieste, 1924).

ni formali ci testimoniano il patto tra Venezia e Capodistria del 932, con cui si siglò una collaborazione in caso “di ogni avversità”, e il ristabilimento, l’anno successivo, dei buoni rapporti fra i venetici e altri comuni istriani, guidati dal loro signore il marchese d’Aquileia Wintero, dopo un periodo di contrasti e scontri intorno alle attività commerciali venetiche. Questi segnali ci fanno capire come nel 939, l’anno in cui morì il dux Pietro Il Candiano, l’Adriatico a settentrione della linea Ravenna-Pola fosse ormai di competenza venetica, quanto per le operazioni di milizia tanto per una certa preminenza nell’attività marinara e nel commercio. Nel caso dell’Istria, Venezia agiva ormai per conto proprio, anche se rispettosa della sovranità politica imperiale. In Dalmazia, invece, essa agiva ancora in piena subordinazione rispetto a Bisanzio. Nel 948, quando intervenne con trentatré navi e impose un patto armato ai narentani, Venezia operò come braccio armato bizantino. Dalla prospettiva venetica, dunque già alla metà del X secolo, la sfera alto-adriatica si stagliava più intima, per quanto condivisa con i sovrani tedeschi, rispetto al medio e basso Adriatico, ancora bizantino. Un nuovo passo qualitativo si ebbe nell’anno Mille, durante la spedizione navale del doge Pietro Il Orseolo in Dalmazia⁸⁴. Fu un’operazione preparata in sintonia con Bisanzio, con le strategie dell’impero impegnato in quell’anno nei confronti della Bulgaria.



Fig. 39 - Veduta della città di Segna - Zeng, 1690 circa.

84 *Venezia e la Dalmazia anno Mille. Secoli di vicende comuni*, a cura di N. Fiorentin, Regione Veneto, Canova, Treviso, 2002.

Ovvero, la spedizione veneziana rappresentò un diversivo, sul fianco occidentale del mondo delle sclavinie, le quali avrebbero potuto, se non intimorite, assecondare le aspirazioni bulgare. Certo, Venezia, sfruttò l'occasione per riaffermare la predominanza marittima, la crescente sovranità sull'acqua nell'Adriatico orientale, esigendo rispetto sia dai comuni dalmati, sudditi bizantini, sia dai vari dignitari croati e narentani. Venezia e Bisanzio, assieme, dimostrarono di essere padrone dei mari. E fu un momento importante nel lungo passaggio di staffetta, delle competenze marittime, tra Bisanzio e la città lagunare⁸⁵.

Per tutto l'alto medioevo non abbiamo notizie attendibili in merito all'area dell'odierna Albania⁸⁶. Solo di recente, scavi archeologici confermano una certa continuità d'insediamento lungo la fascia costiera, da mettere in relazione con una presenza bizantina presso Valona. Nulla sappiamo per quanto concerne la popolazione dell'interno, senonché ci fu una continuità nell'insediamento confermata dagli studi di linguistica storica. Di certo, i territori albanesi dal 917 al 1019 furono compresi nel regno dei Bulgari, che per tale breve frangente era riuscito a giungere sulle sponde adriatiche. Ma già dal terzo decennio del Mille, queste terre erano ritornate sotto sovranità bizantina.



Fig. 40 - Veduta di Arbe Isola presso il Quarner, dall'opera *Universus terrarum orbis* di Raffaello Savonarola, 1713.

⁸⁵ Cessi, *La repubblica di Venezia e il problema adriatico*; E. Crouzet-Pavan, *Venise triomphante. Les horizons d'un mythe*, Albin Michel, Paris, 1999.

⁸⁶ *Historia e popullit shqiptar*, Botimet Toena, Tiranë, 2002, vol. 1.

I secoli XI-XV

L'Adriatico si trasforma in *golfo* di Venezia dall'XI secolo; è indicato come tale, nelle fonti, dal XII secolo⁸⁷. Venezia è una città, una potenza navale e commerciale, in grado di mettere al bando piraterie varie e garantire la stabilità lungo i vettori di scambio. Le città istriane si erano adeguate a questa situazione e riconobbero, attraverso i patti, il primato marittimo di Venezia. Nell'ambito dalmata, le città bizantine avevano guardato invece all'alternativa del regno di Croazia. Il passaggio dinastico della corona croata ai re d'Ungheria, agli Arpad, nel 1102, rafforzò la potenza del regno così ingrandito e aprì un lungo periodo di contrasti e lotte con Venezia per il dominio sulle città dalmate, alcune ancora formalmente bizantine, ma investite dal processo dello sviluppo comunale e decise a conservare il più possibile una propria autonomia⁸⁸. In un Mediterraneo scosso dalle crociate e con un crescente ruolo economico di Bisanzio, per Venezia divenne indispensabile il saldo possesso, senza concorrenti, della costa dalmata. La sovranità di Costantinopoli in quest'area si mantenne più a lungo di quello che in genere si crede. Ancora nel 1067 a Zara dominava un dignitario bizantino, il protospatario imperiale Leone. C'era un catapano, a guida delle milizie. Solo con il ritiro, nel 1070, del catapano per essere impiegato in altre zone dell'impero, iniziò una graduale perdita del potere bizantino⁸⁹. Nel 1075, i comuni dalmati chiamarono il conte normanno Amico di Giovinazzo a prendere il controllo della provincia⁹⁰. In un incrocio di interessi di Croazia, Venezia bizantina, il papato e i normanni della Puglia, Gregorio VII pontefice riconobbe la Croazia regno e la Dalmazia sua provincia⁹¹. Più saldo fu invece il dominio bizantino a meridione. La Dioclea, corrispondente all'odierno Montenegro, rimase sottoposta a Costantinopoli fino al 1204. Questo entroterra fu denominato Zeta a partire dal 1035, una compagine dalla forte autonomia⁹². E Antivari fu la città più rilevante. Già sede metropolitana della chiesa ortodossa e capoluogo della Dioclea e della Zeta, Antivari divenne sede arcivescovile cattolica nel 1089, su disposizione del papa Gregorio VII e in stretta relazione con il vescovato di Bari. Ancora più a mezzogiorno, Durazzo era un caposaldo bizantino, occupato dai bulgari per pochi anni nel 989-1005. Dopo il Mille si ricordano sollevazioni popolari nella Zeta e nelle

87 J.-C. Hocquet, *Venise et la mer, 12.-18. siècle*, Fayard, Paris, 2006.

88 T. Raukar, *Hrvatsko srednjovjekovlje. Prostor, ljudi, ideje*, Školska knjiga, Zagreb, 2007 (1997).

89 G. Praga, *Storia di Dalmazia*, Dall'Oglio, Milano, 1981, p. 71-85. Inoltre: G. Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, il Mulino, Bologna, 2006.

90 J. Dusa, *The medieval Dalmatian episcopal cities. Development and transformation*, P. Lang, New York, 1991.

91 N. Budak, T. Raukar, *Hrvatska povijest srednjeg vijeka*, Školska knjiga, Zagreb, 2006.

92 *Istorija Crne Gore*, vol. 1, *Od najstarijih vremena do kraja XII vijeka*, Redakcija za istoriju Crne Gore, Titograd, 1967.



Fig. 41 - Veduta dell'isola e città di Pago, di G. Rosaccio, del 1606.

terre che allora cominciavano a essere denominate Albania, *Arberia*⁹³.

Il controllo delle città dalmate fu disputato durante tutto il XII secolo tra Venezia, l'Ungheria e Croazia e Bisanzio. Notevole fu, nel 1107, l'attacco sferrato dal re ungherese Colomano contro le città Arbe, Zara e Spalato. Si susseguirono gli attacchi di Venezia, ufficialmente a tutela dei diritti di Costantinopoli, ma, di fatto, volti a estendere l'egemonia dal mare ai nascenti comuni. L'ultima sovranità bizantina sulle città dalmate si menziona nel 1180-85⁹⁴. I veneziani, proiettati verso l'Egeo e il Levante, vollero sottomettere definitivamente Zara, città chiave. Nell'ottobre 1202, in concomitanza con la quarta crociata, Venezia e i crociati *franchi* misero sotto assedio la città dalmata e la portarono alla capitolazione. Fu il precedente della caduta di Bisanzio in mano occidentale nell'aprile 1204: una svolta per il Mediterraneo, per i Balcani e ovviamente per l'Adriatico. Il dominio di Venezia, a quel punto, si era esteso sulle isole dalmate e su Ragusa. Nel 1205 i veneziani ebbero Durazzo e Corfù. Nel 1207 fu la volta di Candia (Creta); i dogi assunsero il titolo di "signori della quarta parte e mezzo dell'impero di Romania"⁹⁵. Tra il 1202-1204 e il 1358 possiamo parlare di una prima sistematica so-

93 A. Ducellier, *La façade maritime de l'Albanie au Moyen Âge. Durazzo et Valona du XIe au XVe siècle*, Institute for Balkan studies, Thessalonique, 1981; *Historia e popullit shqiptar*, vol. 1.

94 L. Steindorff, *Die dalmatinischen Städte im 12. Jahrhundert. Studien zu ihrer politischen Stellung und gesellschaftlichen Entwicklung*, Böhlau, Köln-Wien, 1984.

95 *Quarta crociata. Venezia, Bisanzio, impero latino*, a cura di G. Ortalli, G. Ravegnani, P. Schreiner, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia, 2006 (2 voll.).



Fig. 42 - Vedute di Sebenico e Parenzo, di G. Braun e F. Hogenberg, dall'opera *De praecipuis, totius universi urbibus*, 1575.

vrantà del *Comune Veneciarum* sulla Dalmazia, anche se segnata da insurrezioni delle città soggette. L'alternativa dell'Ungheria e Croazia e di una maggiore autonomia ha lacerato le città dalmate tra fazioni filo-ungheresi e filo-veneziane. Nello stesso tempo, di grande impatto culturale fu la diffusione dell'ordine francescano e poi quello domenicano, nel corso del Due e Trecento. I primi conventi francescani erano stati fondati a Zara, Traù, Spalato e Ragusa.

L'Istria, marchesato del patriarca di Aquileia dal 1209, passò pezzo dopo pezzo sotto sovranità di Venezia a partire dalla dedizione di Parenzo nel 1267⁹⁶. La diretta ingerenza veneta fu necessaria per contrastare l'espansione dei conti di Gorizia, una famiglia di potenti feudatari, radicati tra il Tirolo, Gorizia e appunto l'Istria. Nel 1269 ci fu la dedizione di Umago a Venezia; nel 1271 di Cittanova e di San Lorenzo; nel 1275 di Montona; nel 1279 Capodistria fu sottomessa dopo un conflitto contro i Goriziani; nel 1283 ci fu la dedizione di Pirano e di Rovigno. Nonostante due insubordinazioni di Capodistria, Venezia impose il proprio dominio e, con la dedizione di Pola nel 1331, ebbe il pieno controllo della costa istriana.

E sempre alla fine del Duecento, nelle fonti, si nomina per la prima volta Fiume: *Terra Fluminis Sancti Viti*. Fiume cominciò a emergere sotto la signoria dei Duinati, come borgo marittimo sorto sulle rovine di Tarsatica; fu il punto d'incontro tra le varie vie commerciali che tradizionalmente confluiscono verso il Quarnero. Dal Carso all'Albania, nei secoli XIII e XIV, si svilupparono diverse signorie, piccoli potentati nell'entroterra. Pensiamo appunto ai conti di Gorizia, ai Duinati o ai dignitari croati Šubić, che controllavano una vasta area tra Croazia e Bosnia. Compagini di notevole consistenza, fino a diventare piccoli regni, si ebbero nel basso litorale. La *Arberia*, con Kroja come

96 G. De Vergottini, *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il Medioevo*, Società istriana di archeologia e storia patria, Trieste, 1974 (Roma, 1924).



Fig. 43 - Veduta di Scardona, di G. Rosaccio, edita nel 1606.

capoluogo, fu incentrata sulla famiglia Progon, che si era rafforzata nel 1208-10, per poi passare come vassallo sotto il despotato dell'Epiro. Poco più a settentrione si era costituito il regno di Serbia, sotto la sovranità di Stefano dei Nemanjidi (Nemanjići), il "primo incoronato", nel 1217, in conseguenza dell'eclissi dell'impero bizantino (1204). Già con Nemanja, padre di Stefano, verso il 1180 la Rascia aveva esteso il proprio controllo alla Zeta e aveva raggiunto l'Adriatico. In più riprese, nel corso del Due e Trecento, nonostante periodiche crisi interne, il regno serbo s'ingrandì in direzione sud-est (l'attuale Albania e Macedonia), e incluse la già bizantina Skopje⁹⁷. La Rascia, la Serbia storica, si trasformò sul piano economico grazie all'arrivo di colonie di minatori sassoni e alla diffusione dell'attività estrattiva di metalli preziosi, oro, argento, rame, stagno e piombo. Seguì, promosso e incoraggiato dai sovrani, il conio di monete ufficiali e non, il che favorì un'ascesa economica. Le città della Dalmazia e dell'Albania beneficiarono di tale congiuntura positiva.

Un regno d'Albania, più di nome che di fatto, sorse nel 1271, per volontà di Carlo d'Angiò re di Sicilia. Il basso litorale divenne oggetto di contrapposte mire politiche. Il regno durò fino al 1286, quando i bizantini, con Andronico II Paleologo, riconquistarono per breve le terre albanesi. Già nel 1296 fu la volta della Serbia, anch'essa giunta fino a Durazzo. La città ritornò in mano agli Angioni nel 1304. Fino al 1331, il

⁹⁷ *Istorija srpskog naroda*, vol. 1, *Od najstarijih vremena do maričke bitke (1371)*, Srpska književna zadruga, Beograd, 1981; S. M. Ćirković, *Srbi u srednjem veku*, Idea-Službeni glasnik, Beograd, 1995; S. M. Ćirković, *The Serbs*, Blackwell, Malden (Ma), 2004.

basso litorale fu diviso tra Serbia (il nord), il regno d'Albania degli Angiò (Durazzo) e Bisanzio (il meridione). Lo zar serbo Dušan s'impose nel 1331-55 anche sull'Albania, ad eccezione di Durazzo. Fu l'apogeo serbo. Nel decennio 1346-55 il territorio sotto sovranità di Dušan raggiunse la penisola Calcidica e la Tessaglia. Fu il secondo caso di formazione di una potenza balcanica, dopo l'impero bulgaro del X secolo. Un'esperienza, tuttavia, breve. Alla morte di Dušan, nel 1355, seguì la frammentazione tra signorie minori e feudi e coinvolse l'intera area serba, albanese e macedone. Una pluralità di poteri locali che rese più facile l'espansione ottomana. Tra prove di forza, come le battaglie della Marizza (1356) e di Kosovo (1389), e accordi di vassallaggio, i turchi estesero la loro sfera d'influenza sulla Bulgaria e sulla Serbia, formando così le basi della loro *Rumelia*, i domini cristiani europei. In anni d'instabilità, seguita alla disintegrazione del regno di Serbia, nel secondo Trecento ebbe modo emergere il regno di Bosnia, con un mondo religioso particolare, al confine tra ortodossia serba e cattolicesimo, tollerante verso le eresie, come i catari, e un diffuso sincretismo⁹⁸. La parcellizzazione tra signorie e feudi e l'assenza di un potere centrale forte non



Fig. 44 - Veduta della Città di Sebenico. Capitale del Contado nella Dalmazia Veneta, sec. XVII (?).

98 M. Ančić, *Na rubu Zapada. Tri stoljeća srednjovjekovne Bosne*, Hrvatski institut za povijest, Dom i svijet, Zagreb, 2001

fu ovviamente solo dei Balcani tardo medievale⁹⁹. Fu una tendenza comune al resto d'Europa occidentale. Tutta la dorsale dalle Alpi Giulie all'Epiro fu connotata da signorie tedesche, slovene, croate, bosniache, serbe, montenegrine e albanesi. In Croazia, si ricordano gli Šubić (tra i Kotari di Zara e Bribir), i Frangipane o Frankopan (Veglia), i Babonić (Slavonia e odierna Bosnia nord-occidentale) e i Nelipić (area del fiume Cetina, in Dalmazia); famiglie nobili che si sono contese il titolo di *bano*, ossia governatore del regno di Croazia (il re era il sovrano d'Ungheria)¹⁰⁰. I signori croati Šubić ebbero nel 1293 il titolo di bano di Croazia e di Dalmazia, poi estesero il proprio dominio sulla Bosnia. Nel 1314 furono accolti tra i cittadini di Venezia. Più a meridione, tra l'odierna Albania e Montenegro, dal 1361 si era affermata la famiglia dei Balsa, che tramite legami feudatari aveva stretto a sé molti vassalli. E sempre nel tardo Trecento si fece spazio la famiglia dei Čarnojević, tra i nascenti clan montenegrini. Sotto Balsa III, che morì nel 1421, la Zeta assunse una notevole autonomia rispetto al despotato di Serbia. Questa aveva riaffermato la propria autorità sul litorale oggi montenegrino dal 1421 al 1459¹⁰¹. La frammentazione dell'entroterra adriatico orientale in tante signorie permise a Venezia di rafforzarsi. Permise l'entrata sulla scena politica di soggetti di per sé lontani dall'Adriatico, come gli ottomani, che giunsero da Sud.

O come gli Asburgo, che giunsero da Nord. Alberto IV da Gorizia, padrone dell'Istria centrale con il titolo di conte d'Istria, fece un accordo con la casa nobiliare austriaca nel 1354, concedendo a essa, previa copertura dei debiti, tutti i diritti sui suoi possedimenti, poiché privo di eredi¹⁰². L'accordo fu rinnovato nel 1364 e divenne effettivo nel 1374, quando Alberto morì. Da quell'anno, gli Asburgo hanno avuto l'Istria interna (Pisino); un dominio che durò fino all'ottobre del 1918, dunque per ben 544 anni. E lo stesso si può dire per Trieste; nel settembre del 1382, dopo varie vicissitudini interne alla città e il prevalere di una corrente favorevole agli austriaci, il comune riconobbe la sovranità di Leopoldo III. La dedizione fu patteggiata e Trieste ebbe un'autonomia superiore a quella attribuita da Venezia ai comuni istriani; inoltre ebbe la garanzia di protezione militare in caso di qualsiasi velleità veneziana. Gli Asburgo, a quel punto, ebbero il controllo diretto sulla contea dell'Istria e su Trieste e quello indiretto, dal 1366, da quando cioè Ugo di Duino si fece vassallo dei duchi Alberto III e Lodovico

99 J. V. A. Fine, *The late medieval Balkans. A critical survey from the late twelfth century to the Ottoman conquest*, University of Michigan Press, Ann Arbor (Mi), 1987.

100 Raukar, *Hrvatsko srednjovjekovlje; Croatia in the late Middle Ages and the Renaissance*, Philip Wilson Publishers, Školska knjiga, Croatian Academy of Sciences and Arts, London-Zagreb, 2008.

101 *Istorija Crne Gore*, vol. 2, *Od kraja XII do kraja XV vijeka*, Redakcija za istoriju Crne Gore, Titograd, 1970; *Istorija srpskog naroda*, vol. 2, *Doba borbi za očuvanje i obnovu države (1371-1537)*, Srpska književna zadruga, Beograd, 1981.

102 P. Štih, *The Middle Ages between the eastern Alps and the northern Adriatic. Select papers on Slovene historiography and medieval history*, Brill, Leiden-Boston, 2010.

III d'Austria, sulla signoria dei Duinati (diventata dei Walsee nel 1399), signoria che si estendeva dal castello di Duino, lungo il Carso, fino al castello di Castua e a Fiume, allora cittadina portuale.

Ma torniamo a Venezia, in Dalmazia. Tra il 1204 e il 1358 non si può dire che ci fosse una Dalmazia veneta, in senso di provincia. Si trattava, al più, di diversi domini: dal 1204 furono assoggettate Zara e Ragusa; questa deteneva già Meleda e Lagosta; Curzola era veneziana dal 1254, assegnata ai patrizi Zorzi, come governatori; e solo nel 1278 abbiamo la dedizione di Lesina e di Brazza. Nemmeno si può parlare di un saldo controllo sulla regione, se consideriamo la pirateria di Almissa, città sotto potestà dei conti Kačić. Dopo la congiura di Baiamonte Tiepolo, che fuggì in Croazia, a Nona, più intensa fu la pressione di Venezia sulle città rivierasche. Qui, i contrasti con gli Šubić, Mladino e Giorgio, signori di Spalato, Almissa, Clissa e Nona portarono nel 1322 alla dedizione Traù e Sebenico. Infine, nel 1327, alla dedizione di Spalato e Nona¹⁰³. Tut-



Fig. 45 - *Obrowazzo di Soto en Dalmatie*, di P. Mortier, Amsterdam, 1704.

103 Praga, *Storia di Dalmazia*, p. 113-130.

tavia, le insurrezioni e l'ingresso sulla scena dalmata di Luigi d'Angiò, re d'Ungheria, portarono al tracollo di questa costruzione nel 1356-58. Nel 1358, con la pace di Zara, Venezia dovette cedere tutti i domini dalmati in favore dell'Ungheria. Dalla punta dell'Istria sino all'Egeo Venezia non ebbe più scali propri. Si aprì una fase travagliata per la città lagunare¹⁰⁴.

Nella guerra di Chioggia (1379-81), contro la rivale Genova, Venezia rischiò di perdere tutto, anche la sovranità sull'alto Adriatico. Fu una delle peggiori congiunture per la Serenissima; seconda, forse, alla disfatta di Agnadello del 1509. La guerra fu una prova drammatica, che, in modo quasi insperato, divenne occasione di rilancio. Chiusa, nel 1381, la partita con Genova, il *Comune Veneciarum* non perse, infatti, tempo per ricostruire il proprio Golfo, a iniziare dal basso Adriatico. Nel 1386 ci fu l'acquisizione

104 G. Cozzi, M. Knapton, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, Utet, Torino, 1986 (Storia d'Italia, dir. da G. Galasso, XII/1).



di Corfù e nel 1392 quella di Durazzo e ancora, nel 1393, quella di Alessio. Nel 1396 si ebbe l'acquisto di Scutari, nel 1397 di Drivasto e nel 1405-1406 la conquista di Dulcigno, Budua e Antivari, possedute fino al 1412 e poi riavute definitivamente nel 1421. In parallelo con l'espansione nella terraferma fino a Brescia e Bergamo e il consolidamento in Istria (con l'acquisizione di Albona e Pinguente), Venezia, tra il 1409 e il 1420, si riprese la Dalmazia. Ci fu l'acquisto nel 1409 dei diritti su Zara, Pago, Vrana e Novegradi per 100.000 ducati dati a Ladislao di Durazzo. Fatto che provocò la guerra con l'imperatore Sigismondo di Lussemburgo, nel 1409-1411, conflitto dal quale l'imperatore dovette desistere. Ci fu il rinnovo delle dedizioni nel caso di Cherso, Ossero, Nona e Arbe nel 1409, di Spalato, Brazza e Curzola nel 1420 e di Lesina nel 1421; ci furono nuove dedizioni nel caso di Cattaro nel 1420 e di Pastrovicchio (Pastrovići) nel 1423 e conquiste militari nel caso di Sebenico nel 1412 e di Traù nel 1420. Rimase indipendente Ragusa, *Res publica* dal 1402, formalmente legata al regno di Ungheria (dal 1358), ma riconoscente verso il regno e poi despotato di Serbia, e infine, con il



Fig 46 - Veduta generale di Ragusa, abbinata a quella di Negroponte, opera di M. Merian, Francoforte, 1638.

tramonto serbo, Stato tributario dell'impero ottomano dal 1458¹⁰⁵.

La repubblica di san Biagio aveva un territorio modesto, di circa 1.500 chilometri quadrati; era una striscia di terra protesa tra le Bocche di Cattaro (che chiudeva da ovest) e la penisola di Sabbioncello. Konavle e la Astarea erano i territori pianeggianti, scarsamente fertili, dove la città attingeva le derrate essenziali, in cereali e ortaggi. A Stagno c'erano le saline storiche. Sul mare la repubblica comprendeva un piccolo arcipelago di scogli, gli Elafiti, e le isole di Lagosta e Meleda, scarsamente abitate. In tutto, la repubblica aveva una popolazione che si aggirava attorno ai 30.000 abitanti nei secoli XV-XVIII; la stessa città di Ragusa aveva sulle 6-7.000 anime¹⁰⁶. Notevolissimo, tuttavia,



Fg. 47 - Rappresentazione del Golfo di Cattaro, di P. Mortier, 1704.

105 B. Krekić, *Dubrovnik in the 14th and 15th centuries. A city between East and West*, University of Oklahoma Press, Norman (Ok), 1972; Id., *Dubrovnik. A Mediterranean urban society, 1300-1600*, Variorum, Aldershot-Brookfield (Vt), 1997; Id., *Unequal rivals. Essays on relations between Dubrovnik and Venice in the thirteenth and fourteenth centuries*, Zavod za povijesne znanosti u Dubrovniku, Zagreb-Dubrovnik, 2007.

106 N. Vekarić, *Stanovništvo poluotoka Pelješca*, Zavod za povijesne znanosti Hrvatske akademije znanosti i umjetnosti, Dubrovnik, 1992-1993 (2 voll.).



Fig. 48 - Pianta di Budova, dal *Viaggio da Venezia a Costantinopoli*, di G. Rosaccio, 1606.

fu il suo ceto dirigente, non inferiore a qualsiasi grande città del Mediterraneo europeo. Uomini inseriti nel mondo italiano e familiari con il mondo balcanico. Nonostante le ridotte dimensioni, si rimane impressionati dall'estrema vivacità economica e dal dinamismo diplomatico di questa città-Stato.

Il Quattrocento è il secolo della definitiva affermazione di Venezia sull'Adriatico orientale. Una linea di città e isole venete si snodava da Capodistria a Pola, da Zara a Spalato, dalle grandi isole di Lesina e Curzola fino a Cattaro, ad Antivari e a Durazzo e da lì a Corfù: Istria, Dalmazia, Albania, Ionio. Tra i legami di ciascun luogo con Venezia c'erano le medesime basi normative nell'amministrazione della vita comunale, frutto di una lunga e precisa politica statutaria, avviata dal Duecento, c'era una prassi nella vita sociale e religiosa, nelle diffuse confraternite, che trovava forti similitudini nel caso veneziano, c'era una crescente comunanza sul piano linguistico, con l'affermazione del veneto *da mar* come lingua franca, c'era, soprattutto, la comunicazione tramite il mare, che rendeva affini anche luoghi distanti¹⁰⁷.

L'Adriatico era una grande strada e le città dell'Adriatico orientale erano i sobborghi di Venezia, come in un'unica dimensione urbana¹⁰⁸. Attorno a quest'asse prettamente urbano, il dominio veneto si estese sui limitrofi feudi e sulle leghe rurali. La Serenissi-

107 M. Šunjić, *Dalmacija u XV stoljeću. Uspostavljanje i organizacija mletačke vlasti u Dalmaciji u XV stoljeću*, Svjetlost, Sarajevo, 1967; *Gli accordi con Curzola, 1352-1421*, a cura di E. Orlando, Viella, Roma, 2002.

108 Ivetić, *Un confine nel Mediterraneo*.



Fig. 49 - Veduta di Antivari, in un'incisione di G. Rosaccio del 1606, dall'opera *Viaggio da Venezia a Costantinopoli*.

ma promosse vincoli di fedeltà con i potentati della Zeta, ossia Montenegro, nel caso delle famiglie e i clan dei Čarnojević e degli Juras, e nell'Albania, con i clan Dukadjin, Castriota, Topia, Zenevisi, realizzando quella pluralità di relazioni che si riscontra fra la terraferma e le Alpi e dimostrando di sapersi adattare alle forme del potere locale, anche nel caso dei Balcani. Venezia era riuscita a integrare, sotto il segno del proprio dominio, l'Adriatico orientale, come non avveniva dai primi secoli bizantini. La controparte della Serenissima sul piano politico-diplomatico divennero gli Asburgo, il regno di Ungheria-Croazia e, dal 1458, l'impero ottomano.

I secoli XV-XVIII

L'impero ottomano aveva trovato nei Balcani una parte vitale del proprio spazio, una parte che completava la regione delle origini, l'Anatolia. L'Asia minore e i Balcani sono come due mani che si stringono¹⁰⁹. L'espansione ottomana fu graduale ma costante. Fu un susseguirsi di intimidazioni, battaglie e trattative, di accordi di sudditanza con le signorie locali. Verso il 1385 gli ottomani controllavano l'interno dell'Albania; non il litorale, dove si stava espandendo Venezia. Di fatto, nelle montagne albanesi gli ot-

109 T. Stoianovich, *Between East and West. The Balkan and Mediterranean worlds*, Caratzas, New Rochelle (NY), 1992-1995 (4 voll.); Id., *Balkan worlds. The first and last Europe*, Sharpe, Armonk (NY)-London, 1994.

tomani avevano stipulato dei patti di vassallaggio con i clan, un sistema che sarebbe durato a lungo, ufficialmente fino al 1908-1910. Con Maometto II, il Conquistatore, la conquista dei Balcani fu totale. Scomparvero, nel 1458, il despotato serbo, ciò che rimaneva della Serbia medievale, sotto la guida di Djuradj Branković, e, nel 1463, il regno di Bosnia e la signoria dei Balsa, famiglia che possedeva la pianura albanese e i rilievi fino a Scutari, nonché la signoria di Hrvoje Vukčić, denominato *herceg* (Herzog) di quella che è l'odierna Erzegovina¹¹⁰. Fu allora che gli ottomani chiamarono *erzegovina* tale terra. Pure la vicenda di Giorgio Castriota Scanderbeg, prima suddito ottomano, poi signore albanese deciso a creare un principato autonomo, e in ciò sconfitto dagli ottomani, testimonia come non vi fosse più margine per entità a sé rispetto al disegno politico di Istanbul¹¹¹. Ragusa era un'eccezione tollerata.

Venendo meno le gerarchie di potere stabilito dal rapporto con sovranità ormai inesistenti, in tutti i Balcani occidentali, e quindi a ridosso dell'Adriatico orientale, il territorio montuoso divenne dominio di clan, di fratellanze e tribù di tutte quelle popolazioni che genericamente erano chiamate nelle fonti *vlasj*, o morlacchi, secondo la dicitura veneta. Fu questa l'organizzazione sociale che si impose nelle montagne, mentre nelle vallate fluviali e nelle poche zone pianeggianti gli ottomani restaurarono la viabilità romana, costruirono ponti, fondarono nuove città come Sarajevo, Mostar, Travnik, Banja Luka, Elbasan, e rafforzarono città più antiche come Scutari e Skopje¹¹². Città che conservarono sotto altre forme quel multiculturalismo che fu delle città-miniere di Serbia e di Bosnia nei secoli XIII-XV.

L'insediamento urbano ottomano era tanto un centro amministrativo, militare ed economico (commerciale e tributario), quanto un insieme di comunità distinte in senso religioso e sociale, residenti in distinti quartieri o *mahale*¹¹³. Dunque abbiamo un nuovo urbanesimo, che esprimeva una diversa società, una nuova organizzazione sociale, nuove istituzioni, obblighi, una viabilità aggiornata secondo la geografia imperiale, e abbiamo, nel contempo, una ridefinizione delle società delle montagne, dove ci fu un ritorno ai modelli precedenti le signorie dei secoli XIII-XV. Un processo articolato, connotato dalla negoziazione dei poteri tra la nuova autorità ottomana e ciò che rimaneva delle élites locali, alimentato, nei decenni 1470-1540, dall'economia della guerra, dall'avanzata verso la Croazia e Ungheria e la Dalmazia, che aveva coinvolto tutte le popolazioni dell'entroterra adriatico o come parte attiva delle spe-

110 *Istorija srpskog naroda*, vol. 2, *Doba borbi za očuvanje i obnovu države (1371-1537)*, Srpska književna zadruga, Beograd, 1981.

111 O. J. Schmitt, *Skanderbeg. Der neue Alexander auf dem Balkan*, Friedrich Pustet, Regensburg, 2009.

112 M. Imamović, *Historija Bošnjaka*, Bošnjačka zajednica kulture Preporod, Sarajevo, 1998.

113 S. M. Džaja, *Konfessionalität und Nationalität Bosniens und der Herzegowina. Voremanzipatorische Phase, 1463-1804*, Oldenbourg, München, 1984.

dizioni o come comunità che migravano¹¹⁴. Nel sangiacato di Scutari, il potere locale fu negoziato con i clan dei Dukadjin e poi con i Bushatli, che mantennero la predominanza sul territorio fino al XVIII secolo. Più a meridione, come a Elbasan e a Berat, si costituirono nuove società urbane, attingendo dal territorio e dall'immigrazione¹¹⁵. Dinamiche che hanno trasformato la Rumelia, la terra dei cristiani, i Balcani, con un'intensità che non si ricordava dai secoli romani. Di fatto, gli ottomani hanno creato nell'arco di neanche un secolo (1450-1540), omologando sotto la loro sovranità i Balcani, quella che oggi intendiamo come Europa sud-orientale. Le popolazioni morlacche, dopo un periodo iniziale di autonomia e di partecipazione nelle conquiste ottomane come truppe ausiliarie, come *martolosi*, a partire dal 1540 avevano perso i privilegi in materia tributaria e in parte l'autogoverno locale. Iniziò allora una loro maggiore mobilità tra domini ottomani, domini veneti e quelli asburgici; migrazioni che trasformarono e in definitiva destabilizzarono situazioni sociali e confessionali in un ampio raggio di regioni contermini ai Balcani occidentali, dall'Istria alla Stiria, alla Slavonia, ma altresì uniformarono una vasta area, dall'Istria al Danubio, in senso linguistico, affermando la koiné del croato/serbo štokavo¹¹⁶. Nondimeno, una conseguenza diretta delle migrazioni spontanee fu il fenomeno degli uscocchi, i fuoriusciti dall'impero ottomano e impiegati dagli Asburgo come corsari, con base a Segna¹¹⁷. La prima formazione uscocca giunse dalla fortezza di Clissa, dopo la sua caduta in mano ottomana nel 1537.

In questa temperie, nella Zeta era emerso il Montenegro (Crna Gora). Denominazione, questa, data dai veneziani al territorio montuoso che sovrasta le Bocche di Cattaro, Budua e il litorale dei Pobori e Braich¹¹⁸. L'esperienza dell'autonomia portò all'affermazione di una lega di clan e alla definizione tribale del territorio. Un territorio impervio, rimasto fuori controllo diretto degli Ottomani, che hanno dovuto negoziare e concedere l'autonomia. La tradizione patriarcale e la rete dei legami tra clan (tra i quali, quello dei Vasojevići era il maggiore), l'identificazione con la chiesa serba

114 N. Močanin, *Turska Hrvatska. Hrvati pod vlašću Osmanskog Carstva do 1791. Preispitavanja*. Zagreb, 1999.

115 P. Thëngjilli, *Renta feudale dhe evoluimi i saj në vise shqiptare. Shek. XVII-mesi i Shek. XVIII*, Shtëpia Botuese e Librit Universitar, Tiranë, 1990; F. Duka, *Berati në kohën osmane. Shek. XVI-XVII*, Botimet Toena, Tiranë, 2001; P. Thëngjilli, *Shqiptarët midis lindjes dhe perëndimit, 1506-1839*, Maluka, Tiranë, 2002; F. Duka, *Shekujt osmanë në hapësirën shqiptare. Studime dhe dokumente*, UET Press, Tiranë, 2009.

116 D. Roksandić, *Triplex Confinium ili O granicama i regijama hrvatske povijesti, 1500.-1800.*, Barbat, Zagreb, 2003; Id., *Etnos, konfesija, tolerancija*, Prosvjeta, Zagreb, 2004. Cfr. inoltre: *Vlasi u starijoj hrvatskoj historiografiji*, priredio I. Mužić, Muzej hrvatskih arheoloških spomenika, Split, 2010.

117 C. W. Bracewell, *The Uskoks of Senj. Piracy, Banditry and Holy War in the Sixteenth-century Adriatic*, Cornell University Press, Ithaca (NY)-London, 1992.

118 *Istorija Crne Gore*, vol. 3, *Od početka XVI do kraja XVIII vijeka*, t. 1, Redakcija za istoriju Crne Gore, Titograd, 1975.



Fig. 50 - Veduta di Pirano, incisione della fine dell'Ottocento.

ortodossa, nonché la prossimità con i domini veneti, in sostanza Cattaro, e con lo stesso Adriatico, alimentò un'idea di specificità montenegrina¹¹⁹. Il Montenegro, inteso come luogo arcaico, conservatore sul piano sociale (espressione del cosiddetto modello sociale patriarcale balcanico) nasce come luogo allo stesso tempo isolato e consapevolmente distaccato da ciò che lo circonda: la Turchia europea, l'Occidente rappresentato da Venezia, il mare.

Il retroterra che si affaccia sull'Adriatico orientale assunse agli inizi del Cinquecento connotazioni di un mondo diverso, un mondo turco. Tuttavia, le relazioni litorale-interno rimasero le stesse fino al secondo Ottocento, in sostanza fino all'occupazione austro-ungarica della Bosnia ed Erzegovina (1878). Nel litorale avveniva il tradizionale interscambio: cereali, bovini e ovini, pellame, cuoio e cere per sale, olio, vino, artigia-

119 B. Đurđev, *Postanak i razvitak brdskih, crnogorskih i hercegovačkih plemena. Odabrani radovi*, Prosveta, Beograd, 1984; M. Dašić, *Vasojevići od pomena do 1860.*, Narodna knjiga, Beograd, 1986.



Fig. 51 - Raffigurazione del *Fanale marittimo sulla punta di Salvore in Istria*, disegnata da Giuseppe Broili, Graz, 1830 circa.

nato, lusso; le transumanze avevano una loro logica e geografia che prescindeva dai confini politici. Le città dalmate, a ridosso del sistema ottomano, rimasero gli snodi della circolazione tra mare e continente.

La storia moderna dell'Adriatico orientale è la storia del *limes* veneziano, della repubblica di Ragusa, degli sbocchi marittimi degli Asburgo e dei domini ottomani, dalla Croazia all'Albania¹²⁰. Le dinamiche politiche riguardavano due vicinati tutt'altro che semplici: Venezia e gli Asburgo, che dal 1527-40 aggiunsero tra i propri domini la corona di Santo Stefano di Ungheria e Croazia; Venezia e gli ottomani. Ci furono undici guerre tra Venezia e la Sublime Porta, di cui sette combattute nell'Adriatico orientale: 1463-1479, 1499-1502, 1537-1540, 1570-1573, 1645-1669, 1684-1699, 1714-1718¹²¹. Nel 1471 ci furono scontri in Dalmazia, presso Sebenico; nel 1500 altri combattimenti si ricordano a Poglizza e nel contado di Zara, a Sebenico, Nona e Vrana. Anni segnati dall'emigrazione della popolazione locale verso l'Italia, la Croazia, la Carniola e l'Istria. Durante la guerra del 1537-40, a più riprese fu assediata Castelnuovo nelle Bocche di

120 Ivetic, *Un confine nel Mediterraneo*, p. 123-159.

121 G. Stanojević, *Jugoslavenske zemlje u mletačko-turskim ratovima XVI-XVIII vijeka*, Istorijski institut Beograd, Beograd, 1970.

Cattaro, dalla flotta cristiana condotta da Andrea Doria. La caduta di Clissa, castello croato, rese più precaria la situazione nei territori veneti; s'intensificò l'emigrazione verso l'Istria. La guerra di Cipro aveva visto lo sbarco di una squadra turca sulle isole di Lesina e Curzola; un nuovo assedio di Castelnuovo da parte veneziana e la perdita definitiva di Dulcigno e Antivari. La guerra di Candia si ricorda per l'utilizzo di contingenti morlacchi e aiducchi contro gli ottomani, sotto la guida di valorosi condottieri come Stojan Janković, e per la massiccia immigrazione di intere comunità morlacche¹²². Infine, le guerre del 1684-1699 e del 1714-1718 per l'espansione verso l'interno, per l'ingrandimento della Dalmazia¹²³.

Questi i tempi bellici del lungo rapporto con la Sublime Porta. Nella fase compresa fra il 1420 e il 1540 si definirono le pertinenze territoriali tra Venezia, gli Asburgo e gli Ottomani, mentre decadde definitivamente l'importanza del regno d'Ungheria e Croazia (degli Asburgo dal 1527) nell'Adriatico. L'eclissi è stata segnata dalla vittoria ottomana sui croati nella battaglia della Krbava in Lika, nel 1493, nonché dalla perdita di Knin, nel 1526, e della rocca di Clissa, nel 1537. La guerra veneto-ottomana del 1537-1540 suggellò il dualismo fra Venezia e la Porta nel medio e basso Adriatico orientale.

I territori della Croazia storica, indicati nelle fonti venete come *Banadego*, scomparvero come tali, soppiantati dall'ottomano *eyalet* di Bosnia. Ciò che rimaneva della Croazia, *reliquiae reliquiarum olim inclyti regni Croatiae*, era passato, assieme alla corona di Santo Stefano, sotto sovranità asburgica¹²⁴. Il territorio indicato come Croazia finì per spostarsi più a settentrione rispetto al regno originale e per trovare in Zagabria, già città della Slavonia, il proprio capoluogo. L'avanzata ottomana aveva insomma ridefinito la geografia dell'area: la Croazia medievale, contigua alla Dalmazia era scomparsa (o appariva in alcune mappe come *Croazia turca*)¹²⁵; la Slavonia, che raggiungeva nel medioevo Zagabria, era stata conquistata pure dagli Ottomani e inclusa nell'eyalet di Buda e suddivisa tra il sangiacato di Pakrac e quello di Požega; il regno d'Ungheria, inclusa la Croazia, governata da un bano eletto tra le fila della nobiltà croata, si trovò ridotta ad una striscia di territorio tra l'Adriatico e l'odierna Slovacchia, con capitale a Presburgo, ovvero Pozuny, oggi Bratislava.

In Istria, una lunga guerra tra Venezia e Massimiliano d'Asburgo, nel 1508-1516, portò

122 B. Desnica, *Istorija kotarskih uskoka 1646-1684*, Naučna knjiga, Beograd, 1950 (2 voll.); M. Jačov, *Le guerre veneto-turche del XVII secolo in Dalmazia*, Società dalmata di storia patria, Scuola dalmata dei ss. Giorgio e Trifone, Venezia, 1991.

123 G. Stanojević, *Dalmatinske krajine u XVIII vijeku*, Istorijski institut Beograd, Prosvjeta, Beograd-Zagreb, 1987.

124 B. Grgin, *Počeci rasapa. Kralj Matijaš Korvin i srednjovjekovna Hrvatska*, Zavod za hrvatsku povijest, Zagreb, 2002.

125 Močanin, *Turska Hrvatska*.

alla spartizione della penisola fra le due sovranità, veneta e asburgica, senza enclavi feudali. La regione visse un periodo di stagnazione nei secoli XVI-XVII; in particolare fu colpita dallo spopolamento la fascia costiera occidentale; meno critiche furono invece le condizioni delle aree sub-regionali interne e del Capodistriano. Per migliorare la situazione nelle campagne disabitate, Venezia aveva promosso una colonizzazione organizzata di comunità morlacche originarie dalla Dalmazia e dell'entroterra dinarico, un processo poi durato per oltre un secolo, dal 1520 circa al 1670; processo che contribuì a trasformare la struttura della popolazione rurale nella penisola¹²⁶.

Gli attriti tra Venezia e gli Asburgo continuarono nel corso del Cinquecento a causa degli uscocchi, utilizzati per ostacolare la navigazione e i commerci della Serenissima. Le tensioni ebbero un crescendo dagli anni Ottanta del Cinquecento e proseguirono fino al primo decennio del Seicento. A ondate, le scorrerie uscocche colpirono duramente le città istriane. Gli anni drammatici furono il 1609, il 1612 e il 1614; l'intero sistema economico istriano fu messo in ginocchio. Si giunse così alla guerra di Gradisca o degli uscocchi nel 1615¹²⁷. Il conflitto, tra il Goriziano e l'Istria interna, durò circa due anni. La pace di Madrid del novembre 1617 siglò la fine. Non ci furono né perdite né ingrandimenti per i contendenti; in sostanza, fu ripristinato lo *status quo*, con l'eliminazione degli uscocchi.

La contrapposizione Asburgo-Venezia, una sorta di guerra fredda, perdurò su toni minimi, con tafferugli di confine tra Trieste e Capodistria, anche durante il Seicento. Intanto, il grosso delle energie militari e diplomatiche era speso altrove. Gli Asburgo ebbero la guerra dei Trent'anni (1618-48), Venezia ebbe la guerra di Candia (1645-1669). Entrambi si trovarono alleati, nel 1684, all'indomani dell'assedio e vittoria cristiana a Vienna, nel formare la lega santa contro i turchi e a scatenare la guerra di riconquista del 1684-1699.

La Dalmazia veneta, ridotta a Zara, Sebenico, Traù, Spalato, Cattaro (denominata Albania veneta) e le isole, sembrava quella dei secoli bizantini. Una relativa stabilità nei rapporti tra Venezia e l'impero ottomano ci fu tra il 1540 e il 1645, nonostante la guerra per Cipro (1570-73) e la vittoria a Lepanto. La Serenissima perse, con il trattato di pace del 1573, Antivari, Dulcigno e un'ulteriore porzione del contado di Zara (oltre, ovviamente, Cipro). Nel 1596 ci fu la cosiddetta impresa di Clissa, castello ottomano in vista di Spalato: un gruppo di nobili spalatini se ne impossessò, solo per poi ritirarsi, costretto da Venezia. Passò quindi mezzo secolo di pace e solo nel 1645 si ebbe

126 E. Ivetic, *L'Istria moderna 1500-1797. Una regione confine*, Cierre, Sommacampagna Verona, 2010. Cfr. inoltre: E. Ivetic, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Centro di ricerche storiche Rovigno, Unione italiana Fiume, Università popolare Trieste, Trieste-Rovigno, 1997; Id., *Oltremare. L'Istria nell'ultimo dominio veneto*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia, 2000.

127 M. Bertoša, *Istra: doba Venecije (XVI.-XVIII. stoljeće)*, Žakan Juri, Pula, 1995.



Fig. 52 - Vedutina di Pola, stampata dalla Staatsdruckerei, 1840 circa.

una nuova rottura dell'equilibrio veneto-ottomano e l'innescò di tre guerre, di Candia (1645-1669), della lega santa o di Morea (1684-1699), della "piccola" guerra del 1714-1718. La Dalmazia fu terreno di scontri intensi e di guerriglie¹²⁸.

Negli anni di Candia, Venezia puntò al contenimento del fronte dalmata, impegnando il grosso delle sue forze nell'Egeo. In genere, fra il 1503 e il 1645, ci fu la tendenza del trincerarsi sulla costa, evitando, se possibile, lo scontro diretto con gli ottomani. Venezia non ha voluto e non ha avuto interesse a costruire un'influenza "imperiale" al di là del dominio circoscritto alla fascia marittima. Rispetto ai secoli XIV e XV, dei condizionamenti diretti e indiretti sui vari potentati croati, bosniaci, serbi e albanesi, la fase del buon vicinato veneto-ottomano rifletteva appunto il ripiegamento della Serenissima, attenta a mantenere la stabilità lungo il *limes* dalmata¹²⁹. Ebbene, que-

128 Jačov, *Le guerre veneto-turche del XVII secolo in Dalmazia*.

129 Ivetic, *Un confine nel Mediterraneo*, p. 123-151. Cfr. pure: W. Panciera, "La frontiera dalmata nel XVI secolo: fonti e problemi", *Società e Storia*, 114 (2006), p. 783-804.

sto atteggiamento cambiò di netto con la perdita di Candia¹³⁰. Nella lunga guerra del 1684-1699, una nuova motivazione, anche di natura ideologica, poiché si voleva compensare il *regno* di Candia andato perso, aveva indotto Venezia a spingersi verso la catena dinarica e soprattutto, rispetto ai conflitti precedenti in tali contesti, a conservare quanto conquistato. Le nuove frontiere della Dalmazia veneta si fissarono con l'acquisto *nuovo* e *nuovissimo*, ossia con gli esiti delle avanzate del 1685-99 e del 1715-18, nonché delle trattative di pace a Carlowitz (1699) e a Passarowitz (1718)¹³¹. Sorse una nuova Dalmazia, ampia, diversa dall'*acquisto vecchio*, fatto di isole e città-appodi¹³². Si ebbe un vasto entroterra, territori che appartennero fino al 1699 ai sangiacati ottomani di Lika, Clissa e dell'Erzegovina, parti dell'eyalet di Bosnia, e in precedenza ancora parti del regno di Croazia e di quello di Bosnia. Terre che da un millennio non fecero parte della Dalmazia, sostanzialmente bizantina, litoranea, veneta. Tutt'oggi si parla di Dalmazia *interna*; in tre secoli non è andata persa la distinzione tra il litorale e l'interno. Le guerre in Dalmazia ebbero ripercussioni pure per l'Istria, dove si era chiuso un lungo ciclo di immigrazioni di comunità e coloni morlacchi provenienti dai contadi dalmati, dall'area dinarica e dalle Bocche di Cattaro.



Fig. 53 - Veduta di Lussinpiccolo nel Golfo del Quarnero, incisione da *Emporio pittoresco*, 1850 circa.

130 *Storia di Venezia*, vol. 7, *La Venezia barocca*, a cura di G. Benzoni, G. Cozzi, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, Roma, 1997.

131 *The Peace of Passarowitz 1718*, (eds.) Ch. Ingrao, J. Pešalj, N. Samardžić, Purdue University Press, West Lafayette (In.), 2011.

132 F.M. Paladini, *Un caos che spaventa. Poteri, territori e religioni di frontiera nella Dalmazia della tarda età veneta*, Marsilio, Venezia, 2003.

Il Settecento va inteso come un secolo breve, compreso fra il 1718 e il 1797¹³³. Con il 1718 iniziò infatti un periodo di stabilità politica per l'intero Adriatico. La repubblica di san Marco perseguì la neutralità, nonostante ci fossero ancora conflitti in Italia e operazioni navali nel suo golfo durante la guerra di successione polacca e austriaca. Né gli Asburgo, né Venezia, né gli ottomani vollero mutare la carta politica. Ciò comportò, dopo un secolo e mezzo di contrasti e conflitti, un periodo di pace e quindi l'avvio di uno sviluppo economico della costa e delle città. Sorsero i porti franchi di Trieste e Fiume. La nascita di nuovi poli commerciali era stata accompagnata dal fervore degli scambi interni all'Adriatico, con la crescita di Ancona e delle città della Puglia. Le ricerche più analitiche confermano che c'era un clima di rinnovata imprenditorialità, uno sviluppo economico della fascia costiera, dall'Istria all'Albania, e una complessiva ripresa demografica, che solo le crisi cerealicole della seconda metà del secolo e la congiuntura politica aperta con l'arrivo degli eserciti di Napoleone misero a repentaglio.

Si erano consolidati nell'entroterra i domini diretti degli Asburgo, come la Carniola, nonché l'Ungheria-Croazia e i Confini militari, che ebbero una sezione adriatica tra Segna e Carlopago, così come i domini ottomani, l'eyalet di Bosnia, a ridosso della grande Dalmazia veneta, e l'eyalet della Rumelia, che comprendeva l'Albania. Il Montenegro mantenne uno status autonomo dopo la pace di Passarowitz, ricavando una specie di protettorato veneziano¹³⁴. Nondimeno, lo zar Pietro il Grande manifestò grande interesse per questo territorio ortodosso sul Mediterraneo¹³⁵. Più a meridione, il litorale albanese, dopo un Cinquecento e un Seicento segnati da stagnazione, se non regresso economico e sociale delle città costiere come Durazzo e Valona, visse una certa rinascita ad Antivari e Dulcigno, un certo sviluppo a Scutari¹³⁶. Anche lungo questa costa, nel Settecento, si manifestò una relativa espansione. Ragusa possiede una sua periodizzazione: il disastroso terremoto del 1667 fu un vero e proprio spartiacque. La piccola repubblica si riprese del tutto solo nel secondo Settecento¹³⁷. Ma il Settecento si ricorda soprattutto per un'intensa stagione culturale tra Istria e Dalmazia. Da Capodistria a Spalato ci fu la rinascita delle accademie, dell'erudizione, si sperimentò il

133 Ivetic, *Un confine nel Mediterraneo*, p. 48-50.

134 G. Stanojević, *Crna Gora pred stvaranje države, 1773-1796*, Istorijski institut Beograd, Beograd, 1962; *Istorija Crne Gore*, vol. 3, *Od početka XVI do kraja XVIII vijeka*, t. 1, Redakcija za istoriju Crne Gore, Titograd, 1975.

135 *Ibidem*.

136 S. N. Naçi, *Pashallëku i Shkodrës në sundimin e Bushatllive në gjysmën e dytë të shekullit të XVIII (1757-1796)*, Universiteti Shtetëror i Tiranës, Instituti i Historisë dhe Gjuhësisë, Tiranë, 1964.

137 S. Ćosić, N. Vekarić, *Dubrovačka vlastela između roda i države: salamankezi i sorbonezi*, HAZU Zavod za povijesne znanosti u Dubrovniku, Zagreb-Dubrovnik, 2005.



Fig 54 - Vedutina di Veglia, stampata dalla Staatsdruckerei, 1840 circa.

fisiocratismo e si promosse l'istruzione superiore¹³⁸.

La fine del Settecento rappresenta la chiusura di un'epoca e di un lungo ciclo storico, passato sotto l'egida di Venezia. Il tramonto della Serenissima giunse nel 1797, prima a maggio, con la caduta del governo aristocratico, poi a ottobre, con il trattato di Campoformio, siglato tra Napoleone e gli austriaci, che mise fine alla storia millenaria della repubblica di san Marco. Agli Asburgo fu data Venezia, l'Istria e la Dalmazia. Il primo dominio austriaco fu tuttavia breve, dal 1797 al 1805, e non incise sulle strutture amministrative. Una vera e propria fase napoleonica seguì negli anni compresi tra il 1806 e il 1813: prima ci fu l'annessione

ne dell'Istria veneta e della Dalmazia (e Venezia) al regno d'Italia, poi, dal 1809, l'Istria e la Dalmazia fecero parte delle Province Illiriche, un territorio staccato della Francia metropolitana, che comprendeva pure la Carinzia, la Carniola, Gorizia, la Croazia civile e Ragusa¹³⁹. Nel 1808 era infatti tramontata la repubblica di san Biagio, per opera

138 Per l'Istria: Ivetic, *Oltremare*; Ivetic, *L'Istria moderna*; M. Sangalli, *Le smanie per l'educazione. Gli scolopi a Venezia tra Sei e Settecento*, Viella, Roma, 2012. Per la Dalmazia: F. Venturi, *Settecento riformatore*, vol. V/2, *La Repubblica di Venezia, 1761-1797*, Einaudi, Torino, 1990; D. Božić Bužančić, *Južna Hrvatska u Europskom fiziokratskom pokretu*, Književni krug, Split, 1995.

139 T. Erber, *Storia della Dalmazia dal 1797 al 1814*, Società dalmata di storia patria, Scuola dalmata dei ss. Giorgio e Trifone, Venezia, 1990-1991; A. Apollonio, *L'Istria veneta dal 1797 al 1813*, Istituto regionale per la cultura istriana, Libreria editrice goriziana, Trieste, Gorizia, 1998; *Napoleon na Jadranu. Napoleon dans l'Adriatique*, uredil J. Šumrada, Univerza na Primorskem, Znanstveno-raziskovalno središče, Koper, 2006. Cfr. pure: D. Roksandić, *Vojna Hrvatska-La Croatie militaire. Krajiško društvo u Francuskom Carstvu (1809-1813)*, Školska knjiga-Stvarnost, Zagreb, 1988 (2 voll.).



Fig. 55 - Cromolitografia del *K.K. Cadetten Institut* di Fiume, Vienna Reiffenstein-Rosch, 1860.

dei francesi¹⁴⁰. Gli anni napoleonici furono pieni di riforme. Per certi versi, l'antico regime era stato cancellato nel 1806-1807, con l'abolizione di antiche istituzioni come le confraternite e gli statuti comunali, con l'introduzione del Codice napoleonico e una nuova fiscalità. Ma l'esperienza napoleonica, si sa, fu condannata a durare poco. Già nel 1813, l'ardua costruzione crollò. Da notare che, con la scomparsa di Venezia, l'Adriatico orientale divenne una zona strategica per le nascenti potenze. Gli anni compresi tra il 1798 e il 1813 videro, infatti, prima l'incursione di una flotta russa e poi di una inglese. Per poco. Gli austriaci ritornarono lungo la costa, fino a Budua, già nel 1814.

140 S. Ćosić, *Dubrovnik nakon pada Republike (1808.-1848.)*, Zavod za povijesne znanosti Hrvatske akademije znanosti i umjetnosti, Dubrovnik, 1999.

Ottocento

L'Ottocento inizia in quel 1797, oppure, volendo, nel 1814. Si potrebbe a lungo discutere. L'Austria aveva recuperato tutto il litorale di Venezia e il territorio che fu della repubblica di Ragusa. Al congresso di Vienna, la repubblica di san Biagio non fu ripristinata e la sovranità asburgica sull'Adriatico orientale fu riconosciuta dalle altre monarchie europee. A oggi, e dopo Roma e Bisanzio, nessuno Stato ebbe un così vasto dominio sulla sponda orientale dell'Adriatico: da Grado e Gorizia a Budua. Più a meridione persisteva l'impero ottomano, l'eyalet della Rumelia, con i sangiaccati sui territori albanesi e il contesto autonomo del Montenegro. Il sangiaccato di Scutari appariva come la compagine più evoluta sul litorale albanese¹⁴¹. L'eyalet di Bosnia continuava a essere l'entroterra della Dalmazia, ora austriaca. Dopo l'insurrezione serba del 1804, la sua soppressione violenta, la seconda insurrezione e la costituzione di un principato serbo autonomo nel 1816, sotto la guida di Miloš Obrenović, tutta l'area entrò in un periodo di instabilità, di crescente anarchia da parte dei maggiori musulmani nei confronti del potere di Istanbul¹⁴². Il distacco netto tra Oriente e Occidente nell'Adriatico orientale divenne ancora più marcato negli anni della Restaurazione; il riformismo asburgico contrastava di netto rispetto all'incuria delle province ottomane.

L'Adriatico asburgico dal 1816 comprendeva quattro contesti: il regno d'Illiria, la Croazia (tra Fiume e Segna), il Confine militare (da Segna a Carlopago) e il regno di Dalmazia. Il regno d'Illiria era formato dalle provincie storiche di Carinzia, Carniola, Gorizia-Gradisca, Trieste e l'Istria. Una compagine che durò fino al 1849 e come titolo onorifico fino al 1918¹⁴³. Gorizia, Gradisca, Trieste e l'Istria (veneta e austriaca) costituirono il Litorale austriaco, una formazione amministrativa intermedia¹⁴⁴. Il concetto amministrativo di Istria, indicato come margraviato e poi come provincia, riunì solo nel 1825 le due Istrie (veneta e asburgica), l'ex capitanato di Castua, con Castelnuovo sul Carso, e le isole già dalmate di Veglia, Cherso e Lussino¹⁴⁵. Una situazione, questa, rimasta immutata fino al tramonto della Monarchia asburgica. L'assetto istituziona-

141 S. N. Naçi, *Pashallëku i Shkodrës në vitet e para të shek. XIX, 1796-1831*, Akademia e Shkencave e RPS të Shqipërisë, Instituti i Historisë, Tiranë, 1986.

142 *Istorija srpskog naroda*, vol. 5, t. 1-2, *Od prvog ustanka do Berlinskog kongresa, 1804-1878*, Srpska književna zadruga, Beograd, 1981; *Istorija Crne Gore*, vol. 4, *Sazdanje crnogorske nacionalne države, 1796-1878*, t. 1-2, urednik B. Pavićević, Istorijски institut Crne Gore–Pobjeda, Podgorica, 2004-2006.

143 *Istria e Dalmazia nel periodo asburgico: dal 1815 al 1848*, a cura di G. Padoan, Longo editore, Ravenna, 1993.

144 U. Cova, *L'amministrazione austriaca a Trieste agli inizi dell'800*, Giuffrè, Milano, 1971; Id., *Trieste e il suo hinterland in epoca austriaca: rapporti economico-istituzionali con Carinzia, Stiria, Carniola, Gorizia, Istria e Veneto*, Del Bianco, Udine, 2005.

145 B. Stulli, *Istarsko okružje 1825-1860.*, Historijski arhiv, Pazin-Rijeka, 1984.

le, garante dell'antica soggettività della provincia istriana, contribuì a rafforzare un senso d'appartenenza regionale nella penisola. La scomparsa dell'Istria veneta portò invece a nuovi equilibri tra le nascenti parti nazionali; la popolazione italoфона, prevalente nella dimensione urbana e lungo la costa, non fu più alla pari, in termini demografici, con quella slava, dentro la cornice della provincia d'Istria, ora ingrandita, estesa al Quarnero.

Lo status di regno, sempre nel 1816, fu assegnato alla Dalmazia; e fu un riconoscimento notevole, che rilevava l'idea di una Dalmazia territorialmente unitaria e di un regno mediterraneo degli Asburgo. Pure qui l'amministrazione fu inizialmente attenta a non stravolgere le gerarchie precedenti e a riconoscere le particolarità, come nei casi di Ragusa e Cattaro. Solo dopo il 1825 fu avviata una ristrutturazione in senso provinciale del regno¹⁴⁶. Ma persistevano la Dalmazia comunale e quella *morlacca*.



Fig. 56 - Veduttina del porto di Lissa, stampata dalla Staatsdrucherei, 1840 circa.

In Istria, come in Dalmazia, le giurisdizioni feudali furono ripristinate, per quanto sottoposte ai tribunali di prima istanza. Tra il 1825 e il 1848 si era consolidato un sistema amministrativo-giudiziario la cui gerarchia, a partire dalla base, comprendeva i comuni, poi i distretti, quindi i circoli e infine la provincia. Un nuovo ceto di professionisti burocrati si diffuse nei principali luoghi, contribuendo a stemperare le tensioni tra notabili e popolani. Si trattò di una nuova *Staatlichkeit*, ossia di una più persuasiva presenza dello Stato nella società; i ceti dirigenti istriani e dalmati, come mai prima, si vedevano partecipi nella costruzione della dimensione politica provinciale¹⁴⁷. Dunque: monarchia asburgica, senso tangibile dello Stato, dimensione provinciale.

146 Š. T. Peričić, *Povijest Dalmacije od 1797. do 1860.*, Matica hrvatska, Zadar, 2006.

147 K. Clewing, *Staatlichkeit und nationale Identitätsbildung. Dalmatien in Vormärz und Revolution*, Oldenbourg, München, 2001.



Fig. 57 - Veduta della città di Curzola in Dalmazia, opera di R. Alt e J. Zahradniczek, Vienna, 1841.

Durante la Restaurazione fu rivista la struttura ecclesiastica nei domini asburgici¹⁴⁸. Ai seminari fu attribuito il compito di sfornare sacerdoti competenti, preparati per guidare i fedeli nel culto e nella vita civile, nel rispetto dell'ordine sovrano. La chiesa fu sottomessa al potere sovrano, un potere garante sì della tradizione cattolica, ma laico. Meno numerosi, ma assai preparati: questi i nuovi preti, un ceto che si era ulteriormente rafforzato come mediatore tra la società rurale e il nuovo Stato.

I comuni erano le unità per il prelievo fiscale basato sul valore della terra, cioè sulle imposte fondiari. A tal fine negli anni Venti si era realizzato il catasto franceschino (dall'imperatore Francesco I), una prima dettagliata ricognizione delle strutture fondiari¹⁴⁹. Nell'insieme, le cose stavano cambiando rispetto al Settecento. Lo Stato nella società stava diventando qualcosa di percepibile, dai gendarmi al sistema tri-

148 *Veneto, Istria e Dalmazia tra Sette e Ottocento. Aspetti economici, sociali ed ecclesiastici*, a cura di F. Agostini, Marsilio, Venezia, 1999.

149 M. Manin, *Zapadna Istra u katastru Franje I. (1818.-1840.)*, Srednja Europa, Zagreb, 2006.

butario, all'organizzazione della giustizia, con modi diversi rispetto agli usi veneziani. Anche se Venezia era comunque rimasta la ex capitale nella memoria e nell'immaginario collettivi. Ciò divenne evidente nei fatti del 1848.

In Dalmazia il riassetto amministrativo negli anni 1825-48 elevò d'importanza i centri minori, ora sedi di pretura. I capoluoghi di distretto rimasero Zara, Sebenico, Spalato, Ragusa e Cattaro. Le preture favorirono la diffusione di un ceto impiegatizio nelle zone impervie della regione. Emersero figure ora dotate di un nuovo prestigio sociale: avvocati, insegnanti, tecnici, ingegneri. La nuova rete amministrativa facilitò in qualche misura l'avvicinamento tra entroterra e costa. Lungo il litorale, il Lloyd austriaco organizzò il servizio dei trasporti tramite navi veloci che partivano da Trieste e raggiungevano Cattaro.

In questo Adriatico orientale austriaco, tuttavia, le economie locali versavano in condizioni difficili. Le ripetute carestie, le gelate, il crollo dell'olivicoltura avevano messo in ginocchio molte comunità per circa mezzo secolo, dal 1770 al 1820. In Istria, tutta la fascia prossima al mare visse lo sgretolamento della piccola proprietà terriera. In Dalmazia, i soliti vino, olio, frutta secca, cereali minori, ortaggi, non bastavano. Solo la diffusione della patata dopo il 1820 ridusse per la prima volta l'impatto delle carestie



Fig. 58 - Ragusa Vecchia in Dalmazia, Vienna, 1840 circa.



Fig. 59 - Veduta della città di Castelnovo di Cattaro di František Chalupa, illustratore e pittore ceco, 1875.

e della malnutrizione, che ogni decennio assillavano la popolazione. La pesca, il pesce conservato, qualche stabilimento per la produzione del sale, come quello di Pago, e il piccolo cabotaggio integravano un'economia, quella dalmata, votata all'interscambio regionale: il grano, il bestiame grosso e minuto, i formaggi, legname, lane grezze, cere dall'entroterra; cereali vari, riso, pasta, beni manifatturieri, stoffe, oggetti di lusso dai porti d'oltremare¹⁵⁰. Le città sopravvivero, è il caso di dirlo, come punti di interscambio di merci bosniache e quelle di Ancona, Pesaro, Rimini, Istria, Trieste e Venezia. Non mancavano imprese d'eccellenza, come la fabbrica dei liquori a Zara. E Zara continuava a vantare il contado più grande nel regno. Sebenico era il punto terminale di traffici che seguivano il fiume Cherca. Spalato era lo snodo del commercio tra l'Adriatico e la Bosnia. Ragusa e Cattaro erano gli sbocchi marittimi per l'Erzegovina e il Montenegro. Città di modesta grandezza: nel 1869 Zara contava 8.000 abitanti, Sebenico 6.100,

150 Š. Peričić, *Gospodarske prilike Dalmacije od 1797. do 1818.*, Književni krug, Split, 1993.

Traù 3.000, Spalato 12.200, Ragusa 5.300 e Cattaro 2.000 abitanti. Tutta la Dalmazia aveva, nel 1870, circa 450.000 abitanti. Città minime, ma effettivamente città, per il loro ruolo amministrativo, economico, sociale e culturale: il luogo dei capitali, dei proprietari terrieri, dei negozi, uffici, impiegati, scuole, novità.

E poi c'era la Dalmazia delle isole. Da Arbe a Curzola, da Cherso a Lesina e Brazza, su ogni isola c'era una città che dominava il resto fatto di aspre campagne e villaggi sparsi. Le isole minori, come avveniva negli arcipelaghi di Zara e di Sebenico, o per Bua e Solta nei confronti di Spalato, avevano una funzione complementare rispetto ai capoluoghi¹⁵¹. E per quanto Arbe, Pago, Brazza, Lesina, Curzola, Lagosta e Lissa, pur legate alle città costiere, fossero dei sistemi a sé, magari con attività come la pesca a Lissa, la cantieristica a Curzola, il vino a Curzola e Lesina, l'estrazione della pietra a Brazza, l'attività salinara a Pago, c'era una gerarchia di interdipendenze e relazioni economiche e sociali: di Lissa verso Lesina e Brazza; di Curzola con la penisola di Sabioncello.



Fig. 60 - *Prospetto della città di Fiume*, veduta di A. C. von Mayer, stampata a Vienna dalla Mansfeld & Comp., 1840 circa.

151 J. Faričić, *Geografija sjevernodalmatinskih otoka*, Školska knjiga, Zadar-Zagreb, 2012.

Nel Settecento, la marineria ebbe un notevole sviluppo a Ragusa e nelle Bocche di Cattaro, a Perasto. Ma gli anni di Napoleone azzerarono un'economia fiorente. I capitali e le risorse umane migliori emigrarono verso Trieste e nel 1815 si dovette ripartire quasi da capo. Solo Trieste, di fatto, si salvava, ormai in crescita come emporio dell'impero. Presso la borghesia dalmata maturò l'idea che la regione si sarebbe dovuta integrare economicamente con la Bosnia, il tradizionale mercato, poi eventualmente, in un secondo tempo, con la Croazia. La Dalmazia avrebbe fatto da ponte tra l'Italia e la Turchia europea. L'intermediazione commerciale, la marineria e qualche politica agricola mirata, si era convinti, avrebbero potuto risollevare la regione. Le marinerie di Cattaro e di Ragusa si erano riprese dopo il 1830. Per qualche decennio era emersa Segna e Fiume si era affermata come promettente emporio. E l'ultima stagione dei velieri ebbe a Lussino uno dei porti più dinamici. Le navi dalmate navigavano verso il Mar Nero, per portare i grani delle pianure russe e ucraine. A ciò si aggiunse una produzione vinicola in espansione per tre decenni, dal 1850 al 1880. I vini dalmati ebbero per la prima volta uno sbocco sui mercati italiani ed europei. Emerse, tra Istria e Dalmazia, una borghesia rurale, imprenditrice, commerciale.

Con la crisi del marzo 1848 a Vienna, pure l'Adriatico orientale fu investito da una ventata di novità¹⁵². La costituzione rivendicata dalle masse insorte voleva dire diritti politici. E sempre a marzo giunse notizia che a Venezia era stata proclamata la repubblica di San Marco, indipendente, democratica e antiasburgica. Il tricolore italiano sotto forma di bandiere e coccarde circolò nei porti istriani e dalmati. Molti furono i simpatizzanti; molti i volontari dalle Bocche di Cattaro, dalla Dalmazia e dall'Istria che andarono a combattere in difesa della repubblica. Intanto, in maggio, ci furono le elezioni sia per la costituente di Francoforte, l'assemblea rappresentativa della Confederazione germanica, entro la quale era intesa anche l'Istria, sia per la costituente di Vienna, a livello di monarchia asburgica. Trieste e l'Istria erano considerate le propaggini meridionali della Germania unita; l'Adriatico era considerato il terzo mare tedesco. E a seguito del conflitto in Lombardia tra piemontesi e austriaci, una flotta napoletana e sarda giunse al largo dell'Istria, per essere utilizzata nel caso Carlo Alberto fosse riuscito a raggiungere Venezia. La presenza di questa prima flotta italiana portò al rafforzamento delle difese austriache e a uno stato di attesa fra le città istriane. In Dalmazia si erano costituiti, a marzo, comitati filo-veneziani, da subito minacciati dalla reazione militare austriaca e dall'intervento delle truppe montenegrine nelle Bocche di Cattaro. E arrivò la notizia che la dieta a Zagabria, forte del sostegno dato dal bano Jelačić agli Asburgo, invocava l'unione tra Dalmazia e Croazia.

152 *La Venezia Giulia e la Dalmazia nella rivoluzione nazionale del 1848-1849. Studi e documenti*, Del Bianco, Udine, 1949-1950 (3 voll.); S. Obad, *Dalmacija revolucionarne 1848/49. godine. Odabrani izvori*, Izdavački centar Rijeka, Rijeka, 1987.



Fig. 61 - *Golf von Quarnero*, cartolina del primo '900, edita ad Abbazia da Tomašić

Il 25 luglio Carlo Alberto fu sconfitto a Custoza. Seguì l'armistizio con gli austriaci. La flotta sarda e quella napoletana abbandonarono l'alto Adriatico. Venezia si trovò sola a combattere. A Vienna, l'assemblea costituente aprì i lavori nel mese di luglio. Fu una ventata di liberalità. La Costituente abolì il sistema feudale il 26 luglio del 1848. La situazione nell'impero era rimasta comunque precaria. L'Ungheria, dopo aver proclamato l'indipendenza, fu invasa dalle truppe croate del bano Jelačić. A Vienna, una rivolta fece fuggire l'imperatore Ferdinando e la corte a Olmütz in Moravia; lo stesso parlamento si spostò a Kremsier. La crisi nella monarchia fu totale e solo le forze militari salvarono l'impero. Nel dicembre 1848 Ferdinando abdicò in favore del nipote Francesco Giuseppe, il quale, il 4 marzo del 1849, sciolse l'assemblea che si era stabilita a Kremsier e impose una nuova costituzione tramite patente (su decreto). Alla fine del 1848, una squadra navale piemontese nuovamente si portò davanti all'Istria. Nel marzo del 1849 riprese il conflitto tra Carlo Alberto e gli Asburgo. Ma per poco. Con la definitiva sconfitta piemontese a Novara, ad aprile si ebbe il ritiro della flotta sarda e ad agosto Venezia si dovette arrendere, dopo 17 mesi d'indipendenza. La costituzione austriaca emanata con la patente del 4 marzo 1849 di fatto limitò le libertà invocate dalla Costituente. La rivoluzione liberale si era conclusa. Nel settembre del 1852 con una risoluzione furono riunificate nell'impero d'Austria, come durante la Restaurazione, l'amministrazione pubblica e quella giudiziaria. Nuovamente



Fig. 62 - Le basi navali sulle due sponde dell'Adriatico, cartolina, pubblicata nel 1918 circa.

lo Stato si rafforzò rispetto alle autonomie locali. Il periodo dal 1851 al 1860 è definito *neoassolutismo* di Alexander Bach, il barone e ministro dell'interno plenipotenziario. Per quasi un decennio furono sospese tutte le istanze politiche liberali e nazionali, in un clima da reazione. Ma non tutto del '48 andò perso. Il sistema feudale fu definitivamente abbandonato. E negli anni del governo operato tramite gendarmi, si avviarono iniziative volte a migliorare le condizioni dell'impero.

Il 1860 è l'anno in cui il sovrano ripristinò la vita politica nell'impero d'Austria. Il 20 ottobre un diploma imperiale istituì o restituì, a seconda dei casi, le diete provinciali. Il margraviato d'Istria, pur rimanendo parte del Litorale austriaco, assieme a Trieste e Gorizia-Gradisca, ottenne la sua dieta provinciale con sede a Parenzo. Qui, durante

la prima adunanza, su richiesta del sovrano di eleggere i delegati per Vienna, ci fu una netta risposta negativa, per cui si ricorda la *Dieta del Nessuno*. L'assemblea fu sciolta e furono eletti altri delegati, leali all'imperatore. In Dalmazia, la dieta si insediò a Zara. Il *Sabor* di Zagabria tornò a chiedere all'imperatore il diritto di annessione della Dalmazia. Francesco Giuseppe concesse ai croati l'opportunità di un confronto con i delegati della Dalmazia, nominati dal governatore militare. Però, all'invito giunto dalla conferenza del bano nessun delegato dalmata accettò di andarci. Al contrario, crebbe un clima di opposizione, e un acceso confronto tra intellettuali dalmati, dopo che il *Sabor* proclamò l'annessione unilaterale della Dalmazia. Nella prima dieta, eletta nell'aprile del 1861, entrarono a far parte 29 italiani e autonomisti e 12 croati e serbi, favorevoli all'unione con la Croazia. Si giunse a votare una mozione in merito e prevalse la maggioranza italiana. I mandatarî autonomisti, ricevuti a Vienna da

Francesco Giuseppe, ebbero garanzie sull'autonomia della Dalmazia, in quanto provincia a sé. La situazione rimase invariata fino al 1918, nonostante la politica croata si fosse costantemente impegnata per l'unificazione della Dalmazia con la Croazia-Slavonia¹⁵³.

La terza guerra d'indipendenza, il primo vero scontro tra Austria e Italia, ricordato per la battaglia di Lissa nel 1866, avviò un processo di netta separazione tra nazioni nell'area adriatica: italiani da una parte, sloveni, croati, serbi, dall'altra. L'Istria e la Dalmazia divennero terre irredente d'Italia, uno spazio simbolico che pesò sull'immaginario e sulla politica italiana fino al 1918 e oltre. Nel 1867 si ebbe l'ultimo riassetto dell'impero asburgico, con la creazione della duplice monarchia dell'Austria-Ungheria. L'Istria, Trieste, Gorizia e la Dalmazia rimasero nella parte austriaca, la cosiddetta Cisleithania, mentre Fiume passò al regno d'Ungheria. La Croazia negoziò con l'Ungheria uno status di autonomia parziale, mantenendo nel proprio Sabor la continuità in quanto soggetto politico¹⁵⁴. Il Confine militare a questo punto non aveva più senso e fu gradualmente smantellato e definitivamente abrogato nel 1881. Sul litorale, Segna e Carlopago passarono alla Croazia.

Intanto, nei decenni 1830-1860 in Bosnia e in Montenegro le continue sollevazioni e conflitti tra montenegrini e ottomani (di cui il più cospicuo fu quello del 1858) avevano maturato la crisi orientale, che esplose nel 1875 con le insurrezioni anti-turche in Erzegovina. Lo scontro tra la Serbia e l'impero ottomano, nel 1875-76, e l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina da parte dell'Austria-Ungheria nel 1878, furono gli eventi chiave nella ridefinizione dell'area¹⁵⁵. Nell'estate di quel 1878 furono unite terre divise da secoli da frontiere militarizzate: Dalmazia, Bosnia, Confini militari; per la prima volta dai tempi di Roma, il litorale dalmata e il profondo entroterra si trovarono sotto la stessa amministrazione. Il congresso di Berlino, sempre nel 1878, ammise l'occupazione austro-ungarica e decretò la sovranità dei principati di Serbia e del Montenegro. Il Montenegro, uno Stato tutto montuoso, ebbe i porti di Antivari e Dulcigno. Il piccolo principato stentò, per qualche anno, a realizzare il controllo del territorio attribuitogli. A ridosso, stava infatti sorgendo, dopo l'assemblea della Lega di Prizren nel 1879, una nazione albanese¹⁵⁶. Ad ogni modo, l'Adriatico orientale, già

153 R. Petrović, *Nacionalno pitanje u Dalmaciji u 19. stoljeću (Narodna stranka i nacionalno pitanje 1860-1880)*, Svjetlost-Prosvjeta, Sarajevo-Zagreb, 1982 (Sarajevo, 1968); A. Suppan, *Oblikovanje nacije u građanskoj Hrvatskoj (1835.-1918.)*, Naprijed, Zagreb, 1999.

154 J. Šidak, M. Gross, I. Karaman, D. Šepić, *Povijest hrvatskoga naroda g. 1860-1914.*, Školska knjiga, Zagreb, 1968.

155 *Istorija srpskog naroda*, vol. 5, t. 1-2, *Od prvog ustanka do Berlinskog kongresa, 1804-1878*, Srpska književna zadruga, Beograd, 1981.

156 N. Clayer, *Aux origines du nationalisme albanais. La naissance d'une nation majoritairement musulmane en Europe*, Karthala, Paris, 2007

diviso tra parte austriaca e parte ottomana, adesso aveva nel Montenegro un contesto intermedio.

E mentre Fiume, dopo la parentesi del governo croato del 1848-1867, divenne a tutti gli effetti, dal 1867 al 1918, un *corpus separatum* ungherese, cioè una periferia adriatica della grande Budapest, in Istria e in Dalmazia la vita politica locale aveva portato alla polarizzazione tra, rispettivamente, i partiti italiano e sloveno-croato, e i partiti autonomista e popolare, ovvero in seguito tra italiani, croati e serbi¹⁵⁷. In Istria il confronto tra le due parti fu serrato, di elezione in elezione. I partiti nazionali si erano ritagliati i territori di pertinenza: l'Istria costiera, occidentale e settentrionale, risultava nettamente italiana, mentre l'Istria orientale (Castua, Volosca con Veglia e Cherso) nettamente croata, e Castelnovo e l'entroterra di Capodistria appariva invece sloveno. Rimaneva sospesa la situazione all'interno dell'Istria, dove le cittadine erano in mano italiana, ma la maggioranza della popolazione nelle campagne era di nazionalità croata. E qui il confronto tra nazionalismi fu più acceso¹⁵⁸. In Dalmazia, con la vittoria nel 1870 dello schieramento croato-serbo alle elezioni per la dieta iniziò il declino politico del partito autonomista. Gli italiani riuscirono a governare Spalato fino al 1882 e i comuni di Ragusa e Cattaro, in coalizione con i serbo cattolici, fino al 1900. Ma il rafforzamento politico croato fu inevitabile, per via della netta maggioranza demografica. Benché un ceto borghese fosse presente in tutte le città dalmate, alla fine solo Zara rimase italiana, in senso amministrativo e civile¹⁵⁹.

Il 1908 fu un anno cruciale. Il ritorno alla costituzione nell'impero ottomano, dopo il colpo di Stato dei giovani turchi, ha avviato una stagione di riforme. La costruzione di uno Stato di diritto tramite nuova fiscalità, istruzione, servizio di leva, lingua d'ufficio turca, insomma tutto quello che l'Austria aveva realizzato durante la Restaurazione, ora era venuto all'ordine del giorno nel basso versante adriatico, in Albania. Qui, in risposta, il 1910 e il 1912 sono ricordati per le insurrezioni popolari contrarie alla nuova politica di Istanbul. Anche se, c'è da dire, furono anni in cui gli esponenti politici albanesi parteciparono per la prima volta alla vita parlamentare nella capitale ottomana.

157 *Dalmacija 1870.*, urednik D. Foretić, Matica hrvatska, Zadar, 1972; B. Milanović, *Hrvatski narodni preporod u Istri*, Istarsko književno društvo sv. Ćirila i Metoda, Pazin, 1967-1973 (2 voll.); L. Monzali, *Italiani di Dalmazia, dal Risorgimento alla Grande guerra*, Le lettere, Firenze, 2004; *Dalmacija 1870-ih u svjetlu bečke politike i 'istočnoga pitanja'*, priredili J. Vrandečić, M. Trogrlić, Odjel za povijest Sveučilišta u Zadru, Zadar, 2007; A. Cetnarowicz, *Die Nationalbewegung in Dalmatien im 19. Jahrhundert: vom 'Slawentum' zur modernen kroatischen und serbischen Nationalidee*, P. Lang, Frankfurt am Main, New York, 2008.

158 V. D'Alessio, *Il cuore conteso. Il nazionalismo in una comunità multietnica: l'Istria asburgica*, Filema, Napoli, 2003; *Nazionalismi di frontiera. Identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale, 1850-1950*, a cura di M. Cattaruzza, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003; F. Wiggermann, *K.u.K. Kriegsmarine und Politik. Ein Beitrag zur Geschichte der italienischen Nationalbewegung in Istrien*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien, 2004.

159 A. De Benvenuti, *Storia di Zara dal 1797 al 1918*, Bocca, Milano-Roma, 1953.



Fig. 63 - Teatro di guerra nell'Adriatico, cartolina del 1915.

Nel 1908, si sa, la Bosnia-Erzegovina fu annessa a tutti gli effetti alla Duplice monarchia. Fatto che provocò una crisi diplomatica internazionale. La Serbia, a questo punto, si vide bloccata, proprio dall'espansione austro-ungarica, nelle proprie aspirazioni ad avere un porto nell'Adriatico. Il Montenegro, per rafforzare il proprio status politico, si proclamò regno nel 1910. Il clima di insurrezione in Albania e l'invasione italiana della Tripolitania nel settembre del 1911 incoraggiarono la Serbia, la Bulgaria, la Grecia e il Montenegro a stringere un'alleanza segreta e ad attaccare l'impero ottomano nella cosiddetta Turchia d'Europa. La prima guerra balcanica, nel 1912, dimostrò un'inattesa competenza bellica degli Stati balcanici; la seconda, dell'agosto 1913, portò al collasso della Bulgaria e all'ulteriore rafforzamento del prestigio della Serbia. Tuttavia, già alla conferenza di Londra del 1912-13, su insistenza dell'Austria-Ungheria, si decise la costituzione di un'Albania indipendente¹⁶⁰. Cosa che fu ribadita a Bucarest, dopo la seconda guerra balcanica, e alla conferenza di Firenze nel 1913, in cui si tracciarono i confini del nuovo Stato balcanico. Così, nonostante due vittorie militari, la Serbia non ottenne l'agognato sbocco marittimo. E la nascita dell'Albania segnò il definitivo tramonto della lunga sovranità ottomana sul basso Adriatico orientale (1479-1913). Ora, accanto al litorale austriaco, si erano affiancati due Stati, piccoli e deboli, il Mon-

160 E. Ivetic, *Le guerre balcaniche*, il Mulino, Bologna, 2006.

tenegro e l'Albania, entrambi sotto la crescente influenza italiana.

Le guerre balcaniche accesero le animosità nazionaliste nell'Adriatico. Le generazioni più giovani di italiani, croati e serbi si convinsero che solo la guerra poteva essere una soluzione definitiva per la partizione dei territori in senso nazionale¹⁶¹. Eppure il bilancio del secondo Ottocento, che era perdurato fino al 1914, riguarda pure le novità che hanno investito l'Adriatico orientale. Nazione sì, ma anche modernizzazione. La trasformazione delle città principali, Trieste, Pola, Fiume e in parte Zara e Spalato fu prorompente negli anni compresi tra il 1880 e il 1914¹⁶². Un processo più dinamico in Istria, grazie anche al miglioramento delle condizioni di vita nei contesti rurali, grazie alla costruzione di una rete stradale dignitosa, alla ferrovia che attraversava la penisola. Una grande crescita per Trieste e Fiume, piccole metropoli sul mare, collegate tramite linee ferroviarie con Vienna e Budapest, programmate agli inizi del Novecento per raggiungere rispettivamente 500.000 e 250.000 abitanti¹⁶³. E se la nobiltà deteneva ancora qualche posizione di rilievo, all'alba del XX secolo una borghesia adriatica orientale, in genere anche bilingue o trilingue, aveva preso il sopravvento non solo nella vita politica, ma anche in ogni settore della vita civile e pubblica. Una borghesia nazionalista e cosmopolita, allo stesso tempo. Pronta a puntare sul progetto nazionale, italiano o jugoslavo, a seconda delle circostanze. A un secolo di distanza stiamo riconsiderando quell'epoca, che troppo semplicisticamente ricordiamo solo per i contrasti tra nazionalismi¹⁶⁴. Eppure, negli ultimi decenni della sua esistenza la monarchia asburgica aveva guardato con passione al mare, all'Adriatico. Forse la migliore testimonianza, in tal senso, rimangono l'architettura e l'urbanistica di quegli anni, il livello dello sviluppo scientifico applicato alla dimensione marina e marittima, l'anelito per costruire, tra Vienna e Adriatico, una Roma della modernità e le crisi d'identità imposte dalle sfide dello Stato nazione, dal militarismo, dal voler confermare e dimostrare di essere una potenza.

161 Ivetic, *Un confine nel Mediterraneo*, p. 243-244.

162 I. Karaman, *Privreda i društvo Hrvatske u 19. stoljeću*, Sveučilište u Zagrebu, Institut za hrvatsku povijest, Zagreb, 1972; Id., *Hrvatska na pragu modernizacije 1750-1918.*, Naklada Ljevak, Zagreb, 2000.

163 E. Apih, *Trieste*, con la collaborazione di G. Sapelli, E. Guagnini, Laterza, Roma, Bari, 1988; M. Cattaruzza, *Trieste nell'Ottocento. Le trasformazioni di una società civile*, Del Bianco, Udine, 1995; *Storia economica e sociale di Trieste*, vol. 2, *La città dei traffici, 1719-1918*, a cura di R. Finzi, L. Panariti, G. Panjek, Lint, Trieste, 2003.

164 A. Ara, *Fra nazione e impero. Trieste, gli Asburgo, la Mitteleuropa*, Garzanti, Milano, 2009; A. Riosa, *Adriatico irredento. Italiani e slavi sotto la lente francese (1793-1918)*, Guida, Napoli, 2009. Cfr. pure Bosetti, *De Trieste a Dubrovnik*.



Fig. 64 - La Croce Rossa nella prima guerra mondiale; sullo sfondo Capodistia, cartolina edita nel 1916.

Novecento

La guerra del 1914 doveva essere il banco di prova di tutto ciò. Si trasformò inaspettatamente in Prima guerra mondiale, un conflitto che anche per l'Adriatico segnò uno spartiacque, chiuse il lungo Ottocento. Nell'agosto del 1914 l'Austria-Ungheria aveva sferzato l'attacco contro la Serbia, ma senza raggiungere alcuna vittoria. Le perdite subite dagli austro-ungarici incoraggiarono l'Italia a prendere possesso dell'isola di Saseno, di fronte a Valona, nel dicembre 1914, mentre nel contempo navi inglesi e francesi tentavano di creare un blocco nel canale d'Otranto e isolare l'Austria-Ungheria. L'Italia, si sa, aveva dichiarato la neutralità, come membro della Triplice. Venendo meno i negoziati con Vienna sul compenso per un'entrata nel conflitto, Roma intavolò una trattativa segreta con l'In-

tesa. Gli accordi segreti di Londra del 1915, tra Italia, Gran Bretagna, Francia e Russia, avevano assicurato alla prima il Trentino, l'Alto Adige, Trieste, l'Istria e la Dalmazia settentrionale. Nel contempo alla Serbia fu promessa, sempre dall'Intesa, la Bosnia ed Erzegovina e uno sbocco sul mare. Si aprì così la questione adriatica, inerente la sovranità sull'Adriatico orientale¹⁶⁵. Essa presumeva, in caso di vittoria dell'Intesa, lo scorporo dell'Austria-Ungheria e quindi la divisione legittima dei suoi territori marittimi tra i vincitori.

¹⁶⁵ M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale, 1866-2006*, il Mulino, Bologna, 2007; *The creation of Yugoslavia, 1914-1918*, (ed.) D. Djordjević, Clio Books, Santa Barbara (Ca.), 1980.

L'Adriatico nei tre anni di conflitto non fu un teatro di particolari scontri, quanto di contrapposizione tra forze navali¹⁶⁶. Con l'entrata in guerra dell'Italia, l'Austro-Ungheria bombardò, nel maggio del 1915, Ancona e la linea ferroviaria adriatica. Solo nel gennaio del 1916, dopo il tracollo della Serbia, invasa pure dalle truppe bulgare, scattò un'operazione austro-ungarica per conquistare il Montenegro. Il piccolo regno capitolò ufficialmente il 16 gennaio 1916 e il re Nicola dovette rassegnarsi all'esilio. Nell'Adriatico, su entrambe le sponde, erano state approntate batterie costiere ed erano stati deposti vasti campi minati; veri e propri sbarramenti con mine, torpedini e boe a poche miglia di distanza dalla terraferma. La flotta austro-ungarica era inferiore rispetto a quella italiana in fatto di mezzi navali, ma disponeva di una straordinaria costa che permetteva la difesa ad oltranza. Tant'è che l'isola di Pelagosa, occupata da parte italiana nel luglio 1915, al fine di insidiare le comunicazioni lungo il litorale, fu ripresa dagli austriaci dopo un mese. Di grande effetto furono le operazioni dei MAS, i motoscafi italiani, che nel dicembre del 1917 riuscirono ad affondare due navi da battaglia avversarie, la Santo Stefano, presso Premuda, e la Wien.

La dottrina del presidente statunitense Wilson sul diritto delle nazioni senza Stato ad averne uno si impose nel 1917-18, cambiando il modo di vedere le geografie politiche e nazionali. Essa ebbe ricadute dirette sulla questione adriatica, poiché richiamava i diritti dei croati, sloveni e serbi dell'Austria-Ungheria a decidere a quale Stato appartenere. Gli accordi di Corfù del giugno 1917 tra il governo serbo in esilio e il Comitato jugoslavo, formato da esuli intellettuali jugoslavi dell'Austria-Ungheria, esuli in gran parte croati di Dalmazia e timorosi di vedere la Dalmazia sotto sovranità italiana, avevano sollevato l'ipotesi della costituzione di una Jugoslavia, sotto la guida serba, e quindi di un litorale jugoslavo. A questo punto, nel 1917, c'erano più pretendenti allo spazio adriatico orientale: l'Italia, una Serbia potenzialmente jugoslava e gli sloveni, croati e serbi dell'impero¹⁶⁷.

La soluzione giunse nell'ottobre-novembre 1918, con il repentino crollo dell'Austria-Ungheria e il controllo militare italiano di Trieste, Istria e Dalmazia settentrionale. A questo si contrapponevano le rivendicazioni d'indipendenza degli slavi meridionali austro-ungarici, che costituirono i comitati nazionali e contribuirono alla nascita del regno dei Serbi-Croati-Sloveni (acronimo SHS), in unione con il regno di Serbia, il primo dicembre 1918¹⁶⁸. La materia diplomatica passò in mano alle conferenze di Versailles. Nel corso del 1919 le trattative furono sfavorevoli per l'Italia nelle sue ri-

166 P. Jung, *La Grande Guerra nell'Alto Adriatico*, Libreria editrice goriziana, Gorizia, 2014.

167 D. Šepić, *Italija, saveznici i jugoslavensko pitanje: 1914-1918*, Školska knjiga, Zagreb, 1970; Dj. Stanković, *Nikola Pašić, saveznici i stvaranje Jugoslavije*, Nolit, Beograd, 1984.

168 I. J. Lederer, *La Jugoslavia dalla conferenza della pace al trattato di Rapallo, 1919-1920*, Il Saggiatore, Milano, 1966; *Stvaranje jugoslovenske države 1918. godine*. Zbornik radova, urednik V. Čubrilo, Naučna knjiga, Beograd, 1989.

vendicazioni sulla Dalmazia. Nacque il mito della vittoria mutilata. Fiume, che non fu contemplata dagli accordi di Londra e destinata ad essere un porto jugoslavo, proclamò con un plebiscito la volontà di essere annessa all'Italia. La situazione complicò le trattative per poi precipitare con la marcia su Fiume di Gabriele D'Annunzio e dei suoi legionari, nel settembre 1919, e la costituzione di una Reggenza del Carnaro e la proclamazione dell'annessione all'Italia. La crisi ebbe un risvolto internazionale e si risolse con il trattato italo-jugoslavo di Rapallo, nel novembre del 1920, che sancì la costituzione di Fiume libera città-Stato. D'Annunzio e i suoi furono allontanati a forza nel dicembre dello stesso anno¹⁶⁹.

In base a Rapallo, nel 1920 l'Italia divenne sovrana su Trieste, l'Istria, il Goriziano, Cherso, Lussino, Zara e Lagosta. Fiume, dopo quattro anni di indipendenza e di contrasti interni tra il Movimento autonomista e il Blocco nazionale fascista, finì commissariata sotto un governatorato militare italiano e infine annessa all'Italia nel marzo del 1924, dopo negoziati con il Regno SHS e il trattato di Roma¹⁷⁰.



Fig. 65 - *Nuovi confini d'Italia*, cartolina edita a Bergamo nel 1920.

169 *Povijest Rijeke*, urednik D. Klen, Matica hrvatska, Rijeka, 1988; G. Parlato, *Mezzo secolo di Fiume. Economia e società a Fiume nella prima metà del Novecento*, Cantagalli, Siena, 2009; A. Ercolani, *Da Fiume a Rijeka. Profilo storico-politico dal 1918 al 1947*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009.

170 M. Cattaruzza, *L'Italia e la questione adriatica. Dibattiti parlamentari e panorama internazionale (1918-1926)*, il Mulino, Bologna, 2014.

Nel 1920 la conferenza degli ambasciatori a Parigi confermò nuovamente l'indipendenza dell'Albania che divenne una repubblica¹⁷¹. Per quattro anni, dal 1920 al 1924, il paese visse una forte instabilità politica. Si susseguirono colpi di Stato dei leaders Ahmed Zogu, Ahmed bey Toptani, Shefqet bey Verlaci, Fan Noli, finché nel 1924 Zogu ebbe il sopravvento. Grazie all'appoggio dell'Italia fascista, nel 1928 il paese divenne una monarchia e Zogu fu eletto re. Di fatto, l'Albania era finita sotto la tutela italiana. Quando, nel 1939, si tentò un distacco, su pressione francese e inglese, l'Italia occupò il paese con una rapida spedizione e Vittorio Emanuele III ne assunse la corona.

Il 1918 rappresenta l'anno dell'affermazione dello Stato nazionale così come dei contrasti tra le nazioni dell'Adriatico orientale¹⁷². Il litorale austriaco finì per coincidere in gran parte con la nuova Venezia Giulia, un segmento delle Tre Venezie (Venezia Tridentina, Venezia Euganea, Venezia Giulia) o Triveneto, l'estrema parte orientale d'Italia. Qui la realizzazione nazionale e territoriale dell'italianità, fu ben presto evidente, andò a detrimento dei diritti nazionali dei molti sloveni e croati che abitavano le terre tra Gorizia e Postumia, tra Pinguente e Pola¹⁷³. L'avvento del fascismo nel 1922 bloccò ogni possibilità di trovare una soluzione in qualche modo negoziata. Dal 1925 i diritti nazionali dei non italiani, i cosiddetti alloglotti, furono drammaticamente ristretti e infine negati¹⁷⁴. Tutto ciò mentre la politica di Mussolini verso il confinante Stato slavo meridionale fu di netto antagonismo, al punto da incoraggiare i gruppi separatisti croati, gli ustascia, dando loro asilo e supporto organizzativo¹⁷⁵. Del resto, l'Adriatico orientale in tutta la sua interezza doveva diventare, secondo la visione mussoliniana, la terza sponda italiana: Istria, Dalmazia e Albania erano o dovevano essere, prima o poi, le propaggini della Grande Italia. L'Adriatico sarebbe dovuto diventare un mare interno d'Italia.

Nel 1929 il regno dei Serbi-Croati-Sloveni cambiò ufficialmente la denominazione

171 *Historia e Shqipërisë*, vol. 3, Akademia e Shkencave e RPS të Shqipërisë, Instituti i Historisë, Tiranë, 1983.

172 *Dall'Impero austro-ungarico alle foibe: conflitti nell'area alto-adriatica*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009.

173 E. Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia, 1918-1943. Ricerche storiche*, Laterza, Bari, 1966; E. Capuzzo, *Dall'Austria all'Italia. Aspetti istituzionali e problemi normativi nella storia di una frontiera*, La Fenice, Roma, 1999; A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, Istituto regionale per la cultura istriana, Libreria editrice goriziana, Gorizia, 2001; Id., *Venezia Giulia e fascismo, 1922-1935. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana*, Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata, Libreria editrice goriziana, Trieste-Gorizia, 2004.

174 D. Dukovski, *Fašizam u Istri 1918-1943*, C.a.s.h., Pula, 1998; D. Dukovski, *Istra i Rijeka u prvoj polovici 20. stoljeća (1918.-1947.)*, Denona, Zagreb, 2010; H. Mezučić, R. Jelić, *O talijanskoj upravi u Istri i Dalmaciji, 1918-1943. Nasilno potalijančivanje prezimena, imena i mjesta*, Dom i svijet, Zagreb, 2005.

175 M. Bucarelli, *Mussolini e la Jugoslavia (1922-1939)*, Graphis, Bari, 2006; L. Monzali, *Il sogno dell'egemonia. L'Italia, la questione jugoslava e l'Europa centrale (1918-1941)*, Le lettere, Firenze, 2010.



Fig. 66 - *Hände weg!* (Giù le mani!), cartolina di propaganda di guerra, Salisburgo, anni 1915-1917 (?).

1929 fu ripartita tra la *banovina* della Sava, del Litorale e della Zeta. L'assassinio del re Alessandro Karadjordjević a Marsiglia nel 1934 non fece che approfondire la crisi di governo in Jugoslavia. Ma migliorarono le relazioni con l'Italia, soprattutto dal 1936, con il governo Cvetković¹⁷⁷. Su insistenze da parte croata e su pressioni politiche esterne (Gran Bretagna) il reggente Paolo Karadjordjević favorì nell'agosto 1939 il cosiddetto compromesso Cvetković-Maček (tra il primo ministro jugoslavo e il maggiore politico croato), con il quale fu concessa alla Croazia una notevole autonomia. La

in Jugoslavia, dopo il colpo di Stato e la dittatura imposta dal monarca Alessandro Karadjordjević e dopo otto anni di travagliata vita politica e costanti difficoltà di governo. La costituzione del 1921 aveva infatti lasciato ampiamente scontenta la parte croata. Ad ogni modo, in Dalmazia fu notevole l'influenza dell'organizzazione nazionalista jugoslava, ORJUNA, che ebbe come compito bloccare l'espansione dell'italianità¹⁷⁶. Il regno jugoslavo fu altrettanto centralizzato come l'Italia. Le sue periferie adriatiche non vissero alcun particolare sviluppo nei due decenni compresi tra il 1918 e il 1941; non furono incrementati, del resto non ci furono mezzi, i collegamenti stradali e la rete ferroviaria tra le città dalmate e l'interno. La costa era stata divisa negli anni 1922-29 tra le *oblasti*, i distretti; mentre nel riassetto amministrativo del

176 A. Jakir, *Dalmatien zwischen den Weltkriegen. Agrarische und urbane Lebenswelt und das Scheitern der jugoslawischen Integration*, Oldenbourg, München, 1999.

177 E. Milak, *Italija i Jugoslavija, 1931-1937*, Institut za savremenu istoriju, Beograd, 1987.

banovina o banato di Croazia si estendeva dal Danubio all'Adriatico, e comprendeva la storica Croazia-Slavonia, la Dalmazia (con Ragusa, ma escluse le Bocche di Cattaro) e i distretti cattolici della Bosnia occidentale e dell'Erzegovina meridionale. In tutto 66 mila kmq e 4.5 milioni di abitanti¹⁷⁸. A Zagabria fu ripristinato il *Sabor*, il parlamento; al banato spettavano le materie in fatto di agricoltura, patrimonio forestale, miniere, lavori pubblici, industria, commercio, salute pubblica ed educazione. Il bano era nominato dal re; il primo fu Ivan Šubašić. Rispetto a siffatta Croazia, i territori montenegrini riguardavano il litorale della Zeta e si estesero a Cattaro.

Nella Venezia Giulia, intanto, era perseguita una politica di integrazione della provincia nel sistema Italia¹⁷⁹. Non mancarono opere pubbliche, dall'acquedotto alla moderna strada Trieste-Pola, agli idroplani, ai dispensari sanitari, poste, banche. E non mancò la "bonifica nazionale", la forzata italianizzazione della popolazione slovena e croata, che acuì i rapporti nazionali tra italiani e non italiani. Ad ogni modo, fino al 1941 lungo l'Adriatico orientale continuò a scorrere l'antica navigazione di cabotaggio, con trabaccoli e brazzeri dalmate a vela e a motore diretti a Trieste. Zara, enclave italiana dotata di esenzioni in materia fiscale, visse un deciso sviluppo economico e civile, per quanto condizionato dalla ridotta estensione territoriale¹⁸⁰. La città era

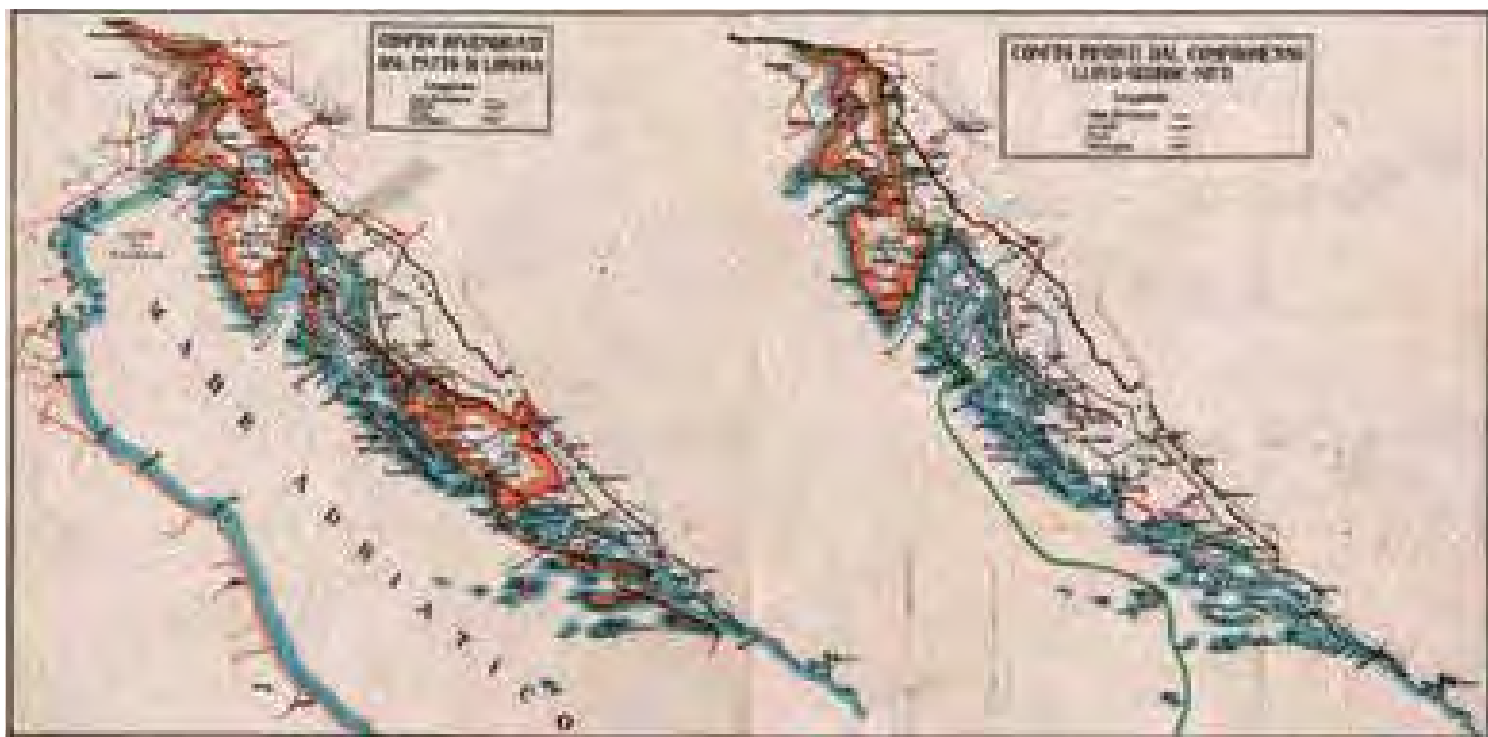


Fig. 67 - Confini rivendicati dal Patto di Londra e Confini imposti dal compromesso Lloyd-George-Nitti: edita 1920 (?).

178 I. Goldstein, *Hrvatska 1918-2008*, Novi Liber, Zagreb, 2008.

179 A. M. Vinci, *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale 1918-1941*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

180 M. Dassovich, "Appendice (1870-1947)", in G. Praga, *Storia di Dalmazia*, Dall'Oglio, Milano, 1981, p. 279-362.

connessa con Fiume, Pola ed Ancona da linee di navigazione nonché tramite un continuo, quotidiano viavai di idroplani. Diversamente, Fiume e Pola; le due città caddero in una lunga stagnazione; la prima troppo periferica come porto d'Italia; la seconda ormai irrilevante come porto militare e arsenale.

Il turismo d'élite, che ad Abbazia aveva registrato un notevole esordio già a fine Ottocento, si era mantenuto tra le due guerre sulle Brioni e in parte a Ragusa (sotto forma di crociere). Per quanto il regime fascista avesse promosso le colonie balneari per l'infanzia, e quindi avesse incoraggiato un nuovo rapporto con il mare, il turismo di massa non aveva fatto breccia, se non tra certi settori della borghesia. Visto nell'insieme, sul piano economico e sociale, l'Adriatico orientale alla metà degli anni Trenta non presentava significativi progressi rispetto alla situazione del 1914. Nella parte italiana, le grandi città non hanno manifestato segni di crescita, rispetto a quanto evidenziato all'inizio del secolo¹⁸¹; nelle parti jugoslava e albanese, pochi e isolati furono i miglioramenti, circoscritti ai contesti urbani. Nell'insieme, gli anni fra le due guerre avevano visto consolidarsi la piccola e media borghesia, lo stile e i valori che tale cetto impersonava e ormai rappresentava sotto forma di immaginario collettivo, anche nella manifestazione di nuove forme di comunicazione, ovvero la radio e il cinematografo. I ceti popolari, invece, apparivano ancora simili a quelli di fine Ottocento; ciò era dovuto in parte alla disgregazione delle masse operaie a Pola, a Trieste e a Fiume, tra gli anni 1920 e 1935, in parte alla mancata industrializzazione in altri centri.

L'espansione dell'Italia fascista sulla Terza sponda iniziò nel 1939 con l'annessione dell'Albania e proseguì con la guerra contro la Grecia, nell'ottobre 1940 (gli esiti furono da subito disastrosi). La Jugoslavia nel mezzo del turbine della seconda guerra mondiale sembrò inizialmente risparmiata; doveva essere, secondo Hitler, una retrovia utile per le sue risorse. Belgrado aderì al patto Tripartito (di Germania, Italia e Giappone) il 25 marzo del 1941, ma un colpo di Stato ordito da alti ufficiali dell'aeronautica cambiò la situazione dopo soli due giorni. La defezione fu punita con un massiccio attacco da parte dell'Asse il 6 aprile. La Jugoslavia fu invasa da truppe tedesche, italiane e ungheresi e finì per capitolare già il 17 aprile. Seguì la partizione: il Reich tedesco si estese alla Slovenia settentrionale e mise la Serbia sotto il proprio comando militare. L'Italia si ingrandì creando le province di Lubiana (Slovenia) e di Dalmazia, allargò il dominio dell'Albania sul Kosovo, favorendo i locali albanesi, e pose sotto il comando militare il Montenegro. L'intero Adriatico orientale, ad eccezione del litorale pertinente lo Stato Indipendente di Croazia, era passato sotto controllo italiano. In sostanza, l'Italia aveva raggiunto il dominio completo sull'Adriatico, come nel più roseo dei so-

181 L. Cerasi, R. Petri, S. Petrungaro, *Porti di frontiera. Industria e commercio a Trieste, Fiume e Pola tra le guerre mondiali*, Viella, Roma, 2008.

gni nazionalisti¹⁸². Dopo che la Germania conquistò la Grecia, all'Italia spettò l'amministrazione di essa. Nel 1941-42, l'impero fascista aveva preso corpo.

A Zagabria l'11 aprile 1941 sorse lo Stato indipendente di Croazia sotto la guida di Ante Pavelić¹⁸³.

Nelle trattative tra Mussolini e il dittatore croato fu confermato che la Croazia sarebbe rientrata nella sfera di influenza italiana; tuttavia, la Croazia per due terzi si trovava sotto occupazione dei tedeschi. Nello Stato erano riunite la Croazia-Slavonia, la Bosnia-Erzegovina e parte della Dalmazia, con le isole di Pago, Lesina e Brazza; esso si estendeva su 102.724 kmq e contava 6.660.000 abitanti nel dicembre 1941. Nel 1943 la Croazia venne suddivisa in 22 zupanati.

L'apogeo fascista durò due anni circa; e comunque tra difficoltà, in quanto da parte jugoslava ci fu una resistenza armata. Con la caduta del potere mussoliniano, il 25 luglio 1943, e con l'armistizio tra l'Italia e le forze alleate dell'8 settembre, la parte centro-settentrionale del paese fu controllata dalle truppe tedesche, nonostante la repubblica di Salò aves-



Fig. 68 - Pianta di Trieste e del suo territorio, cartolina primi anni '30 del XX secolo, edita a Novara dalla De Agostini.

182 D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista (1940-1943)*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002; *L'occupazione italiana della Jugoslavia, 1941-1943*, a cura di F. Caccamo, L. Monzali, Le lettere, Firenze, 2008; E. Gobetti, *Alleati del nemico. L'occupazione italiana in Jugoslavia (1941-1943)*, Laterza, Roma, Bari, 2013.

183 B. Krizman, *NDH između Hitlera i Mussolinija*, Globus, Zagreb, 1986 (1983); N. Kisić-Kolanović, *NDH i Italija. Političke veze i diplomatski odnosi*, Ljevak, Hrvatski institut za povijest, Zagreb, 2001.

se una Guardia nazionale repubblicana e varie milizie. Nel vuoto lasciato dopo il crollo del regime fascista in Istria avvennero violenze, esecuzioni sommarie, rivalse sulla popolazione italiana. Si ricorda la tragedia delle foibe, le cavità carsiche in cui furono



Fig. 69 - Pianta di Fiume e del suo territorio, cartolina primi anni '30 del XX secolo, edita a Novara dalla De Agostini.

gettate molte vittime. Una parte delle Venezie passò sotto amministrazione diretta del Reich; furono istituite la Zona di operazione delle Prealpi, cioè le province italiane di Trento, Bolzano, Belluno e Udine, e il Litorale adriatico, *Adriatisches Küstenland*, corrispondente alle province di Trieste, Gorizia e Pola. Hitler pensava di annettere queste terre al Reich, come sbocco della Grande Germania sull'Adriatico¹⁸⁴.

La Jugoslavia, che era scomparsa dalle carte geografiche nell'aprile del 1941, visse una delle più significative esperienze di resistenza all'occupazione nazi-fascista in Europa. Alla fine del 1941 il partito comunista jugoslavo guidato da Josip Broz detto Tito riuscì a collegare una rete di unità partigiane che andava dalla regioni slovene e dalla stessa Venezia Giulia italiana, attraverso le zone montuose

della Croazia, Dalmazia, Bosnia e Montenegro, alla Serbia e all'Albania. Pure in Albania, nel 1941, sotto la guida di Enver Hoxha, era sorto un movimento di resistenza

184 E. Collotti, *Il Litorale adriatico nel nuovo ordine europeo 1943-45*, Vangelista, Milano, 1974; K. Stuhlpfarrer, *Le zone d'operazione Prealpi e Litorale adriatico, 1943-1945*, Libreria Adamo, Gorizia, 1979.

contro l'occupazione italiana, poi contro quella tedesca (1944). La svolta per i partigiani di Tito avvenne con l'8 settembre 1943, quando ebbero modo di impossessarsi di armi e mezzi di intere divisioni del disfatto esercito italiano (diverse migliaia di

soldati italiani si aggregarono al movimento); inoltre, il movimento fu riconosciuto dagli Alleati come una forza tra le Nazioni Unite. Tito aveva già costituito un Consiglio antifascista per la liberazione nazionale, con struttura federale e garante delle specifiche identità nazionali, Consiglio che all'assemblea di Jajce, in Bosnia, nel novembre 1943 si arrogò i diritti della sovranità jugoslava. Nella stessa ricorrenza si proclamò il diritto di annessione dei territori considerati croati e sloveni della Venezia Giulia. Nel corso del 1944 il movimento di liberazione ebbe un crescente consenso e si formò un'Armata jugoslava. Belgrado fu liberata nell'ottobre 1944, furono avviati i negoziati con il governo jugoslavo in esilio e gettate le basi per una nuova Jugoslavia, questa volta federale e "popolare".

Nell'aprile del 1945 l'esercito jugoslavo oltrepassò i confini

italo-jugoslavi del 1920 e puntò, dal mare, alla volta di Trieste e del Litorale adriatico, cioè alla Venezia Giulia per congiungersi con le unità partigiane slovene, croate e italiane lì attive dal 1942-43 e per anticipare gli Alleati. Operazione che riuscì. La Venezia Giulia fu, in gran parte, liberata dai nazisti e fascisti il primo maggio 1945, con gioia degli sloveni e croati, e allo stesso tempo occupata, visto che formalmente si



Fig. 70 - Pianta di Zara e del suo territorio, cartolina primi anni '30 del XX secolo, edita a Novara dalla De Agostini.

trattava di territori italiani¹⁸⁵. Lo Stato indipendente di Croazia crollò l'8 maggio 1945. La nuova Jugoslavia rivendicava il diritto di possesso sulla Venezia Giulia con gli argomenti della presenza nazionale maggioritaria slovena e croata, la politica fascista di snazionalizzazione che tali popolazioni dovettero subire per oltre vent'anni e il fatto che, dopo tutto, si era spesa, con costi umani, per sconfiggere l'Asse in tali terre e che era riconosciuta come Stato alleato dalle Nazioni Unite¹⁸⁶. La posizione dell'Italia, all'opposto, era quella di uno Stato sconfitto, fautore dell'Asse nazi-fascista e responsabile della guerra mondiale. La questione di Trieste e della Venezia Giulia, della loro attribuzione all'Italia o alla Jugoslavia, sin dall'inizio assunse una rilevanza che trascendeva le contese italo-jugoslave e la vecchia questione adriatica. Il sostegno che ebbe Belgrado dall'Unione sovietica trasformò la disputa in una crisi internazionale, la prima della nascente guerra fredda¹⁸⁷.

Nelle terre occupate (o liberate, dipende dai punti di vista) le autorità jugoslave imposero i poteri popolari, sul modello sovietico, e perpetrarono violenze e intimidazioni verso la popolazione italiana e verso chi non accettava il nuovo regime¹⁸⁸. Chi voleva restare nei territori rivendicati da Belgrado nelle assisi internazionali, avrebbe dovuto accettare il socialismo popolare jugoslavo. Oppure poteva andarsene. Iniziò così il dramma degli italiani dell'Istria, di Fiume, della Venezia Giulia, di Zara che abbandonarono la propria terra¹⁸⁹. L'esilio degli italiani fu una vicenda complessa, sfaccettata. In tutto si calcola che partirono tra i 250.000 e i 300-350.000 individui. Pochi i rimasti, circa 35.000, secondo il censimento del 1961¹⁹⁰. È nata così, con i rimasti, l'unica minoranza che l'Italia possiede di là dei propri confini nazionali¹⁹¹.

La conferenza di Parigi del 1947 stabilì i nuovi confini nell'Adriatico nord-orientale e quasi tutta l'Istria passò sotto sovranità jugoslava. Il Territorio libero di Trieste divenne zona controllata dagli alleati e dalla Jugoslavia, ripartita nelle rispettive zona A e B.

185 R. Pupo, *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia, 1938-1956*, Del Bianco, Udine, 1999.

186 D. Dukovski, *Rat i mir istarski. Model povijesne prijelomnice (1943.-1955.)*, C.a.s.h., Pula, 2001.

187 R. Pupo, *Trieste '45*, Laterza, Roma-Bari, 2010.

188 R. Pupo, R. Spazzali, *Foibe*, B. Mondadori, Milano, 2003; J. Pirjevec, *Foibe. Una storia d'Italia*, Einaudi, Torino, 2009; E. Apih, *Le foibe giuliane. Note e documenti*, a cura di R. Spazzali, M. Cattaruzza, O. Moscarda Oblak, Libreria editrice goriziana, Gorizia, 2010.

189 P. Ballinger, *History in exile. Memory and identity at the borders of the Balkans*, Princeton University Press, Princeton (NJ), 2003; R. Pupo, *Il lungo esilio. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, Milano, 2005; G. Crainz, *Il dolore e l'esilio. L'Istria e le memorie divise d'Europa*, Donzelli, Roma, 2005; *Naufraghi della pace. Il 1945, i profughi e le memorie divise d'Europa*, a cura di G. Crainz, R. Pupo, S. Salvatici, Donzelli, Roma, 2008.

190 *La comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi, 1945-1991*, Università popolare Trieste, Unione italiana Fiume, Centro di ricerche storiche Rovigno, Trieste-Rovigno, 2001.

191 E. e L. Giuricin, *La comunità nazionale italiana*, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2008; G. Nemec, *Nascita di una minoranza. Istria 1947-1965: storia e memoria degli italiani rimasti nell'area istro-quarnerina*, Centro di ricerche storiche Rovigno, Rovigno, 2012.

Così, fino al 1954, quando si giunse al Memorandum di Londra, il primo accordo italo-jugoslavo. La repubblica popolare di Croazia secondo la costituzione del novembre 1946 comprendeva la Dalmazia, i distretti di Osijek, Slavonski Brod, Daruvar, Bjelovar, Varaždin, Zagabria, Sisak, Karlovac, Sušak, Gospić; ad essa furono aggregate Fiume e l'Istria dopo il trattato di pace di Parigi, del 10 febbraio 1947. La nuova Croazia raggiungeva 51.325 kmq e circa 3.500.000 abitanti. La repubblica popolare di Slovenia nel 1945 riuniva i territori abitati da sloveni dal fiume Mur, alla Carniola e al Carso fino alle porte di Gorizia e di Trieste; in tutto circa 16.200 kmq e un milione di abitanti. Essa rivendicava la Carinzia slovena, con Klagenfurt e Villaco, le valli del Natisone e della Resia, fino al Tagliamento, in Italia; e i territori dell'alta Istria e Trieste, compresi dal 1947 nel Territorio Libero di Trieste.

Con il Memorandum d'Intesa di Londra, del 5 ottobre 1954, si risolse in via provvisoria la sorte del Territorio Libero di Trieste. Trieste, ovvero la Zona A, passò in amministrazione all'Italia; la Zona B, ossia l'Istria nord-occidentale, alla Jugoslavia. La Repubblica popolare di Slovenia ebbe così uno sbocco marittimo in Istria, tra Ancarano e il golfo di Pirano, territorio denominato Litorale sloveno, *Primorska*. Per la prima volta nella propria storia la nazione slovena si affacciava sul mare come entità politica¹⁹². Dal 1954 in poi, l'Adriatico orientale risulta diviso fra un esiguo settore italiano, corrispondente alle province di Gorizia e di Trieste (la Venezia Giulia), la Jugoslavia, nelle repubbliche di Slovenia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina e Montenegro. Infine, l'Albania. Alla Bosnia ed Erzegovina fu assegnato lo sbocco minimo che già l'impero ottomano ebbe, a Neum, tra la repubblica di Venezia e la repubblica di Ragusa, secondo la pace di Passarowitz del 1718.

La Jugoslavia e l'Adriatico divennero la linea di demarcazione tra l'Europa occidentale e l'Europa orientale, nonostante Tito si fosse distaccato dal blocco sovietico nel 1948 e avesse puntato sulla neutralità e sull'impegno nel movimento dei paesi non allineati. L'Albania di Enver Hoxha visse uno dei più oppressivi regimi comunisti, passando dal patronato di Mosca, dal 1946 al 1960, a quello della Cina (1960-1978), nel più completo isolamento, in una specie di insularità, rispetto ai paesi contermini.

Nel nome della sicurezza in Europa, e osservando le risoluzioni della conferenza di Helsinki del 1975, le frontiere tra Stati divennero linee imm modificabili. L'Adriatico pur diviso, visse negli anni 1965-1989 una stabilità che si era tradotta, come in altre precedenti fasi storiche prive di tensioni politiche, in una complessiva crescita economica

192 M. Verginella, A. Volk, K. Colja, *Storia e memoria degli Sloveni del Litorale. Fascismo, guerra e resistenza*, Quaderni di Qualestoria, Trieste, 1994; J. Pirjevec, M. Kacin Wohinc, *Storia degli Sloveni in Italia, 1866-1998*, Marsilio, Venezia, 1998; M. Verginella, *Il confine degli altri. La questione giuliana e la memoria slovena*, prefazione G. Crainz, Donzelli, Roma, 2008. J. Pirjevec, *Trst je naš! Boj Slovencev za morje (1848-1954)*, Nova Revija, Ljubljana, 2008.

e sociale lungo i litorali. Si intensificarono la circolazione di merci e l'attività portuaria. L'industrializzazione fu avviata in tutte le città principali: accanto alla consolidata cantieristica a Monfalcone, Trieste, Pola e a Fiume, crebbero stabilimenti a Spalato,

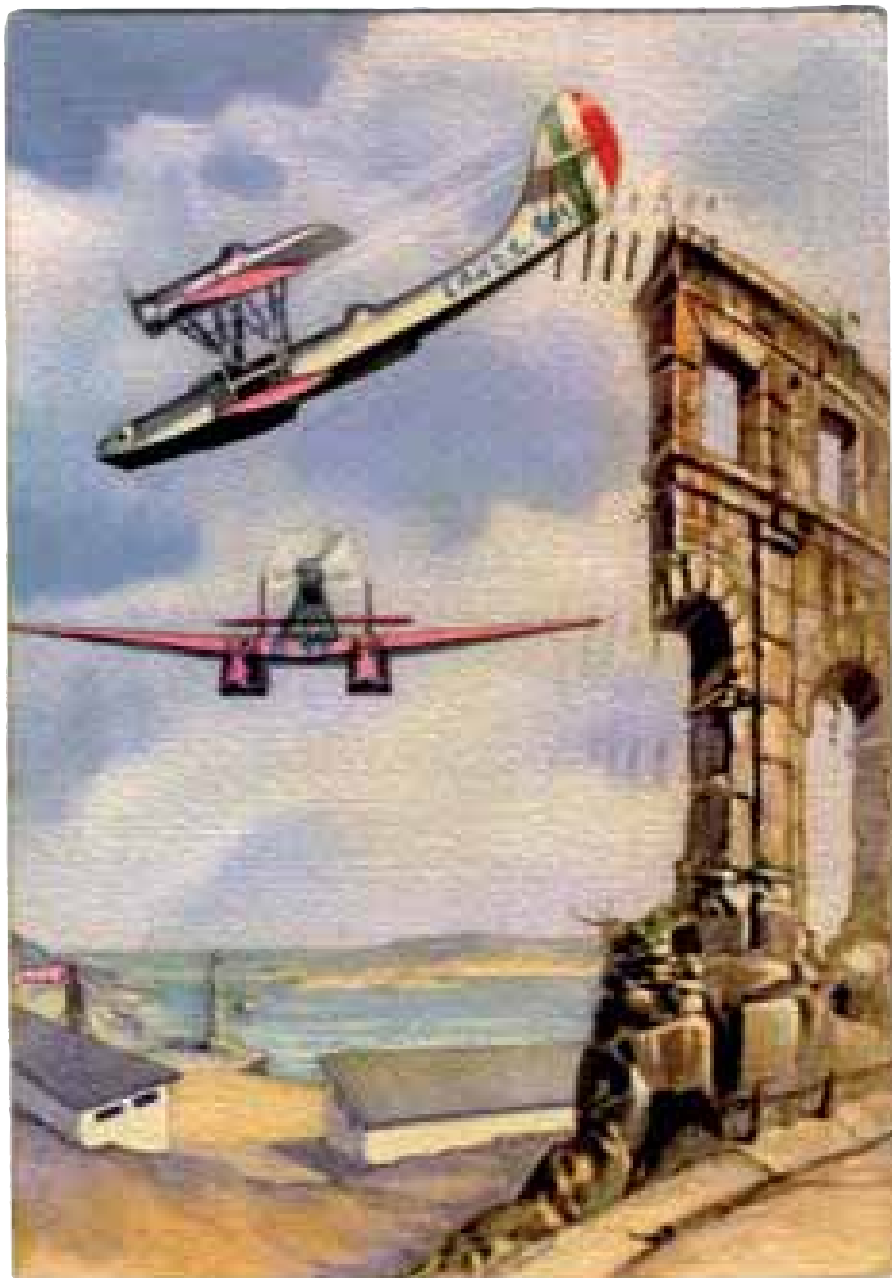


Fig. 71 - *Idroscalo* P. L. Penzo Puntisella (*Fasana d'Istria*), cartolina di propaganda di guerra, pubblicata a Roma nel 1940.

nonché squeri a Zara, Sebenico e Teodo, industrie di meccanica a Capodistria, a Fiume, a Zara, di trasformazione delle materie plastiche a Spalato, di produzione di alluminio a Mostar e a Titograd. Ulteriori progressi segnarono i cementifici, l'estrazione della bauxite e della pregiata pietra in Istria e a Brazza, le industrie conserviere da Isola a Rovigno, a Brazza. La rete viaria terrestre si impose e sostituì definitivamente il tradizionale piccolo cabotaggio, ancora vivo nel 1940. Migliorarono le infrastrutture in virtù delle nuove esigenze; non tanto le linee ferroviarie che a fatica furono completate o migliorate (le poche, rivolte dall'interno verso il mare, come la tortuosa Belgrado-Antivari), quanto della mobilità su gomma: negli anni Sessanta, in Jugoslavia, fu completata la magistrale adriatica; in sostanza, da Trieste al

confine dell'Albania si poteva percorrere in automobile la tortuosa riviera.

Dal 1965 le frontiere della Jugoslavia divennero più fluide per i cittadini che andavano a lavorare all'estero e per l'ingresso dei turisti. Il turismo assunse in Jugoslavia connotazioni senza paragoni con altri regimi dell'Est europeo. Nel giro di pochi anni l'Istria e la Dalmazia divennero mete riconoscibili a livello internazionale, europeo¹⁹³. Ovviamente fu turismo di massa, dai costi contenuti e dall'offerta essenziale, se non spar-

193 *Yugoslavia's sunny side. A history of tourism in socialism (1950s-1980s)*, edited by H. Grandits, K. Taylor, Central European University Press, Budapest, New York, 2010

tana. Un fenomeno ben presto affiancato dalla massiccia espansione delle strutture alberghiere, indispensabili sia per il fabbisogno del turismo interno, della crescente classe operaia e impiegatizia, sia di quello estero, esiziale per l'entrata nel paese della moneta pregiata.

Una modernizzazione all'insegna dell'urbanizzazione aveva investito i territori contermini alle antiche città: la costruzione di condomini, complessi alberghieri e l'edilizia privata avevano trasformato il paesaggio¹⁹⁴. Crebbe vorticosamente la mobilità tra i singoli luoghi; del resto il numero delle automobili private si era quasi triplicato in Jugoslavia nel corso degli anni Settanta. Divennero attuali l'inquinamento del mare e delle risorse naturali, come del resto avveniva in tutto il Mediterraneo. Fiume, Spalato e Durazzo vissero un'imponente crescita demografica, un proliferare di quartieri periferici, accompagnata da edilizia popolare e quella privata, spesso semiabusiva, con esiti infelici. Fu costante l'immigrazione di popolazioni dell'entroterra, dai rilievi circostanti e da altre regioni jugoslave o albanesi nelle città del mare. Secondo alcuni, fu una vera e propria invasione, senza precedenti in termini quantitativi e con durature conseguenze sul piano culturale. Nel 1971 la situazione demografica delle città adriatiche orientali era la seguente: Trieste aveva 271.000 abitanti, Spalato 155.000, Fiume 132.000, Durazzo 53.000, Valona 50.000, Pola 48.000, Zara 43.000, Ragusa 31.000, Sebenico 30.000 abitanti; altre città non superavano i 10.000 abitanti¹⁹⁵.

La dimensione urbana dell'Adriatico orientale nel periodo 1960-1990, prima di una generalizzata contrazione demografica, appare come qualcosa a sé rispetto al mondo precedente al 1945. Ciò è evidente non solo nel caso di Capodistria, di Pola, di Fiume o di Zara, dove la componente italiana era stata ridotta dall'esilio, ma pure nella stessa Trieste, a Spalato ad Antivari oppure a Durazzo. Si tratta di città tutte trasformate. Ad oriente di Trieste dal 1945 scomparve la borghesia, come ceto e come modello a cui ispirarsi. Per vent'anni dominarono gli uomini dell'apparato, i funzionari di partito, l'unico ceto dominante tra l'Istria, Dalmazia, Montenegro e Albania. In ambito jugoslavo, dagli anni Settanta, ai rudi funzionari si affiancarono i tecnocrati del socialismo autogestito, e, nel corso degli anni Ottanta, una categoria di *manager* socialisti responsabile per mantenere in piedi le grosse e redditizie imprese, come i cantieri e i complessi alberghieri. Questi manager riproducevano, adeguati al loro contesto, i gusti e le aspettative del ceto medio europeo occidentale e in genere della società consumistica. La massa era rappresentata da una classe lavoratrice, massa sussidiata

194 *Jugoslawien in den 1960er Jahren : auf dem Weg zu einem (a)normalen Staat?*, (Hrsg.) H. Grandits, H. Sundhaussen, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden, 2013. Cfr., come particolare: *Zadar i okolica od Drugoga svjetskog rata do Domovinskog rata. Zbornik radova*, urednik T. Oršolić, HAZU Zavod za povijesne znanosti, Zadar, 2009.

195 "Jadransko more", in *Pomorska enciklopedija*, p. 141-143.

in ogni aspetto della vita dai servizi garantiti dallo Stato socialista. Al di sotto di questa facciata ufficiale del socialismo jugoslavo, la corruzione, lo scambio di favori, il potere detenuto da clan comunque inquadrati nel partito, a vari livelli, erano la regola. In Albania, perseverava un regime ancor più accentratore attorno alla figura dittatoriale di Hohxa, alle sue ossessioni. Il regime di repressione capillare, come poi si è dimostrato, non aveva scalfito, anzi aveva solo congelato provvisoriamente le strutture sociali, i clan e le famiglie, e le consuetudini tradizionali delle città e campagne albanesi. Un mondo latente, che è riaffiorato in tutto il suo essere nella seconda metà degli anni Ottanta.

Con il tramonto definitivo delle linee di navigazione che percorrevano l'intero litorale, come quella storica del Lloyd austriaco da Trieste a Cattaro, rimasero attive linee più circoscritte come quella da Fiume a Ragusa e fu aggiornato il traffico marittimo con frequenti traghetti sia tra i capoluoghi e le isole dalmate sia su scala trans-adriatica, lungo le direttrici Zara-Ancona, Spalato-Pescara, Antivari-Bari. Sempre tra il 1965 e il 1990 divenne scontata la presenza, anche in aree un tempo remote, di aeroporti: dal Ronchi dei Legionari per Trieste e Gorizia, a quello di Pola per l'Istria, da Veglia per Fiume, a quelli di Zara e di Spalato, a Cilipi per Ragusa e Teodo per il litorale monte-



Fig. 72 - Traù, Castello Camerlengo - XV sec., cartolina dell'Ente Nazionale Industrie Turistiche, Genova, 1942.

negrino, mentre all'aeroporto di Tirana, che si era ammodernato solo dopo il 1989, fa riferimento Durazzo. Insomma era maturata una mobilità internazionale, un dinamismo che fatichiamo, con tutte le contestualizzazioni del caso, a riconoscere in epoche precedenti.

A ciò si aggiunge, come mai prima, l'espansione e la quasi capillarità delle istituzioni educative, dall'istruzione elementare garantita perfino sulle isole meno abitate all'istruzione secondaria nelle città di media grandezza, all'istruzione superiore nei capoluoghi, secondo un trend consolidato del decentramento e della massificazione del sapere, ormai accessibile a tutti. E se una certa vita culturale ebbe un'impennata dal 1960 in poi, con la proliferazione di festival di musica classica, folkloristica e popolare, non ebbero la stessa sorte i teatri municipali, che hanno subito ridimensionamenti, come a Fiume e Spalato, o chiusure, come a Pola. In relazione al turismo e all'istruzione è il rilancio dei musei, in particolare dei musei archeologici, da quello di Aquileia a quello di Tirana, nonché di gallerie d'arte, di esposizioni permanenti o provvisorie d'arti figurative, nello spirito della retorica di regime che li incoraggiava. E a coronamento di tutte queste tendenze si ebbe un prosperare dell'istruzione universitaria. La prima università sulla costa fu nel 1945 quella di Trieste; seguì Zara negli anni Cinquanta e, nel 1971, quella di Fiume. Oggi contiamo un'impressionante densità di istituzioni universitarie: Trieste, Capodistria (Università del Litorale), e in Croazia ben cinque: Fiume e Pola, Zara, Spalato e Ragusa. In Albania, c'è Durazzo, e, volendo, in Grecia, l'Università dello Ionio, a Corfù. Nel caso della Jugoslavia, la mobilità di massa, l'inserimento in una dimensione internazionale, l'alta educazione a portata di tutti apparvero come elementi imprescindibili per costruire la società nuova, che avrebbe alimentato un sistema particolare come quello jugoslavo. Non andò così, lo sappiamo.

Il 10 novembre 1975 ad Osimo fu stipulato un trattato tra la Jugoslavia e l'Italia con il quale si riconobbe la sovranità ai rispettivi Stati nei territori assegnati in amministrazione dal Memorandum di Londra¹⁹⁶. Il trattato fu ratificato dalle rispettive assemblee nazionali e federali ed entrò in atto nel 1977. La frontiera divenne definitiva e, nello spirito di Helsinki, immodificabile. Gli accordi italo-jugoslavi prevedevano un patto di cooperazione economica lungo il confine. Come reazione al trattato, a Trieste dal 1975 nacque un movimento politico autonomista denominato *Lista per Trieste*, fortemente critico verso il riassetto che avrebbe dovuto subire il territorio attorno alla città in quanto zona industriale mista, italo-jugoslava. Oltreconfine, fu ufficializzata e riconosciuta da entrambi gli Stati la minoranza italiana dell'Istria e di Fiume.

Dopo la morte di Josip Broz Tito, il 4 maggio 1980, iniziò un periodo di graduale declino economico in Jugoslavia. La scarsa produttività, gli alti costi sociali e militari e un

196 M. Bucarelli, *La questione jugoslava nella politica estera dell'Italia repubblicana (1945-1999)*, Aracne, Roma, 2008.



Fig. 73 - *Mittelmeer-Karte*, di Paul Faltz, edita a Metz da Metzger Verlagsanstalt nel 1943.

cospicuo debito finanziario estero, lasciato in eredità dal maresciallo, minarono le capacità di tenuta di un sistema che era stato concepito come garante dei diritti di ogni unità federale¹⁹⁷. Le differenze tra le repubbliche più progredite sul piano economico, la Slovenia e la Croazia e il resto del paese, divenne stridente. A Belgrado, e in genere in Serbia, si pensò di ritornare al modello centralizzato, in modo da garantire risorse per il potere concentrato nella capitale federale. Il processo di dissoluzione della federazione jugoslava è indicato a partire dal 1986, quando le rivendicazioni serbe divennero un programma nazionale, sostenuto da Slobodan Milošević. A cospetto, la Slovenia e la Croazia, che facevano parte della comunità di collaborazione regionale Alpe-Adria, guardavano sempre più al di fuori dalla federazione, in direzione dell'Occidente. La netta trasformazione in atto nell'Unione sovietica di Gorbaciov e l'entrata nella Comunità economica europea, nel 1986, di paesi come Spagna e Portogallo, apparvero in molti settori dell'opinione pubblica slovena e croata come segnali per una via alternativa al modello jugoslavo, del resto diventato sinonimo di un centralismo di ritorno. Centralismo ambito da Milošević e dai suoi seguaci, che tra il 1988 e 1989 presero il controllo delle regioni autonome della Vojvodina e del Kosovo nonché della repubblica del Montenegro. La rivoluzione democratica che aveva sconvolto l'intera Europa orientale nel giro di tre mesi, nell'ottobre-dicembre 1989, aveva lasciato di soppiatto la Jugoslavia ormai divorata dai contrasti interni. Nel 1990 si tennero le elezioni democratiche a livello di ciascuna repubblica; in Slovenia e in Croazia la vittoria andò ai partiti d'orientamento liberale e nazionale, decisi a negoziare una fuoriuscita

197 Sulla storia della Jugoslavia: S. P. Ramet, *The three Yugoslavias. State building and legitimation 1918-2005*, Woodrow Wilson Center Press, Indiana University Press, Washington, Bloomington (In.), 2006; M.-J. Calic, *Geschichte Jugoslawiens im 20. Jahrhundert*, C. H. Beck, München, 2010; H. Sundhaussen, *Jugoslawien und seine Nachfolgestaaten 1943-2011. Eine ungewöhnliche Geschichte des Gewöhnlichen*, Böhlau Verlag, Wien, 2012.

dalla Jugoslavia.

I tentativi di trovare una soluzione, un compromesso tra i punti di vista serbi, da un lato, e quelli sloveni e croati, dall'altro, con i politici bosniaci e macedoni in mezzo al guado, fallirono nel giugno del 1991 quando la Slovenia e la Croazia proclamarono la propria indipendenza. L'atto portò alla guerra, allo scontro armato, prima in Slovenia e poi in Croazia. Nell'estate del 1991 la Jugoslavia collassò, sgretolandosi dall'interno. Ma il conflitto fra croati e serbi in Dalmazia era divampato già nell'estate del 1990. Nel giugno del 1991 scontri aperti ci furono nell'Istria slovena, poi il conflitto aperto si estese lungo tutta la costa adriatica, ad eccezione dell'Istria croata. Particolarmente drammatici furono gli scontri nell'entroterra dalmata, nelle antiche *krajine* veneziane, nonché il bombardamento di Ragusa nell'autunno del 1991, nonostante la città fosse registrata come patrimonio culturale dell'umanità. Il riconoscimento della Slovenia e della Croazia a livello internazionale nel gennaio 1992 aprì una lunga tregua. Nell'Adriatico orientale il conflitto si era temporaneamente placato; non certo in Bosnia ed Erzegovina dove la guerra andò avanti quasi quattro anni, con uccisioni di massa. Nell'estate del 1995 la Croazia impose la sua sovranità sui territori secessionisti controllati dai serbi, in Dalmazia e in Slavonia, con un'operazione militare¹⁹⁸. L'accordo di Dayton, in Ohio, del novembre 1995, tra i leaders serbo, croato e bosniaco musulmano, fermò le guerre jugoslave.

In Albania, Enver Hoxha lasciò la guida del partito del lavoro nel 1983 a Ramiz Alia. Dopo la morte del dittatore nel 1985, Alia ebbe il pieno potere ed avviò una graduale apertura sia verso i diritti d'opinione sia verso l'estero. Una situazione che andò avanti ben oltre il 1989; solo nell'aprile del 1992, con le dimissioni di Alia, si ebbero le prime elezioni democratiche e al governo giunse Sali Berisha. Una lunga fase di transizione era iniziata, anche se ostacolata da grosse difficoltà, come il crack finanziario del 1996-97. Il paese vive in questi ultimi anni una graduale crescita, nonostante la congiuntura negativa sul piano internazionale. Nel 2013, la vita politica ha avuto un cambio ai vertici, con la vittoria elettorale di Edi Rama, sindaco di Tirana, su Sali Berisha. La divisione della costa adriatica secondo i confini delle repubbliche ex jugoslave aprì un lungo contenzioso tra la Croazia e il Montenegro e soprattutto tra la Croazia e la Slovenia, nel golfo di Pirano. Le tensioni crebbero all'interno della terza Jugoslavia, formata dalla Serbia e dal Montenegro, dopo l'intervento militare della NATO contro Belgrado, nel 1999. L'Adriatico orientale, in tale anno, fu nuovamente teatro di operazioni militari. La crisi portò alla caduta del potere di Slobodan Milošević nel 2000, al suo imprigionamento e poi al suo processo all'Aia e quindi, nel 2003, alla scomparsa della denominazione Jugoslavia, lasciando il posto a Serbia-Montenegro, un'unione

198 *Croatia since independence. War, politics, society, foreign relations*, edited by S. P. Ramet, K. Clewing, R. Lukić, Oldenbourg, München, 2008.

federale tra due Stati¹⁹⁹. Ma per pochi anni. Nel 2006 il Montenegro infatti proclamò la sua indipendenza. Così la Serbia, dopo 88 anni, perse uno sbocco sull'Adriatico. Alla Bosnia ed Erzegovina venne riconosciuto invece un piccolo sbocco nella località di Neum, che separa il territorio di Ragusa dal resto della Croazia.

Sul piano politico, da Trieste all'Albania prevalgono le forze di indirizzo nazionale e nazionalista, a seconda delle congiunture. Ad eccezione dell'Istria croata, dove si è sviluppata sin dal 1991 una tendenza politica opposta, indirizzata al regionalismo e ad una marcata autonomia²⁰⁰. Qui il partito regionalista, la Dieta Democratica Istriana, di tendenze transnazionali, democratiche e liberali ha conservato il potere per

oltre due decenni. Le istituzioni comunali e regionali (la contea) sono più attente a garantire i diritti della minoranza italiana rispetto al governo centrale. Ed il caso dell'Istria è additato come un'interessante modello ed esempio per la convivenza nei Balcani occidentali.

L'Adriatico, mare condiviso da tre Stati fino al 1991, oggi è il mare d'Italia, Slovenia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Montenegro (dal 2006) e Albania (nonché Grecia per un tratto dell'isola di Corfù)²⁰¹. Con la trasformazione della Comunità economica europea in Unione Europea, UE, una confederazione, nel 1992, Trieste divenne non solo una città di confine italiana,



Fig. 74 - Mappa di confine tra la R. Italiana e la RSF Jugoslava, carta stampata dall'Istituto Geografico Militare Italiano, 1980.

199 *Serbia since 1989. Politics and society under Milošević and after*, edited by S.P. Ramet, V. Pavlaković, University of Washington Press, Seattle, London, 2007.

200 J. Ashbrook, *Buying and selling the Istrian goat. Istrian regionalism, Croatian nationalism, and EU enlargement*, Peter Lang, Brussels, 2008.

201 *Rotte adriatiche tra Italia, Balcani e Mediterraneo*, a cura di S. Trinchese, F. Caccamo, FrancoAngeli, Milano, 2011.

ma pure una frontiera dell'UE. Con l'ingresso della Slovenia in tale compagine e nella NATO nel 2004, tale frontiera si è spostata dentro l'Istria e l'Adriatico orientale risultò diviso fra gli Stati dell'Unione e quelli esterni ad essa, ossia Croazia, Bosnia ed Er-



Fig. 75 - Carta politica dell'area adriatica (2010).

zegovina, Montenegro, Albania. Questi erano Stati indicati come *Balcani occidentali*, compagine che include pure la Serbia, la FYROM (*Former Yugoslav Republic of Macedonia*) o Macedonia, e, oggi, il Kosovo. Nel novembre del 2000 a Zagabria fu avviato un processo di stabilizzazione e associazione nei confronti dell'Unione europea. Nel giugno 2003, a Salonicco, il Consiglio europeo ha proposto l'idea dell'adesione a tutti questi Stati (Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Serbia e Montenegro, FYROM, Albania). Un processo che, tuttavia, non ha avuto gli esiti inizialmente sperati²⁰².

La Croazia è diventata Stato membro dell'UE nel luglio 2013. Il Montenegro ha iniziato solo nel 2012 i negoziati con l'UE, per i quali si prevedono tempi assai lunghi. Sempre l'UE ha deciso di non concedere lo *status* di paese candidato a Tirana. Da notare che l'Albania è Stato membro dell'Organizzazione della Conferenza islamica; è l'unico paese europeo, assieme alla Turchia. Del resto, circa il 70% della sua popolazione è musulmano, il 20% è cristiano ortodosso (Chiesa albanese) e il 10% è cristiano cattolico²⁰³. Il Novecento, come altrove nell'Europa post regime socialista, si è chiuso con la lunga transizione politica, istituzionale, economica e sociale. Ancora una volta, e come altrove, tutto questo ha implicato nell'Adriatico orientale un forte cambiamento. La disgregazione dello Stato assistenziale ha visto il tracollo della grande industria sussidiata: la disoccupazione, l'emigrazione, la stagnazione demografica sono all'ordine del giorno. La massa dei lavoratori socialisti non ha avuto modo di reinventarsi come ceto medio, di sicuro non in Croazia, Montenegro e Albania. La stagnazione economica che attanaglia l'Europa dal 2008 ha vanificato o reso più ardua ogni visione o previsione. L'impatto della dimensione informatica sulla vita civile, la diffusione della telefonia e del web hanno reso cosciente la popolazione che un generale policentrismo è in atto, così come la dipendenza delle tendenze economiche decise altrove, nello spirito della declamata globalizzazione. Un senso di rassegnazione è ripiombato sul litorale (come in molti altri luoghi, del resto), il senso d'essere periferia, magari non tanto culturale quanto - appunto - ente che avrebbe da decidere qualcosa, ed è succube di altrui volontà o strategie.

Di certo è in atto una politica dell'Unione Europea volta ad integrare l'area adriatica; politica che diventerà in futuro un riferimento, a prescindere delle varie politiche nazionali²⁰⁴. Un primo passo in tal senso risale al 2006, quando è stata costituita una Euro-regione *Adriatico*, un'entità trans-confinaria che mira a sviluppare i rapporti tra

202 *La questione adriatica e l'allargamento dell'Unione europea*, a cura di F. Botta, I. Garzia, P. Guaragnella, FrancoAngeli, Milano, 2007.

203 *Sviluppo e impresa in Albania*, a cura di G. Ancona, F. Botta, Cacucci, Bari, 2002.

204 *Europa adriatica. Storia, relazioni, economia*, a cura di F. Botta, I. Garzia, Laterza, Roma-Bari, 2004; *Lezioni per l'Adriatico. Argomenti a favore di una nuova euroregione*, a cura di F. Botta e G. Scianatico, introduzione di F. Cassano, FrancoAngeli, Milano, 2010. Cfr. pure *Italia e Slovenia fra passato, presente e futuro*, a cura di M. Bucarelli, L. Monzali, Edizioni Studium, Roma, 2009.

le singole regioni che si affacciano sul mare. Le politiche transfrontaliere, per esempio i progetti InterReg dell'Unione Europea, impongono una nuova visione politica e culturale dell'Adriatico, una sua regionalizzazione. Nell'Euro-regione le componenti italiane di Puglia, Molise, Abruzzo, Marche, Emilia-Romagna, Veneto e Friuli-Venezia Giulia si trovano a collaborare e sviluppare progetti dalla cultura alla vita civile con il litorale sloveno, le contee croate dell'Istria, Fiume, di Dalmazia, di Ragusa, con i comuni bosniaco-erzegovesi e montenegrini, con i distretti albanesi²⁰⁵.

In meno di un decennio, dal 2004 al 2013, il confine dell'Unione si è spostato da Gorizia al fiume Dragogna, poi a Metković e alle Bocche di Cattaro. Un rafforzamento in senso regionale dell'Adriatico prosegue. Un altro avvenimento fondamentale è la nascita, nel 2014, della terza macroregione europea, la Adriatico-Ionio, dopo quella del Baltico e quella del Danubio. È evidente che nella nuova dorsale europea, che va appunto dal Baltico al Mediterraneo, l'Adriatico sta riacquistando un ruolo che potrebbe diventare in prospettiva notevole, forse pari a quello detenuto nei suoi secoli migliori.

205 *Transizione nei Balcani e reti transadriatiche. Il valore della prossimità*, a cura di F. Botta, M. Capriati, Cacucci, Bari, 2003; *The Adriatic-Balkan Area from Transition to Integration*, edited by G. Canullo, F. Chiapparino, G. Cingolani, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 2011.

Carte tematiche

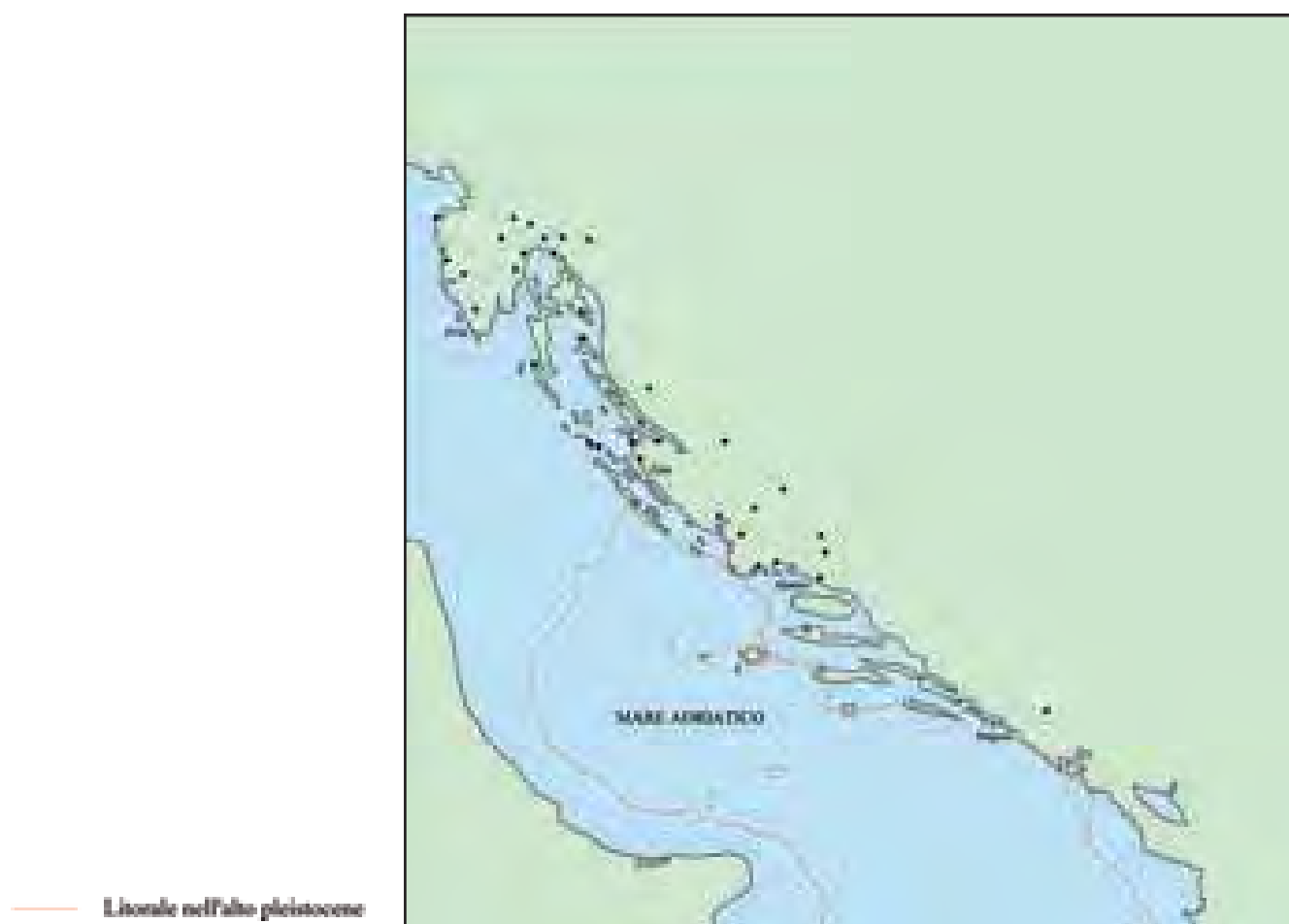
1. L'Adriatico



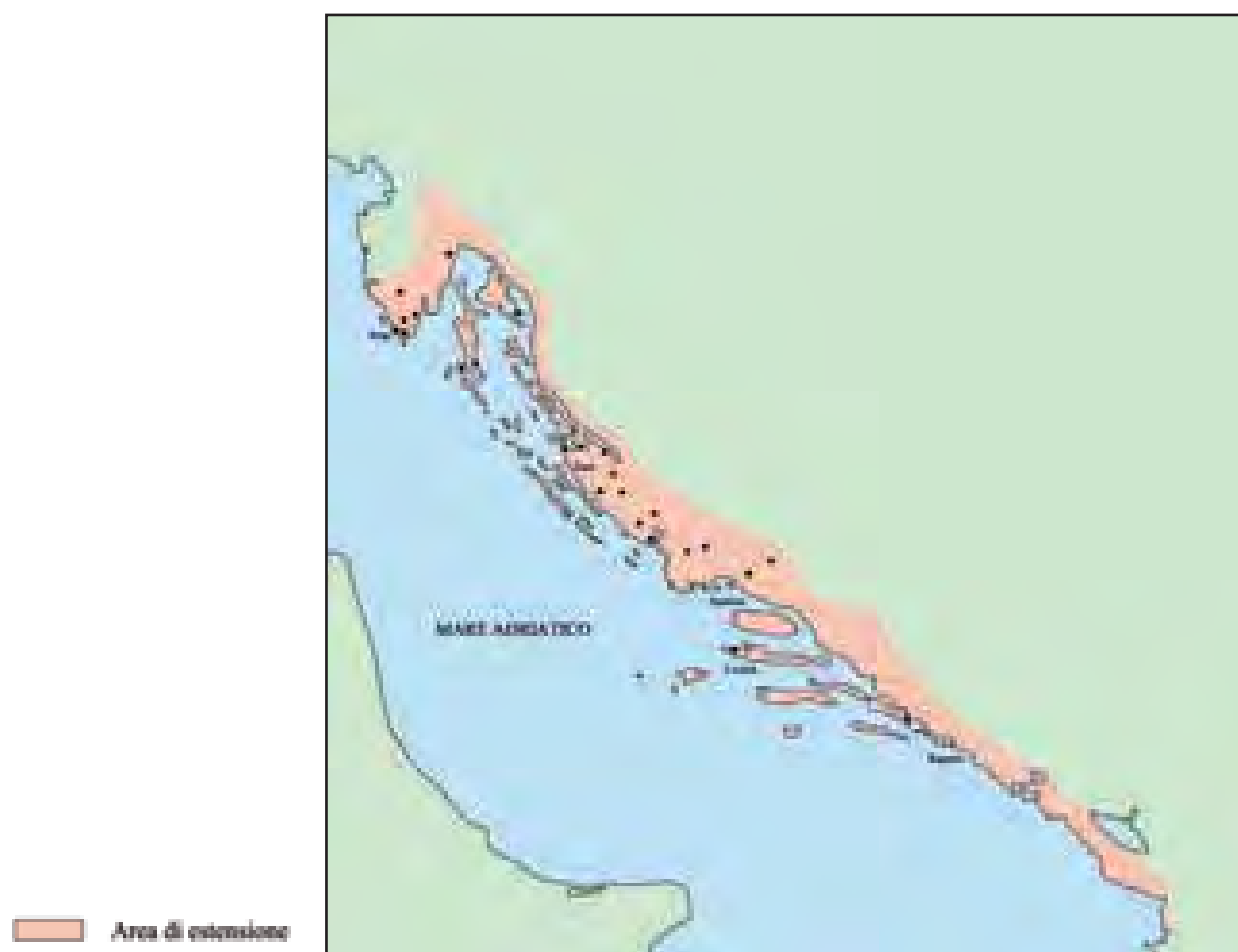
2. L'Adriatico 15.000 anni fa



3. Siti paleolitici (27.000 - 5.000 a.C.)



4. Neolitico: culture della ceramica ad impresso



5. La cultura di tipo Danilo



6. Tribù illiriche



7. I castellieri in Istria



8. La presenza greca



9. La navigazione nell'Adriatico antico



10. Le regioni d'Italia ai tempi di Augusto



11. Decima Regio Venetia et Histria (parte orientale)



12. Dalmatia: assetto amministrativo e viabilità in età augustea



13. Le strade romane nella X Regio Venetia et Histria



14. Le province romane nell'Europa sud-orientale (I-III sec. d.C.)



15. Età di Diocleziano: assetto amministrativo (285 d.C.)



16. Pola romana



17. Zara romana



18. Salona



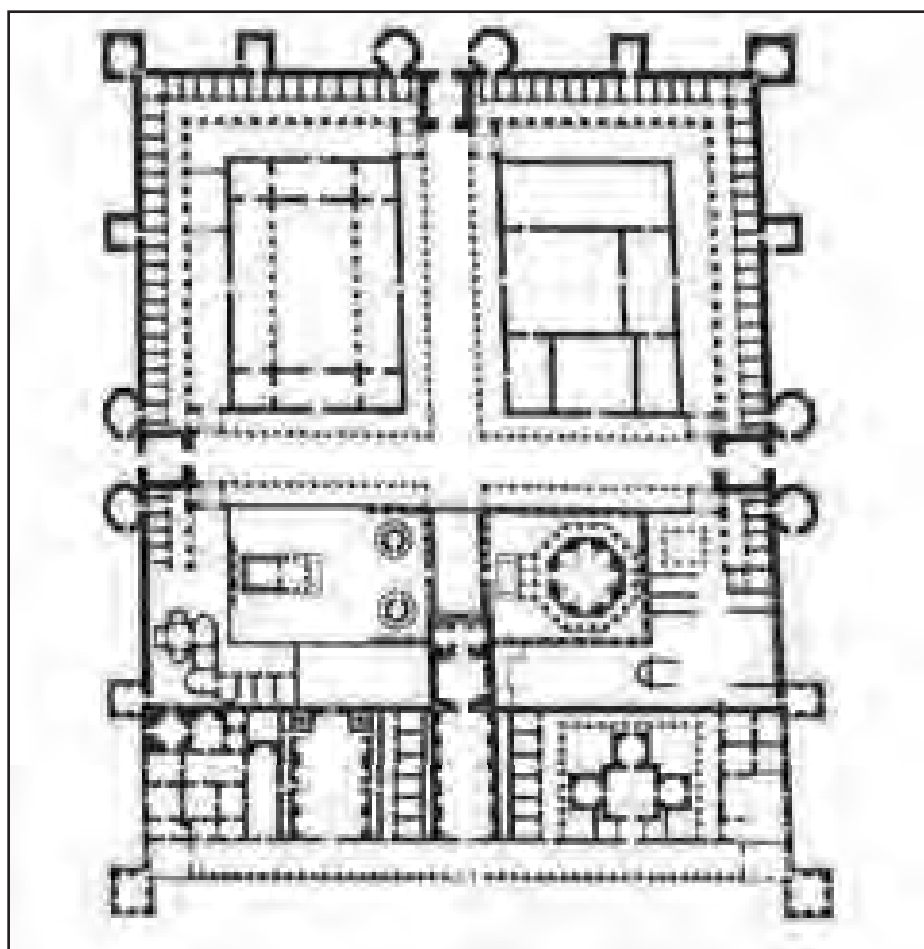
19. Budua



20. Dioclea



21. Il palazzo di Diocleziano



22. La centuriazione nell'Istria meridionale



23. Popolazione e attività rurali nell'Istria romana



24. L'agro di Zara



25. La via Egnatia



26. Chiese cristiane, secoli III-IV



27. I regni romano-barbarici: l'età di Teodorico



28. L'Adriatico nel Regno ostrogoto



29. La guerra tra Bisanzio e Ostrogoti 535-552



30. L'Adriatico nel 600 d.C.



31. Regno dei Franchi (812 d.C.)



32. La metropoli di Aquileia verso l'820



33. La Diocesi di Aquileia, 928-964



34. La Marca di Verona e Aquileia, 800-924



35. La Croazia verso il 950



36. Il Ducato di Baviera, 952-976



37. Il Patriarcato di Aquileia, nell'anno 1000



38. La diffusione del glagolitico (X-XV secolo)



39. La Croazia nel 1053



40. Ungheria e Croazia nel 1102



41. La Rinascita nel 1180



Memori della Chiesa around north

42. Domini bizantini nell'Adriatico orientale nel 1180



43. Il Principato d'Arber, 1050-1200



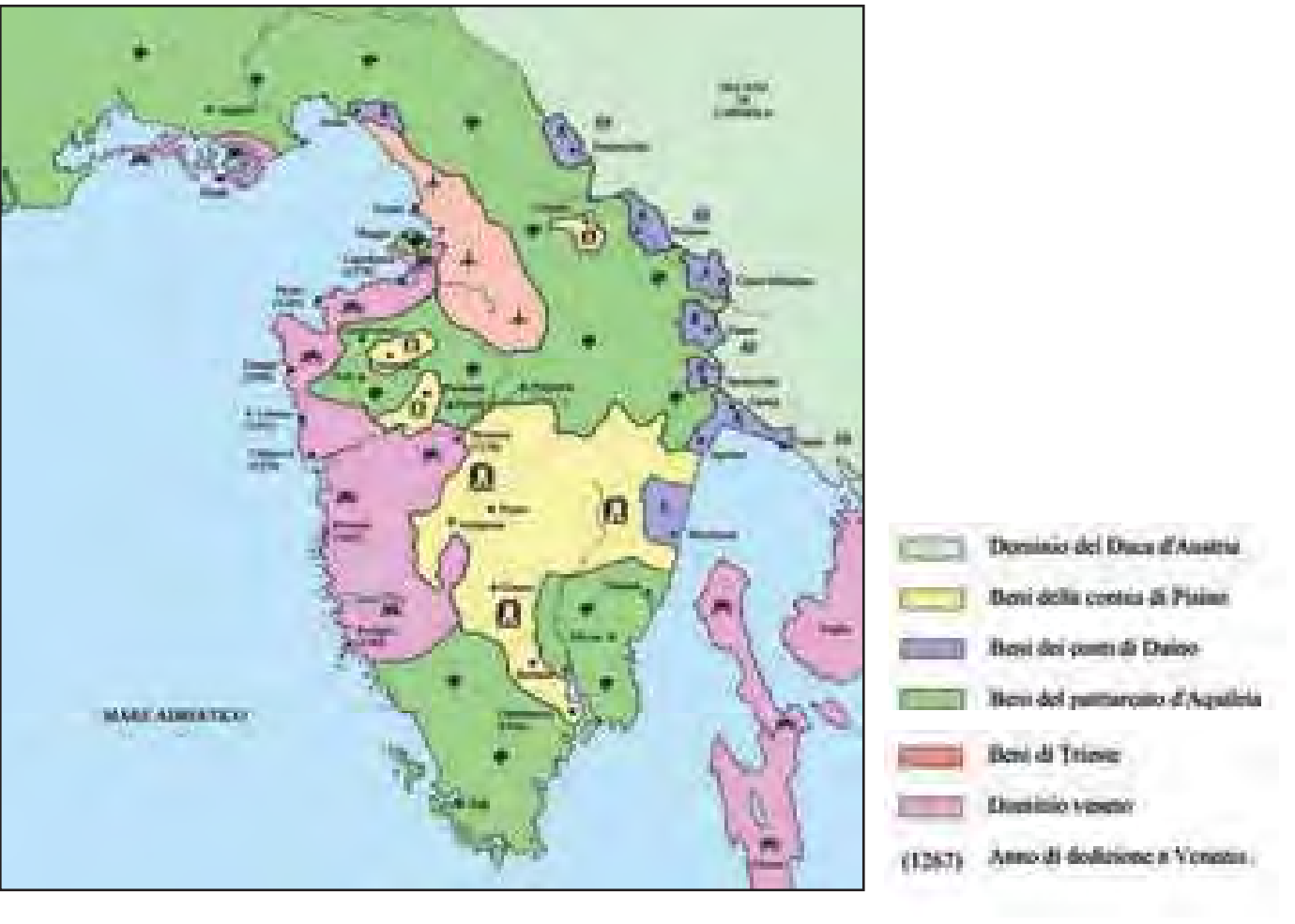
44. I domini di Venezia nell'Adriatico orientale 1204-1283



45. I possedi dei Conti di Gorizia, 1250



46. L'Istria nel 1230



47. Regno d'Albania, 1271-1289 (Carlo d'Angiò)



48. Despotato dell'Epiro 1205-1230



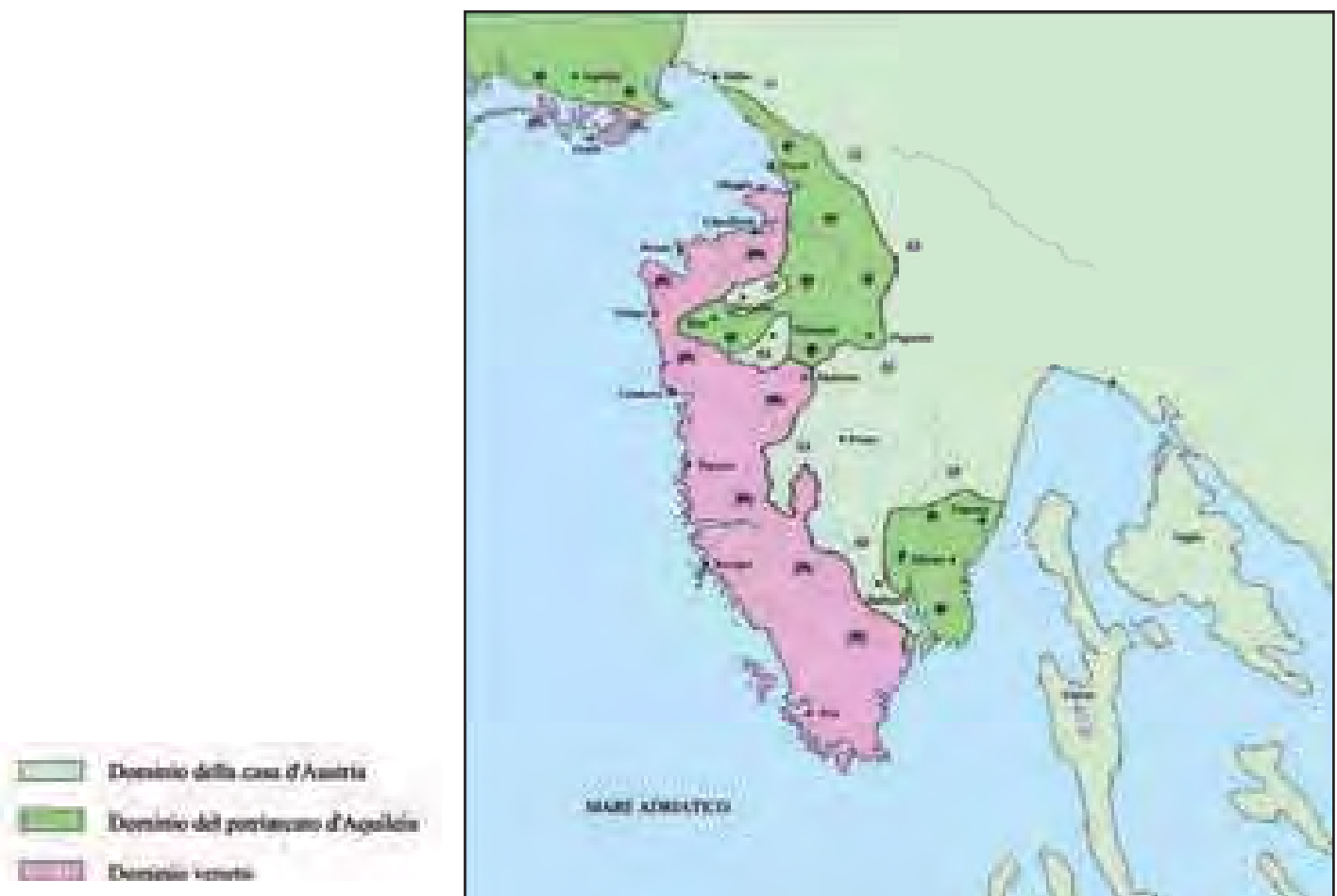
49. La signoria dei Castropola in Istria, 1320



50. La Croazia nel 1358 (pace di Zara)



51. L'Istria nel 1382



52. I conventi francescani nell'Adriatico orientale 1230-1400



53. I conventi domenicani nell'Adriatico orientale 1250-1400



54. Sedi vescovili nell'Adriatico orientale



55. La Bosnia nel XII-XV secolo: ingrandimento come regno



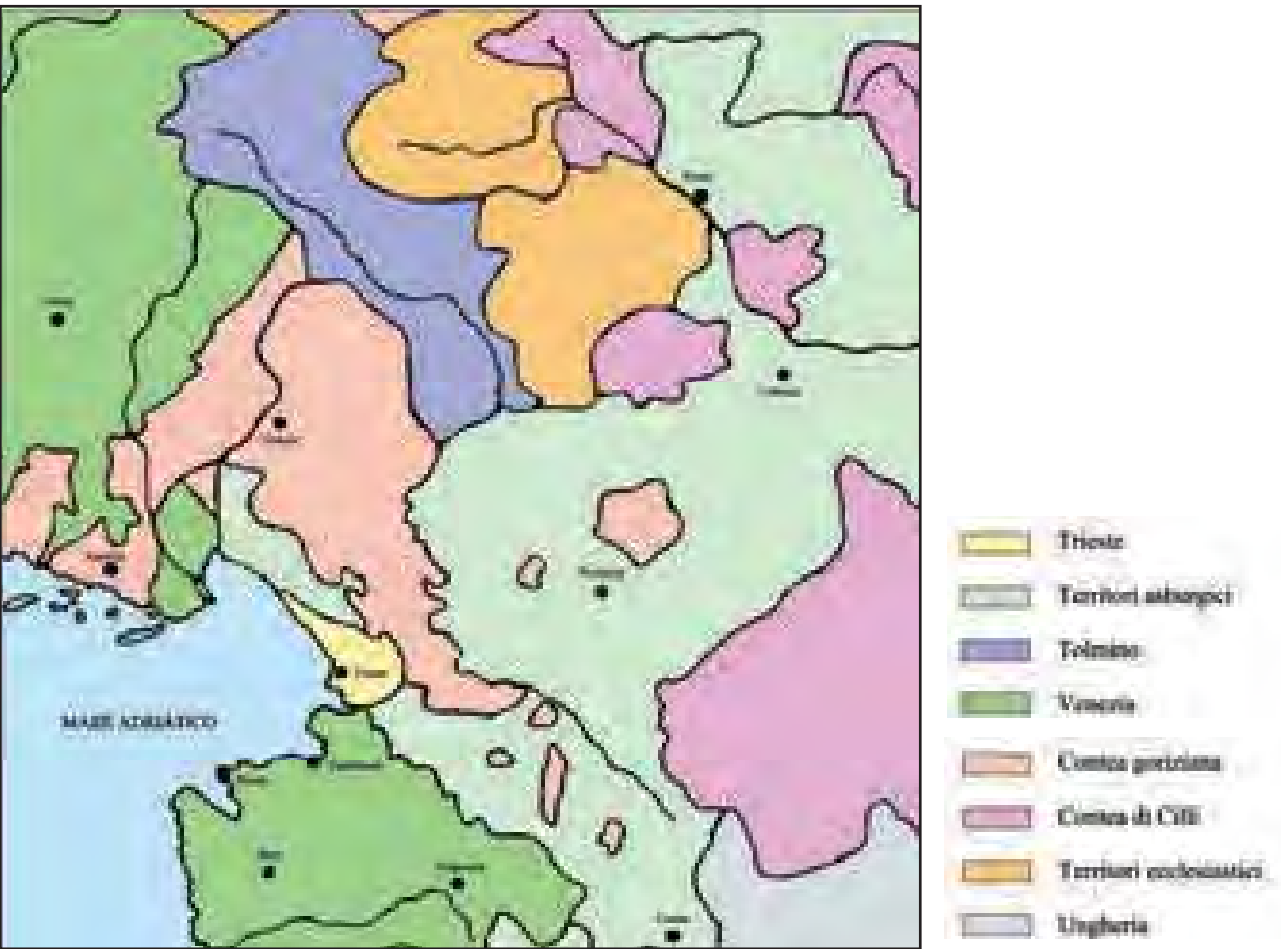
56. L'Impero serbo di Dušan, 1350



57. La Serbia, despotato 1420-1455



58. Feudatari nell'Adriatico nord-orientale, secolo XV



59. La Dalmazia veneta nel 1420 (città e podesterie)



60. Comunicazione e commercio nei Balcani occidentali, 1500-1700



61. La Dalmazia veneta nel 1573



62. L'Istria veneta (1516-1797)



63. La Repubblica di Ragusa (sec. XV-XVIII)



64. L'Adriatico orientale ottomano verso il 1573



65. L'eyalet di Bosnia nel 1606



66. Mobilità territoriale nell'area dinarica, secoli XIV-XVIII



67. Il patriarcato di Peć: chiesa ortodossa serba (1557-1763)



68. Istria, diocesi 1535-1783



69. Dalmazia, diocesi, secoli XV-XVIII



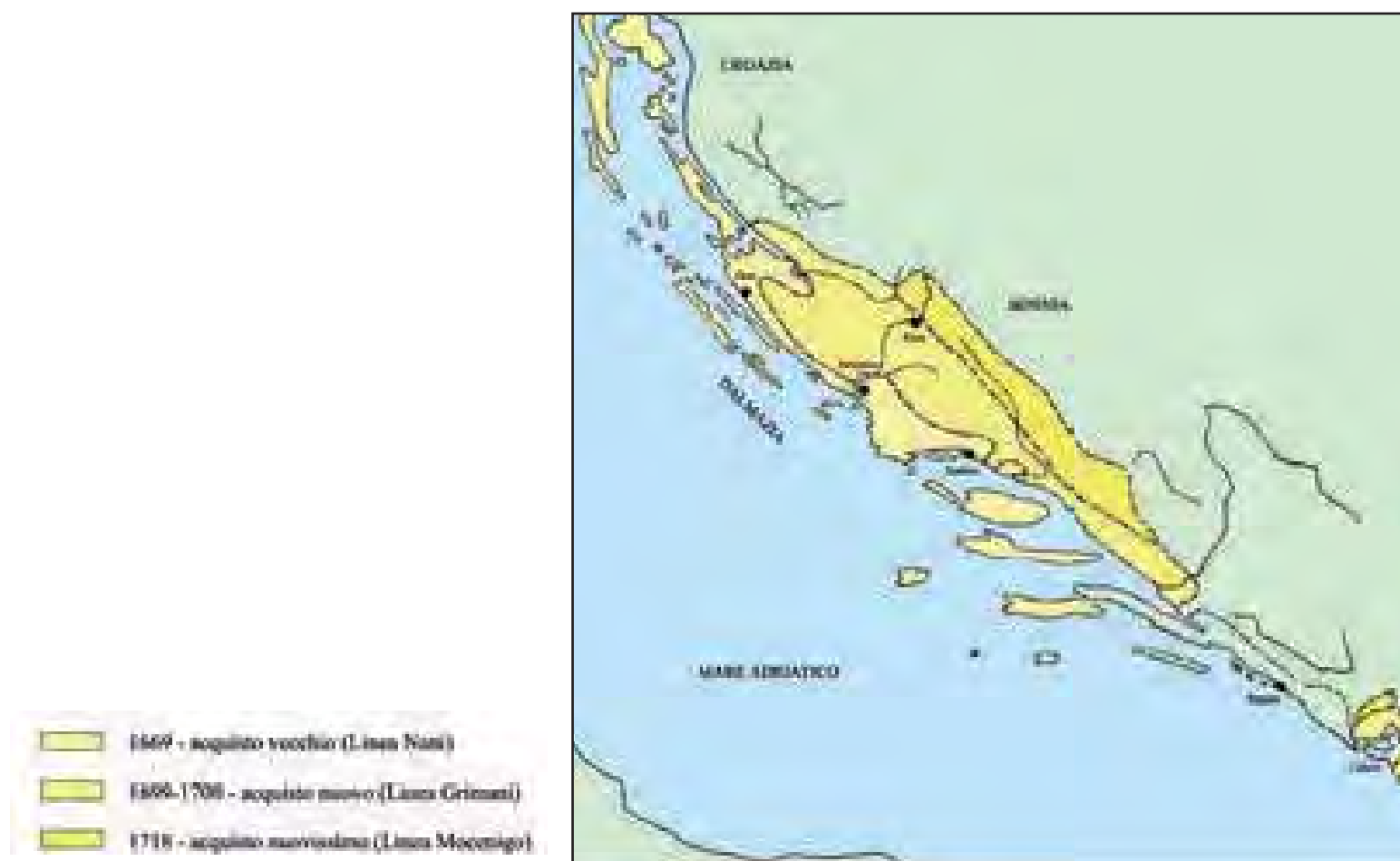
70. L'Adriatico orientale (1573-1645)



71. Territori ottomani tra Dalmazia e Croazia, 1540-1699



72. La Dalmazia veneta, espansioni, 1669-1718



73. La Dalmazia veneta nel 1718



74. Il contado di Zara (1671)



75. Il contado di Zara (1700)



76. Aree sub-regionali in Istria, secoli XVI-XVIII



77. Aree istriane interessate dalla colonizzazione (1520-1670)



78. Presenza dei Gesuiti nell'Adriatico orientale



79. Centri di produzione del sale, secoli XV-XVIII



80. I confini militari asburgici, 1718



81. L'Adriatico nel 1718



82. L'Adriatico nel 1799



83. L'Adriatico nel 1806



84. 1809: le Province Illiriche



85. La Provincia del Litorale, 1815



86. Regno di Dalmazia 1815-1848



87. Confederazione germanica, 1848



88. Margraviato dell'Istria, 1860-1918



89. Assetto amministrativo in Istria, 1860-1918



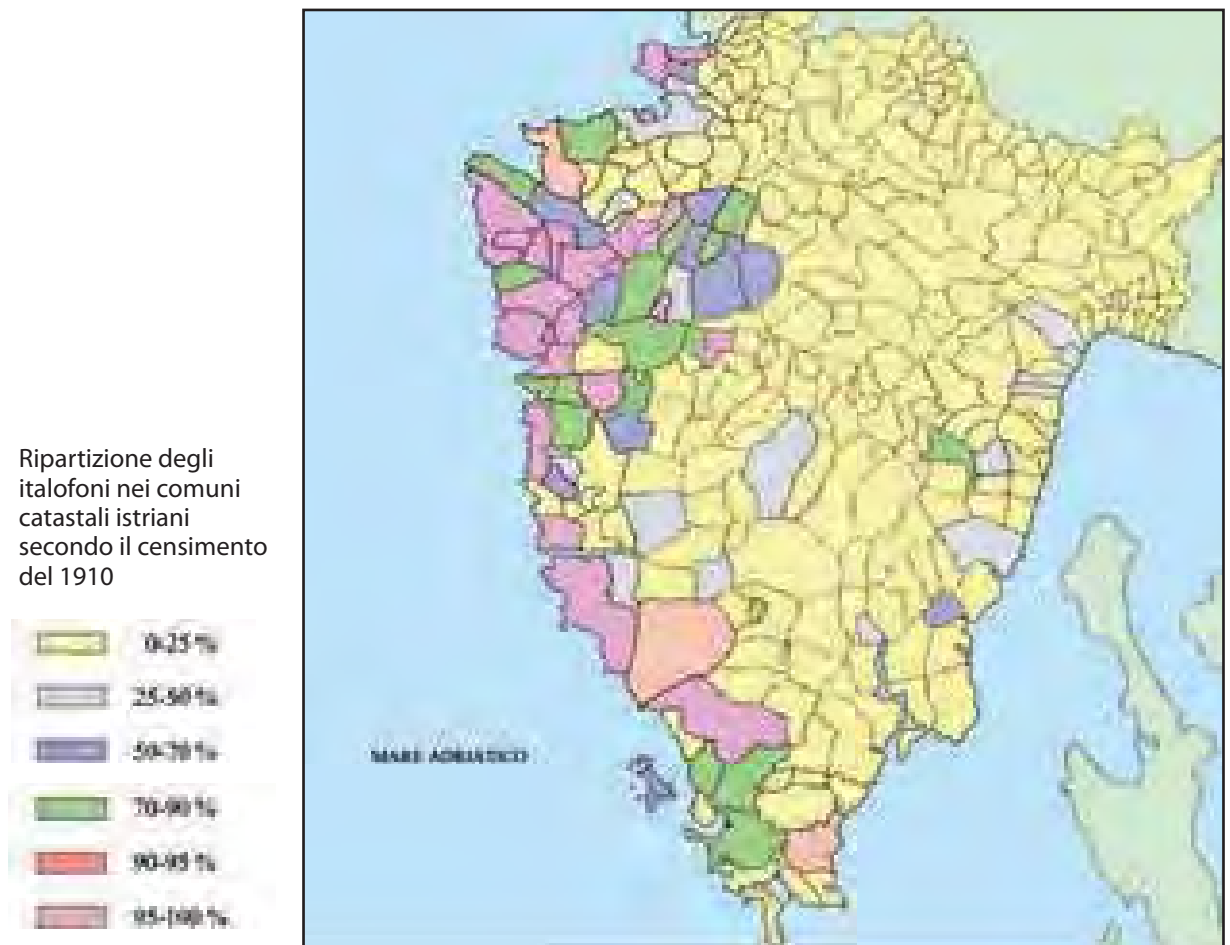
90. Assetto amministrativo in Dalmazia, 1860-1918



91. Le nazioni dell'Impero austriaco verso il 1860



92. Nazionalità e territori in Istria, 1910



Ripartizione degli
italofoni nei comuni
catastali istriani
secondo il censimento
del 1910

93. Croazia-Slavonia, 1848-1881



94. Croazia-Slavonia, 1881-1918



95. Cattolici, ortodossi, musulmani nei Balcani occidentali



96. Vilayet Kosovo, 1881-1912



97. Il Regno del Montenegro nel 1913



98. La Serbia nel 1913



99. Trieste nel 1910



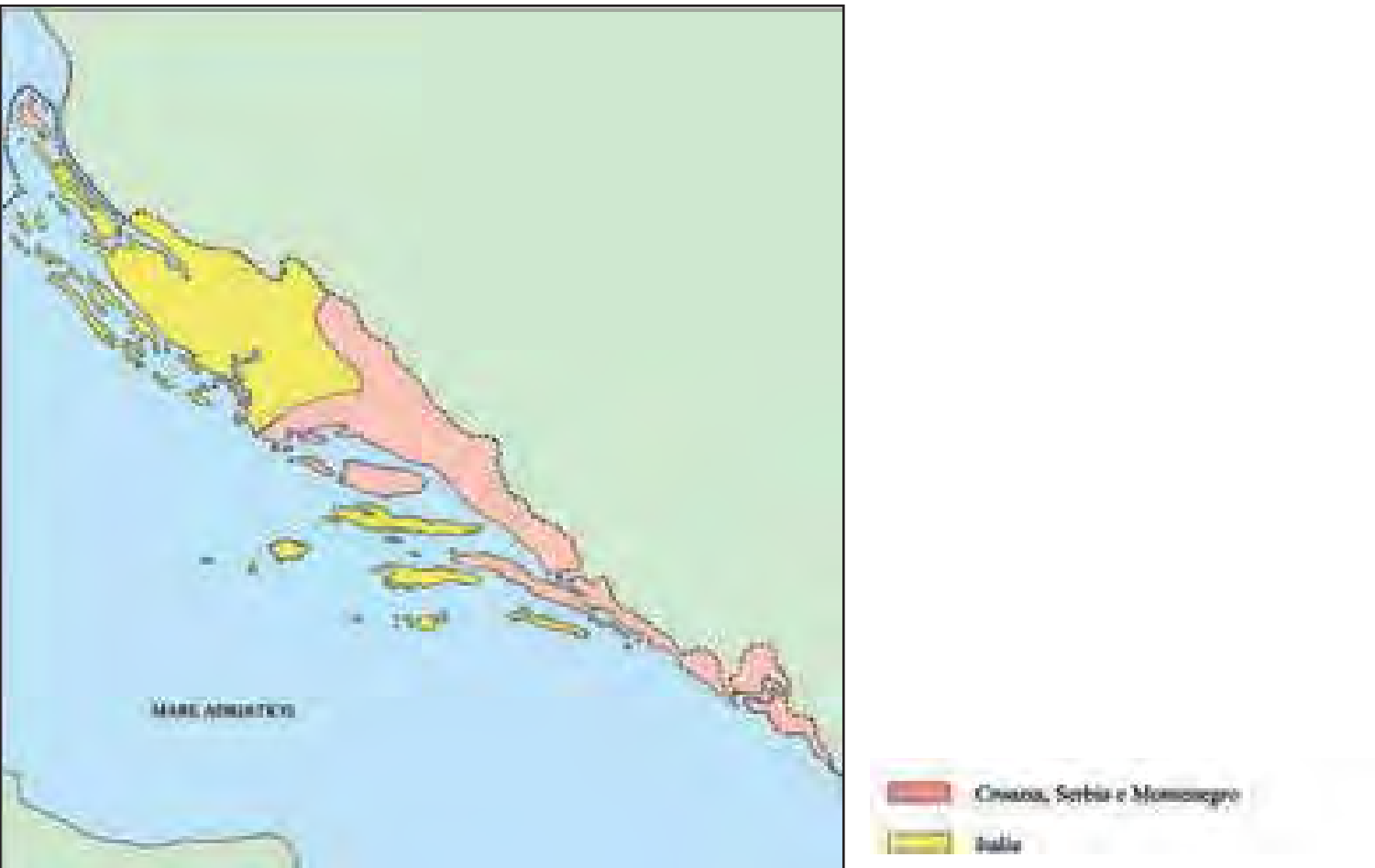
100. Patto di Londra, 1915: territori promessi al Regno d'Italia



101. Patto di Londra, 1915: territori promessi al Regno di Serbia



102. La Dalmazia secondo il Patto di Londra



103. Ipotesi dello Stato slavo-meridionale nell'Impero degli Asburgo



104. Albania 1918



105. Fiume, Stato libero 1920-1924



106. La Venezia Giulia, 1925



107. Regno dei Serbi, Croati e Sloveni: *oblasti* 1922-1929



108. Regno di Jugoslavia, *banovine* 1929-1939



109. Trieste nel 1930 (TCI)



110. Capodistria nel 1930 (TCI)



111. Pola nel 1930 (TCI)



112. Fiume nel 1930 (TCI)



113. Zara nel 1930 (TCI)



114. Spalato nel 1930 (TCI)



115. Ragusa nel 1930 (TCI)



116. Banovina di Croazia, 1939



117. Occupazione della Jugoslavia, 1941-1943



118. L'Albania nell'Impero d'Italia



119. Lo Stato Indipendente di Croazia (NDH), 1941-1943



120. Occupazione della Jugoslavia, 1943-1945



121. Lo Stato Indipendente di Croazia (NDH), 1943-1945



122. Zona di operazione Litorale Adriatico (Adriatisches Küstenland), 1943-1945



123. Operazioni jugoslave nell'Adriatico nord-orientale, aprile-maggio 1945



124. Venezia Giulia, 1945-1947



125. Territorio Libero di Trieste, 1947-1954



126. Principali foibe in Istria e nella zona di Trieste



127. Italia, Jugoslavia, Albania 1954-1991



128. La Repubblica socialista federale di Jugoslavia, repubbliche e regioni autonome 1963-1991



129. La Repubblica Socialista di Croazia, distretti 1955-1962



130. La Repubblica Socialista di Croazia, assetto amministrativo 1974-1991



131. La Repubblica Socialista di Slovenia, assetto amministrativo 1974-1991



132. La Repubblica Socialista di Montenegro, assetto amministrativo 1974-1991



133. Partizione della Jugoslavia 1991-1995



134. Croazia, zone di conflitto 1991-1995 (Krajine)



135. Slovenia, regioni



136. Slovenia, regioni statistiche (2005-2013)



137. Slovenia, regioni geografiche



138. Croazia, divisione amministrativa (contee), 1993-2013



139. Bosnia Erzegovina, cantoni e nazionalità (1995-2013)



140. Montenegro, divisione amministrativa, municipalità (2006)



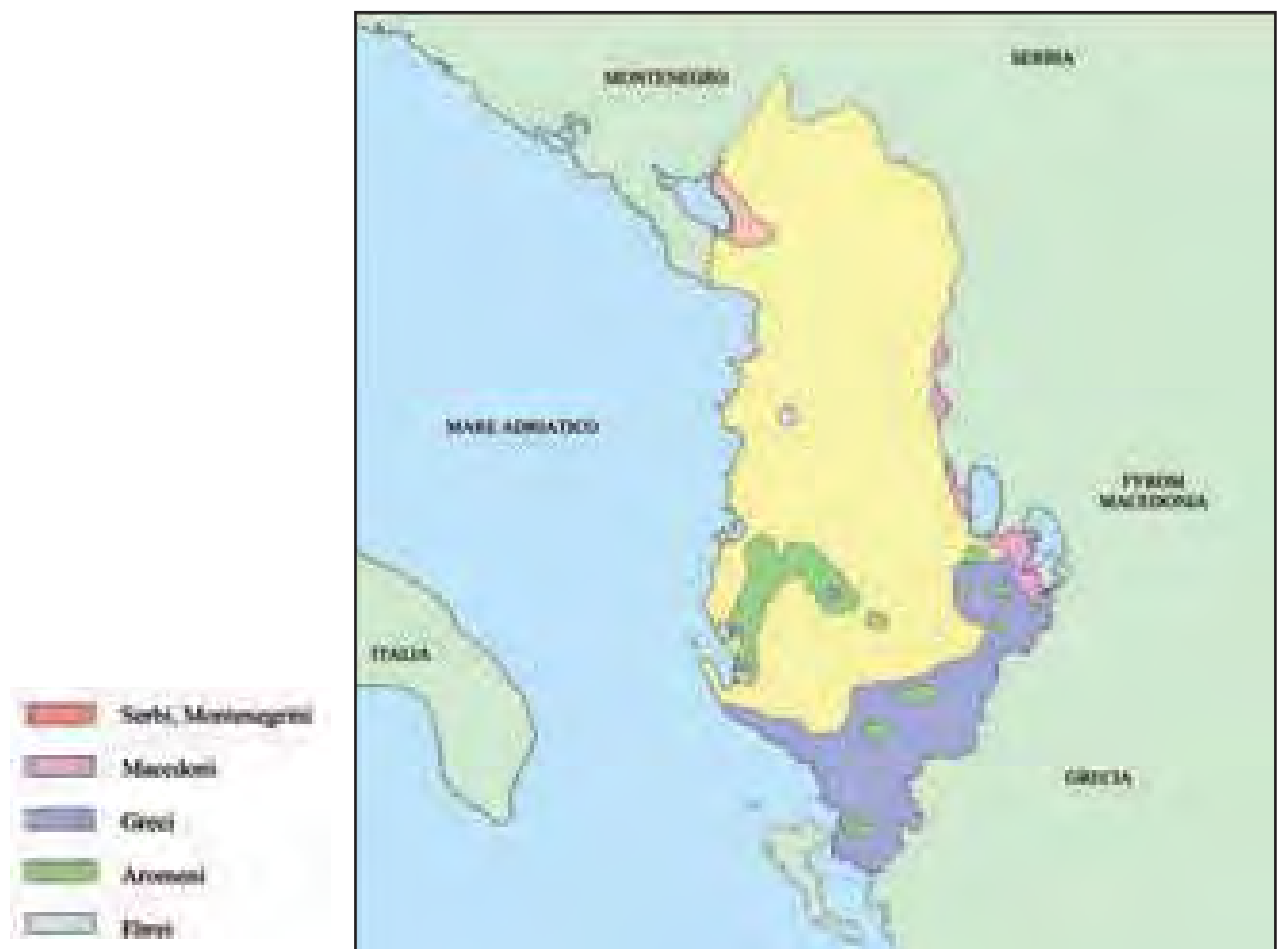
141. Montenegro, nazionalità (2001)



142. Albania, divisione amministrativa, prefetture (2006)



143. Albania, minoranze (2001)



144. Balcani occidentali, 2001



145. Comunità italiane nell'Adriatico orientale, 2010



146. L'Adriatico nell'Unione Europea: 2013



147. Mare Adriatico, 2014: stati e porti



148. Comunità di lavoro Alpe Adria, 1990



149. Euroregione Adriatica



150. Macroregione europea (Adriatico-Ionio)



Testimonianze cartografiche

Il litorale orientale dell'Adriatico, per il suo essere una strada marittima, una delle più importanti del Mediterraneo, è stato rappresentato nel suo insieme e nei dettagli in numerose carte, mappe, tavole, portolani, raffigurazioni. Le prime significative testimonianze cartografiche risalgono al Cinquecento. Di grande rilevanza furono le rappresentazioni di Pietro Coppo; i suoi profili delle regioni adriatiche sono considerati tra i più preziosi nella cartografia cinquecentesca europea¹. La descrizione planimetrica del territorio, del litorale, coniugava, si sa, l'espressione della sovranità su tale area con il bisogno pratico di conoscere e di utilizzare (governare) la stessa area. La mappa di per sé esprime un possesso. E il territorio diventa ciò che è, a livello di sua cognizione, determinazione, proprio in virtù della sua rappresentazione cartografica. Da qui l'importanza di affiancare allo studio sulle fonti scritte la riflessione su come un contesto territoriale (provincia, mare, litorale) è stato descritto nella cartografia. L'Adriatico appare ben distinguibile nel Mappamondo di fra Mauro (1450 circa), nella Biblioteca Marciana a Venezia, così come nelle mappe del *Theatrum Orbis Terrarum* di Abramo Ortelio da Anversa (1570) e soprattutto nella carta d'Europa che fece Mercatore (Gerhard Kremer, di Rupelmonde, Fiandra) nel 1554². Al grande cartografo ve-

1 L. Lago, C. Rossit, *Descriptio Histriae. La penisola istriana in alcuni momenti significativi della sua tradizione cartografica sino a tutto il secolo XVIII. Per una corologia storica*, Lint-Centro di ricerche storiche Rovigno, Trieste, 1981; L. Lago, *Theatrum Adriae. Dalle Alpi all'Adriatico nella cartografia del passato (secoli X-XVIII)*, Lint, Trieste, 1989; *Imago mundi et Italiae. La versione del mondo e la scoperta dell'Italia nella cartografia antica (secoli X-XVI)*, a cura di L. Lago, La Mongolfiera, Trieste, 1992; L. Lago, *Imago Adriae. La patria del Friuli, l'Istria e la Dalmazia nella cartografia antica*, La Mongolfiera, Trieste, 1996; Id., *Imago Italiae. The making of Italy in the history of cartography from the Middle Ages to the modern era: reality, image and imagination from the Codices of Claudius Ptolemy to the Atlante of Giovanni Antonio Magini*, Goliardica, Trieste, 2000.

2 Come riferimento: *Five centuries of map printing*, ed. by D. Woodward, The University of Chicago press, Chicago-London, 1975; *The history of cartography*, vol. 3, t. 1-2, *Cartography in the European Renaissance*, edited D. Woodward, The University of Chicago press, Chicago, 2007; D. Woodward, *Catalogue of watermarks in italian printed maps ca. 1540-1600*, University of Chicago press, Chicago, 1996; D. Woodward, *Cartografia a stampa nell'Italia del Rinascimento. Produttori, distributori e destinatari*, Sylvestre Bonnard,

nezziano Vincenzo Coronelli dobbiamo la dettagliata descrizione delle sponde adriatiche e dell'entroterra³. E al grande ingegnere e cartografo francese Charles François Beautemps-Beaupré dobbiamo l'introduzione dell'approccio scientifico nel calcolo delle distanze e delle profondità del mare, nel tracciato della costa, in concreto da Trieste alle Bocche di Cattaro, una ricognizione effettuata nel 1806-1809 (tra le prime al mondo)⁴. L'intero Adriatico è stato per la prima volta misurato da una missione congiunta delle marine del regno di Napoli, della Gran Bretagna e dell'impero d'Austria nel 1826-27. Altre spedizioni austriache e italiane si sono susseguite nel secondo Ottocento. I dati raccolti hanno permesso la stesura di mappe nautiche. L'istituto idrografico della marina militare italiana di Genova (attivo dal 1872) ebbe pertinenza sulla parte appenninica dell'Adriatico, mentre l'istituto della marina militare austriaca (austro-ungarica) di Pola (attivo dal 1866), copriva la parte orientale del mare. Così fino al 1918. L'eredità austriaca è stata ripresa dall'istituto idrografico della marina militare serbo-croata-slovena di Spalato fondato nel 1923. L'istituto rimase attivo nel Regno di Jugoslavia (dal 1929), nella Jugoslavia federale (1945-1991), e, dal 1991, nell'ambito della marina militare croata.

Tornando alla storia, il livello di precisione nella descrizione topografica dell'Adriatico orientale divenne qualcosa di notevole nel secondo Settecento, con la cartografia veneta, nell'ambito della quale spicca il nome di Giovanni Valle, mentre ricche di particolari, e ormai preziosa testimonianza storica del paesaggio, sono le carte austriache, nautiche e amministrative, dell'Ottocento⁵. Considerando la trasformazione del

Milano, 2002; *I flamminghi e l'Europa. Lo spazio e la sua rappresentazione*, a cura di L. Federzoni, Pàtron, Bologna, 2001; *Herrschaft verorten. Politische Kartographie im Mittelalters und in der frühen Neuzeit*, (Hg.) I. Baumgärtner, M. Stercken, Chronos, Zürich, 2012. Cfr. inoltre: U. Tucci, "Credenze geografiche e cartografia", in *Storia d'Italia*, vol. 5/1, *I documenti*, a cura di L. Cracco Ruggini, G. Cracco, Einaudi, Torino, 1973, p. 50-85; E. Casti, *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione. Semiosi cartografica e autoreferenza*, Unicopli, Milano, 1998; Id., *Cartografia critica. Dal topos alla chora*, Guerini, Milano, 2013. Per l'Adriatico orientale: M. Marković, *Descriptio Croatiae. Hrvatske zemlje na geografskim kartama od najstarijih vremena do pojave prvih topografskih karata*, Naprijed, Zagreb, 1993; M. Kozličić, *Kartografski spomenici hrvatskoga Jadrana. Izbor karata, planova i veduta do kraja 17. stoljeća*, Agm, Zagreb, 1995; M. Marković, *Descriptio Bosnae et Hercegovinae. Bosna i Hercegovina na starim zemljovidima*, Agm, Zagreb, 1998; *Five centuries of maps and charts of Croatia. Pet stoljeća geografskih i pomorskih karata Hrvatske*, uredili D. Novak, M. Lapaine, D. Mlinarić, Školska knjiga, Zagreb, 2005. *Hrvatski kartografi. Biografski leksikon*, priredili M. Lapaine, I. Kljajić, Golden marketing-Tehnička knjiga, Zagreb, 2009.

3 *Un intellettuale europeo e il suo universo: Vincenzo Coronelli (1650-1718)*, a cura di M. G. Tavoni, Costa, Bologna, 1999. Si veda pure *L'esplorazione del golfo di Venezia. I disegni del naturalista chioggiotto Stefano Chiareghin per Lazzaro Spallanzani*, a cura di C. Gibin, T&G, Conselve, 1997.

4 M. Kozličić, *Istočni Jadran u djelu Beautemps-Beauprea. Eastern Adriatic in the work of Beautemps-Beaupre*, Hidrografski institut, Split, 2006.

5 *Saggio di cartografia della regione veneta*, a cura di G. Marinelli, Regia Deputazione veneta di storia patria, Venezia, 1881; Giovanni Valle, *Pianta di Padova (1784)*, a cura di L. Gaudenzio, Randi, Padova, 1968; W. Zeni, *Giovanni Valle. Un cartografo veneto tra Rivoluzione e restaurazione*, Centro grafico editoriale, Pa-

paesaggio, l'incidenza della modernità e dell'urbanizzazione, questi riferimenti cartografici oggi sembrano più che mai preziosi, indispensabili per ulteriori studi.

Da qui questa terza sezione dell'*Atlante*. Si tratta di una lunga carrellata di rappresentazioni. Le carte fanno parte della collezione del Centro di ricerche storiche di Rovigno. In sostanza, si propone qui un catalogo selezionato del vasto patrimonio che vanta l'istituzione, di oltre 700 carte storiche e 4.000 pezzi tra carte geografiche di vario genere (topografiche, militari, nautiche, ecc.) e raffigurazioni relative ai luoghi dell'Adriatico orientale.

Non si presume di offrire una ricognizione dettagliata delle carte adriatiche, in riferimento all'origine editoriale e alla loro diffusione; non è questa la circostanza per un lavoro filologico, per un contributo alla cartografia storica. Si rimanda, anzi, ai noti studi di Luciano Lago e di Mithad Kozličić, geografi e storici della cartografia dell'Adriatico, nonché, come spunto comparativo, alla vasta bibliografia disponibile per i contesti europei mediterranei e austriaci⁶. Come introdotto, questa terza parte completa la narrazione fin qui perseguita, anche come una specie di sezione documentaria.

Il criterio con cui si procede è cronologico: dapprima le carte che in passato hanno voluto rappresentare l'antichità, dunque rappresentazioni più o meno immaginarie delle geografie dell'impero romano, sul solito schema tolemaico. Geografie, si sa, scontate nel mondo erudito del medioevo e della prima età moderna; il mondo degli antichi che affiancava il mondo dei moderni. Poi una scelta di oltre cento carte

dova, 1989. Per la cartografia austriaca: J. Dörflinger, *Die österreichische Kartographie im 18. und zu Beginn des 19. Jahrhunderts. Unter Besonderer Berücksichtigung der Privatkartographie zwischen 1780 und 1820*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien, 1984; *Kartographie der Gegenwart in Österreich*, herausgegeben vom Institut für Kartographie der Österreichischen Akademie der Wissenschaften und der Österreichischen Kartographischen Kommission der Österreichischen Geographischen Gesellschaft unter Redaktion von Erik Arnberger, Die Akademie, Wien, 1984; I. Kretschmer, J. Dörflinger, F. Wawrik, *Österreichische Kartographie von den Anfängen im 15. Jahrhundert bis zum 21. Jahrhundert*, Institut für Geographie und Regionalforschung der Universität Wien, Kartographie und Geoinformation, Wien, 2004. Cfr. pure *Geschichte der Firmen Artaria & Compagnie und Freytag-Berndt und Artaria. Ein Rückblick auf 200 Jahre Wiener Privatkartographie, 1770-1970*, Freytag-Berndt u. Artaria, Wien-Innsbruck, 1970.

6 Cfr. le note precedenti. Inoltre, per la cartografia storica dei contesti austriaci: *Descriptio Austriae. Österreich und seine Nachbarn im Kartenbild von der Spätantike bis ins 19. Jh.*, (Hgs.) J. Dörflinger, R. Wagner, F. Wawrik, Tusch, Wien, 1977; *Atlantes Austriaci. Kommentierter Katalog der österreichischen Atlanten von 1561 bis 1994*, herausgegeben von I. Kretschmer, J. Dörflinger, Böhlau, Wien, 1995. Per la cartografia storica di altri contesti mediterranei: A. Ratti, *Le immagini dell'isola di Creta nella cartografia storica*, a cura di E. Bevilacqua, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, Venezia, 1997; *Imago Sardiniae. Cartografia storica di un'isola mediterranea*, Consiglio regionale della Sardegna, Cagliari, 1999; *La laguna di Venezia nella cartografia storica a stampa del Museo Correr*, a cura di G. Baso, M. Scarso, C. Tonini, Musei civici veneziani, IUAV, Marsilio, Venezia, 2003; *Mappe e potere. Pubbliche istituzioni e cartografia nella Toscana moderna e contemporanea (secoli XVI-XIX)*, a cura di A. Guarducci, All'insegna del giglio, Firenze, 2006; *Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia 1420-1860*, a cura di L. Dufour, A. La Gumina, Sanfilippo, Catania, 2007. Si rimanda alla rivista *Geographia antiqua. Rivista di geografia storica del mondo antico e di storia della geografia*, nonché a: <http://san.beniculturali.it: Territori. Il portale italiano dei catasti e della cartografia storica>.

rappresentative dei secoli XVI-XX. Con un limite: la ridotta presenza, sul totale, del litorale che corrisponde all'odierna Albania, poiché per secoli dominio ottomano e quindi meno descritto. C'è comunque l'insieme dell'Adriatico orientale raffigurato nel passaggio dalla cartografia moderna a quella contemporanea: si va dalle carte olandesi e fiamminghe a quelle venete e a quelle francesi del Sette-Ottocento, poi alla cartografia austriaca, dal 1815 al 1918, fino ad alcuni pezzi del Novecento, circoscritto al 1918-1963.

Egidio Ivetic
Nicolò Sponza





Tav. I - *Qvinta Evropa. Tabula*, carta tolemaica di M. Waldseemüller, edita a Strasburgo nel 1513.



Tav. II - *Magne Germanie Pars*. Carta geografica probabilmente edita a Lione nel 1541, da Hugonem à Porta.



Tav. III - Girolamo Ruscelli, *Evropae tabvla V*, Venezia, 1561.



Tav. IV - Carta orteliana *Pannoniae, et Illyrici veteris tabvla*, pubblicata nel 1590, nel *Peregon*.



Tav. V - *Pannonia Moesia Dacia et Illyricum* durante l'impero romano di Christopher Keller, carta stampata agli inizi del XVIII secolo.



Tav. VI - *Regiones Danubianae Pannoniae Dacia Moesiae cum Vicino Illyrico*;
carta disegnata da Christoph Weigelli, edita a Norimberga nel 1720.



Tav. VII - *Regnum Illyricvm et Illyricvm a Romanis. Tabula Secunda.*
Regno Illirico e Illiria secondo i romani, di Pieter van der Aa, del 1729.



Tav. VIII - *Pannonia Dacia Illyricum et Moesia* di Rigobert Bonne, pubblicata nell'*Atlas Encyclopedique*, 1787 circa.



Tav. IX - *Italia antiqua cum insulis* di Jean Baptiste Bourguignon d'Anville pubblicata nell'*Atlante di geografia universale preceduto da un vocabolario de' nomi tecnici della geografia...*, edito a Firenze nel 1838.



Tav. XI - *Tavola nuova di Schiavonia* di Girolamo Ruscelli, edita a Venezia da Vincenzo Valgrisi nel 1561.



Tav. XII - Carta
orteliana
di Augustin
Hirschvogel,
*Schlavoniae,
Croatiae, Carniae,
Istriae, Bosniae,
finitimarvmque
regionvm nova
descriptio*, del 1570.









Tav. XIII - *L'Illyricvm* di Giovanni Sambuco, raffigurato nell'opera di Ortelio, 1573.



Tav. XIV - L'Alto Adriatico rappresentato nella *Fori Ivlii Accvrata Descriptio*, carta orteliana, 1573.





Tav. XV - *Histriae tabula*, mappa dell'Istria di Pietro Coppo, tratta dall'orteliano *Theatrum Orbis Terrarum*, del 1573.



Tav. XVII - Carta di Zara e Sebenico di Bonifacio Natale, del 1592 circa.



Tav. XVI - *Goritiae, Karstii, Chaczeolae, Carniolae, Histriae, et Windorvm Marchae Descrip*, carta orteliana di Wolfgang Lazius, del 1573.





Tav. XVIII - *Mysiam hanc superiorem Daciaeqve partem, Libvrniam Dalmatiamqve*, carta dell'Ilirico di Augustin Hirschvogel, inserita nello *Specvlum Orbis Terrarum* di Gerard de Jode, del 1593.



Tav. XIX - *Descriptio Istriae*
– *Histria* di Pietro Coppo,
inserito nella *Cosmographiae*
Generalis di Paul van Merle,
del 1605.







Tav. XX - Carta del *Dominio veneto nell'Italia*, di Giovanni Antonio Magini, stampata a Bologna nel 1620.



Tav. XXI - *Istria olim lapidia*, di Giovanni Antonio Magini, 1620.



Tav. XXII - *Istria olim lapidia*, di Hendrick Hondius edita ad Amsterdam nel 1630 circa.



Tav. XXIII - Zara, Sebenico e Nona con le isole adiacenti, di Joannes Janssonius, Amsterdam 1630.



Tav. XXIV - *Forum Iulium Karstia, Carniola, Histria etc.* di Mercator e Hondius, inserita nell'*Atlas minor* e pubblicata ad Amsterdam nel 1634.



Tav. XXV - Carta del *Dominio Veneto nell'Italia*, di W. Blaeu, stampata ad Amsterdam nel 1635.





Tav. XXVI - *Situs particularis Comitatus Sebeniciani, qui est pars Dalmatiae*. Carta del circondario di Sebenico di Theodor de Bry, edita da M. Merian a Francoforte, nel 1650 circa.



Tav. XXVII - *Delineatio Situsve Provinciae circa Clissam & Spalatum*, di M. Merian, edizione del 1652.



Tav. XXVIII - Carta della *Karstia, Carniola et Histria Vindorum Marchia* disegno di Blaeu che segue il modello di Gerardo Mercatore, 1663.



Tav. XXIX - *Istria olim lapidia*, di Giovanni Blaeu, edita ad Amsterdam nel 1663.



Tav. XXIXa - *Carte vande Golf van Venetien Waar in vertoont wert de Zeekusten van Italien Dalmatien...* di Van loon Jan, carta della seconda metà del Seicento.



Tav. XXX - Carta della costa dalmata divisa nei territori veneti, della Repubblica di Ragusa e ottomani, opera di Nicolas Sanson, Parigi, 1664.



Tav. XXXI - *Statt Ragusa... Cataro*. Ragusa, Castelnuovo e Cattaro, di M. Merian, edita a Francoforte da A. Merian 1668.



Tav. XXXII *Illyricvm hodiernvm*, di J. Blaeu, edita ad Amsterdam nel 1669.





Tav. XXXIII - Carta della *Dalmazia, Istria, Bosnia, Serbia, Croatia e parte di Schiavonia*, di Giacomo Cantelli da Vignola e stampata a Roma da Giovanni Giacomo de Rossi, nel 1684.







Tav. XXXV - Mappa del Contado di Zara. Parte della Dalmazia, di Vincenzo Maria Coronelli, stampato a Venezia nel 1688.



Tav. XXXVI - Golfo di Venezia,
carta di V. M. Coronelli, edita
a Venezia nel 1688.





Tav. XXXVIa - *Dalmatia maritima Occidentale - Dalmatia maritima Orientale*, carta disegnata da Giacomo Cantelli da Vignola, edita a Roma, da Gio. Giacomo Rossi, nel 1689.





Tav. XXXVII - *La Croatia e Contea di Zara* descritte da Giacomo Cantelli da Vignola, carta stampata a Roma da Gio. Giacomo de Rossi nel 1690.





Tav. XXXVIII - *Italia als Dalmatia en Griecken. Inde Golf van Venetien.* Carta nautica di Ioannes van Keulen, edita ad Amsterdam nel 1690 circa.





Tav. XXXIX - Corso del Fiume Narenta dalla Città di Ciclut fino al mare, Coronelli, 1694.
Nel riquadro in alto a destra il Forte Opus costruito dal generale Pietro Valier.



Tav. XXXIXa - *Regnum Croatiae*, carta del Regno di Croazia di Johann van der Bruggen, Venezia, 1740 circa.



Tav. XL - Parte occidentale
del Ristretto della Dalmazia.
Diuisa ne' suoi Contadi,
tratta dall'Isolario di V. M.
Coronelli, Venezia, 1696-
1698.







Tav. XLI - Parte orientale del Ristretto della Dalmazia. Diuisa ne' suoi Contadi, tratta dall'Isolario di V. M. Coronelli, Venezia, 1696-1698.



Tav. XLII - Il Regno di Dalmazia,
carta di V. M. Coronelli e J. B.
Nolin, edita a Parigi nel 1700 circa.





Tav. XLIII - Carta dell'Alto Adriatico compilata da J. B. Nolin *Fond du Golfe de Venise ou sont les Bouches du Po et de l'Adige avec l'Istrie dont les Venitiens possèdent la plus gran de partie l'Empereur tient a Trieste et a Fiume...*, Parigi, 1701.







Tav. XLIV - Golfe de Venise, avec les Cotes maritimes Bayes et Ports, etc. de la Grece, Dalmatie et Italie, carta nautica del Golfo di Venezia, pubblicata nel *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Italiae* di Pieter van der Aa, edito a Leida tra il 1704 e il 1723.



Tav. XLIVa - *Carte de geographie des differents etats de la Republique de Venise...*, di Henry Chatelain, edita ad Amsterdam, nel 1708.







Tav. XLV - *Hungaria, Sclavonia, Bosnia, Dalmatia et Servia cum vicinis aliis Regionibus della Danubii Fluminis*, parte centrale della carta in tre fogli, raffigurante il corso del Danubio dalla foce al delta, di Johann Baptist Homann, edita tra il 1716 e il 1730.



Tav. XLVI - Carta della *Dalmatia Albania* e regioni limitrofe, disegnata da Christophoro Weigelio da Norimberga, 1718.



Tav. XLVII - Carta *Les isles et coste de la Dalmatie*, raffigurante in particolare il territorio della Repubblica di Ragusa, di J. Chiquet, edita a Parigi, nel 1719.



Tav. XLVIII - *Le Golfe de Venise*, carta disegnata da N. De Fer e incisa da Starckman, pubblicata a Parigi, 1720 circa.



Tav. XLIX - *Tabula ducatus Carnioliae Vindorum Marchiae et Histriae* di Johann Baptist Homann, Norimberga, 1724.







Tav. L - *Nova et accurata Tabula Regnorum et Provinciarum Dalmatiae, Croatiae, Sclavoniae, Bosniae, Serviae, Istriae, et Reip. Ragusanae, cum finitimis Regionibus*, di M. Seutter, edita ad Augsburg da Augustae Vindelicor, tra il 1728 e il 1736.



Tav. LI - L'Italia divisa nei suoi stati, di G. Danet, 1729.







Tav. LII - *Dalmatia, Slavonia, Croatia, Bosnia, Servia et Istria*, di Gerardum e Leonardum Valk, 1730 circa.



Tav. LIII - Carta del golfo di Fiume di Gabriel Bodenehr, edita tra il 1730 e il 1751.



Tav. LIV - *Buccari samt dessen Seehafen...*, piano del porto e del Golfo di Buccari, di Gabriel Bodenehr, edito ad Augusta nel 1730.



Tav. LV - Carta della Repubblica di Ragusa di Vincenzo Maria Coronelli, dedicata a G. A. Petris, edita ad Amsterdam da Pieter Schenk, nel 1730 circa; altro riquadro: "Isole di Cherso e Ossero".



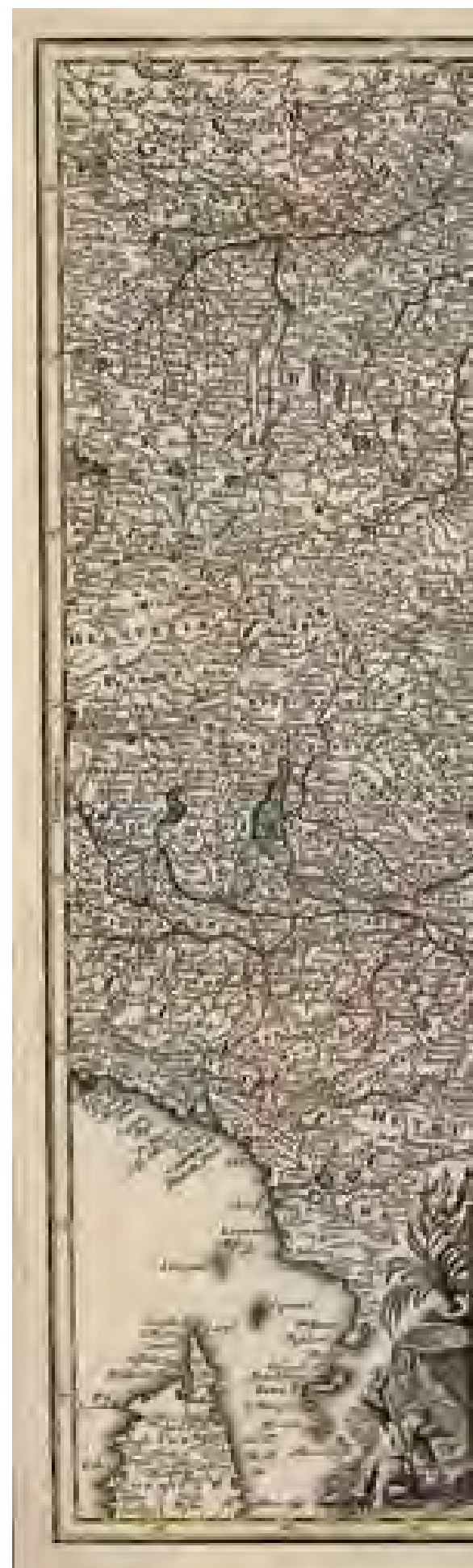
Tav. LVI - Carta dell'Ilirico occidentale di N. Sanson, edita ad Amsterdam da I. Covens e C. Mortier nel 1730 circa.



Tav. LVII - *Regnum Dalmatiae*. Carta disegnata da Johann Bruggen, nel 1737 circa.



Tav. LVIII - Tavola topografica della circoscrizione di S. Michele di Lemme, di Fra Mauro, in una copia del 1737.



Tav. LIX - L'Europa centrale e il Golfo di Venezia. Stampa settecentesca.







Tav. LX - *L'État de la Republique de Venise. Partie orientale de la Republique de Venise*, di N. Sanson, edita ad Amsterdam da Pierre Mortier nella prima metà del XVIII secolo.



Tav. LXI - *Mer Méditerranée, Seconde Feuille contenant L'Italie, Sicile, Golphe de Venise, Costes de Dalmatie, Albanie...*, carta nautica del Mediterraneo in tre fogli, edita a Parigi, 1745.



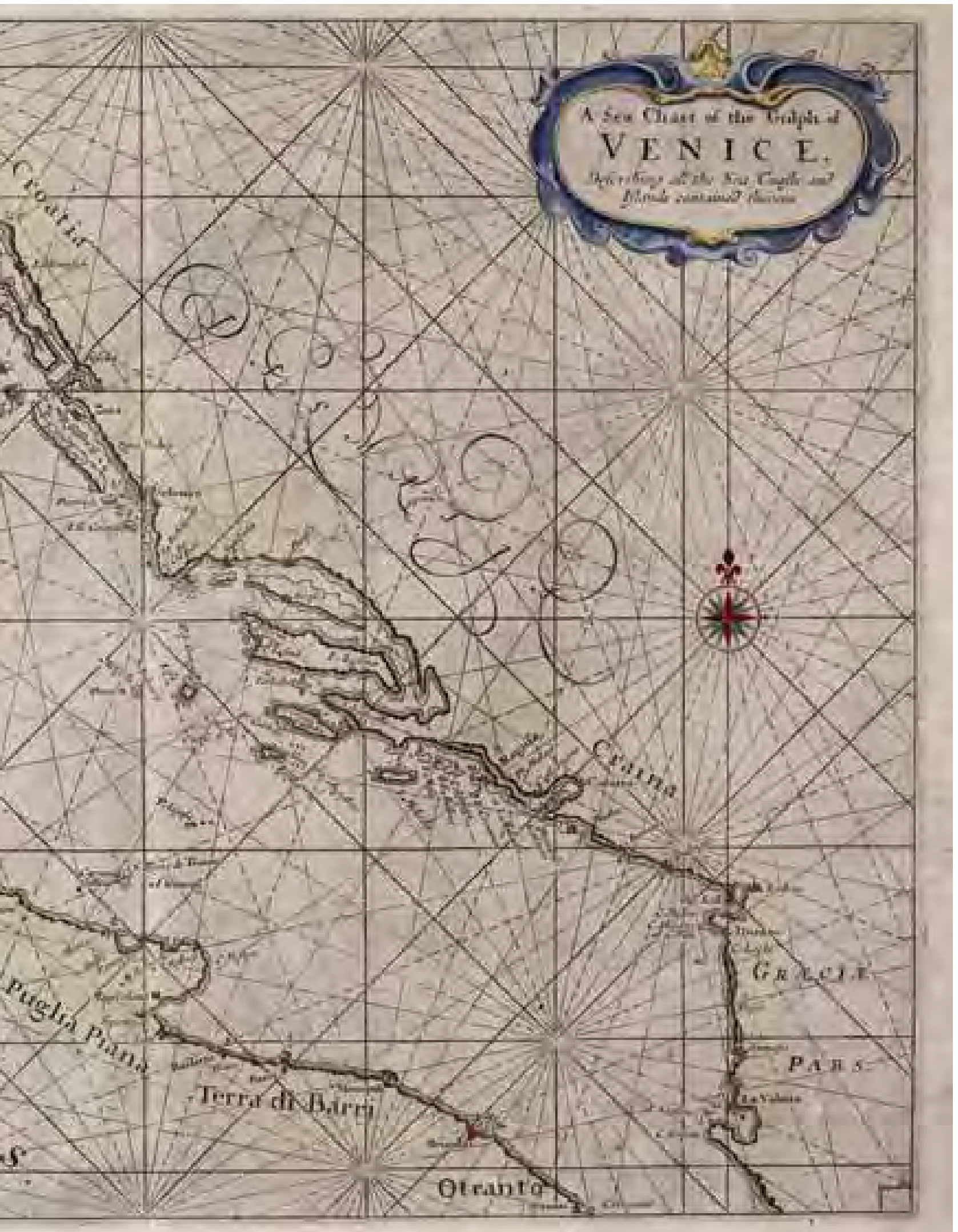
Tav. LXII - Nuova carta del Regno di Dalmazia divisa nelle sue contee e territori, di G. de L'Isle, Coronelli, G. I. Rossi e I. Nolin, edita ad Amsterdam da R. e I. Ottens, nel 1750 circa.



Tav. LXIII - *Carta geografica dell'Istria*, di Giovanni Salmon, del 1753.



Tav. LXIV - A Sea Chart of the Gulph of Venice, carta nautica dell'Adriatico, di Mont e Page, tratta dal *The English pilot*, stampato a Londra nel 1753 circa.





Tav. LXV - Carte des Isles Elaphites, Stagno, et la coste de Raguse, carta edita nel 1764 circa.



Tav. LXVI - *Plan du Port de Pole dans l'Istrie*, Jacques Nicolas Bellin, piano del porto di Pola; dal *Petit Atlas Maritime*, edito a Parigi nel 1764.





Tav. LXVII - Carta idrografica del Golfo di Venezia, di J. N. Bellin del 1771.



Tav. LXVIII - *I contadi di Trav', Spalatro, e Macarska, il Primorie, e Narenta, coll'isole aggiacenti. Per servire al Volume II del Viaggio in Dalmazia di Alberto Fortis, 1774.*



Tav. LXIX - *Nouvelle Carte de l'Istrie, nuova carta dell'Istria, disegnata da Pietro Santini, nel 1780.*



Tav. LXX - Nuova carta della parte occidentale della Dalmazia, eseguita da P. Santini - M. Remondini, Venezia, 1780.



Tav. LXXI - Nuova carta della parte orientale della Dalmazia, eseguita da P. Santini - M. Remondini, Venezia, 1780. Nel riquadro, in basso a destra, troviamo raffigurata la baia delle Bocche di Cattaro.



Tav. LXXII - *La Croazia, Bosnia, e Serbia*. Carta edita a Venezia nel 1782, presso la tipografia di Antonio Zatta, incisione di G. Zuliani e G. Pitteri



Tav. LXXIII - *Il Regno d'Ungaria, Transilvania, Schiavonia, Bosnia, Croazia, Dalmazia*. Divisi da Guglielmo Sansone, carta stampata nel XVIII secolo.



Tav. LXXIV - Carta dell'Istria di Giovanni Valle in due fogli: parte settentrionale e parte meridionale. Stampata a Venezia nel 1784, dalla tipografia Antonio Zatta e Figli.



Tav. LXXV - *La Dalmazia Veneta* di Giovanni Valle, Giustinopolitano. Stampata a Venezia presso Antonio Zatta e Figli, nel 1784.



Tav. LXXVI - Parte dell'Impero Ottomano che confina con gli Stati austriaco e veneto, carta stampata a Venezia da Antonio Zatta e Figli, nel 1788.



Tav. LXXVII - La Dalmazia con le isole adiacenti, di G. M. Cassini, Roma, 1792.



Tav. LXXVIII - Carta dell'Istria. Riveduta et aumentata dal Cesareo Regio Ingegnere Gio. Antonio Capelaris. L'anno 1797. Pubblicata a Trieste da Giovanni Torricella.



Tav. LXXIX - Golfo del Quarnero, carta tratta dal *Ducatus Carnioliae*, di Janez Dizma Florjančič, edita a Lubiana nel 1799.



Tav. LXXX - Carte dell'Istria e della Dalmazia compilata da L. F. Cassas durante i suoi viaggi lungo le coste adriatiche, edita a Parigi, 1802.



Tav. LXXXI - Foglio n. XV, raffigurante il Quarnero, tratto dall'opera *Carte générale du théâtre de la guerre en Italie et dans les Alpes*, di Bacler d'Albe, 1803.



Tav. LXXXII - *Der Österreichische Kreis*. Carta edita a Vienna nel 1803, da T. Mollo.



Tav. LXXXIII - Carta della Croazia, di Karl Joseph Kipferling. Vienna, 1803.



Tav. LXXXIV - La Provincia di Venezia con l'Istria e la Dalmazia austriaca, di J. M. Freiherren von Liechtenstern, Vienna 1805.







Tav. LXXXV - Carta delle Province Illiriche, Serbia e Bosnia, di Giraldon e J. B. M. Chamouin, edita a Parigi, 1812.

Tav. LXXXVI - Carta con la descrizione della parte orientale dell'Impero Francese, del nuovo Regno d'Italia e delle Province Illiriche (Trieste, Istria, Carinzia, Carniola, Croazia civile e militare) di Conrad Malte-Brun e Pierre Lapie, edita a Parigi nel 1812.







Tav. LXXXVII - *Italia divisa ne suoi presenti Confini.*

Carta disegnata da Ignazio Heymann ed edita a Vienna da Giuseppe Riedl, nel 1815



Tav. LXXXVIII - Carta del Regno di Dalmazia – Circondario di Zara (*Der Zaraer Kreis*), edita da H. F. Müller, Vienna, 1841.



Tav. LXXXIX - Carta del Regno di Dalmazia – Circondario di Spalato (*Der Spalatoer Kreis*), edita da H. F. Müller, Vienna, 1841.



Tav. XC - Carta del Regno di Dalmazia – Circondario di Ragusa (*Der Ragusaer Kreis*), edita da H. F. Müller, Vienna, 1841.



Tav. XCI - Post Strassen und Gebirgs karte des Königreiches Illirien, carta dei percorsi postali, Graz, 1849.

Tav. XCII - *Europäische Türkei in IV
blättern*, carta di guerra (foglio I), di J.
Grassl, Hildburghausen, 1860.







Tav. XCIII - Carta speciale del Regno di Dalmazia, (in 21 tavole) edita dal k.k. Militaerisch-Geographischen Institute di Vienna, 1861-1863.





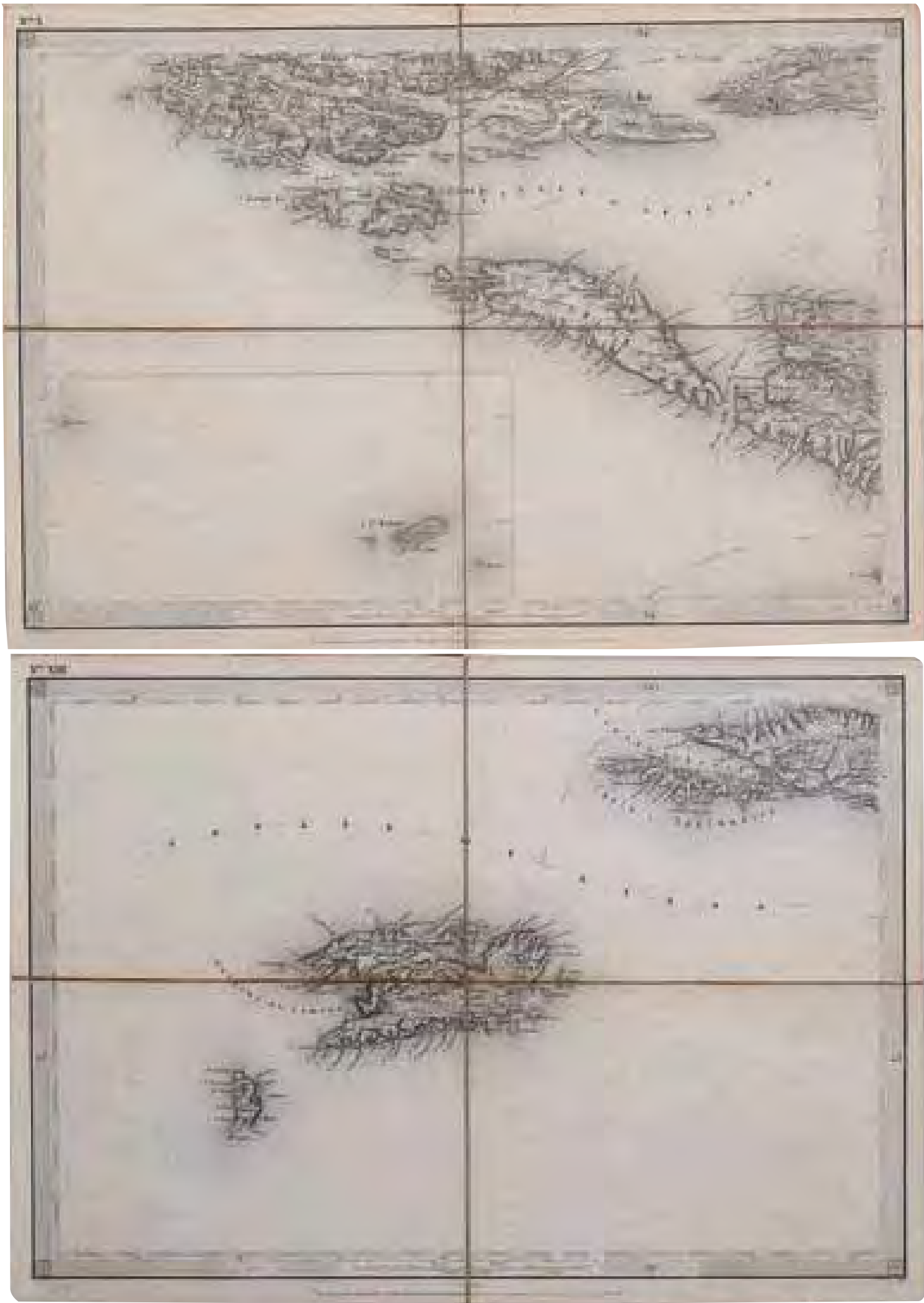




















Tav. XCIV - *L'Europe Divisée en ses Grands Etats*, l'Europa divisa nei suoi grandi stati; carta della seconda metà del XIX secolo.







Tav. XCV - Carta generale della Monarchia Austro-Ungarica, di F. Handtke, edita da Carl Flemmings, circa 1890.



Tav. XCVI - Carta dell'Istria – Città e Territorio di Trieste – Città e Distretto di Fiume. Friuli, Altipiano del Carso e Litorale della Croazia. Carta disegnata da Enrico Bombig, edita dalla Libreria F. H. Schimpff di Trieste, nel 1900.



Tav. XCVII - *Generalkarte von Kärnten, Krain, Görz mit Gradiska, Istrien und d. Gebiete der Stadt Triest*, carta di R. A. Schulz, edita a Vienna, da Artaria & C., nel 1907-1908.





Tav. XCXVIII - *New Europe*, carta dell'Europa, edita da Matthews-Northrup, Buffalo-N. York, 1919.



Tav. XCIX - *Il confine orientale d'Italia. Province di Trieste e Pola*, disegnata da Pio Galli.
Carta edita a Milano da Vallardi, cca. 1924. Schimpff di Trieste, nel 1900.



Tav. C - La Venezia Giulia, carta scolastica fisico-politica, edita da Mondadori, Milano, 1929.



Tav. CI - Carta dello Stato
Indipendente di Croazia, circa 1941.





Tav. CII - *Karte von Italien, carta dell'Italia*, 1942.



Tav. CIII - Carta turistica della Slovenia; disegnata da I. Selan, edita a Lubiana nel 1952.



Tav. CIV - Piccola carta scolastica della R.F.P. di Jugoslavia, edita a Belgrado nel 1961.



Tav. CV - Carta delle comunicazioni della Jugoslavia, edita dall'Istituto lessicografico di Zagabria, nel 1969.

Cronologia

70.000-10.000 anni fa	Durante l'ultima glaciazione, comparvero i primi uomini nell'area dell'odierna Istria.
12.000-10.000 anni fa	Una fase climatica caratterizzata dal graduale riscaldamento, dallo scioglimento dei ghiacciai e dall'innalzamento del livello dei mari, porta alla formazione dell'attuale Alto Adriatico e del versante orientale del mare.
10.000 anni fa	I cambiamenti climatici riducono in parte il nomadismo dei cacciatori.
8.000 anni fa	Neolitico superiore. Si diffonde lo stanziamento. Si diffondono oggetti di ceramica.
6.000 anni fa	Avvio dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame. Negli insediamenti litoranei la raccolta del cibo e dei frutti di mare rimane della massima importanza.
6.000-5.000 anni fa	Nell'Adriatico orientale si diffonde la cultura della ceramica di Danilo (dalla località presso Sebenico) e di Lesina. Primi contatti transadriatici. Testimonianze di una prima agricoltura.
5.000-4.000 anni fa	La fase dell'eneolitico o dell'età del rame. Nell'economia è la pastorizia a prendere il sopravvento sulla nascente agricoltura. Si creano beni materiali e gerarchie sociali. Si formano comunità patriarcali, gentilizie e tribali fra loro collegate.
4.000-3.000 anni fa	Età del bronzo. Sviluppo della civiltà dei castellieri, abitati collocati in cima a colline e alture e connotati da cerchi concentrici di mura difensive all'interno delle quali si trovavano gli insediamenti.
3.100-3.000 anni fa (XII-XI secolo a.C.)	La crisi del XII-XI secolo a.C. Le grandi migrazioni danubiane legate alle popolazioni dei portatori della cultura dei campi di urne hanno ripercussioni nell'Adriatico orientale. Diventa comune l'uso di cremare i cadaveri, le cui ceneri sono sepolte nelle necropoli utilizzate fino al dominio romano.
1300-750 a.C.	L'Adriatico orientale rientra nell'ambito della cultura dei campi di urne, caratterizzata dal rito della cremazione dei defunti.
1000-900 a.C.	Avvio delle civiltà di tipo illirico.
750 a.C.	<i>Korcyra</i> , Corfù, e l'attuale Valona nascono come insediamenti greci.
500 a.C.	Ecateo di Mileto, nella sua <i>Periodos ges</i> , parla di istri, liburni e iapigi o giapodi.
450 a.C.	Colonia greca di <i>Kerkyra Melaina</i> , Curzola.
390 a.C.	Sorgono le colonie greche di <i>Issa</i> , Lissa, <i>Pharos</i> , Lesina, e <i>Lissos</i> , Alessio.
300-200 a.C.	Gli istri e i liburni controllano le acque dell'Adriatico nord-orientale e fanno incursioni a danno dei navigli greci e romani.
229 a.C.	Guerra dei romani contro le tribù illiriche della regina Teuta, vedova di Agrone. I romani imposero, nel 228, un protettorato sulle isole di Lissa e Corfù, sulle città di Epidamno (Durazzo), Apollonia (oggi Poiani) e Oricum (Orikum o Eriko, nella baia di Valona).

221 a.C.	I romani intraprendono una prima spedizione militare contro gli istri.
215-205 a.C.	Prima guerra macedonica; controllo romano del basso versante adriatico orientale.
205-197 a.C.	Il re illirico Plurato, fedele ai romani, ha il possesso della costa da Alessio al fiume Cherca (Sebenico).
181 a.C.	Fondazione di Aquileia, come centro romano.
178-177 a.C.	Guerra tra romani e istri. Caduta di Nesazio.
177-70 a.C.	I romani fondano in Istria alcuni presidi militari.
171-170 a.C.	La spedizione del console Longino, diretta in Macedonia, causa distruzioni agli abitanti dell'Istria.
167 a.C.	Lucio Anicio sconfigge gli illirici insorti.
150 a.C.	I romani hanno il dominio diretto su tutto l'Adriatico.
148 a.C.	L'Illirico e l'Epiro sono accorpati alla neocostituita provincia romana di Macedonia.
129 a.C.	La spedizione del console Gaio Sempronio Tuditano contro giapidi e istri.
54 a.C. (circa)	Fondazione della colonia romana di Tergeste (Trieste).
46 a.C. (circa)	Fondazione della colonia di Pola.
50 a.C. – 10 d.C.	Sviluppo dei centri urbani lungo la costa. Avvio di un'agricoltura basata sulle colture dell'olivo e della vite. Avvio di artigianato e piccole manifatture.
35-33 a.C.	Ottaviano, il futuro imperatore, combatte le popolazioni illiriche nell'odierno Gorski Kotar fino a Postumia, poi fino a Siscia (Sisak). Sottomette le genti di Liburnia e distrugge la città dalmata Delmio (Duvno) e le basi navali a Meleda (Mljet) e a Curzola.
33 a.C.	L' <i>Illyricum</i> diventa provincia a sé.
6-9 d.C.	Insurrezione illirica e pannonica. Tiberio e Germanico conducono una spietata campagna militare, sino alla vittoria. Augusto riconosce nel nome <i>Dalmatia</i> l'onore degli avversari. Inoltre celebra, il 9 d.C., la pace nell'impero, erigendo l' <i>Ara Pacis</i> .
12 d.C.	Il confine orientale dell'Italia romana è fissato sull'Arsa, in Istria.
12 d.C.	L'Illirico è diviso in due parti: la <i>Dalmatia</i> , (odierna Dalmazia, Croazia, Bosnia, Erzegovina e Montenegro) e la <i>Pannonia</i> (la parte settentrionale, tra Sava e Danubio). A sud dell'Illirico, sulle coste adriatiche, c'era la Macedonia e l'Epiro.
I secolo d.C.	L'Istria è rinomata nell'impero romano per la produzione dell'olio d'olivo. La Dalmazia fornisce le migliori legioni dell'impero.
I-II secolo d.C.	Le maggiori famiglie romane investono nei possedimenti terrieri in Istria.
III secolo d.C.	Sotto la pressione dei popoli barbari, l'Adriatico orientale diventa una zona d'immigrazione dei romani di confine; le città cominciano a cingersi di mura.
II secolo d. C.	Diffusione dei culti religiosi orientali.
II-III secolo d.C.	Diffusione del cristianesimo, inizialmente nei centri maggiori.
212 d.C.	<i>Contitutio Antoniniana</i> : concessione della cittadinanza romana ai provinciali liberi.
235-284 d.C.	Crisi ai vertici dell'impero. Susseguirsi di imperatori illirici di nomina militare: Claudio II (268), Aureliano (270) e Probo (276-282).
284-305 d.C.	Diocleziano imperatore.
III secolo d.C.	Tra il Golfo del Quarnero e la conca di Emona (oggi Lubiana) i romani costruiscono una serie di fortificazioni e collegamenti militari.
395 d.C.	Alla morte di Teodosio l'impero si suddivide nella parte occidentale e orientale. La linea di demarcazione incide l'Adriatico orientale, all'altezza del fiume Drin.
406 d.C.	I visigoti attraversano l'Istria.
452 d.C.	Gli unni aggirano l'Istria e distruggono Aquileia.
476 d.C.	Tramonto dell'impero romano d'Occidente.

476-538 d.C.	Regno romano barbarico degli ostrogoti. La capitale è Ravenna. Ne fanno parte l'Istria e la Dalmazia. Massimo sviluppo durante Teodorico, 471-526. I territori dell'attuale Montenegro e Albania rimangono sotto controllo di Bisanzio.
V-VI secolo	Le isole e i promontori della costa istriana e dalmata sono usati come luoghi riparati.
537-538	Note sull'Istria di Cassiodoro (490-583).
535-555	Guerra tra bizantini e goti.
538-539	Conquista bizantina della provincia dell'Istria (Venezia e Istria). Controllo militare sulla penisola.
538	Inizio del periodo bizantino.
552	Dominio effettivo di Bisanzio dall'Epiro alla Dalmazia e all'Istria
568	I longobardi in Italia. Fuga di masse romane sulle isole della laguna veneta.
fine VI secolo	L'Istria e la Dalmazia diventano <i>thema</i> bizantini.
599-611	Numerose irruzioni di slavi.
554-698	Lo scisma dei "tre capitoli". La controversia sulle interpretazioni cristologiche interessa i vescovati istriani e le chiese di Aquileia e Grado, attraverso più fasi, tra il VI e l'VIII secolo.
VII-VIII secolo	Espansione delle popolazioni slave nei Balcani, fino al Peloponneso. Le presenza slava si diffonde in Dalmazia e in Istria.
726	Le chiese istriane si schierano con Roma nella disputa sull'iconoclastia.
751	L'esarcato di Ravenna è conquistato dai longobardi. L'Istria passa sotto il controllo dei longobardi. Le Venetiae, la Dalmazia e la Pentapoli rimangono bizantine.
778	Inizio del periodo carolingio. Nel 778 l'Istria passa sotto il controllo dei franchi.
VIII secolo	Affermazione delle sclavinie, unità territoriali slave federate con l'impero bizantino, lungo l'Adriatico orientale, all'interno della Dalmazia.
803-812	Gli accordi di Konigshofen (803) e la pace di Aquisgrana (812) stabiliscono la divisione delle sfere di competenza tra l'impero di Carlo Magno e l'impero bizantino nell'Adriatico. L'Istria è confermata all'impero di Carlo Magno; le Venetiae e le città marittime della Dalmazia a Bisanzio.
804	Il placito di Risano. Trieste e l'Istria si appellano all'imperatore Carlo Magno contro il duca Giovanni, rappresentante delle istituzioni franche, chiedendo la piena osservanza dei loro diritti municipali e delle loro consuetudini.
VIII-IX secolo	Ulteriore diffusione delle comunità slave nell'interno dell'Istria.
814	Morte di Carlo Magno. Il ducato istriano rimane nell'ambito della Marca del Friuli.
829	Accordo tra veneziani e la sclavinia dei narentani.
842	I saraceni incendiano Ossero.
843	Trattato di Verdun. La contea dell'Istria continua a far parte della marca orientale, la Marca di Aquileia, ossia del <i>Regnum Italicum</i> . Il regno è governato fino all'875 dalla linea lotarica e più tardi, a cavallo dei secoli IX e X dai sovrani del periodo cosiddetto "indipendente".
IX-X secolo	Con il governo franco l'ordine monastico benedettino si impossessa di gran parte delle abbazie istriane e dalmate.
IX secolo	Affermazione, tra le sclavinie, della Croazia, all'interno della Dalmazia. La Croazia gradualmente incorpora le altre sclavinie.
812-1000	La Dalmazia è un tema bizantino ridotto a una striscia di terra, città e isole. I veneziani subentrano ai bizantini come milizia marittima.
812-1000	Il basso versante adriatico orientale, all'altezza dell'odierno Montenegro e dell'Albania, rimane possesso diretto di Bisanzio.
838	Spedizione navale veneziana in Dalmazia e accordo con Tomislav, duca dei croati.
887	Il doge Pietro Candiani muore sconfitto nello scontro con i narentani.
X secolo	Affermazione di un principato croato, in particolare sotto sovranità di Trpimir.

932	Patto tra Venezia e Capodistria.
950	Stando alla testimonianza di Costantino Porfirogenito (politico e cronista bizantino) il ducato dei Croati arrivava sino all'Arsa.
952	Il re Ottone I (re dal 936, imperatore del Sacro Romano Impero dal 962 al 973) infeuda la contea istriana, come parte integrante della marca friulana (e assieme alla marca di Verona), ad Enrico duca di Baviera (dominio dei duchi di Baviera). Inizia il periodo del dominio delle dinastie germaniche.
976	L'Istria, sempre in connessione col Friuli (intesa come parte del regno italico), diventa dominio dei duchi di Carinzia.
977	Nuovo accordo tra Venezia e Capodistria.
X secolo	Tutta la penisola istriana rientra sotto il controllo feudale, laico ed ecclesiastico (vescovati), di stampo germanico. Le città sono gradualmente sottoposte alla figura del vescovo.
983-1028	I vescovi di Pola rilevano l'Albonese e la costa a ridosso del Monte Maggiore fino a Fiume.
X secolo, fine	Arriva in Istria, da Ravenna, san Romualdo, fondatore dell'ordine dei Camaldolesi.
1000	Spedizione adriatica, in Istria e Dalmazia, intrapresa dal doge Pietro Orseolo II.
XI secolo	Diffusione della scrittura glagolitica.
1056	Regno di Croazia.
1062	Ci sono le prime notizie in cui l'Istria viene menzionata non più come contea subordinata bensì come marca a sé, <i>marchia Histria</i> , un'entità territoriale specifica nell'ambito dell'Impero. Dal 1060 circa l'Istria è intesa come margraviato.
1070	Il margraviato dell'Istria diventa dominio degli Eppenstein, nobili tedeschi.
1102	Unione delle corone di Ungheria e di Croazia.
1124-1173	Lunga titolarità di Engelbert III degli Sponheim sull'Istria.
1100-1180	Sviluppo dei centri urbani e degli ordinamenti comunali, grazie anche alla lontananza dei feudatari titolari.
dal 1100 in poi	Appaiono nell'Istria centrale i primi nomi slavi al posto di altri di più remota matrice latina o tedesca.
1145	Pola e Capodistria in conflitto con Venezia.
1150-1200	Contrasti per il dominio sulla Dalmazia tra regno d'Ungheria, Venezia e Bisanzio.
1150-1200	Diffusione dei modelli istituzionali comunali in Dalmazia.
1173	L'Istria diventa possesso della casa degli Andechs, originari del Tirolo.
1173-1188	Bertoldo III degli Andechs è titolare del margraviato dell'Istria; egli partecipa alla battaglia di Legnano, il grande scontro del 1176 contro i comuni lombardi, a fianco dell'imperatore Federico il Barbarossa ed è tra i firmatari della pace di Costanza nel 1183 come "Bertoldus marchio Istriae".
1186	La prima città di cui si ha notizia di una struttura governativa comunale è Capodistria.
1188-1204	Bertoldo IV degli Andechs è titolare del margraviato dell'Istria; partecipa alla terza crociata in Terra santa (1189-91).
1192	A Pirano si menzionano un podestà e dei consoli.
1199	Confermata la presenza di un podestà a Pola.
1202	Nell'ottobre la, flotta crociata parte da Venezia alla volta di Zara. Assedio e conquista della città nel mese di novembre.
1204	In aprile, Costantinopoli è conquistata dai latini. Saccheggio della città.
1204-1208	Enrico IV degli Andechs è titolare del margraviato dell'Istria; egli partecipa nel 1208 all'assassinio dell'imperatore Filippo di Svevia a Bamberg.
entro la fine del XII secolo	La famiglia dei conti di Gorizia, <i>advocati</i> dei vescovi di Parenzo e vicini alla dinastia degli Andechs, entro il Duecento riescono a trasformare l'Istria interna in un conglomerato di diritti feudali.

entro la fine del XII secolo	I signori di Duino (i Duinati) allargano i loro possedimenti a cavallo dei confini continentali della penisola istriana, dal Carso triestino fino a Castua e alla costa quarnerina.
1208	L'Istria passa come possesso a Lodovico di Baviera.
1209	L'Istria passa come possesso al patriarcato di Aquileia. Inizia la fase del dominio aquileiese.
1218-1251	Bertoldo degli Andechs (duchi di Merania e già margravi d'Istria) è patriarca d'Aquileia. Impone un atteggiamento volto a limitare le autonomie comunali in Istria e in Friuli, riflettendo i modi della politica dell'imperatore Federico II.
1220-1250	Rafforzamento della Rascia (Serbia) nell'entroterra del basso litorale adriatico.
1267	Avviene la dedizione di Parenzo al <i>Comune Veneciarum</i> , che accetta: è la risposta veneziana dinanzi all'avanzare dei Goriziani. La dedizione di Parenzo segna l'inizio della penetrazione politica veneziana in Istria e quindi dell'estensione della sovranità di Venezia.
1271	Nasce un regno di Albania, per volontà di Carlo d'Angiò.
1275-76	Dedizione di Montona a Venezia.
1278-79	Conflitto tra Capodistria e Alberto di Gorizia contro le parti venete dell'Istria.
1279-1285	Trieste è sotto controllo veneziano.
1283	Dedizione di Pirano e Rovigno a Venezia.
1291	Pace di Treviso. I veneziani riprendono in Istria quanto possedevano.
1293-1322	I signori croati Šubić ottengono il titolo di bano di Croazia, di Dalmazia ed estendono il proprio dominio sulla Bosnia. Nel 1314 sono accolti tra i cittadini di Venezia.
1299	Morte del patriarca Raimondo della Torre.
Fine del XIII secolo	Nominata per la prima volta Fiume: <i>Terra Fluminis Sancti Viti</i> .
dal 1300	Lungo la costa, nell'architettura e scultura, si diffonde lo stile gotico.
inizi del XIV secolo	Affermazione sociale dell'ordine francescano nei principali centri della costa.
1331	Pola fa la dedizione a Venezia.
1331-1355	Lo zar serbo Dušan impone il suo dominio su gran parte dei Balcani. Lungo l'Adriatico orientale controlla i territori della Zeta e dell'Albania, eccetto Durazzo.
1348	Pestilenza.
1358	Pace di Zara: Venezia deve cedere tutti i domini dalmati in favore dell'Ungheria del re Luigi d'Angiò.
1358-1420	Dominio ungherese sulla Dalmazia.
1356-1389	Avanzata ottomana nei Balcani, tra prove di forza, le battaglie di Marizza (1356) e di Kosovo (1389), e attribuzione di vassallaggi.
1374	Gli Asburgo dal 1374 sono signori della contea di Pisino e di altri domini dell'Istria interna.
1378	Si riapre l'ostilità tra Venezia e Genova. Genova arriva ad insidiare Venezia nelle lagune, a Chioggia, e distrugge le città di Parenzo e Capodistria.
1381	Nel mese di agosto finisce il conflitto veneto-genovese.
1382	Il comune di Trieste rinuncia alla propria autonomia e accetta la sovranità di Leopoldo III d'Asburgo.
1350-1400	La seconda metà del Trecento vede un graduale peggioramento delle condizioni di vita. Un po' ovunque nei centri urbani si riscontra il calo demografico.
1385	Gli ottomani hanno il controllo sull'interno dell'Albania (eccetto quindi il litorale). Un dominio assai blando, che tuttavia durerà ufficialmente fino al 1912.
1386-1405	Affermazione di Venezia nelle isole Isole e in Albania. Dedizione di Corfù nel 1386, di Valona nel 1388, di Durazzo nel 1392, di Alessio e Croia nel 1393, di Scutari e Drivasto nel 1396, di Dulcigno, Budua e Antivari nel 1405.

1409	Venezia acquista, da Ladislao di Durazzo, diritti su Zara, Pago, Vrana e Novegradi per 100.000 ducati.
1409-1420	Ripresa della Dalmazia da parte di Venezia. Rinnovo delle dedizioni di Cherso, Ossero, Nona e Arbe nel 1409, di Spalato, Brazza e Curzola nel 1420 e di Lesina nel 1421. Nuove dedizioni nel caso di Cattaro, nel 1420, e di Pastrovich, nel 1423. Conquiste militari nel caso di Sebenico nel 1412 e di Traù nel 1420.
1402	Ragusa è <i>Res publica</i> dal 1402, formalmente legata al regno di Ungheria (dal 1358), ma riconoscente verso il regno e poi despotato di Serbia e infine Stato tributario dell'impero ottomano dal 1458.
1411-12	Scontro tra Venezia e l'imperatore Sigismondo di Lussemburgo.
1418-1421	L'Istria è spartita tra due soggetti sovrani: Venezia e gli Asburgo. Questo dualismo durerà fino al 1797.
XV secolo	Ridimensionamento della struttura insediativa rurale; graduale scomparsa dei centri minori a favore dei villaggi più grandi.
1458	Gli ottomani sottomettono il despotato serbo, ultimo pezzo di Serbia sotto guida di Djuradj Branković.
1444-1468	Giorgio Castriota Skanderbeg tenta di formare un'Albania indipendente, libera dagli ottomani.
1463	Gli ottomani sottomettono il regno di Bosnia, le signorie dei Balsa nell'entroterra albanese e quella di Hrvoje Vukčić nell'odierna Erzegovina.
1466	Muore Volfango V Walsee e la signoria di Castua, con Fiume, passa per atto testamentario agli Asburgo.
1463-1479	Guerra tra la repubblica di Venezia e l'impero ottomano, con scontri in Dalmazia e Albania. Perdita di Scutari.
1483	In seguito alla morte di Ramberto di Walsee, la signoria di Duino passa agli Asburgo.
Fine del XV secolo	Si diffonde il nome di Montenegro (Crna Gora), per i territori a ridosso delle Bocche di Cattaro. L'esperienza dell'autonomia, sotto sovranità ottomana, porterà all'affermazione di una lega di clan e alla definizione tribale del territorio.
1493	Avanzata degli ottomani, scontro con l'Ungheria e la Croazia nella battaglia di Krbava.
1499-1502	Guerra tra la repubblica di Venezia e l'impero ottomano, con scontri in Dalmazia e Albania. Perdita di Durazzo.
1500	A Gorizia si estingue il ramo locale dei conti goriziani, così la cittadina diventa possesso degli Asburgo.
1508-1516	Guerra tra l'imperatore Massimiliano e la repubblica di Venezia.
1521-1535	Dopo vari accordi tra le parti, viene firmata la pace tra la repubblica di Venezia e gli Asburgo e ratificati (1535) i nuovi assetti territoriali.
1522	Le terre asburgiche in Istria dipendono dalla camera aulica di Graz.
1537-1540	Guerra tra la repubblica di Venezia e l'impero ottomano, con scontri in Dalmazia. Caduta delle fortezze croate di Knin e Clissa. Gli ottomani raggiungono il mare.
1550-1580	Professioni di eterodossia e luteranesimo in vari centri dell'Istria (per esempio Dignano). Avvio di processi inquisitori e applicazione di condanne contro gli "eretici".
1570-1573	Guerra tra la repubblica di Venezia e l'impero ottomano, con scontri in Dalmazia e Albania. Perdita di Dulcigno e Antivari.
1579	Nomina di un provveditore nell'Istria per l'assegnazione dei terreni incolti ai coloni.
1580-1618	Tensioni veneto-asburgiche attorno alla questione degli uscocchi.
1584	A Capodistria ha sede il tribunale di seconda istanza (appello), amministrato dal locale podestà e capitano, il quale viene chiamato, per tale funzione, magistrato di Capodistria.

1594-98	Forte carestia (di portata europea).
1615-1617	La guerra veneto-asburgica chiamata di Gradisca (dalla cittadina posta sul confine veneto-imperiale) o degli Uscocchi.
1630-31	Epidemia di peste bubbonica. L'Istria è colpita drammaticamente.
1630-1670	Seconda fase della colonizzazione organizzata. I coloni sono per lo più Morlacchi della Dalmazia, dei territori turchi e delle Bocche di Cattaro venete.
1645-1669	Guerra di Candia tra la repubblica di Venezia e gli ottomani.
1647-1650	Carestia (di portata europea).
1645-1670	Ultima fase della colonizzazione organizzata in Istria (in concomitanza con la guerra in Dalmazia).
1684-1699	Guerra della Lega santa. Gli Asburgo e veneto combattono assieme gli ottomani. Riconquista della pianura panonica, della Dalmazia e di Morea.
1693-1699	Diffuse gelate e carestie.
1700-1715	Guerra di successione spagnola. Presenza di vascelli militari francesi e poi inglesi e olandesi nell'Adriatico orientale.
1709	Grande freddo; gelata degli olivi.
1710-1716	Crisi cerealicole e mortalità dei bovini.
1714-1718	Ultimo conflitto veneto-ottomano.
1718-1797	Stabilità politica nell'Adriatico orientale.
1719	Trieste e Fiume ricevono (concessione dell'imperatore Carlo VI) lo status di porto franco.
1730-1780	Espansione demografica ed economica senza precedenti.
1748	Maria Teresa istituisce l'Intendenza commerciale per la provincia mercantile del Litorale austriaco, che comprende Trieste e i territori asburgici dell'Istria.
1751	Soppressione del patriarcato di Aquileia (sede a Udine), al quale sottostavano le diocesi istriane.
seconda metà del XVIII secolo	Attive in Istria e Dalmazia venete le accademie di cultura. Si pubblica a Venezia e a Trieste.
1766	Da Aquileia fino a Segna, comprese Trieste, l'Istria asburgica e Fiume, si istituisce il Litorale austriaco. L'esperimento dura un decennio.
1776	Trieste è considerata come una provincia-Stato, a sé rispetto al Litorale. Fiume diventa porto della Croazia nell'ambito del regno ungaro-croato.
1779	Fiume è considerata come parte annessa (e quindi soggetto a sé, autonomo) alla corona di Ungheria, suo sbocco marittimo.
1782-1790	Inverni freddi, crollo della produzione olearia.
1787-1791	Nel 1787 Fiume è assegnata alla diocesi di Segna. Nel 1788 sono soppresse le diocesi di Trieste, Pedena e Gorizia a favore di un vescovato con sede a Gradisca. Nel 1791 è ripristinata la diocesi di Trieste che copre tutta l'Istria asburgica.
1797, 12 maggio	Il 12 maggio è decretata la fine della repubblica aristocratica di Venezia. Le municipalità democratiche di tipo parigino durano in laguna fino a ottobre. In Istria e in Dalmazia l'esperienza democratica dura pochi giorni. Nel giugno in Istria veneta e in agosto in Dalmazia giungono le truppe austriache ad imporre un nuovo ordine.
1797, 17 ottobre	Con la pace di Campoformio, siglata tra Napoleone e gli Asburgo, cessa di esistere la repubblica di Venezia, ora dominio austriaco.
1805, 26 dicembre	Dopo la battaglia di Austerlitz, nell'ambito della pace di Presburgo (oggi Bratislava) del 26 dicembre 1805, l'Istria veneta, Venezia, terraferma e Dalmazia passano, nel gennaio del 1806, sotto la sovranità di Napoleone, imperatore dei francesi.
1806, gennaio-marzo	L'Istria veneta e la Dalmazia veneta nel mese di marzo sono ufficialmente aggregate al regno d'Italia con lo status di Dipartimento. Inizia il periodo francese.

1806-1807	Il 1806-07 è un biennio di radicali trasformazioni. Sono soppresse le giurisdizioni feudali, le entrate e i diritti feudali.
1809, ottobre	Sono costituite le Province Illiriche, come parte separata della Francia metropolitana.
1812-1813	Inverni molto rigidi, crisi cerealicola.
1814	Con la pace di Parigi sono ufficialmente restituiti all'Impero asburgico i territori persi nel 1805 e nel 1809.
1816	Costituzione del regno asburgico dell'Illiria, tra la Carinzia e l'Adriatico. Costituzione del regno di Dalmazia.
1816-17	Grande carestia (di portata europea); epidemia di tifo; alta mortalità ovunque.
1836	Epidemie di colera.
1848	Il 17 marzo, da Trieste si diffonde in tutta la regione la notizia che l'imperatore ha concesso la costituzione. Il 23 marzo giungono le notizie sull'insurrezione di Venezia e sulla proclamazione della repubblica di San Marco, un'entità politica autonoma, rivoluzionaria e antiasburgica. Nel mese di maggio si hanno le elezioni sia per la Costituente di Francoforte, l'assemblea rappresentativa della Confederazione germanica entro la quale si intende inclusa anche l'Istria, sia per la Costituente di Vienna, a livello di Monarchia asburgica. Nel contempo la flotta napoletana e sarda si porta al largo dell'Istria, per esser utilizzata nel caso Carlo Alberto fosse riuscito a raggiungere le Lagune venete. Nel mese di luglio a Vienna apre i lavori un'assemblea costituente e ciò porta anche nella provincia istriana una ventata di libertà. Il 26 luglio è abolito il sistema feudale. Ottobre: la flotta sarda staziona al largo dell'Istria. Fine anno: creazione dell'assemblea di Kremsier. Nel mese di dicembre l'imperatore Ferdinando abdica a favore del nipote Francesco Giuseppe I.
1849	Francesco Giuseppe scioglie il 4 marzo del 1849 l'assemblea di Kremsier e impone una nuova costituzione tramite patente (su decreto).
1849-1860	Fiume diventa parte della Croazia-Slavonia.
1851, 31 dicembre	La costituzione patentata del 4 marzo 1848 è abolita.
1852-1860	Modernizzazione in chiave neo-assolutista dell'impero austriaco: sviluppo della rete stradale, investimenti dello Stato.
1852-1853	Conflitto tra ottomani e montenegrini.
1853-1869	Recessione nella produzione del vino per via delle malattie della vite.
1855	Epidemie di colera.
1856	Fondazione dell'arsenale e del porto militare di Pola.
1860	Dopo un decennio di neoassolutismo, nell'Impero austriaco si torna a concedere il diritto di partecipazione alla vita politica. Ogni provincia può eleggere una propria Dieta.
1861	Il margraviato dell'Istria e la Dalmazia ottengono la Dieta provinciale. In Istria la Dieta rifiuta di inviare un delegato a Vienna.
1862	Conflitto tra ottomani e montenegrini.
1866	Guerra tra l'Impero austriaco e il regno d'Italia. Da Pola parte la flotta austriaca condotta dall'ammiraglio Tegenhoff e si scontra con quella italiana presso Lissa, dove ottiene la vittoria.
1867	Si forma l'Austria-Ungheria. Con la ripartizione dell'Impero asburgico in Duplice Monarchia non cambia nulla per l'Istria e la Dalmazia, che rimangono nella Cisleithania, nella parte che faceva capo a Vienna.
1867	Fiume è <i>corpus separatum</i> del regno di Ungheria.
1870-1880	Parte il processo della nazionalizzazione delle masse. Si richiedono scuole elementari e sale di lettura, si organizzano i <i>tabor</i> , i raduni di massa.
1870	Vittoria del partito popolare croato alle elezioni per la dieta provinciale in Dalmazia.

1871-1901	Netta ripresa nella produzione del vino, nonostante nel 1880 compaia la <i>philossera</i> .
1873	Si tengono le elezioni per il Consiglio imperiale, il parlamento viennese, tramite il sistema curiale.
1875	Gli Sloveni creano a Trieste il circolo politico (società politica) <i>Edinost</i> .
1876	Apertura della ferrovia istriana; va da Pola a Erpelle e un ramo da Canfanaro a Rovigno.
1875-78	Insurrezione in Erzegovina. Crisi d'Oriente.
1876-77	Guerra serbo-ottomana.
1876-78	Guerra tra ottomani e montenegrini.
1878	Congresso di Berlino. Riconosciuta l'indipendenza ai principati di Montenegro, Serbia e Romania. Il Montenegro ottiene lo sbocco marittimo ad Antivari e Dulcigno, ma non riesce a prendere possesso dei due porti. In agosto, le truppe austro-ungariche occupano militarmente la Bosnia e l'Erzegovina.
1879	Lega di Prizren. I capi albanesi per la prima volta dichiarano un progetto nazionale.
1881-1900	Sviluppo delle piccole casse rurali, in Istria, soprattutto in ambito croato e sloveno.
1891	Inizia a operare in Istria la <i>Lega Nazionale</i> che promuove l'istruzione elementare in lingua italiana.
1893	Fondata a Trieste la <i>Società dei santi Cirillo e Metodio</i> , la quale si impegna a promuovere le scuole elementari in lingua croata e slovena, ad aprire sale di lettura, ad avviare tipografie e riviste.
1897	Il Partito socialdemocratico crea a Pola un suo circolo, che raduna i lavoratori sia italiani sia croati.
1900-1914	Sviluppo del turismo d'élite ad Abbazia e poi sulle Brioni. Industrializzazione a Pola, Rovigno, Isola.
1908	Annessione della Bosnia ed Erzegovina all'Austria-Ungheria. Crisi politica nei Balcani.
1908-1912	Ripristino della costituzione nell'impero ottomano. Avvio della costituente e della monarchia parlamentare. Avvio della modernizzazione scolastica, leva militare, sistema fiscale. Insurrezioni nel 1910 e 1912 in Albania.
1910	Il Montenegro diventa regno.
1912, ottobre-dicembre	Prima guerra balcanica. La Serbia prende il controllo del Kosovo e di buona parte dell'Albania.
1913, agosto	Seconda guerra balcanica.
1913	Riconoscimento dell'Albania.
1913-1924	Principato di Albania.
1914, 28 giugno	Attentato di Sarajevo. Ucciso Francesco Ferdinando erede al trono asburgico.
1914, luglio	Scoppio della Grande Guerra. Mobilitazione di massa.
1915, aprile	In base al trattato di Londra, stipulato con le forze dell'Intesa, l'Italia entra in guerra e rivendica il diritto di annessione di Trieste, Istria e Dalmazia.
1915-1918	Evacuazione della popolazione dell'Istria meridionale. Si tratta di 10 mila sfollati da Rovigno al Poleso. Lo stato bellico dura dal maggio 1915 all'ottobre 1918. Non ci sono comunque operazioni militari che coinvolgono la penisola.
1917	Siccità e grande carestia.
1918, ottobre-novembre	Fine della Prima guerra mondiale. Fine dell'Impero austro-ungarico. In Istria giungono le truppe italiane.
1918, ottobre-novembre	Si formano a Trieste, a Fiume e a Pola corpi militari e comitati politici legati al <i>Consiglio nazionale degli Slavi meridionali</i> dell'Austria-Ungheria.

1918, novembre	Istituito il <i>Governatorato militare</i> italiano, retto per la Venezia Giulia dal generale Petitti; dura fino al luglio del 1919.
1918, novembre	A Fiume, il Consiglio nazionale (italiano) vota l'annessione della città all'Italia, fatto non previsto dal Patto di Londra.
1919, gennaio	Si apre la conferenza di pace di Parigi. Sul tavolo delle trattative tra le potenze vincitrici anche i destini delle terre dell'Adriatico orientale.
1919, settembre	Nell'incertezza sui destini di Fiume, Gabriele D'Annunzio occupa la città con i suoi legionari. Vi instaura la <i>Reggenza del Carnaro</i> , in contrasto con il governo italiano.
1919-1920	"Biennio rosso" anche in Istria.
1920	A Trieste, nel luglio del 1920, è bruciato il <i>Narodni Dom</i> sloveno (Casa della cultura) con l'annesso albergo <i>Balkan</i> .
1920, novembre	Trattato italo-jugoslavo di Rapallo. Per Fiume si prevede lo status di città libera.
1920, novembre	Decreto di annessione, in base agli accordi di Rapallo, con il quale la Venezia Giulia, e quindi l'Istria, giuridicamente entrano a far parte del regno d'Italia.
1920, dicembre	D'Annunzio è costretto dalla Marina Militare Italiana ad abbandonare Fiume.
1921, novembre	A Roma si creano Commissioni (regionali e centrale) consultive per la Venezia Giulia e la Venezia Tridentina.
1922, ottobre	Con la presa del potere da parte dei fascisti a livello nazionale si chiude il lavoro delle Commissioni sull'incorporazione delle nuove province.
1920-1924	Lotta per il potere in Albania.
1924	In seguito a trattative diplomatiche italo-jugoslave, Fiume è annessa all'Italia con l'eccezione di quartieri al di là della Fiumara (Sussak / Porto Baross).
1925	Inizia il processo di instaurazione del regime fascista.
1926	Le "leggi fascistissime" mettono al bando le opposizioni.
1928	Sono chiuse le scuole e le associazioni culturali croate e slovene, è modificata la struttura nazionale del clero, sono perseguitati gli esponenti nazionali più in vista. Avviata l'italianizzazione del territorio e della popolazione.
1929	Si giunge a cambiare la forma dei cognomi non italiani.
1928-1939	Regno di Albania, sotto sovranità di Ahmet Zogu.
1930-35	Nella Venezia Giulia sviluppo delle strutture viarie, crescita urbana, assistenza sanitaria. La scolarizzazione elementare è rigorosamente italiana e fascista.
1935-36	La politica economica dell'autarchia favorisce i settori industriali in Istria.
1939, aprile	In Albania è destituito Zogu, il paese è occupato dall'Italia. Vittorio Emanuele III diventa re d'Albania.
1940, giugno	L'Italia entra in guerra.
1940, ottobre	L'Italia attacca la Grecia dall'Albania.
1941, aprile	Occupazione della Jugoslavia. L'Italia costituisce la provincia di Lubiana e la provincia di Dalmazia.
1941, luglio-novembre	Sviluppo della resistenza nei territori occupati della Jugoslavia. Particolarmente attivo il partito comunista jugoslavo sotto la guida di Josip Broz Tito. In Albania un movimento di resistenza è organizzato da Enver Hohxa.
1943, 8 settembre	Armistizio, capitolazione dell'Italia fascista.
1943-1945	Occupazione tedesca dell'intero Adriatico orientale.
1943, settembre	Nel corso del mese di settembre, il Movimento popolare di liberazione jugoslavo e il Fronte di liberazione sloveno (FLS) ufficializzano le posizioni in merito all'annessione dell'Istria alla Croazia e alla Slovenia.
1943, ottobre	Si costituisce l' <i>Adriatisches Küstenland</i> , il litorale adriatico della Germania nazista (compresa Trieste, il Friuli, parti dei territori alpini). La Dalmazia già italiana passa sotto amministrazione della Croazia ustascia; il Montenegro e l'Albania sono controllati da truppe tedesche.

1943, 30 novembre	A Jajce (Bosnia), l'autoproclamato massimo organo federale del Movimento popolare di liberazione jugoslavo, cioè la presidenza del Consiglio antifascista di liberazione jugoslavo (AVNOJ), condivide le decisioni di annessione dell'Istria.
1944	Ripresa delle azioni partigiane contro tedeschi e fascisti.
1944	Rafforzamento dell'esercito partigiano jugoslavo. Nell'ottobre è liberata Belgrado (con il concorso dell'Armata sovietica). Si costituisce l'Armata jugoslava, che conta diversi corpus.
1945, aprile-maggio	Un corpo militare jugoslavo giunge a Trieste, mentre il grosso del corpo d'armata occupa sistematicamente Fiume, l'Istria, Lubiana e, da ultima, Zagabria, abbandonata dagli ustascia. La guerra è conclusa, ma è messa in atto una spietata resa dei conti con i potenziali o presunti nemici di classe.
1945	Nasce la Repubblica popolare federale di Jugoslavia, composta da sei repubbliche popolari: Slovenia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Serbia, Montenegro e Macedonia. Il litorale adriatico riguarda la Croazia e il Montenegro. Alla Bosnia ed Erzegovina è attribuito lo sbocco a Neum, ricalcando il confine che fu tra Venezia, gli ottomani e Ragusa fino al 1797.
1945, 9 giugno	L'Accordo di Belgrado tra gli alleati e la Jugoslavia comporta la divisione della Venezia Giulia in due zone d'occupazione, la Zona A e la Zona B, lungo una linea di demarcazione, detta linea Morgan. La Zona A comprende Trieste, Gorizia, il confine orientale fino a Tarvisio e la città di Pola, ed è sotto il controllo anglo-americano. La Zona B comprende il resto dell'Istria, con Fiume, Cherso, Lussino ed è sottoposta al controllo dell'amministrazione militare jugoslava (VUJA). Nell'ambito jugoslavo sono organizzati i comitati di potere popolare e di fatto si sperimenta la rivoluzione politica e sociale. Chi non si adegua paga drammatiche conseguenze.
1946, marzo-aprile	Le potenze alleate decidono di inviare nelle zone contese una Commissione interalleata di esperti per accertare sul posto la situazione etnica/nazionale ed economica. La visita nella Venezia Giulia ha come risultato la proposta di quattro linee di demarcazione, elaborate dalle rispettive delegazioni componenti la Commissione (americana, francese, inglese e sovietica).
1946, aprile	Inizia la Conferenza di pace a Parigi. A livello diplomatico, le rivendicazioni jugoslave, appoggiate dall'Unione sovietica, hanno un peso superiore rispetto a quelle dell'Italia, paese sconfitto e già invasore della Jugoslavia.
1946	Nasce l'Albania socialista.
1947, febbraio	La Conferenza di Parigi si chiude con l'assunzione della linea francese di demarcazione quale nuovo confine tra l'Italia e la Jugoslavia. Fiume, gran parte dell'Istria, compresa Pola, passano allo Stato jugoslavo. Per l'Istria nord-occidentale e per Trieste non si trova un accordo. Si decide di formare il Territorio Libero di Trieste (TLT), diviso in Zona A (Trieste) e Zona B (Istria nord-occidentale), rispettivamente controllate dagli angloamericani e dagli jugoslavi. Il Trattato di pace fra l'Italia e le potenze alleate è firmato il 10 febbraio 1947, mentre l'esecuzione formale delle deliberazioni avviene il 15 settembre del 1947.
1947, settembre	Nel settembre 1947, con l'entrata in vigore del Trattato di pace, ai territori annessi vengono estese tutte le leggi jugoslave, la costituzione federale e quella repubblicana. Esodo della maggioranza degli italiani. L'Istria (eccetto la parte nord-occidentale, cioè la zona B del TLT) e Fiume diventano territori jugoslavi a tutti gli effetti.
1945-1948	La fase stalinista nella prassi politica jugoslava. Il controllo integrale della popolazione si attua direttamente tramite una rete di organizzazioni di massa, quali il Fronte popolare, i sindacati, le organizzazioni giovanili e quelle femminili, e indirettamente tramite la polizia segreta, l'OZNA.
1947-1954	Continua l'esodo degli italiani, in particolare dalle città della costa, che sono prontamente ripopolate con abitanti dell'interno dell'Istria e di altri contesti jugoslavi.
1948-1953	Distacco della Jugoslavia dal modello sovietico, aiuti dagli Stati Uniti e alleati (UNRRA).
1948-1960	L'Albania di Hohxa rimane fedele all'Unione sovietica.

1953-1963	Svolta verso il modello dell'autogestione in Jugoslavia. Tito sceglie le isole Brioni come residenza estiva.
1954	Con il Memorandum d'Intesa di Londra si risolve la sorte del TLT. Trieste, la Zona A, passa in amministrazione all'Italia, la Zona B (Istria nord-occidentale) alla Jugoslavia. La Repubblica popolare di Slovenia ottiene così uno sbocco marittimo in Istria, tra Ancarano e Sicciole, che sarà denominato litorale sloveno (<i>Primorska</i>). A questo punto quattro repubbliche jugoslave si affacciano sull'Adriatico.
1954-1960	Nella politica estera la Jugoslavia persegue un percorso indipendente rispetto alle egemonie dei due blocchi contrapposti. Il paese è tra i fondatori del movimento del Non allineamento.
1954-1963	Rilancio dell'industrializzazione nelle città del litorale adriatico, secondo schemi da economia socialista pianificata: Capodistria, Pola, Fiume, Zara, Sebenico, Spalato, Antivari, Durazzo e Valona.
1960-1977	L'Albania entra nella sfera di interesse della Cina comunista.
1963	Con la nuova costituzione la Jugoslavia diventa Repubblica Federale Socialista (SFRJ). Si va verso un effettivo decentramento politico e amministrativo.
1963	In Jugoslavia si può espatriare per motivi di lavoro; è l'unico paese socialista a permetterlo.
1960-1970	Isolamento politico e stretto controllo dell'opinione pubblica in Albania. È la più rigida dittatura in Europa.
1970-1980	Sviluppo ulteriore del turismo e dell'industria lungo i litorali della Jugoslavia.
1971	Crisi politica croata.
1974	Entrano in vigore gli emendamenti alla costituzione federale della Jugoslavia. Grandi poteri delegati alle repubbliche. Decentramento politico e decentramento economico, con l'autogestione che raggiunge nel 1976 il suo apogeo teorico.
1975-1977	La soluzione definitiva del contenzioso di confine fra la Jugoslavia e l'Italia (lasciato in sospeso dal Memorandum di Londra del 1954) viene regolato con il Trattato di Osimo, firmato dalle due parti nel 1975 ed entrato in vigore (dopo la ratifica dei rispettivi parlamenti) nel 1977. L'ex zona B passa definitivamente alla Jugoslavia.
1977	Si entra nel "dopo Osimo". Maggiori investimenti nelle infrastrutture dell'Istria. Si torna a parlare, dopo trent'anni, di "convivenza".
1980	Morte di Tito il 4 maggio 1980.
1981-1985	Lo Stato jugoslavo scivola verso in una seria recessione economica. Grande debito monetario nei confronti dell'estero.
1985-1992	Morte di Enver Hoxha nel 1985. Governo del comunista Ramiz Alia dal 1985 al 1992.
1986-1990	Il modello federale jugoslavo, così come l'economia del paese, non riescono a superare le difficoltà strutturali. Si entra nella crisi jugoslava, che è accompagnata da una maggiore democratizzazione della vita nazionale e culturale.
1990	Elezioni democratiche in alcune repubbliche della Jugoslavia, inizialmente in Slovenia e Croazia.
1991, gennaio-maggio	Falliscono le trattative tra le varie nuove leadership repubblicane per salvare la Jugoslavia. In Croazia ci sono scontri aperti tra i Serbi e le autorità civili.
1991, giugno	La Slovenia e la Croazia proclamano l'indipendenza dalla federazione jugoslava. Fine della Jugoslavia. Interviene l'esercito federale. Il conflitto dura una settimana in Slovenia.
1991, luglio-dicembre	Conflitto in Croazia. Bombardamento di Ragusa.
1991-1992	Democratizzazione in Albania. Nell'aprile del 1992 Ramiz Alia si dimette; va al governo il democratico Sali Berisha.
1992, gennaio	La Slovenia e la Croazia, in quanto Stati sovrani, sono riconosciuti a livello internazionale.

1992, maggio	La Bosnia ed Erzegovina si proclama Stato indipendente.
1995, 5 agosto	Operazione <i>Tempesta</i> in Croazia per il ripristino del controllo sui territori rivendicati dai serbi insorti. La Dalmazia interna torna sotto l'effettiva sovranità croata.
1995	I trattati di Dayton, in Ohio, pongono fine alla guerra in Bosnia ed Erzegovina.
2000	Svolta politica in Croazia, fine della fase nazionalista.
2000-2004	Tensioni politico-diplomatiche tra Slovenia e Croazia attorno alla sovranità sul golfo di Pirano.
2003	Scompare la Jugoslavia come entità politica; è sostituita dalla federazione di Serbia e Montenegro.
2004, maggio	La Slovenia entra a far parte dell'Unione Europea ed è partner NATO.
2005, marzo	La Croazia intavola trattative per entrare nell'Unione Europea.
2006	Nasce l'Euro-regione adriatica.
2007	Il Montenegro proclama l'indipendenza; tramonta la federazione con la Serbia.
2009	L'Albania e la Croazia entrano nella NATO.
2013, luglio	La Croazia entra a far parte dell'Unione Europea.
2014	Nasce la macroregione europea Adriatico-Ionio.

Bibliografia

- Abulafia D., *The Great Sea. A human history of the Mediterranean*, Oxford University Press, Oxford-New York, 2011
- A companion to Venetian history 1400-1797*, edited by E.R. Dursteler, Brill, Leiden-Boston, 2013
- Adriatica praehistorica et antiqua. Zbornik radova posvećen Grgi Novaku*, uredili V. Miroslavljević, D. Rendić-Miočević, M. Suić, Sveučilište u Zagrebu, Arheološki institut Filozofskog fakulteta, Zagreb, 1970
- Adriatico mare d'Europa: la geografia e la storia*, a cura di E. Turri, Rolo Banca, Bologna, 1999
- Adriatico mare d'Europa: l'economia e la storia*, a cura di E. Turri, D. Zumiani, Rolo Banca, Bologna, 2001
- Alföldy G., *Bevölkerung und Gesellschaft der römischen Provinz Dalmatien*. Mit einem Beitrag von András Mócsy, Akadémiai Kiadó, Budapest, 1965
- Ančić M., *Na rubu Zapada. Tri stoljeća srednjovjekovne Bosne*, Hrvatski institut za povijest-Dom i svijet, Zagreb, 2001
- Anselmi S., *Adriatico. Studi di storia, secoli XIV-XIX*, Clua edizioni, Ancona, 1991
- Antička Salona*, uredio N. Cambi, Književni krug, Split, 1991
- Antoljak S., *Hrvati u prošlosti. Izabrani radovi*, Književni krug, Split, 1992
- Apìh E., *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia, 1918-1943. Ricerche storiche*, Laterza, Bari, 1966
- Apìh E., *Trieste*, con la collaborazione di G. Sapelli, E. Guagnini, Laterza, Roma, Bari, 1988
- Apìh E., *Le foibe giuliane. Note e documenti*, a cura di R. Spazzali, M. Cattaruzza, O. Moscarda Oblak, Libreria editrice goriziana, Gorizia, 2010
- Apollonio A., *L'Istria veneta dal 1797 al 1813*, Istituto regionale per la cultura istriana, Libreria editrice goriziana, Trieste, Gorizia, 1998
- Apollonio A., *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, Istituto regionale per la cultura istriana, Libreria editrice goriziana, Gorizia, 2001
- Apollonio A., *Venezia Giulia e fascismo, 1922-1935. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana*, Istituto regionale per la cultura istriano-fumano-dalmata, Libreria editrice goriziana, Trieste-Gorizia, 2004
- Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Storia, amministrazione, società*. Atti della 33. Settimana di studi aquileiesi, a cura di G. Cuscito, Editreg, Trieste, 2003
- Aquileia e l'arco adriatico*. Atti della 20. Settimana di studi aquileiesi, Arti grafiche friulane, Udine, 1990
- Aquileia, la Dalmazia e l'Illirico*. Atti della 14. settimana di studi aquileiesi, Chiandetti, Udine, 1985 (2 voll.)
- Ara A., *Fra nazione e impero. Trieste, gli Asburgo, la Mitteleuropa*, Garzanti, Milano, 2009
- Arbel B., «Venice's maritime empire in the Early Modern period», in *A companion to Venetian history 1400-*

- 1797, edited by E.R. Dursteler, Brill, Leiden-Boston, 2013, p. 125-254
- Ashbrook J., *Buying and selling the Istrian goat. Istrian regionalism, Croatian nationalism, and EU enlargement*, Peter Lang, Brussels, 2008
- Atlantes Austriaci. Kommentierter Katalog der österreichischen Atlanten von 1561 bis 1994*, herausgegeben von I. Kretschmer, J. Dörflinger, Böhlau, Wien, 1995
- Atlante storico della lotta di liberazione italiana nel Friuli Venezia Giulia. Una Resistenza di confine, 1943-1945*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione Udine, Istituto provinciale per la storia del movimento di liberazione Pordenone, Centro isontino di ricerca Leopoldo Gasparini Gradisca d'Isonzo, Trieste, Udine, Pordenone, Gradisca d'Isonzo, 2005
- Atlantic history. A critical appraisal*, edited by J.P. Greene, Ph.D. Morgan, Oxford University Press, Oxford-New York, 2009
- Atlasi gjeografik i popullsisë së Shqipërisë*, red. R. Memushaj, Ilar, Tiranë, 2008
- Babić I., *Skradin i njegova okolica u prošlosti*, Mjesna zajednica, Skradin, 1986
- Bädeker K., *Dalmatien und die Adria*, Karl Baedeker, Leipzig, 1929
- Bailyn B., *Atlantic History. Concept and Contours*, Harvard University Press, Cambridge (Ma.), 2005
- Balceni Occidentali, Adriatico e Venezia fra XIII e XVIII secolo-Der westliche Balkan, der Adriaraum und Venedig (13.-18. Jahrhundert)*, a cura di G. Ortalli, O.J. Schmitt, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien, 2009
- Ballinger P., *History in exile. Memory and identity at the borders of the Balkans*, Princeton University Press, Princeton (NJ), 2003
- Baničević B., *Korčulanska biskupija 1300.-1830. Prilog poznavanju povijesti Korčulanske biskupije u povodu 700. obljetnice njezina utemeljenja*, Crkva u svijetu, Split, 2003
- Benussi B., *Pola nelle sue istituzioni municipali sino al 1797*, Regia Deputazione di storia patria per le Venezie, Venezia, 1925
- Benussi B., *Storia documentata di Rovigno*, Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume, Università popolare Trieste, Centro di ricerche storiche Rovigno, Trieste-Rovigno, 1977 (Trieste, 1888)
- Benussi B., *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Unione italiana Fiume, Università popolare Trieste, Consiglio regionale del Veneto, Venezia-Rovigno, 1997 (Trieste, 1924)
- Benussi B., *Nel Medioevo. Pagine di storia istriana*, Centro di ricerche storiche Rovigno, Rovigno, 2004 (Paranzo, 1897)
- Bertoša M., *Istarsko vrijeme prošlo*, Glas Istre, Čakavski sabor, Pula, 1978
- Bertoša M., *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću*, Istarska naklada, Pula, 1986 (2 voll.)
- Bertoša M., *Istra: doba Venecije (XVI.-XVIII. stoljeće)*, Žakan Juri, Pula, 1995
- Bertoša M., Vrandečić J., *Hrvatska povijest u ranome novom vijeku*, vol. 3, *Dalmacija, Dubrovnik i Istra u ranome novom vijeku*, Leykam international-Barbat, Zagreb, 2007
- Bertoša S., *Život i smrt u Puli. Starosjeditelji i doseljenici od XVII. do XIX. stoljeća*, Skupština udruga Matice hrvatske istarske županije, Pazin, 2002
- Bežić-Božanić N., *Povijest stanovništva u Visu*, Književni krug, Split, 1988
- Biograd i njegova okolica u prošlosti. Zbornik radova*, urednik Š. Batović, Zavod za povijesne znanosti Filozofskog fakulteta, Zadar, 1990
- Bosetti G., *De Trieste a Dubrovnik: une ligne de fracture de l'Europe*, Université Stendhal, Grenoble, 2006
- Božić I., *Nemirno pomorje XV veka*, Srpska književna zadruga, Beograd, 1979
- Božić Bužančić D., *Južna Hrvatska u Europskom fiziokratskom pokretu*, Književni krug, Split, 1995

- Braccesi L., *Grecità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Pàtron, Bologna, 1977
- Bracewell C. W., *The Uskoks of Senj. Piracy, Banditry and Holy War in the Sixteenth-century Adriatic*, Cornell University Press, Ithaca (NY)-London, 1992
- Braudel F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino, 1986 (2 voll.)
- Bucarelli M., *Mussolini e la Jugoslavia (1922-1939)*, Graphis, Bari, 2006
- Bucarelli M., *La questione jugoslava nella politica estera dell'Italia repubblicana (1945-1999)*, Aracne, Roma, 2008
- Budak N., *Prva stoljeća Hrvatske*, Hrvatska sveučilišna naklada, Zagreb, 1994
- Budak N., Raukar T., *Hrvatska povijest srednjeg vijeka*, Školska knjiga, Zagreb, 2006
- Budicin M., *Aspetti storico-urbani nell'Istria veneta dai disegni dell'Archivio di Stato di Venezia*, Unione italiana Fiume, Università popolare Trieste, Archivio di Stato Venezia, Fiume-Trieste-Venezia, 1998
- Buršić-Matijašić K., *Gradine Istre. Povijest prije povijesti*, Žakan Juri, Pula, 2007
- Buršić-Matijašić K., *Gradinska naselja. Gradine Istre u vremenu i prostoru*, Leykam International, Zagreb, 2008
- Cabanes P., "L'Adriatique dans l'antiquité", in *Histoire de l'Adriatique*, sur la direction de P. Cabanes, Seuil, Paris, 2001, p. 23-106
- Calic M.-J., *Geschichte Jugoslawiens im 20. Jahrhundert*, C.H. Beck, München, 2010
- Capuzzo E., *Dall'Austria all'Italia. Aspetti istituzionali e problemi normativi nella storia di una frontiera*, La Fenice, Roma, 1999
- Casti E., *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione. Semiosi cartografica e autoreferenza*, Unicopli, Milano, 1998
- Casti E., *Cartografia critica. Dal topos alla chora*, Guerini, Milano, 2013
- Cattaruzza M., *Trieste nell'Ottocento. Le trasformazioni di una società civile*, Del Bianco, Udine, 1995
- Cattaruzza M., *L'Italia e il confine orientale, 1866-2006*, il Mulino, Bologna, 2007
- Cattaruzza M., *L'Italia e la questione adriatica. Dibattiti parlamentari e panorama internazionale (1918-1926)*, il Mulino, Bologna, 2014
- Cecotti F., *Il tempo dei confini. Atlante storico dell'Adriatico nord-orientale nel contesto europeo e mediterraneo, 1748-2008*, in collaborazione con D. Umek, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste, 2010
- Cecotti F., Pizzamei B., *Storia del confine orientale italiano 1797-2007. Cartografia, documenti, immagini, demografia*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste, 2007, CD-ROM.
- Celebi E., *Putopis. Odlomci o jugoslavenskim zemljama*, Svjetlost, Sarajevo, 1967
- Cerasi L., Petri R., Petrungaro S., *Porti di frontiera. Industria e commercio a Trieste, Fiume e Pola tra le guerre mondiali*, Viella, Roma, 2008
- Cessi R., *La repubblica di Venezia e il problema adriatico*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1953
- Cessi R., *Storia della repubblica di Venezia*, Giunti Marzocco, Firenze, 1981 (1946)
- Cetnarowicz A., *Die Nationalbewegung in Dalmatien im 19. Jahrhundert: vom 'Slawentum' zur modernen kroatischen und serbischen Nationalidee*, P. Lang, Frankfurt am Main, New York, 2008
- Chaline O., "L'Adriatique, de la guerre de Candie à la fin des Empires (1645-1918)", in *Histoire de l'Adriatique*, sur la direction de P. Cabanes, Seuil, Paris, 2001, p. 313-505
- Chapman J., Shiel R., Batović Š., *The changing face of Dalmatia. Archaeological and ecological studies in a Mediterranean landscape*, Leicester University Press, London-New York, 1996

- Clayer N., *Aux origines du nationalisme albanais. La naissance d'une nation majoritairement musulmane en Europe*, Karthala, Paris, 2007
- Clewing K., *Staatlichkeit und nationale Identitätsbildung. Dalmatien in Vormärz und Revolution*, Oldenbourg, München, 2001
- Cocco E., *Metamorfosi dell'Adriatico orientale*, Homeless book, Faenza, 2002
- Collotti E., *Il Litorale adriatico nel nuovo ordine europeo 1943-45*, Vangelista, Milano, 1974
- Constructing Border Societies on the Triplex Confinium. International Project Conference Papers*, edited by D. Roksandić, Central European University History Department Working Paper Series 4, Budapest, 2000
- Corbanese G.G., *Il Friuli, Trieste e l'Istria. Grande atlante storico-cronologico comparato*, Del Bianco, Udine, 1983-1999 (4 voll.)
- Cova U., *L'amministrazione austriaca a Trieste agli inizi dell'800*, Giuffrè, Milano, 1971
- Cova U., *Trieste e il suo hinterland in epoca austriaca: rapporti economico-istituzionali con Carinzia, Stiria, Carniola, Gorizia, Istria e Veneto*, Del Bianco, Udine, 2005
- Cozzi G., Knapton M., *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, Utet, Torino, 1986 (Storia d'Italia, dir. da G. Galasso, XII/1)
- Cozzi G., Knapton M., Scarabello G., *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Utet, Torino, 1992 (Storia d'Italia, dir. da G. Galasso, XII/2)
- Crainz G., *Il dolore e l'esilio. L'Istria e le memorie divise d'Europa*, Donzelli, Roma, 2005
- Crkva i društvo uz Jadran - vrela i rezultati istraživanja. Zbornik radova*, urednik V. Kapitanović, Katolički bogoslovni fakultet, Split, 2006
- Crna Gora. Izvještaji mletačkih providura (1687-1735)*, preveo sa italijanskog jezika D. Mraović, Cid, Podgorica, 1998
- Croatia in the Early Middle Ages*, Philip Wilson Publishers, AGM, Croatian Academy of Sciences and Arts, London-Zagreb, 1999
- Croatia in the late Middle Ages and the Renaissance*, Philip Wilson Publishers, Školska knjiga, Croatian Academy of Sciences and Arts, London-Zagreb, 2008
- Croatia since independence. War, politics, society, foreign relations*, edited by S.P. Ramet, K. Clewing, R. Lukić, Oldenbourg, München, 2008
- Croatica. Hrvatski udio u svjetskoj baštini*, urednik N. Budak, Profil, Zagreb 2007 (2 voll.)
- Crouzet-Pavan E., *Venise triomphante. Les horizons d'un mythe*, Albin Michel, Paris, 1999
- Cvijić J., *La peninsule balkanique. Géographie humaine*, A. Colin, Paris, 1918
- Cvijić J., *Balkansko poluostrvo*, urednik V. Čubrilo, Srpska akademija nauka i umetnosti, Beograd, 1985
- Czoernig K. F. v., *Ethnographie der Österreichischen Monarchie*, K.K. Direction der administrativen Statistik, Wien, 1857 (3 voll.)
- Ćirković S. M., *The Serbs*, Blackwell, Malden (Ma), 2004
- Ćirković S. M., *Srbi u srednjem veku*, Idea-Službeni glasnik, Beograd, 1995
- Ćosić S., *Dubrovnik nakon pada Republike (1808.-1848.)*, Zavod za povijesne znanosti Hrvatske akademije znanosti i umjetnosti, Dubrovnik, 1999
- Ćosić S., Vekarić N., *Dubrovačka vlastela između roda i države: salamankezi i sorbonezi*, HAZU Zavod za povijesne znanosti u Dubrovniku, Zagreb-Dubrovnik, 2005
- D'Alessio V., *Il cuore conteso. Il nazionalismo in una comunità multietnica: l'Istria asburgica*, Filema, Napoli, 2003
- Daljinar Jadranskog mora*, urednik B. Vosila, Hidrografski institut Jugoslavenske ratne mornarice, Split, 1977

- Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana*. Atti del Convegno internazionale, Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003, a cura di G. Urso, Ets, Pisa, 2004
- Dall'Impero austro-ungarico alle foibe: conflitti nell'area alto-adriatica*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009
- Dalmacija 1870.*, urednik D. Foretić, Matica hrvatska, Zadar, 1972
- Dalmacija 1870-ih u svjetlu bečke politike i 'istočnoga pitanja'*, priredili J. Vrandečić, M. Trogrlić, Odjel za povijest Sveučilišta u Zadru, Zadar, 2007
- Dalmacija za francuske uprave (1806.-1813.)/La Dalmatie sous l'administration française (1806-1813)*. Zbornik radova, sous la direction de M. Trogrlić, J. Vrandečić, Književni krug, Split, 2011
- Dalmatia and the Mediterranean. Portable archeology and the poetics of influence*, edited by A. Payne, Brill, Leiden, 2013
- Dalmatia. Research in the Roman province 1970-2001: papers in honour of J.J. Wilkes*, ed. by D. Davison, V. Gaffney, E. Marin, Archaeopress, Oxford, 2006
- Dalmatien als europäischer Kulturraum. Beitrage zu den Internationalen wissenschaftlichen Symposien 'Dalmatien als Raum europaeischer Kultursynthese'*, Filozofski fakultet u Splitu, Odsjek za povijest, Split, 2010
- Dalmatinska zagora. Nepoznata zemlja*, Ministarstvo kulture Republike Hrvatske, Galerija Klovićevi dvori, Zagreb, 2007
- Dassovich M., "Appendice (1870-1947)", in Praga G., *Storia di Dalmazia*, Dall'Oglio, Milano, 1981, p. 279-362
- Dašić M., *Vasojevići od pomena do 1860.*, Narodna knjiga, Beograd, 1986
- Da Venezia a Cattaro. Le località costiere dell'Adriatico orientale nelle cartoline d'epoca*, a cura di P. Ambrosini, R. Rossini, Cierre edizioni, Regione del Veneto, Sommacampagna-Venezia, 2010
- De Benvenuti A., *Storia di Zara dal 1409 al 1797*, Bocca, Milano, 1944
- De Benvenuti A., *Storia di Zara dal 1797 al 1918*, Bocca, Milano-Roma, 1953
- De Benvenuti A., *Fortificazioni venete in Dalmazia*, Scuola dalmata dei ss. Giorgio e Trifone, Venezia, 2006
- De Franceschi Camillo, *Storia documentata della Contea di Pisino*, a cura del figlio Carlo, Società istriana di archeologia e storia patria, Venezia, 1963
- De Franceschi Carlo, *L'Istria. Note storiche*, Coana, Parenzo, 1879
- Degrassi A., *Il confine nord-orientale dell'Italia romana*, A. Francke, Berna, 1954
- Descriptio Austriae. Österreich und seine Nachbarn im Kartenbild von der Spätantike bis ins 19. Jh.*, (Hgs.) J. Dörflinger, R. Wagner, F. Wawrik, Tusch, Wien, 1977
- Desnica B., *Istorija kotarskih uskoka 1646-1684*, Naučna knjiga, Beograd, 1950 (2 voll.)
- De Vergottini G., *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il Medioevo*, Società istriana di archeologia e storia patria, Trieste, 1974 (Roma, 1924)
- Di Giusto S., *Operations zone Adriatisches Küstenland: Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana durante l'occupazione tedesca, 1943-1945*, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, Udine, 2005
- Diklić M., *Dalmacija u XIX. stoljeću. Povijesni pregled 1797.-1918./20*, Matica hrvatska, Zadar, 2010
- Dogo M., *Profitto e devozione. La comunità serbo-illirica di Trieste, 1748-1908*, Lint, Trieste, 2000
- Dörflinger J., *Die österreichische Kartographie im 18. und zu Beginn des 19. Jahrhunderts. Unter Besonderer Berücksichtigung der Privatkartographie zwischen 1780 und 1820*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien, 1984
- Doumerc B., «L'Adriatique du XIIIe au XVIIe siècle», in *Histoire de l'Adriatique*, sur la direction de P. Cabanes, Seuil, Paris, 2001, p. 201-312
- Društveni razvoj u Hrvatskoj (od 16. stoljeća do početka 20. stoljeća)*, uredila M. Gross, Liber, Zagreb, 1981

- Ducellier A., *La façade maritime de l'Albanie au Moyen Âge. Durazzo et Valona du XIe au XVe siècle*, Institute for Balkan studies, Thessalonique, 1981
- Ducellier A., «L'Adriatique du IVe au XIIIe siècle», in *Histoire de l'Adriatique*, sur la direction de P. Cabanes, Seuil, Paris, 2001, p. 107-199
- Dudan A., *La Dalmazia nell'arte italiana. Venti secoli di civiltà*, Unione italiana Fiume, Università popolare Trieste, Centro di ricerche storiche Rovigno, Trieste-Rovigno 1999 (Milano, 1921-1922)
- Duka F., *Berati në kohën osmane. Shek. XVI-XVII*, Botimet Toena, Tiranë, 2001
- Duka F., *Shekujt osmanë në hapësirën shqiptare. Studime dhe dokumente*, UET Press, Tiranë, 2009
- Dugi otok. *Zbornik radova*, urednici Š. Batović, S. Obad, I. Petricioli, Matica hrvatska, Zadar, 1997
- Dukovski D., *Svi svjetovi istarski ili Još-ne-povijest Istre prve polovice XX. stoljeća*, C.a.s.h., Pula, 1997
- Dukovski D., *Fašizam u Istri 1918-1943*, C.a.s.h., Pula, 1998
- Dukovski D., *Rat i mir istarski. Model povijesne prijelomnice (1943.-1955.)*, C.a.s.h., Pula, 2001
- Dukovski D., *Istra i Rijeka u prvoj polovici 20. stoljeća (1918.-1947.)*, Denona, Zagreb, 2010
- Dukovski D., *Povijest Pule. Deterministički kaos i jahači Apokalipse*, Istarski ogranak Društva hrvatskih književnika, Pula, 2011
- Durrësi. *Vështrim gjeografiko-ekonomik*, red. I. Xaxa, A. Shuka, A. Papajani, Globus, Tiranë, 2004
- Dusa J., *The medieval Dalmatian episcopal cities. Development and transformation*, P. Lang, New York, 1991
- Dzino D., *Illyricum in Roman politics, 229 BC-AD 68*, Cambridge University Press, Cambridge-New York, 2010
- Dzino D., *Becoming Slav, becoming Croat. Identity transformations in post-Roman and early medieval Dalmatia*, Brill, Leiden-Boston, 2010
- Džaja S.M., *Konfessionalität und Nationalität Bosniens und der Herzegowina. Voremanzipatorische Phase, 1463-1804*, Oldenbourg, München, 1984
- Đurđev B., *Postanak i razvitak brdskih, crnogorskih i hercegovačkih plemena. Odabrani radovi*, Prosveta, Beograd, 1984
- Eickhoff E., *Venedig, Wien und die Osmanen. Umbruch in Südosteuropa 1645-1700*, Callwey, München, 1970
- Elba E., *Miniatura in Dalmazia. I codici in beneventana, XI-XIII secolo*, Congedo, Galatina (Lecce), 2011
- Erber T., *Storia della Dalmazia dal 1797 al 1814*, Società dalmata di storia patria, Scuola dalmata dei ss. Giorgio e Trifone, Venezia, 1990-1991
- Ercolani A., *Da Fiume a Rijeka. Profilo storico-politico dal 1918 al 1947*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009
- Esodi. *Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, a cura di M. Cattaruzza, M. Dogo, R. Pupo, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 2000
- Etnogeneza Hrvata - *Ethnogeny of the Croats*, urednik N. Budak, Matica hrvatska, Zavod za hrvatsku povijest Filozofskog fakulteta, Zagreb, 1995
- Europa adriatica. *Storia, relazioni, economia*, cura di F. Botta, I. Garzia, Laterza, Roma-Bari, 2004
- Faber E., *Litorale austriaco. Das österreichische und kroatische Küstenland, 1700-1780*, Historisk institutt Universitet i Trondheim, Steiermarkisches Landesarchiv, Trondheim-Graz, 1995
- Faričić J., *Geografija sjevernodalmatinskih otoka*, Školska knjiga, Zadar-Zagreb, 2012
- Fenomenologia di una macro regione. *Sviluppi economici, mutamenti giuridici ed evoluzioni istituzionali nell'alto Adriatico tra età moderna e contemporanea*, vol. 1, *Percorsi storici e storico-giuridici*, a cura di G. de Vergottini, D. Rossi, G.F. Siboni; vol. 2, *Percorsi economici ed istituzionali*, a cura di G. de Vergottini, G. Cevolin, I. Russo, Leone, Milano, 2012

- Ferluga J., *Byzantium on the Balkans. Studies on the Byzantine administration and the Southern Slavs from the VIIth to the XIIIth centuries*, A.M. Hakkert, Amsterdam, 1976
- Ferluga J., *L'amministrazione bizantina in Dalmazia*, Deputazione di storia patria per le Venezie, Venezia, 1978
- Fiori F., *Un mare. Orizzonte adriatico*, Diabasis, Reggio Emilia, 2005
- Fine J.V.A., *The early medieval Balkans. A critical survey from the sixth to the late twelfth century*, University of Michigan Press, Ann Arbor (Mi), 1983
- Fine J. V. A., *The late medieval Balkans. A critical survey from the late twelfth century to the Ottoman conquest*, University of Michigan Press, Ann Arbor (Mi), 1987
- Fine J. V. A., *When ethnicity did not matter in the Balkans. A study of identity in pre-nationalist Croatia, Dalmatia, and Slavonia in the medieval and early-modern periods*, University of Michigan Press, Ann Arbor (Mi), 2006
- Five centuries of map printing*, ed. by D. Woodward, The University of Chicago Press, Chicago-London, 1975
- Five centuries of maps and charts of Croatia. Pet stoljeća geografskih i pomorskih karata Hrvatske*, uredili D. Novak, M. Lapaine, D. Mlinarić, Školska knjiga, Zagreb, 2005
- Folena G., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Editoriale Programma, Padova, 1990
- Foretić V., *Otok Korčula u srednjem vijeku do g. 1420*, Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, Zagreb, 1940
- Foretić V., *Povijest Dubrovnika do 1808.*, Nakladni zavod Matice hrvatske, Zagreb, 1980 (2 voll.)
- Fortis A., *Viaggio in Dalmazia*, a cura di E. Viani, introduzione di G. Pizzamiglio, Marsilio, Venezia, 1987
- Frascani P., *Il mare*, il Mulino, Bologna, 2008
- Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, Libreria editrice goriziana, Gorizia, 1997
- Geografie confessionali. Cattolici e ortodossi nel crepuscolo della Repubblica di Venezia (1718-1797)*, a cura di G. Gullino, E. Ivetic, FrancoAngeli, Milano, 2009
- Geografija Slovenije*, ur. I. Gams, I. Vrišer, Slovenska matica, Ljubljana, 1998
- Geschichte der Firmen Artaria & Compagnie und Freytag-Berndt und Artaria. Ein Rückblick auf 200 Jahre Wiener Privatkartographie, 1770-1970*, Freytag-Berndt und Artaria, Wien-Innsbruck, 1970
- Gestrin F., *Trgovina slovenskega zaledja s primorskimi mesti od 13. do konca 16. stoletja*, Slovenska akademija znanosti in umetnosti, Ljubljana, 1965
- Ghisalberti C., *Da Campoformio a Osimo. La frontiera orientale tra storia e storiografia*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 2001
- Ghisalberti C., *Adriatico e confine orientale dal Risorgimento alla Repubblica*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 2008
- Giuricin E. e L., *La comunità nazionale italiana*, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2008 (2 voll.)
- Gli accordi con Curzola, 1352-1421*, a cura di E. Orlando, Viella, Roma, 2002
- Gli italiani dell'Adriatico orientale: esperienze politiche e cultura civile*, a cura di L. Nuovo, S. Spadaro, Libreria editrice goriziana, Gorizia, 2012
- Gobetti E., *Alleati del nemico. L'occupazione italiana in Jugoslavia (1941-1943)*, Laterza, Roma, Bari, 2013
- Goldstein I., *Bizant na Jadranu. Bizant na Jadranu od Justinijana I. do Bazilija I.*, Zavod za hrvatsku povijest Filozofskog fakulteta, Zagreb, 1992
- Goldstein I., *Hrvatski rani srednji vijek*, Novi Liber, Zavod za hrvatsku povijest Filozofskog fakulteta, Zagreb, 1995
- Goldstein I., *Hrvatska povijest*, Novi Liber, Zagreb, 2003

- Goldstein I., *Hrvatska 1918-2008*, Novi Liber, Zagreb, 2008
- Grgin B., *Počeci rasapa. Kralj Matijaš Korvin i srednjovjekovna Hrvatska*, Zavod za hrvatsku povijest, Zagreb, 2002.
- Gross, M., *Počeci moderne Hrvatske. Neoapsolutizam u civilnoj Hrvatskoj i Slavoniji 1850-1860.*, Globus, Zagreb, 1985
- Gross, M., *Die Anfänge des modernen Kroatien. Gesellschaft, Politik und Kultur in Zivil-Kroatien und Slavonien in den dreissig Jahren nach 1848.*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar, 1993
- Guerra e dopoguerra. Spunti e riflessioni per la ricerca*, a cura di A. M. Vinci, Istituto regionale per la storia del Movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste, 2003
- Gullino G., *Atlante della repubblica veneta 1790*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Cierre edizioni, Venezia-Sommacampagna Verona, 2007
- Hajduci u Boki Kotorskoj, 1648-1718*, priredio M. Milošević, urednik D. Dimo Vujović, Prosveta, Crnogorska akademija nauka i umetnosti, Beograd-Titograd, 1988
- Hammond N. G. L., *Epirus. The geography, the ancient remains, the history and topography of Epirus and adjacent areas*, Clarendon, Oxford, 1967
- Herrschaft verorten. Politische Kartographie im Mittelalters und in der frühen Neuzeit*, (Hg.) I. Baumgärtner, M. Stercken, Chronos, Zürich, 2012
- Histoire de l'Adriatique*, sur la direction de P. Cabanes, Seuil, Paris, 2001
- Histoire de la Méditerranée*, sous la direction de J. Carpentier, F. Lebrun, Seuil, Paris, 1998
- Historia e popullit shqiptar*, Botimet Toena, Tiranë, 2002 (2 voll.)
- Historia e Shqipërisë*, voll. 2, 3, 4, Akademia e Shkencave e RPS të Shqipërisë, Instituti i Historisë, Tiranë, 1983
- Historija naroda Jugoslavije*, v. 1, Školska knjiga, Zagreb, 1954
- Historija naroda Jugoslavije*, v. 2, Školska knjiga, Zagreb, 1959
- Hocquet J.-C., *Venise et la mer, 12.-18. siècle*, Fayard, Paris, 2006
- Homo Adriaticus: identità culturale e autocoscienza attraverso i secoli. Atti del convegno internazionale di studio, Ancona 9-12 novembre 1993*, a cura di N. Falaschini, S. Graciotti, S. Sconocchia, Diabasis, Reggio Emilia, 1998
- Horden P., Purcell N., *The corrupting sea. A study of Mediterranean history*, Blackwell, Malden (Ma)–Oxford, 2000
- Hrvati Boke Kotorske*, urednik S. Obad, Sveučilište u Zadru, Zadar, 2003
- Hrvatski kartografi. Biografski leksikon*, priredili M. Lapaine, I. Kljajić, Golden marketing, Tehnička knjiga, Zagreb, 2009
- Hrvatski narodni preporod u Dalmaciji i Istri*, urednik J. Ravlić, Matica hrvatska, Zagreb, 1969
- Hrvatski povijesni atlas*, priredili K. Regan, T. Kaniški, Leksikografski zavod Miroslav Krleža, Zagreb, 2003
- Hrvatsko-talijanski književni odnosi. Zbornik*, vol. 1, Liber, Zagreb, 1989
- Hum i Hercegovina kroz povijest. Zbornik radova*, uredio I. Lučić, Hrvatski institut za povijest, Zagreb, 2011 (2 voll.)
- Hvar kroz stoljeća*, urednik G. Novak, Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, Zagreb, 1972
- I Croati a Trieste*, a cura di J.C.D. Murković, Edizioni Comunità Croata di Trieste, Trieste, 2007
- Identitet Istre. Ishodište i perspektive*, urednik M. Manin, Institut društvenih znanosti Ivo Pilar, Zagreb, 2006
- I fiamminghi e l'Europa. Lo spazio e la sua rappresentazione*, a cura di L. Federzoni, Pàtron, Bologna, 2001
- Il confine mobile. Atlante storico dell'Alto Adriatico, 1866-1992: Austria, Croazia, Italia, Slovenia*, Istituto re-

- gionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Edizioni della laguna, Monfalcone, 1995
- Il confine orientale. Una storia rimossa*, a cura di F. Cecotti, R. Pupo, Bruno Mondadori, Milano, 1998 ("I viaggi di Erodoto")
- Il Giorno del Ricordo. La tragedia delle foibe*, a cura di P. Pallante, Editori Riuniti, Roma, 2010
- Il libro nel bacino adriatico, secoli XV-XVIII*, a cura di S. Graciotti, Olschki, Firenze, 1992
- Imago mundi et Italiae. La versione del mondo e la scoperta dell'Italia nella cartografia antica (secoli X-XVI)*, a cura di L. Lago, La Mongolfiera, Trieste, 1992
- Imago Sardiniae. Cartografia storica di un'isola mediterranea*, Consiglio regionale della Sardegna, Cagliari, 1999
- Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia 1420-1860*, a cura di L. Dufour, A. La Gumina, Sanfilippo, Catania, 2007
- Imamović M., *Historija Bošnjaka*, Bošnjačka zajednica kulture Preporod, Sarajevo, 1998
- Immaginare l'Adriatico. Contributi alla riscoperta sociale di uno spazio di frontiera*, a cura di E. Cocco, E. Minardi, FrancoAngeli, Milano, 2007
- Individual, ideologies and society. Tracing the mosaic of Mediterranean history*, ed. by K. Virtanen, Tampere peace research Institute, Tampere, 2001
- International hydrographic organization, *Limits of oceans and seas*, Monte Carlo, 1953 (Special publication n. 28, 3rd edition), p. 17
- Istarska enciklopedija*, urednici M. Bertoša, R. Matijašić, Leksikografski zavod Miroslav Krleža, Zagreb, 2005
- Istorija Crne Gore*, vol. 1, *Od najstarijih vremena do kraja XII vijeka*, Redakcija za istoriju Crne Gore, Titograd, 1967
- Istorija Crne Gore*, vol. 2, *Od kraja XII do kraja XV vijeka*, Redakcija za istoriju Crne Gore, Titograd, 1970
- Istorija Crne Gore*, vol. 3, *Od početka XVI do kraja XVIII vijeka*, t. 1, Redakcija za istoriju Crne Gore, Titograd, 1975
- Istorija Crne Gore*, vol. 4, *Sazdanje crnogorske nacionalne države, 1796-1878*, t. 1-2, urednik B. Pavićević, Istorijski institut Crne Gore–Pobjeda, Podgorica, 2004-2006
- Istorija srpskog naroda*, vol. 1, *Od najstarijih vremena do maričke bitke (1371)*, Srpska književna zadruga, Beograd, 1981
- Istorija srpskog naroda*, vol. 2, *Doba borbi za očuvanje i obnovu države (1371-1537)*, Srpska književna zadruga, Beograd, 1981
- Istorija srpskog naroda*, vol. 3, t. 1-2, *Srbi pod tuđinskom vlašću (1537-1699)*, Srpska književna zadruga, Beograd, 1993
- Istorija srpskog naroda*, vol. 4, t. 1-2, *Srbi u XVIII veku*, Srpska književna zadruga, Beograd, 1986
- Istorija srpskog naroda*, vol. 5, t. 1-2, *Od prvog ustanka do Berlinskog kongresa, 1804-1878*, Srpska književna zadruga, Beograd, 1981
- Istorija srpskog naroda*, vol. 6, t. 1-2, *Od Berlinskog kongresa do ujedinjenja, 1878-1918*, Srpska književna zadruga, Beograd, 1983
- Istria e Dalmazia nel periodo asburgico: dal 1815 al 1848*, a cura di G. Padoan, Longo editore, Ravenna, 1993
- Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, a cura di E. Ivetic, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2006
- Italia del Risorgimento e mondo danubiano-balcanico*, Del Bianco, Udine 1958
- Italia e Croazia*, Reale Accademia d'Italia, Roma, 1942
- Italia e Slovenia fra passato, presente e futuro*, a cura di M. Bucarelli, L. Monzali, Edizioni Studium, Roma, 2009

- Ivanišević F., *Poljica. Narodni život i običaji*, Književni krug, Split, 1987 (1903-1906)
- Ivetic E., *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Centro di ricerche storiche Rovigno, Unione italiana Fiume, Università popolare Trieste, Trieste-Rovigno, 1997
- Ivetic E., *Oltremare. L'Istria nell'ultimo dominio veneto*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia, 2000
- Ivetic E., *Le guerre balcaniche*, il Mulino, Bologna, 2006
- Ivetic E., *L'Istria moderna 1500-1797. Una regione confine*, Cierre, Sommacampagna Verona, 2010
- Ivetic E., *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*, Viella, Roma, 2012
- Jačov M., *Le guerre veneto-turche del XVII secolo in Dalmazia*, Società dalmata di storia patria, Scuola dalmata dei ss. Giorgio e Trifone, Venezia, 1991
- Jačov M., *I Balcani tra Impero ottomano e potenze europee, secoli XVI e XVII. Il ruolo della diplomazia pontificia*, Periferia, Cosenza, 1997
- "Jadransko more", in *Pomorska enciklopedija*, vol. 6, Jugoslavenski leksikografski zavod Miroslav Krleža, Zagreb, 1985, p. 135-214
- Jakir A., *Dalmatien zwischen den Weltkriegen. Agrarische und urbane Lebenswelt und das Scheitern der jugoslawischen Integration*, Oldenbourg, München, 1999
- Jireček C., *Die Romanen in den Städten Dalmatiens während des Mittelalters*, K. Akademie der Wissenschaften, Wien, 1901-1904
- Jireček C., *L'eredità di Roma nelle città della Dalmazia durante il Medioevo*, a cura di G. Bonfante, A. Budrovich, R. Tolomeo, Società dalmata di storia patria, Roma, 1984-1986 (3 voll.)
- Jugoslawien in den 1960er Jahren : auf dem Weg zu einem (a)normalen Staat?*, (Hrsg.) H. Grandits, H. Sundhausen, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden, 2013
- Jung P., *La Grande Guerra nell'Alto Adriatico*, Libreria editrice goriziana, Gorizia, 2014
- Kacin Wohinz M., *Vivere al confine. Sloveni e italiani negli anni 1918-1941*, Goriška Mohorjeva družba, Gorizia, 2004
- Kalc A., *Tržaško prebivalstvo v 18. stoletju. Priseljevanje kot gibal demografske rasti in družbenih sprememb*, Univerza na Primorskem, Znanstveno-raziskovalno središče, Založba Annales, Zgodovinsko društvo za južno Primorsko, Narodna in študijska knjižnica, Koper-Trst, 2008
- Kandler P., *Codice diplomatico istriano*, Trieste, 1846-1852
- Kapetanić N., Vekarić N., *Stanovništvo Konavla*, Zavod za povijesne znanosti Hrvatske akademije znanosti i umjetnosti, Dubrovnik, 1998-1999 (2 voll.)
- Karaman I., *Privreda i društvo Hrvatske u 19. stoljeću*, Sveučilište u Zagrebu, Institut za hrvatsku povijest, Zagreb, 1972
- Karaman I., *Hrvatska na pragu modernizacije 1750-1918.*, Naklada Ljevak, Zagreb, 2000
- Kartographie der Gegenwart in Österreich*, herausgegeben vom Institut für Kartographie der Österreichischen Akademie der Wissenschaften und der Österreichischen Kartographischen Kommission der Österreichischen Geographischen Gesellschaft unter Redaktion von Erik Arnberger, Die Akademie, Wien, 1984
- Kaser K., *Südosteuropäische Geschichte und Geschichtswissenschaft*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar, 2002
- Kaser K., *Balkan und Naher Osten. Einführung in eine gemeinsame Geschichte*, Böhlau, Wien-Köln, 2011
- Kayser B., *Méditerranée, une géographie de la fracture*, Edisud, Alif, Toubkal, Aix-en-Provence-Tunis-Casablanca, 1996
- Kawerau P., *Ostkirchengeschichte*, vol. 4, *Das Christentum in Südost- und Osteuropa*, E. Peeters, Lovanii,

1984

- Kearney M., *The Indian Ocean in world history*, Routledge, New York, 2004
- Kisić-Kolanović N., *NDH i Italija. Političke veze i diplomatski odnosi*, Ljevak, Hrvatski institut za povijest, Zagreb, 2001
- Klaić N., Petricoli I., *Zadar u srednjem vijeku do 1409.*, Filozofski fakultet Sveučilišta u Zadru, Zadar, 1976
- Kos M., *Zgodovina Slovencev. Od naselitve do petnajstega stoletja*, Slovenska matica, Ljubljana, 1955
- Kozličić M., *Kartografski spomenici hrvatskoga Jadrana. Izbor karata, planova i veduta do kraja 17. stoljeća*, Agm, Zagreb, 1995
- Kozličić M., *Istočni Jadran u djelu Beauteemps-Beauprea/ Eastern Adriatic in the work of Beauteemps-Beaupre*, Hidrografski institut, Split, 2006
- Krekić B., *Dubrovnik in the 14th and 15th centuries. A city between East and West*, University of Oklahoma Press, Norman (Ok), 1972
- Krekić B., *Dubrovnik. A Mediterranean urban society, 1300-1600*, Variorum, Aldershot-Brookfield (Vt), 1997
- Krekić B., *Unequal rivals. Essays on relations between Dubrovnik and Venice in the thirteenth and fourteenth centuries*, Zavod za povijesne znanosti u Dubrovniku, Zagreb-Dubrovnik, 2007
- Kretschmer I., Dörflinger J., Wawrik F., *Österreichische Kartographie von den Anfängen im 15. Jahrhundert bis zum 21. Jahrhundert*, Institut für Geographie und Regionalforschung der Universität Wien, Kartographie und Geoinformation, Wien, 2004
- Krizman B., *NDH između Hitlera i Mussolinija*, Globus, Zagreb, 1986 (1983)
- Krpina Z., *L'Italia agli occhi dei Croati*, Edit, Fiume, 2005
- Kužić K., *Povijest dalmatinske Zagore od 7 st. do 1918.*, Književni krug, Split, 1997
- La comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi, 1945-1991*, Università popolare Trieste, Unione italiana Fiume, Centro di ricerche storiche Rovigno, Trieste-Rovigno, 2001
- Lacoste Y., *Géopolitique de la Méditerranée*, A. Colin, Paris, 2006
- L'Adriatico dalla tarda antichità all'età carolingia*, a cura di G. Brogiolo, P. Delogu, All'insegna del giglio, Firenze, 2005
- L'Adriatico. Incontri e separazioni (XVIII-XIX secolo)*. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Corfù, 29-30 aprile 2010, a cura di F. Bruni, C. Maltezou, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Istituto ellenico di studi bizantini e postbizantini di Venezia, Università dello Ionio (Corfù), Venezia-Atina, 2011
- L'Adriatico. Mare di scambi tra Oriente e Occidente*, Istituto regionale studi europei Friuli Venezia Giulia, Pordenone, 2003
- L'Adriatico tra Mediterraneo e penisola balcanica nell'antichità*, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto, 1983
- La Dalmazia e l'altra sponda: problemi di archaiologia adriatica*, a cura di L. Braccesi, S. Graciotti, Olschki, Firenze, 1999
- La Dalmazia nelle relazioni di viaggiatori e pellegrini da Venezia tra Quattro e Seicento*, a cura di S. Graciotti, Bardi, Roma, 2009
- La frontiera orientale. Conflitti, relazioni, memorie*. Atti del Convegno internazionale (Ancona, 10 febbraio 2007), a cura di N. Re, prefazione di P. Matvejević, Il lavoro editoriale, Ancona, 2007
- Lago L., *Theatrum Adriae. Dalle Alpi all'Adriatico nella cartografia del passato (secoli X-XVIII)*, Lint, Trieste, 1989
- Lago L., *Imago Adriae. La patria del Friuli, l'Istria e la Dalmazia nella cartografia antica*, La Mongolfiera, Trieste, 1996
- Lago L., *Imago Italiae. The making of Italy in the history of cartography from the Middle Ages to the modern era: reality, image and imagination from the Codices of Claudius Ptolemy to the Atlante of Giovanni*

Antonio Magini, Goliardica, Trieste, 2000

Lago L., Rossit C., *Descriptio Histriae. La penisola istriana in alcuni momenti significativi della sua tradizione cartografica sino a tutto il secolo XVIII. Per una corologia storica*, Lint-Centro di ricerche storiche Rovigno, Trieste, 1981

La laguna di Venezia nella cartografia storica a stampa del Museo Correr, a cura di G. Baso, M. Scarso, C. Tonini, Musei civici veneziani, IUAV, Marsilio, Venezia, 2003

La questione adriatica e l'allargamento dell'Unione europea, a cura di F. Botta, I. Garzia, P. Guaragnella, FrancoAngeli, Milano, 2007

La Venezia Giulia e la Dalmazia nella rivoluzione nazionale del 1848-1849. Studi e documenti, Del Bianco, Udine, 1949-1950 (3 voll.)

La toponomastica in Istria, Fiume e Dalmazia, Istituto geografico militare, Firenze, 2009 (2 voll.)

La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra, a cura di R. Pupo, Laterza, Roma, Bari, 2014

Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e sociali. Atti del diciottesimo Convegno internazionale di studi (Pistoia, 18-21 maggio 2001), Centro italiano di studi di storia e d'arte, Pistoia, 2003

Lederer I. J., *La Jugoslavia dalla conferenza della pace al trattato di Rapallo, 1919-1920*, Il Saggiatore, Milano, 1966

Le missioni cattoliche nei Balcani tra le due grandi guerre: Candia (1645-1669), Vienna e Morea (1683-1699), a cura di M. Jačov, Biblioteca apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1998

Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento, a cura di N. Milani, R. Dobran, Pietas Iulia, Edit, Pola-Fiume, 2010 (2 voll.)

Le identità delle Venezie, 1866-1918. Confini storici, culturali, linguistici, a cura di T. Agostini, Antenore, Roma 2002

L'esplorazione del golfo di Venezia. I disegni del naturalista chioggiotto Stefano Chiereghin per Lazzaro Spallanzani, a cura di C. Gibin, T&G, Conselve, 1997

Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie – Putevi antičkog Jadrana. Geografija i gospodarstvo, Textes réunis par S. Čače, A. Kurilić, F. Tassaux, Institut Ausonius, Université de Zadar, Bordeaux-Zadar, 2006

Lezioni per l'Adriatico. Argomenti a favore di una nuova euroregione, a cura di F. Botta e G. Scianatico, introduzione di F. Cassano, FrancoAngeli, Milano, 2010

L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. Actes du 5e colloque internationale de Grenoble, réunis par J.-L. Lamboley, M.P. Castiglioni, De Boccard, Paris, 2011

L'Istria fra le due guerre. Contributi per una storia sociale, prefazione T. Sala, Ediesse, Roma, 1985

Livanjski kraj u povijesti, urednik B. Marijan, Muzej hrvatskih arheoloških spomenika Split, Općinsko hrvatsko vijeće obrane Livno, Split-Livno, 1994

L'occupazione italiana della Jugoslavia, 1941-1943, a cura di F. Caccamo, L. Monzali, Le lettere, Firenze, 2008

Luke istočnog Jadrana. Zbornik pomorskog muzeja Orebić, urednik M. Kozličić, Zaklada Cvito Fisković, Orebić, 2006

Major problems in Atlantic history. Documents and essays, edited by A. Games, A. Rothman, Houghton Mifflin, Boston, 2008

Manin M., *Zapadna Istra u katastru Franje I. (1818.-1840.)*, Srednja Europa, Zagreb, 2006

Manin M., *Istra na raskrižju. O povijesti migracija pučanstva Istre*, Institut za migracije i narodnosti, Zagreb, 2010

Mappe e potere. Pubbliche istituzioni e cartografia nella Toscana moderna e contemporanea (secoli XVI-XIX), a cura di A. Guarducci, All'insegna del giglio, Firenze, 2006

- Maranelli C., *Dizionario geografico dell'Alto Adige, del Trentino, della Venezia Giulia e della Dalmazia*, Laterza, Bari, 1915 (Centro di ricerche storiche Rovigno, Rovigno, 2012)
- Marche e Dalmazia tra umanesimo e barocco*, a cura di S. Graciotti, M. Massa, G. Pirani, Diabasis, Reggio Emilia, 1993
- Marchiori A., *Oltre la costa. Centuriazione e insediamento nell'Istria romana*, Circolo di cultura istro-veneta Istria, Trieste, 2013
- Marcotti G., *L'Adriatico orientale da Venezia a Corfù. Guida illustrata*, Bemporad, Firenze, 1899
- Margetić L., *Histrica et Adriatica. Raccolta di saggi storico-giuridici e storici*, Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume, Università popolare Trieste, Centro di ricerche storiche Rovigno, Trieste, 1983
- Margetić L., *Iz ranije hrvatske povijesti. Odabrane studije*, Književni krug, Split, 1997
- Margetić L., *Dolazak Hrvata. Ankunft der Kroaten*, Književni krug, Split, 2001
- Margetić L., *O etnogenezi Hrvata i Slavena*, Književni krug, Split, 2007
- Marković M., *Descriptio Croatiae. Hrvatske zemlje na geografskim kartama od najstarijih vremena do pojave prvih topografskih karata*, Naprijed, Zagreb, 1993
- Marković M., *Descriptio Bosnae et Hercegovinae. Bosna i Hercegovina na starim zemljovidima*, Agm, Zagreb, 1998
- Marković M., *Gorski kotar. Stanovništvo i naselja*, Jesenski i Turk, Zagreb, 2003
- Marković M., *Hrvatski otoci na Jadranu*, Jesenski i Turk, Zagreb, 2004
- Marković M., *Dalmacija. Stanovništvo i naselja*, Jesenski i Turk, Zagreb, 2005
- Marković M., *Kvarnersko primorje. Stanovništvo i naselja*, Jesenski i Turk, Zagreb, 2005
- Matijašić R., *Gospodarstvo antičke Istre. Arheološki ostaci kao izvori za poznavanje društveno-gospodarskih odnosa u Istri u antici (I. st. pr. Kr. - III st. posl. Kr.)*, Žakan Juri, Pula, 1998
- Matijašić R., *Povijest hrvatskih zemalja u antici do cara Dioklecijana*, Leykam International, Zagreb 2009
- Matsuda M.K., *Pacific worlds. A history of seas, peoples, and cultures*, Cambridge University Press, Cambridge-New York, 2011
- Mayhew T., *Dalmatia between Ottoman and Venetian rule. Contado di Zara, 1645-1718*, Viella, Roma, 2008
- Mezulić H., Jelić R., *O talijanskoj upravi u Istri i Dalmaciji, 1918-1943. Nasilno potalijančivanje prezimena, imena i mjesta*, Dom i svijet, Zagreb, 2005
- Miculian A., *Protestantizam u Istri (XVI. i XVII. stoljeće). U svjetlu novih arhivističkih istraživanja*, Žakan Juri, Pula, 2006
- Mihovilić K., "Preistoria dell'Istria", in *Preistoria e protostoria del Friuli Venezia Giulia e dell'Istria*, Giardini, Firenze-Pisa, 1994, p. 101-118
- Migracije in slovenski prostor od antike do danes*, ur. P. Štih, B. Balkovec, Zveza zgodovinskih društev Slovenije, Ljubljana, 2010
- Mikolić M., *Istra 1941.-1947. Godine velikih preokreta*, Barbat, Zagreb, 2003
- Milak E., *Italija i Jugoslavija, 1931-1937*, Institut za savremenu istoriju, Beograd, 1987
- Milanović B., *Hrvatski narodni preporod u Istri*, Istarsko književno društvo sv. Ćirila i Metoda, Pazin, 1967-1973 (2 voll.)
- Milaš N., *Pravoslavna Dalmacija: istorijski pregled*, Sfairos, Beograd, 1989 (1901)
- Miović Perić V., *Na razmeđu. Osmansko-dubrovačka granica (1667. - 1806.)*, Zavod za povijesne znanosti Hrvatske akademije znanosti i umjetnosti, Dubrovnik, 1997
- Mirdita Z., *Vlasi. Starobalkanski narod. Od povijesne pojave do danas*, Hrvatski institut za povijest, Zagreb, 2009
- Mito e antimito di Venezia nel bacino adriatico, secoli XV-XIX*, a cura di S. Graciotti, Il Calamo, Roma, 2001
- Mlacović D., *The nobility and the island. The fall and rise of the Rab nobility*, Leykam international, Za-

greb, 2012 (Ljubljana, 2008)

Moačanin N., *Turska Hrvatska. Hrvati pod vlašću Osmanskog Carstva do 1791. Preispitavanja*, Matica hrvatska, Zagreb, 1999

Monzali L., *Italiani di Dalmazia, dal Risorgimento alla Grande guerra*, Le lettere, Firenze, 2004

Monzali L., *Italiani di Dalmazia, 1914-1924*, Le lettere, Firenze, 2007

Monzali L., *Il sogno dell'egemonia. L'Italia, la questione jugoslava e l'Europa centrale (1918-1941)*, Le lettere, Firenze, 2010

Moroni M., *Tra le due sponde dell'Adriatico. Rapporti economici, culturali e devozionali in età moderna*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 2010

Moroni M., *L'impero di San Biagio. Ragusa e i commerci balcanici dopo la conquista turca (1521-1620)*, il Mulino, Bologna, 2011

Moroni M., *Nel medio Adriatico. Risorse, traffici, città fra basso Medioevo ed età moderna*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 2012

Moscato S., *Civiltà del mare. I fondamenti della storia mediterranea*, Liguori, Napoli, 2001

Munić D., *Kastav u srednjem vijeku. Društveni odnosi u kastavskoj općini u razvijenom srednjem vijeku*, Izdavački centar Rijeka, Rijeka, 1986

Naçi S. N., *Pashallëku i Shkodrës në sundimin e Bushatllive në gjysmën e dytë të shekullit të XVIII (1757-1796)*, Universiteti Shtetëror i Tiranës, Instituti i Historisë dhe Gjuhësisë, Tiranë, 1964

Naçi S. N., *Pashallëku i Shkodrës në vitet e para të shek. XIX, 1796-1831*, Akademia e Shkencave e RPS të Shqipërisë, Instituti i Historisë, Tiranë, 1986

Napoleon na Jadranu. Napoleon dans l'Adriatique, uredil J. Šumrada, Univerza na Primorskem, Znanstveno-raziskovalno središče, Koper, 2006

Naufraghi della pace. Il 1945, i profughi e le memorie divise d'Europa, a cura di G. Crainz, R. Pupo, S. Salvatici, Donzelli, Roma, 2008

Nazionalismi di frontiera. Identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale, 1850-1950, a cura di M. Cattaruzza, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003

Nemec G., *Nascita di una minoranza. Istria 1947- 1965: storia e memoria degli italiani rimasti nell'area istro-quarnerina*, Centro di ricerche storiche Rovigno, Rovigno, 2012

New Directions in Albanian archaeology. Studies presented to Muzafer Korkuti, ed. by L. Bejko, R. Hodges, International Centre for Albanian Archaeology, Tirana, 2006

Notizie di Ragusa, a cura di R. Tolomeo, Società dalmata di storia patria, Roma, 2004

Novak G., *Prošlost Dalmacije*, Hrvatski izdavački bibliografski zavod, Zagreb, 1944 (2 voll.)

Novak G., *Povijest Splita. Od prethistorijskih vremena do definitivnog gubitka pune autonomije 1420. godine*, Matica hrvatska, Split, 1957

Novak G., *Hvar kroz stoljeća*, Narodni odbor općine, Hvar, 1960

Novak G., *Povijest Splita. Od 1420. godine do 1797. godine*, Matica hrvatska, Split, 1961

Novak G., *Jadransko more u sukobima i borbama kroz stoljeća*, Vojno delo, Beograd, 1962

Novak G., *Povijest Splita. Od 1797. godine do 1882. godine*, Matica hrvatska, Split, 1965

Obad S., *Dalmacija revolucionarne 1848/49. godine. Odabrani izvori*, Izdavački centar Rijeka, Rijeka, 1987

Obad S., *Dalmatinsko selo u prošlosti (od sredine osamnaestog stoljeća do prvog svjetskog rata)*, Logos, Split, 1990

Obad S., Dokoza S., Martinović S., *Južne granice Dalmacije od 15. stoljeća do danas*, Državni arhiv, Zadar, 2005

- Omiš i Poljica*, urednik Ž. Domljan, Naklada Ljevak, Zagreb-Omiš, 2006
- Oppidum Nesactium. Una città istro-romana*, a cura di G. Rosada, Canova, Treviso, 1999
- Opširni popis Kliškog sandžaka iz 1550. godine*, obradili F. Dž. Spaho, A. S. Aličić, priredila B. Zlatar, Orijentalni institut, Sarajevo, 2007
- Oreb F., *Otok Korčula u doba druge austrijske uprave*, Naklada Bošković, Split, 2007
- Ortalli G., "Il ducato e la 'civitas Rivoalti': tra carolingi, bizantini e sassoni", in *Storia di Venezia*, vol. 1, *Origini, Età ducale*, a cura di L. Cracco Ruggini, M. Pavan, G. Cracco, G. Ortalli, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, Roma, 1992, p. 725-789
- Ortalli G., "Il ruolo degli statuti tra autonomie e dipendenze: Curzola e il dominio veneziano", *Rivista storica italiana*, 98 /1 (1986), p. 195-220
- Ortalli G., "Beyond the coast – Venice and the Western Balkans: the origins of a long relationship", in *Balcani Occidentali, Adriatico e Venezia fra XIII e XVIII secolo-Der westliche Balkan, der Adriaraum und Venedig (13.-18. Jahrhundert*, a cura di G. Ortalli, O.J. Schmitt, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien, 2009, p. 9-25
- Otoci Ist i Škarda*, urednik J. Faričić, Sveučilište u Zadru, Zavod za prostorno uređenje Zadarske županije, Matica hrvatska, Hrvatsko geografsko društvo, Zadar, 2010
- Otok Rava*, urednik J. Faričić, Sveučilište u Zadru, Zadar, 2008
- Paci R., *La 'scala' di Spalato e il commercio veneziano nei Balcani fra Cinque e Seicento*, Deputazione di storia patria per le Venezie, Venezia, 1971
- Paladini F. M., *Un caos che spaventa. Poteri, territori e religioni di frontiera nella Dalmazia della tarda età veneta*, Marsilio, Venezia, 2003
- Pancieri W., "La frontiera dalmata nel XVI secolo: fonti e problemi", *Società e Storia*, 114 (2006), p. 783-804
- Panjek A., *Človek, zemlja, kamen in Burja. Zgodovina kulturne krajine Krasa (oris od 16. do 20. stoletja)*, Anales, Koper, 2006
- Parlato G., *Mezzo secolo di Fiume. Economia e società a Fiume nella prima metà del Novecento*, Cantagalli, Siena, 2009
- Pedani M. P., *Dalla frontiera al confine*, Herder, Roma, 2002
- Pederin I., *Mletačka uprava, privreda i politika u Dalmaciji (1409. - 1797.)*, Dubrovnik, Dubrovnik, 1990
- Pederin I., *Jadransko pitanje*, Maveda, Rijeka, 2007
- Peričić Š., *Dalmacija uoči pada Mletačke republike*, Sveučilište u Zagrebu, Centar za povijesne znanosti, Odjel za Hrvatsku povijest, Zagreb, 1980
- Peričić Š., *Gospodarske prilike Dalmacije od 1797. do 1818.*, Književni krug, Split, 1993
- Peričić Š. T., *Povijest Dalmacije od 1797. do 1860.*, Matica hrvatska, Zadar, 2006
- Perselli G., *I censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*, Università popolare Trieste, Unione italiana Fiume, Centro di ricerche storiche Rovigno, Trieste-Rovigno, 1993
- Petricioli I., Raukar T., Peričić Š., *Prošlost Zadra*, vol. 3, *Zadar pod mletačkom upravom 1409-1797*, Filozofski fakultet, Zadar, 1987
- Petrović R., *Nacionalno pitanje u Dalmaciji u 19. stoljeću (Narodna stranka i nacionalno pitanje 1860-1880)*, Svjetlost-Prosvjeta, Sarajevo-Zagreb, 1982 (Sarajevo, 1968)
- Pirjevec J., *Trst je naš! Boj Slovencev za morje (1848-1954)*, Nova Revija, Ljubljana, 2008
- Pirjevec J., *Foibe. Una storia d'Italia*, Einaudi, Torino, 2009
- Pirjevec J., Kacin Wohinc M., *Storia degli Sloveni in Italia, 1866-1998*, Marsilio, Venezia, 1998
- Portolano del Mediterraneo. Adriatico occidentale e settentrionale da Capo Santa Maria di Leuca a Capo Pro-*

- montore, Istituto idrografico della R. Marina, Genova, 1939
- Povijest i tradicije otoka Zlarina*, urednik D. Rihtman Augustin, Zavod za istraživanje folklora Instituta za filologiju i folkloristiku, Zagreb, 1982
- Povijest Rijeke*, urednik D. Klen, Matica hrvatska, Rijeka, 1988
- Praga G., *Storia di Dalmazia*, Dall'Oglio, Milano, 1981
- Praistorija jugoslavenskih zemalja*, vol. 1, *Paleolitsko i mezolitsko doba*, ur. A. Benac, Svjetlost, Akademija nauka i umjetnosti Bosne i Hercegovine, Sarajevo, 1979
- Praistorija jugoslavenskih zemalja*, vol. 2, *Neolitsko doba*, ur. A. Benac, Akademija nauka i umjetnosti Bosne i Hercegovine, Sarajevo, 1979
- Praistorija jugoslavenskih zemalja*, vol. 3, *Eneolitsko doba*, ur. A. Benac, Akademija nauka i umjetnosti Bosne i Hercegovine, Sarajevo, 1979
- Praistorija jugoslavenskih zemalja*, vol. 4, *Bronzano doba*, ur. A. Benac, Svjetlost, Akademija nauka i umjetnosti Bosne i Hercegovine, Sarajevo, 1983
- Praistorija jugoslavenskih zemalja*, vol. 5, *Željezno doba*, ur. A. Benac, Svjetlost, Akademija nauka i umjetnosti Bosne i Hercegovine, Sarajevo, 1987
- Preistoria e protostoria dell'alto Adriatico*. Atti della 21. settimana di studi aquileiesi, Arti grafiche friulane, Udine, 1991
- Presciuttini P., *Coste del Mediterraneo nella cartografia europea 1500-1990*, Priuli & Verlucca, Pavone Canavese, 2004.
- Pupo R., *La rifondazione della politica estera italiana. La questione giuliana (1944-46): linee interpretative*, Del Bianco, Udine, 1979
- Pupo R., *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia, 1938-1956*, Del Bianco, Udine 1999
- Pupo R., *Il lungo esilio. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, Milano, 2005
- Pupo R., *Il confine scomparso. Saggi sulla storia dell'Adriatico orientale nel Novecento*, IRSML, Trieste, 2007
- Pupo R., *Trieste '45*, Laterza, Roma-Bari, 2010
- Pupo R., Spazzali R., *Foibe*, B. Mondadori, Milano, 2003
- Quaini M., «L'Italia dei cartografi», in *Storia d'Italia*, vol. 6, *Atlante*, Einaudi, Torino, 1976, p. 6-24
- Quarantotti G., *Trieste e l'Istria nell'età napoleonica*, Sansoni, Firenze, 1954
- Quarta crociata. Venezia, Bisanzio, impero latino*, a cura di G. Ortalli, G. Ravegnani, P. Schreiner, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia, 2006 (2 voll.)
- Radonić J., *Rimska kurija i južnoslovenske zemlje od XVI do XIX veka*, Srpska akademija nauka, Beograd, 1950
- Radossi G., *La toponomastica di Rovigno d'Istria*, Centro di ricerche storiche Rovigno, Rovigno 2008
- Radossi G., *Documenti dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (gennaio 1947 - maggio 1948)*, con la collaborazione di A. Radossi, M. Radossi, Centro di ricerche storiche Rovigno, Rovigno, 2010
- Rak O., *The rhyton from Danilo. Structure and symbolism of a middle neolithic cult-vessel*, Oxbow Books, Oxford-Oakville, 2011
- Ramet S.P., *The three Yugoslavias. State building and legitimation 1918-2005*, Woodrow Wilson Center Press, Indiana University Press, Washington, Bloomington (In.), 2006
- Raspudić N., *Jadranski (polu)orijentalizam. Prikazi Hrvata u talijanskoj književnosti*, Jurčić, Zagreb, 2010
- Ratti A., *Le immagini dell'isola di Creta nella cartografia storica*, a cura di E. Bevilacqua, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, Venezia, 1997
- Raukar T., *Zadar u XV stoljeću. Ekonomski razvoj i društveni odnosi*, Sveučilište u Zagrebu, Institut za hr-

vatsku povijest, Zagreb, 1977

Raukar T., *Hrvatsko srednjovjekovlje. Prostor, ljudi, ideje*, Školska knjiga, Zagreb, 2007 (1997)

Raukar T., *Studije o Dalmaciji u srednjem vijeku*, Književni krug, Split, 2007

Ravegnani G., *Bisanzio e Venezia*, il Mulino, Bologna, 2006

Ravlić J., *Makarska i njezino Primorje*, Matica hrvatska, Makarska, 2000

Reinterpreting Indian Ocean worlds: essays in honour of Kirti N. Chaudhuri, edited by S.C.A. Halikowski Smith, Cambridge scholars, Newcastle upon Tyne, 2011

Rethinking the Mediterranean, edited by W.V Harris, Oxford University Press, Oxford-New York, 2005

Riosa A., *Adriatico irredento. Italiani e slavi sotto la lente francese (1793-1918)*, Guida, Napoli, 2009

Rodogno D., *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista (1940-1943)*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002

Roksandić D., *Vojna Hrvatska-La Croatie militaire. Krajiško društvo u Francuskom Carstvu (1809-1813)*, Školska knjiga-Stvarnost, Zagreb, 1988 (2 voll.)

Roksandić D., *Triplex Confinium ili O granicama i regijama hrvatske povijesti, 1500. - 1800.*, Barbat, Zagreb, 2003

Roksandić D., *Etnos, konfesija, tolerancija*, Prosvjeta, Zagreb, 2004

Rogić V., *Regionalna geografija Jugoslavije. Knjiga 1. Prirodna osnova i historijska geografija*, Školska knjiga, Zagreb, 1990

Roglić J., *Jadranske teme*, Geografsko društvo, Split, 2005

Roglić J., *Geografske regije Hrvatske i susjednih zemalja: geografske posebnosti i razvojni procesi*, Školska knjiga, Geografsko društvo, Zagreb-Split 2006

Rotte adriatiche tra Italia, Balcani e Mediterraneo, a cura di S. Trinchese, F. Caccamo, FrancoAngeli, Milano, 2011

Rusinow D., *Italy's Austrian heritage, 1919-1946*, Clarendon press, Oxford, 1969

Rusinow D., *L'Italia e l'eredità austriaca 1919-1946*, introduzione di M. Cattaruzza, La Musa Talia, Venezia, 2010

Sangalli M., *Le smanie per l'educazione. Gli scolopi a Venezia tra Sei e Settecento*, Viella, Roma, 2012

Schiffner C., *Sguardo storico su i rapporti italiani e slavi nella Venezia Giulia*, Trieste, 1946

Saggio di cartografia della regione veneta, a cura di G. Marinelli, Regia Deputazione veneta di storia patria, Venezia, 1881

Schiffner C., *La questione etnica ai confini orientali d'Italia*. Antologia, a cura di F. Verani, Italo Svevo, Trieste, 1990

Schmitt O. J., *Das venezianische Albanien (1392-1479)*, Oldenbourg, München, 2001

Schmitt O. J., *Skanderbeg. Der neue Alexander auf dem Balkan*, Friedrich Pustet, Regensburg, 2009

Scrittura di viaggio: le terre dell'Adriatico, a cura di G. Scianatico, Palomar, Bari, 2007

Sea changes. Historicizing the ocean, ed. by B. Klein, G. Mackenthun, Routledge, New York, 2004

Seascapes. Maritime histories, littoral cultures, and transoceanic exchanges, ed. by J.H. Bentley, R. Briden-thal, K. Wigen, University of Hawaii Press, Honolulu, 2007

Sedam stoljeća Šibenske biskupije. Zbornik radova, Juraj Šižgorić, Šibenik, 2001

Seduzione e coercizione in Adriatico. Reti, attori e strategie, a cura di F. Botta, FrancoAngeli, Milano, 2009

Serbia since 1989. Politics and society under Milošević and after, edited by S.P. Ramet, V. Pavlaković, University of Washington Press, Seattle, London, 2007

Sestan E., *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*, Bari, 1965 (Roma, 1946; Udine, 1997)

Setton K. M., *Venice, Austria and the Turks in the Seventeenth Century*, American philosophical society, Phi-

Iadelpia, 1991

Siboni G. F., *Il confine orientale da Campoformio all'approdo europeo*, Oltre edizioni, Sestri Levante, 2012

Sivignon M., «Le cadre naturel», in *Histoire de l'Adriatique*, sur la direction de P. Cabanes, Seuil, Paris, 2001, p. 13-22

Sivignon M., «L'Adriatique de 1918 à nos jours», in *Histoire de l'Adriatique*, sur la direction de P. Cabanes, Seuil, Paris, 2001, p. 507-587

Skok P., *Slavenstvo i romanstvo na jadranskim otocima. Toponomastička ispitivanja*, Jadranski institut Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti, Zagreb, 1950

Slovenski zgodovinski atlas, Nova revija, Ljubljana, 2011

Slovensko-italijanski odnosi 1880-1956. I rapporti italo-sloveni 1880-1956. Slovene-Italian relations 1880-1956. Poročilo slovensko-italijanske zgodovinsko-kulturne komisije. Relazione della commissione storico-culturale italo-slovena. Report of the Slovene-Italian historical and cultural commission (Koper-Capodistria, 14. julij - luglio - July 2000), Nova revija, Ljubljana, 2001

Slukan-Altić M., *Kartografski izvori za povijest Triplex Confiniuma*, Zavod za hrvatsku povijest Odsjeka za povijest Filozofskog fakulteta, Zagreb, 2001

Spataro M., *The first farming communities of the Adriatic. Pottery production and circulation in the Early and Middle Neolithic*, Svevo, Trieste, 2002

Spisi apostolskih vizitacija Hvarske biskupije iz godina 1579., 1602./1603. i 1624./1625., Hrvatski povijesni institut u Rimu, Rim/Roma, 2005

Splitsko-Makarska nadbiskupija. Župe i ustanove, urednik M. Vidović, Crkva u svijetu, Split, 2004

Stanković Dj., *Nikola Pašić, saveznici i stvaranje Jugoslavije*, Nolit, Beograd, 1984

Stanojević G., *Crna Gora pred stvaranje države, 1773-1796*, Istorijski institut Beograd, Beograd, 1962

Stanojević G., *Jugoslavenske zemlje u mletačko-turskim ratovima XVI-XVIII vijeka*, Istorijski institut Beograd, Beograd, 1970

Stanojević G., *Katastri Herceg-Novog i Risna iz 1704. godine*, Srpska akademija nauka i umetnosti, Beograd, 1983

Stanojević G., *Dalmatinske krajine u XVIII vijeku*, Istorijski institut Beograd, Prosvjeta, Beograd-Zagreb, 1987

Steindorff L., *Die dalmatinischen Städte im 12. Jahrhundert. Studien zu ihrer politischen Stellung und gesellschaftlichen Entwicklung*, Böhlau, Köln-Wien, 1984

Stipčević A., *The Illyrians. History and culture*, Noyes Press, Park Ridge (N.J.) 1977

Stoianovich T., *Between East and West. The Balkan and Mediterranean worlds*, Caratzas, New Rochelle (NY), 1992-1995 (4 voll.)

Stoianovich T., *Balkan worlds. The first and last Europe*, Sharpe, Armonk (NY)-London, 1994

Storia della civiltà veneziana, vol. 1, *Dalle origini al secolo di Marco Polo*, a cura V. Branca, Sansoni, Firenze, 1979

Storia della civiltà veneziana, vol. 2, *Autunno del medioevo e Rinascimento*, a cura V. Branca, Sansoni, Firenze, 1979

Storia della civiltà veneziana, vol. 3, *Dall'età barocca all'Italia contemporanea*, a cura V. Branca, Sansoni, Firenze, 1979

Storia d'Italia, vol. 6, *Atlante*, Einaudi, Torino, 1976

Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, Il Friuli Venezia Giulia, a cura di R. Finzi, C. Magris, G. Miccoli, Einaudi, Torino, 2002

Storia di Venezia, vol. 1, *Origini, Età ducale*, a cura di L. Cracco Ruggini, M. Pavan, G. Cracco, G. Ortalli, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, Roma, 1992

Storia di Venezia, vol. 2, *L'età del Comune*, a cura di G. Cracco, G. Ortalli, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, Roma, 1995

- Storia di Venezia*, vol. 3, *La formazione dello Stato patrizio*, a cura di G. Arnaldi, G. Cracco, A. Tenenti, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, Roma, 1997
- Storia di Venezia*, vol. 4, *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di A. Tenenti, U. Tucci, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, Roma, 1996
- Storia di Venezia*, vol. 5, *Il Rinascimento. Società ed economia*, a cura di A. Tenenti, U. Tucci, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, Roma, 1996
- Storia di Venezia*, vol. 6, *Dal Rinascimento al barocco*, a cura di G. Cozzi, P. Prodi, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, Roma, 1994
- Storia di Venezia*, vol. 7, *La Venezia barocca*, a cura di G. Benzoni, G. Cozzi, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, Roma, 1997
- Storia di Venezia*, vol. 8, *L'ultima fase della Serenissima*, a cura di P. Del Negro, P. Preto, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, Roma, 1998
- Storia economica e sociale di Trieste*, vol. 1, *La città dei gruppi, 1719-1918*, a cura di R. Finzi, G. Panjek, Lint, Trieste, 2001
- Storia economica e sociale di Trieste*, vol. 2, *La città dei traffici, 1719-1918*, a cura di R. Finzi, L. Panariti, G. Panjek, Lint, Trieste, 2003
- Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*. Atti della 29. Settimana di studi aquileiesi, a cura di C. Zaccaria, Centro di antichità altoadriatiche, École française de Rome, Trieste-Roma, 2001
- Stuhlpfarrer K., *Le zone d'operazione Prealpi e Litorale adriatico, 1943-1945*, Libreria Adamo, Gorizia, 1979
- Stulli B., *Prijedlozi i projekti željezničkih pruga u Hrvatskoj 1825-1863*, Sveučilište u Zagrebu Institut za hrvatsku povijest, Zagreb, 1975 (2 voll.)
- Stulli B., *Istarsko okružje 1825-1860.*, Historijski arhiv, Pazin-Rijeka, 1984
- Stvaranje jugoslovenske države 1918. godine. Zbornik radova*, urednik V. Čubrilo, Naučna knjiga, Beograd, 1989
- Suić M., *Antički grad na istočnom Jadranu*, Golden marketing, Zagreb, 2003
- Sundhaussen H., *Jugoslawien und seine Nachfolgestaaten 1943-2011. Eine ungewöhnliche Geschichte des Gewöhnlichen*, Böhlau Verlag, Wien, 2012
- Suppan A., *Oblikovanje nacije u građanskoj Hrvatskoj (1835.-1918.)*, Naprijed, Zagreb, 1999
- Sviluppo e impresa in Albania*, a cura di G. Ancona, F. Botta, Cacucci, Bari, 2002
- Šabanović H., *Bosanski pašaluk. Postanak i upravna podjela*, Svjetlost, Sarajevo, 1982
- Šehić Z., *Historischer Atlas Bosnien und Herzegowina. Bosnien und Herzegowina auf geographischen und historischen Karten*, Sejtarija, Sarajevo, 2007
- Šepić D., *Italija, saveznici i jugoslavensko pitanje: 1914-1918*, Školska knjiga, Zagreb, 1970
- Šidak J., Gross M., Karaman I., Šepić D., *Povijest hrvatskoga naroda g. 1860-1914.*, Školska knjiga, Zagreb, 1968
- Šimunović P., *Istočnojadranska toponimija*, Logos, Split, 1986
- Štih P., Simoniti V., Vodopivec P., *Slowenische Geschichte. Gesellschaft - Politik - Kultur*, Leykam, Graz, 2008
- Štih P., *The Middle Ages between the eastern Alps and the northern Adriatic. Select papers on Slovene historiography and medieval history*, Brill, Leiden-Boston, 2010
- Šunjić M., *Dalmacija u XV stoljeću. Uspostavljanje i organizacija mletačke vlasti u Dalmaciji u XV stoljeću*, Svjetlost, Sarajevo, 1967
- Talbert R.J.A., *Rome's world. The Peutinger map reconsidered*, Cambridge University Press, Cambridge-New York, 2010

- Tenenti A., *Venezia e il senso del mare. Storia di un prisma culturale dal XIII al XVIII secolo*, Guerrini, Milano, 1999
- Thëngjilli P., *Renta feudale dhe evoluimi i saj në vise shqiptare. Shek. XVII-mesi i Shek. XVIII*, Shtëpia Botuese e Librit Universitar, Tiranë, 1990
- Thëngjilli P., *Historia e popullit shqiptar, 395-1875*, Shtëpia Botuese e Librit Universitar, Tiranë, 1999
- Thëngjilli P., *Shqiptarët midis lindjes dhe perëndimit, 1506-1839*, Maluka, Tiranë, 2002
- The Adriatic-Balkan Area from Transition to Integration*, edited by G. Canullo, F. Chiapparino, G. Cingolani, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 2011
- The creation of Yugoslavia, 1914-1918*, (ed.) D. Djordjević, Clio Books, Santa Barbara (Ca.), 1980
- The history of cartography*, vol. 3, t.1-2, *Cartography in the European Renaissance*, edited D. Woodward, The University of Chicago Press, Chicago, 2007
- The land between. A history of Slovenia*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 2013
- The Mediterranean in history*, ed. by D. Abulafia, Thames and Hudson, London, 2003
- The Peace of Passarowitz 1718*, (eds.) Ch. Ingrao, J. Pešalj, N. Samardžić, Purdue University Press, West Lafayette (In.), 2011
- The TRANSMED atlas. The Mediterranean region from crust to mantle: geological and geophysical framework of the Mediterranean and the surrounding areas*, eds. W. Cavazza, F.M. Roure, W. Spakman, G.M. Stampfli, P.A. Ziegler, Springer-Verlag, New York – Berlin - Heidelberg, 2004
- Tisuću godina dubrovačke (nad)biskupije. Zbornik radova*, uredili Ž. Puljić, N.A. Ančić, Biskupski ordinarijat, Crkva u svijetu, Dubrovnik, Split, 2001
- Tolerance and Intolerance on the Triplex Confinium. Approaching the 'Other' on the Borderlands. Eastern Adriatic and beyond, 1500-1800*, ed. by E. Ivetic, D. Roksandić, Cleup, Padova, 2007
- Transizione nei Balcani e reti transadriatiche. Il valore della prossimità*, a cura di F. Botta, M. Capriati, Cacucci, Bari, 2003
- Trebbi G., *Il Friuli dal 1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Casamassima, Udine, 1998
- Trevat shqiptare: gjeografi, histori, ekonomi*, red. M. Dollma, E. Samimi, Dajti 2000, Tiranë, 2008
- Triplex confinium, 1500-1800: ekohistorija*, urednik D. Roksandić, Književni krug, Split-Zagreb, 2003
- Tucci U., «Credenze geografiche e cartografia», in *Storia d'Italia*, vol. 5/1, *I documenti*, a cura di L. Cracco Ruggini, G. Cracco, Einaudi, Torino, 1973, pp. 50-85
- Un intellettuale europeo e il suo universo: Vincenzo Coronelli (1650-1718)*, a cura di M.G. Tavoni, Costa, Bologna, 1999
- Valle G., *Pianta di Padova (1784)*, a cura di L. Gaudenzio, Randi, Padova, 1968
- Vekarić N., *Stanovništvo poluotoka Pelješca*, Zavod za povijesne znanosti Hrvatske akademije znanosti i umjetnosti, Dubrovnik, 1992-1993 (2 voll.)
- Veneto, Istria e Dalmazia tra Sette e Ottocento. Aspetti economici, sociali ed ecclesiastici*, a cura di F. Agostini, Marsilio, Venezia, 1999
- Venturi F., *Settecento riformatore*, vol. V/2, *La Repubblica di Venezia, 1761-1797*, Einaudi, Torino, 1990
- Venezia Giulia e Dalmazia*, Touring Club Italiano, Milano, 1934
- Venezia e Dalmazia*, a cura di U. Israel, O.J. Schmitt, Viella, Roma, 2013
- Venezia e il Levante fino al secolo XV*, vol. 1, *Storia, diritto, economia*, a cura di A. Pertusi, Olschki, Firenze, 1973
- Venezia e la difesa del Levante. Da Lepanto a Candia 1570-1670*, Arsenale, Venezia, 1985
- Venezia e la Dalmazia anno Mille. Secoli di vicende comuni*, a cura di N. Fiorentin, Regione Veneto, Canova, Treviso, 2002

- Venezia e la guerra di Morea. Guerra, politica e cultura alla fine del '600, a cura di M. Infelise, A. Stouraiti, FrancoAngeli, Milano, 2005
- Venise et la Méditerranée, a cura di S.G. Franchini, G. Ortalli, G. Toscano, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, Venezia, 2011
- Verginella M., *Il confine degli altri. La questione giuliana e la memoria slovena*, prefazione G. Crainz, Donzelli, Roma, 2008
- Verginella M., Volk A., Colja K., *Storia e memoria degli Sloveni del Litorale. Fascismo, guerra e resistenza*, Quaderni di Qualestoria, Trieste, 1994
- Vinci A.M., *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale 1918-1941*, Laterza, Roma-Bari, 2011
- Violich F., *The bridge to Dalmatia. A search for the meaning of place*, Johns Hopkins University Press, Baltimore (Md), 1998
- Vis. Od VI. stoljeća pr. n. e. do 1941., urednik G. Novak, Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, Zagreb, 1961
- Vlasi u starijoj hrvatskoj historiografiji, priredio I. Mužić, Muzej hrvatskih arheoloških spomenika, Split, 2010
- von Düringsfeld I., *Reise-Skizzen. Aus Dalmatien*, Bellmann, Prag, 1857 (3 voll.)
- West R., *Black lamb and grey falcon. A journey through Yugoslavia*, The Viking Press, New York, 1941 (2 voll.)
- Wiggermann F., K.u.K. Kriegsmarine und Politik. Ein Beitrag zur Geschichte der italienischen Nationalbewegung in Istrien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien, 2004
- Wilkes J. J., *Dalmatia*, Routledge & K. Paul, London, 1969
- Wilkes J. J., *The Illyrians*, Blackwell, Cambridge (Mass.), 1992
- Wolff L., *Venice and the Slavs. The discovery of Dalmatia in the Age of Enlightenment*, Stanford University Press, Stanford (Ca), 2001
- Woodward D., *Catalogue of watermarks in italian printed maps ca. 1540-1600*, University of Chicago Press, Chicago, 1996
- Woodward D., *Cartografia a stampa nell'Italia del Rinascimento. Produttori, distributori e destinatari*, Sylvestre Bonnard, Milano, 2002
- Wörsdörfer R., *Krisenherd Adria 1915-1955. Konstruktion und Artikulation des Nationalen im italienisch-jugoslawischen Grenzraum*, Schöningh, Paderborn, 2004
- Wörsdörfer R., *Il confine orientale. Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955*, il Mulino, Bologna, 2009
- Yriarte C., *Les bords de l'Adriatique et le Montenegro*, Librairie Hachette, Paris, 1878
- Yugoslavia's sunny side. A history of tourism in socialism (1950s-1980s)*, edited by H. Grandits, K. Taylor, Central European University Press, Budapest, New York, 2010
- Zadar i okolica od Drugoga svjetskog rata do Domovinskog rata. Zbornik radova*, urednik T. Oršolić, HAZU Zavod za povijesne znanosti, Zadar, 2009
- Zadar za austrijske uprave*, Matica hrvatska, Zadar, 2011
- Zadarsko otočje. Zbornik*, Narodni muzej, Zadar, 1974
- Zeni W., *Giovanni Valle. Un cartografo veneto tra Rivoluzione e restaurazione*, Centro grafico editoriale, Padova, 1989
- Zgodovina Slovencev*, Cankarjeva založba, Ljubljana, 1979
- Zotović R., *Population and economy of the eastern part of the Roman province of Dalmatia*, Archaeopress, Oxford, 2002

Indice delle figure

Fig. 1 - Veduta dell'Anfiteatro di Pola, di G. B. Piranesi, 1748.

Fig. 2 - Veduta del Tempio di Augusto a Pola, nel *Voyage Pittoresque* di L. F. Cassas – J. Lavallée, 1802.

Fig. 3 - Stampa del Tempio di Esculapio a Spalato, incisione del 1842.

Fig. 4 - Salona antica, ricostruzione, sec. XVIII (?).

Fig. 5 - Il peristilio del palazzo di Diocleziano a Spalato, disegno pubblicato a Londra, nella prima metà del XIX secolo.

Fig. 6 - Città di Trieste, 1625 (disegno a penna).

Fig. 7 - Pianta topografica di Venezia, pubblicata dagli eredi di John Battista Homann, Norimberga, 1762.

Fig. 8 - Pianta di Capodistria disegnata da Giacomo Fino nel 1619, su commissione di Bernardo Malipiero podestà e capitano capodistriano.

Fig. 9 - Rovigno in una stampa del Coronelli, del 1708.

Fig. 10 - *Knin Assediato, e Reso Sotto il Dominio Veneto li 11 Settemb. 1688...*, disegno di V. M. Coronelli, 1687.

Fig. 11 - Rappresentazione coronelliana della città di Ossero, 1700 circa.

Fig. 12 - *Ritirata e fuga de turchi dalla Pianura di Cernizza*, 1689, disegno a penna.

Fig. 13 - Il castello di San Servolo di Trieste in un'incisione di J. W. Valvassore, Lubiana, 1679.

Fig. 14 - *Città della di Pola*, veduta del Castello veneziano. V. M. Coronelli, 1708.

Fig. 15 - *Conventus Fluminensis Ord. Erem. S. Augustini, in Liburnia*. Steidlin, 1730 circa.

Fig. 16 - Pianta di Zara e dintorni di P. Mortier, Amsterdam, 1704.

Fig. 17 - Immagine della fortezza di Nadin, in Dalmazia, eseguita da V. M. Coronelli, nel 1686.

Fig. 18 - Immagine della fortezza di *Carin*, in Dalmazia, opera di V. M. Coronelli, 1708.

Fig. 19 - Acquaforte dell'abitato e della fortezza di Polizan, in Dalmazia, opera di P. Mortier, del 1704.

Fig. 20 - Città e fortezza di S. Nicolò di Sebenico. Disegno di V. M. Coronelli inserito anche nell'opera *Viaggio di mons. G. Spon in Dalmazia...*, 1688.

Fig. 21 - Pianta di *Clissa della parte de Leuante*, disegnata da V. M. Coronelli, nel 1708.

Fig. 22 - Veduta di *Novigrado e Cataro*, disegno di P. Mortier, Amsterdam 1704.

- Fig. 23 - *S. Veit am Flaum*, pianta prospettica di Fiume di M. Merian, Francoforte, 1649.
- Fig. 24 - Pianta di Zara, capitale della Dalmazia, dal *Petit Atlas Maritime* di J. N. Bellin, 1764.
- Fig. 25 - Veduta e pianta della fortezza e del porto di Sebenico, di P. Mortier, del 1704.
- Fig. 26 - Pianta di Traù e dell'Isola di Bua, di Pierre Mortier, Amsterdam, 1704.
- Fig. 27 - Pianta di Spalato in una raffigurazione di Pierre Mortier, Amsterdam, 1704.
- Fig- 28 - Veduta di Pola, città episcopale..., di V. M. Coronelli, 1708.
- Fig. 29 - Veduta di Rovigno, di G. Rosaccio, Venezia, 1598.
- Fig. 30 - Pianta della città e porto di Rovigno, 1750 circa.
- Fig. 31 - *Port St. George sur l'Isle de Lissa*, di Joseph Roux, carta tratta da un'edizione dei primi anni del XIX secolo.
- Fig. 32 - Carta nautica del porto di Lessina e delle Spalmadore, sec. XVIII(?).
- Fig. 33 - *Lesina*.
- Fig. 34 - Mappa delle Bocche di Cattaro, di J. Roux, carta tratta da un'edizione dei primi anni del XIX secolo.
- Fig. 35 - Raffigurazione di *Castel Novo*, di G. F. Camocio, 1574.
- Fig. 36 - Prospetto del porto e della città di Trieste, di Alberto Carlo Seutter, Augusta, 1760 circa.
- Fig. 37 - *Urbis Iustinopolis Prospectus*, veduta di Capodistria di Marco Sebastiano Giampiccoli e Francesco del Pedro, 1781 circa.
- Fig. 38 - Veduta della città di Fiume, disegno di J. W. Valvassore, 1689.
- Fig. 39 - Veduta della città di Segna - Zeng, 1690 circa.
- Fig. 40 - Veduta di *Arbe Isola presso il Quarner*, dall'opera *Universus terrarum orbis* di Raffaello Savonarola, 1713.
- Fig. 41 - Veduta dell'isola e città di Pago, di G. Rosaccio, del 1606.
- Fig. 42 - Vedute di Sebenico e Parenzo, di G. Braun e F. Hogenberg, dall'opera *De praecipuis, totius universi urbibus*, 1575.
- Fig. 43 - Veduta di Scardona, di G. Rosaccio, edita nel 1606.
- Fig. 44 - Veduta della *Città di Sebenico. Capitale del Contado nella Dalmazia Veneta*, sec. XVII (?).
- Fig. 45 - *Obrowazzo di Soto en Dalmatie*, di P. Mortier, Amsterdam, 1704.
- Fig 46 - Veduta generale di Ragusa, abbinata a quella di Negroponte, opera di M. Merian, Francoforte, 1638.
- Fg. 47 - Rappresentazione del *Golfo di Cataro*, di P. Mortier, 1704.
- Fig. 48 - Pianta di Bvdova, dal *Viaggio da Venezia a Costantinopoli*, di G. Rosaccio, 1606.
- Fig. 49 - Veduta di Antivari, in un'incisione di G. Rosaccio del 1606, dall'opera *Viaggio da Venezia a Costantinopoli*.
- Fig. 50 - Veduta di Pirano, incisione della fine dell'Ottocento.
- Fig. 51 - Raffigurazione del *Fanale marittimo sulla punta di Salvore in Istria*, disegnata da Giuseppe Broili, Graz, 1830 circa.

Fig. 52 - Vedutina di Pola, stampata dalla Staatsdruckerei, 1840 circa.

Fig. 53 - Veduta di *Lussinpiccolo nel Golfo del Quarnero*, incisione da *Emporio pittoresco*, 1850 circa.

Fig. 54 - Vedutina di Veglia, stampata dalla Staatsdruckerei, 1840 circa.

Fig. 55 - Cromolitografia del *K.K. Cadetten Institut* di Fiume, Vienna Reiffenstein-Rosch, 1860.

Fig. 56 - Veduttina del porto di Lissa, stampata dalla Staatsdruckerei, 1840 circa.

Fig. 57 - Veduta della città di Curzola in Dalmazia, opera di R. Alt e J. Zahradniczek, Vienna, 1841.

Fig. 58 - Ragusa Vecchia in Dalmazia, Vienna, 1840 circa.

Fig. 59 - Veduta della città di Castelnuovo di Cattaro di František Chalupa, illustratore e pittore ceco, 1875.

Fig. 60 - *Prospetto della città di Fiume*, veduta di A. C. von Mayer, stampata a Vienna dalla Mansfeld & Comp., 1840 circa.

Fig. 61 - *Golf von Quarnero*, cartolina del primo '900, edita ad Abbazia da Tomašić

Fig. 62 - Le basi navali sulle due sponde dell'Adriatico, cartolina, pubblicata nel 1915 circa.

Fig. 63 - Teatro di guerra nell'Adriatico, cartolina del 1915.

Fig. 64 - La Croce Rossa nella prima guerra mondiale; sullo sfondo Capodistia, cartolina edita nel 1916.

Fig. 65 - *Nuovi confini d'Italia*, cartolina edita a Bergamo nel 1920.

Fig. 66 - *Hände weg!* (Giù le mani!), cartolina di propaganda di guerra, Salisburgo, anni 1915-1917 (?).

Fig. 67 - *Confini rivendicati dal Patto di Londra e Confini imposti dal compromesso Lloyd-George-Nitti*: edita 1920 (?).

Fig. 68 - Pianta di Trieste e del suo territorio, cartolina primi anni '30 del XX secolo, edita a Novara dalla De Agostini.

Fig. 69 - Pianta di Fiume e del suo territorio, cartolina primi anni '30 del XX secolo, edita a Novara dalla De Agostini.

Fig. 70 - Pianta di Zara e del suo territorio, cartolina primi anni '30 del XX secolo, edita a Novara dalla De Agostini.

Fig. 71 - *Idroscalo P. L. Penzo Puntisella (Fasana d'Istria)*, cartolina di propaganda di guerra, pubblicata a Roma nel 1940.

Fig. 72 - *Traù, Castello Camerlengo - XV sec.*, cartolina dell'Ente Nazionale Industrie Turistiche, Genova, 1942.

Fig. 73 - *Mittelmeer-Karte*, di Paul Faltz, edita a Metz da Metzger Verlagsanstalt nel 1943.

Fig. 74 - *Mappa di confine tra la R. Italiana e la RSF Jugoslava*, carta stampata dall'Istituto Geografico Militare Italiano, 1980.

Fig. 75 - Carta politica dell'area adriatica (2010).

Indice delle carte tematiche

1. L'Adriatico
2. L'Adriatico 15.000 anni fa
3. Siti paleolitici (27.000-5.000 a.C.)
4. Neolitico: culture della ceramica ad impresso
5. La cultura di tipo Danilo
6. Tribù illiriche
7. I castellieri in Istria
8. La presenza greca
9. La navigazione nell'Adriatico antico
10. Le regioni d'Italia ai tempi di Augusto
11. Decima Regio Venetia et Histria (parte orientale)
12. Dalmatia: assetto amministrativo e viabilità in età augustea
13. Le strade romane nella X Regio Venetia et Histria
14. Le province romane nell'Europa sud-orientale (I-III sec. d.C.)
15. Età di Diocleziano: assetto amministrativo (285 d.C.)
16. Pola romana
17. Zara romana
18. Salona
19. Budua
20. Dioclea
21. Il palazzo di Diocleziano
22. La centuriazione nell'Istria meridionale
23. Popolazione e attività rurali nell'Istria romana
24. L'agro di Zara
25. La Via Egnatia
26. Chiese cristiane, secoli III-IV
27. I regni romano-barbarici: l'età di Teodorico
28. L'Adriatico nel Regno ostrogoto
29. La guerra tra Bisanzio e Ostrogoti 535-552
30. L'Adriatico nel 600 d.C.

31. Regno dei Franchi (812 d.C.)
32. La metropoli di Aquileia verso l'820
33. Le diocesi di Aquileia, 928-964
34. La Marca di Verona e Aquileia, 800-924
35. La Croazia verso il 950
36. Il Ducato di Baviera, 952-976
37. Patriarcato di Aquileia, nell'anno 1000
38. La diffusione del glagolitico (X-XV secolo)
39. La Croazia nel 1053
40. Ungheria e Croazia nel 1102
41. La Rascia nel 1180
42. Domini bizantini nell'Adriatico orientale nel 1180
43. Il Principato d'Arber, 1050-1200
44. I domini di Venezia nell'Adriatico orientale 1204-1283
45. I possesi dei Conti di Gorizia, 1250
46. L'Istria nel 1283
47. Regno d'Albania, 1271-1289 (Carlo d'Angiò)
48. Despotato dell'Epiro 1205-1230
49. La signoria dei Castropola in Istria, 1320
50. La Croazia nel 1358 (pace di Zara)
51. L'Istria nel 1382
52. I conventi francescani nell'Adriatico orientale 1230-1400
53. I conventi domenicani nell'Adriatico orientale 1250-1400
54. Sedi vescovili nell'Adriatico orientale
55. La Bosnia nel XII-XV secolo: ingrandimento come regno
56. L'impero serbo di Dusan, 1350
57. La Serbia, despotato 1420-1455
58. Feudatari nell'Adriatico nord-orientale, secolo XV
59. La Dalmazia veneta nel 1420 (città e podesterie)
60. Comunicazione e commercio nei Balcani occidentali, 1500-1700
61. La Dalmazia veneta nel 1573
62. L'Istria veneta (1516-1797)
63. La Repubblica di Ragusa (secc. XV-XVIII)
64. L'Adriatico orientale ottomano verso il 1573
65. L'eyalet di Bosnia nel 1606
66. Mobilità territoriale nell'area dinarica, secoli XIV-XVIII
67. Il patriarcato di Peć: chiesa ortodossa serba (1557-1763)
68. Istria, diocesi 1535-1783
69. Dalmazia, diocesi, secoli XV-XVIII
70. L'Adriatico orientale (1573-1645)
71. Territori ottomani tra Dalmazia e Croazia, 1540-1699

72. La Dalmazia veneta, espansioni, 1669-1718
73. La Dalmazia veneta nel 1718
74. Il contado di Zara (1671)
75. Il contado di Zara (1700)
76. Aree sub-regionali in Istria, secoli XVI-XVIII
77. Aree istriane interessate dalla colonizzazione (1520-1670)
78. Presenza dei Gesuiti nell'Adriatico orientale
79. Centri di produzione del sale, secoli XV-XVIII
80. I confini militari asburgici, 1718
81. L'Adriatico nel 1718
82. L'Adriatico nel 1799
83. L'Adriatico nel 1806
84. 1809: le Province Illiriche
85. La Provincia del Litorale, 1815
86. Regno di Dalmazia 1815-1848
87. Confederazione germanica, 1848
88. Margraviato dell'Istria, 1860-1918
89. Assetto amministrativo in Istria, 1860-1918
90. Assetto amministrativo in Dalmazia, 1860-1918
91. Le nazioni dell'Impero austriaco verso il 1860
92. Nazionalità e territori in Istria, 1910
93. Croazia-Slavonia, 1848-1881
94. Croazia-Slavonia, 1881-1918
95. Cattolici, ortodossi, musulmani nei Balcani occidentali
96. Vilayet Kosovo, 1881-1912
97. Il Regno del Montenegro nel 1913
98. La Serbia nel 1913
99. Trieste nel 1910
100. Patto di Londra, 1915: territori promessi al Regno d'Italia
101. Patto di Londra, 1915: territori promessi al Regno di Serbia
102. La Dalmazia secondo il patto di Londra
103. Ipotesi dello Stato slavo-meridionale nell'Impero degli Asburgo
104. Albania 1918
105. Fiume, Stato libero 1920-1924
106. La Venezia Giulia, 1925
107. Regno dei Serbi, Croati e Sloveni: oblasti 1922-1929
108. Regno di Jugoslavia, banovine 1929-1939
109. Trieste nel 1930 (TCI)
110. Capodistria nel 1930 (TCI)
111. Pola nel 1930 (TCI)
112. Fiume nel 1930 (TCI)

113. Zara nel 1930 (TCI)
114. Spalato nel 1930 (TCI)
115. Ragusa nel 1930 (TCI)
116. Banovina di Croazia, 1939
117. Occupazione della Jugoslavia, 1941-1943
118. L'Albania nell'impero d'Italia
119. Lo Stato indipendente di Croazia (NDH), 1941-1943
120. Occupazione della Jugoslavia, 1943-1945
121. Lo Stato indipendente di Croazia (NDH), 1943-1945
122. Zona di operazione Litorale Adriatico (Adriatisches Küstenland), 1943-1945
123. Operazioni jugoslave nell'Adriatico nord-orientale, aprile-maggio 1945
124. Venezia Giulia, 1945-1947
125. Territorio Libero di Trieste, 1947-1954
126. Principali foibe in Istria e nella zona di Trieste
127. Italia, Jugoslavia, Albania 1954-1991
128. La Repubblica socialista federale di Jugoslavia, repubbliche e regioni autonome 1963-1991
129. La Repubblica Socialista di Croazia, distretti 1955-1962
130. La Repubblica Socialista di Croazia, assetto amministrativo 1974-1991
131. La Repubblica Socialista di Slovenia, assetto amministrativo 1974-1991
132. La Repubblica Socialista di Montenegro, assetto amministrativo 1974-1991
133. Partizione della Jugoslavia 1991-1995
134. Croazia, zone di conflitto 1991-1995 (Krajine)
135. Slovenia, regioni
136. Slovenia, regioni statistiche (2005-2013)
137. Slovenia, regioni geografiche
138. Croazia, divisione amministrativa (contee), 1993-2013
139. Bosnia Erzegovina, cantoni e nazionalità (1995-2013)
140. Montenegro, divisione amministrativa, municipalità (2006)
141. Montenegro, nazionalità (2001)
142. Albania, divisione amministrativa, prefetture (2006)
143. Albania, minoranze (2001)
144. Balcani occidentali, 2001
145. Comunità italiane nell'Adriatico orientale, 2010
146. L'Adriatico nell'Unione Europea: 2013
147. Mare Adriatico, 2014: stati e porti
148. Comunità di lavoro Alpe Adria, 1990
149. Euroregione Adriatico, regioni
150. Macroregione europea Adriatico-Ionio

Indice delle riproduzioni cartografiche

- Tav. I - *Qvinta Evropaе. Tabula*, carta tolemaica di M. Waldseemüller, edita a Strasburgo nel 1513.
- Tav. II - *Magne Germanie Pars*. Carta geografica probabilmente edita a Lione nel 1541, da Hugonem à Porta.
- Tav. III - Girolamo Ruscelli, *Evropaе tabvla V*, Venezia, 1561.
- Tav. IV - Carta orteliana *Pannoniae, et Illyrici veteris tabvla*, pubblicata nel 1590, nel *Peregon*.
- Tav. V - *Pannonia Moesia Dacia et Illyricum* durante l'impero romano di Christopher Keller, carta stampata agli inizi del XVIII secolo.
- Tav. VI - *Regiones Danvbianae Pannoniae Dacia Moesiae cum Vicino Illyrico*; carta disegnata da Christoph Weigelli, edita a Norimberga nel 1720.
- Tav. VII - *Regnum Illyricum et Illyricum a Romanis. Tabula Secunda*. Regno Illirico e Illiria secondo i romani, di Pieter van der Aa, del 1729.
- Tav. VIII - *Pannonia Dacia Illyricum et Moesia* di Rigobert Bonne, pubblicata nell'*Atlas Encyclopedique*, 1787 circa.
- Tav. IX - *Italia antiqua cum insulis* di Jean Baptiste Bourguignon d'Anville pubblicata nell'*Atlante di geografia universale preceduto da un vocabolario de' nomi tecnici della geografia...*, edito a Firenze nel 1838.
- Tav. X - Carta dell'Illirico secondo Münster, tratta dalla *Geographia Universalis*, del 1552.
- Tav. XI - *Tavola nuova di Schiavonia* di Girolamo Ruscelli, edita a Venezia da Vincenzo Valgrisi nel 1561.
- Tav. XII - Carta orteliana di Augustin Hirschvogel, *Schlavoniae, Croatiae, Carniae, Istriae, Bosniae, finitimarvmqve regionvm nova descriptio*, del 1570.
- Tav. XIII - *L'Illyricum* di Giovanni Sambuco, raffigurato nell'opera di Ortelio, 1573.
- Tav. XIV - L'Alto Adriatico rappresentato nella *Fori Ivlii Accvrata Descriptio*, carta orteliana, 1573.
- Tav. XV - *Histriae tabula*, mappa dell'Istria di Pietro Coppo, tratta dall'orteliano *Theatrum Orbis Terrarvm*, del 1573.
- Tav. XVI - *Goritiae, Karstii, Chaczeolae, Carniolae, Histriae, et Windorvm Marchae Descrip*, carta orteliana di Wolfgang Lazius, del 1573.
- Tav. XVII - Carta di Zara e Sebenico di Bonifacio Natale, del 1592 circa.
- Tav. XVIII - *Mysiam hanc svperiozem Daciaeqve partem, Libvrniam Dalmatiamqve*, carta dell'Illirico di

Augustin Hirschvogel, inserita nello *Specvlvm orbis terrarum* di Gerard de Jode, del 1593.

Tav. XIX - *Descriptio Istriae – Histria* di Pietro Coppo, inserito nella *Cosmographiae Generalis* di Paul van Merle, del 1605.

Tav. XX - Carta del *Dominio veneto nell'Italia*, di Giovanni Antonio Magini, stampata a Bologna nel 1620.

Tav. XXI - *Istria olim lapidia*, di Giovanni Antonio Magini, 1620.

Tav. XXII - *Istria olim lapidia*, di Hendrick Hondius edita ad Amsterdam nel 1630 circa.

Tav. XXIII - Zara, Sebenico e Nona con le isole adiacenti, di Joannes Jansonius, Amsterdam 1630.

Tav. XXIV - *Forum Iulium Karstia, Carniola, Histria etc.* di Mercator e Hondius, inserita nell'*Atlas minor* e pubblicata ad Amsterdam nel 1634.

Tav. XXV - Carta del *Dominio Veneto nell'Italia*, di W. Blaeu, stampata ad Amsterdam nel 1635.

Tav. XXVI - *Situs particularis Comitatus Sebeniciani, qui est pars Dalmatiae*. Carta del circondario di Sebenico di Theodor de Bry, edita da M. Merian a Francoforte, nel 1650 circa.

Tav. XXVII - *Delineatio Situsve Provinciae circa Clissam & Spalatum*, di M. Merian, edizione del 1652.

Tav. XXVIII - Carta della *Karstia, Carniola et Histria Vindorum Marchia* disegno di Blaeu che segue il modello di Gerardo Mercatore, 1663.

Tav. XXIX - *Istria olim lapidia*, di Giovanni Blaeu, edita ad Amsterdam nel 1663.

Tav. XXIXa - *Carte vande Golf van Venetien Waar in vertoont wert de Zeekusten van Italien Dalmatien...* di Van loon Jan, carta della seconda metà del Seicento.

Tav. XXX - Carta della costa dalmata divisa nei territori veneti, della Repubblica di Ragusa e ottomani, opera di Nicolas Sanson, Parigi, 1664.

Tav. XXXI - *Statt Ragusa... Cataro*. Ragusa, Castelnuovo e Cattaro, di M. Merian, edita a Francoforte da A. Merian 1668.

Tav. XXXII *Illyricvm hodiernvm*, di J. Blaeu, edita ad Amsterdam nel 1669.

Tav. XXXIII - Carta della *Dalmatia, Istria, Bosnia, Servia, Croatia e parte di Schiavonia*, di Giacomo Cantelli da Vignola e stampata a Roma da Giovanni Giacomo de Rossi, nel 1684.

Tav. XXXIV - *Disegno topografico del Canale di Cattaro*, di V. M. Coronelli, 1688.

Tav. XXXV - Mappa del *Contado di Zara. Parte della Dalmazia*, di Vincenzo Maria Coronelli, stampato a Venezia nel 1688.

Tav. XXXVI - Golfo di Venezia, carta di V. M. Coronelli, edita a Venezia nel 1688.

Tav. XXXVIa - *Dalmatia maritima Occidentale Dalmatia maritima Orientale*, carta disegnata da Giacomo Cantelli da Vignola, edita a Roma, da Gio. Giacomo Rossi, nel 1689.

Tav. XXXVII - *La Croatia e Contea di Zara* descritte da Giacomo Cantelli da Vignola, carta stampata a Roma da Gio. Giacomo de Rossi nel 1690.

Tav. XXXVIII - *Italia als Dalmatia en Grieken. Inde Golff van Venetien*. Carta nautica di Ioannes van Keulen, edita ad Amsterdam nel 1690 circa.

Tav. XXXIX - *Corso del Fiume Narenta dalla Città di Ciclut fino al mare*, Coronelli, 1694. Nel riquadro in alto a destra il Forte Opus costruito dal generale Pietro Valier.

Tav. XXXIXa - *Regnum Croatiae*, carta del Regno di Croazia di Johann van der Bruggen, Venezia, 1740 circa.

- Tav. XL - Parte occidentale del *Ristretto della Dalmazia. Diuisa ne' suoi Contadi*, tratta dall'*Isolario* di V. M. Coronelli, Venezia, 1696-1698.
- Tav. XLI - Parte orientale del *Ristretto della Dalmazia. Diuisa ne' suoi Contadi*, tratta dall'*Isolario* di V. M. Coronelli, Venezia, 1696-1698.
- Tav. XLII - Il Regno di Dalmazia, carta di V. M. Coronelli e J. B. Nolin, edita a Parigi nel 1700 circa.
- Tav. XLIII - Carta dell'Alto Adriatico compilata da J. B. Nolin *Fond du Golfe de Venise ou sont les Bouches du Po et de l'Adige avec l'Istrie dont les Venitiens possèdent la plus gran de partie l'Empereur tient a Trieste et a Fiume...*, Parigi, 1701.
- Tav. XLIV - *Golfe de Venise, avec les Cotes maritimes Bayes et Ports, etc. de la Grece, Dalmatie et Italie*, carta nautica del Golfo di Venezia, pubblicata nel *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Italiae* di Pieter van der Aa, edito a Leida tra il 1704 e il 1723.
- Tav. XLIVa - *Carte de geographie des differents etats de la Republique de Venise...*, di Henry Chatelain, edita ad Amsterdam, nel 1708.
- Tav. XLV - *Hungaria, Sclavonia, Bosnia, Dalmatia et Servia cum vicinis aliis Regionibus della Danubii Fluminis*, parte centrale della carta in tre fogli, raffigurante il corso del Danubio dalla foce al delta, di Johann Baptist Homann, edita tra il 1716 e il 1730.
- Tav. XLVI - Carta della *Dalmatia Albania* e regioni limitrofi, disegnata da Christophoro Weigelio da Norimberga, 1718.
- Tav. XLVII - Carta *Les isles et coste de la Dalmatie*, raffigurante in particolare il territorio della Repubblica di Ragusa, di J. Chiquet, edita a Parigi, nel 1719.
- Tav. XLVIII - *Le Golfe de Venise*, carta disegnata da N. De Fer e incisa da Starckman, pubblicata a Parigi, 1720 circa.
- Tav. XLIX - *Tabula ducatus Carnioliae Vindorum Marchiae et Histriae* di Johann Baptist Homann, Norimberga, 1724.
- Tav. L - *Nova et accurata Tabula Regnorum et Provinciarum Dalmatiae, Croatiae, Sclavoniae, Bosniae, Serviae, Istriae, et Reip. Ragusanae, cum finitimis Regionibus*, di M. Seutter, edita ad Augsburg da Augustae Vindelicor, tra il 1728 e il 1736.
- Tav. LI - L'Italia divisa nei suoi stati, di G. Danet, 1729.
- Tav. LII - *Dalmatia, Sclavonia, Croatia, Bosnia, Servia et Istria*, di Gerardum e Leonardum Valk, 1730 circa.
- Tav. LIII - Carta del golfo di Fiume di Gabriel Bodenehr, edita tra il 1730 e il 1751.
- Tav. LIV - *Buccari samt dessen Seehafen...*, piano del porto e del Golfo di Buccari, di Gabriel Bodenehr, edito ad Augusta nel 1730.
- Tav. LV - Carta della Repubblica di Ragusa di Vincenzo Maria Coronelli, dedicata a G. A. Petris, edita ad Amsterdam da Pieter Schenk, nel 1730 circa; altro riquadro: "Isole di Cherso e Ossero".
- Tav. LVI - Carta dell'Illirico occidentale di N. Sanson, edita ad Amsterdam da I. Covens e C. Mortier nel 1730 circa.
- Tav. LVII - *Regnum Dalmatiae*. Carta disegnata da Johann Bruggen, nel 1737 circa.
- Tav. LVIII - Tavola topografica della circoscrizione di S. Michele di Lemme, di Fra Mauro, in una copia del 1737.
- Tav. LIX - L'Europa centrale e il Golfo di Venezia. Stampa settecentesca.

- Tav. LX - *L'État de la Republique de Venise. Partie orientale de la Republique de Venise*, di N. Sanson, edita ad Amsterdam da Pierre Mortier nella prima metà del XVIII secolo.
- Tav. LXI - *Mer Méditerranée, Seconde Feuille contenant L'Italie, Sicile, Golphe de Venise, Costes de Dalmatie, Albanie...*, carta nautica del Mediterraneo in tre fogli, edita a Parigi, 1745.
- Tav. LXII - Nuova carta del Regno di Dalmazia divisa nelle sue contee e territori, di G. de L'Isle, Coronelli, G. I. Rossi e I. Nolin, edita ad Amsterdam da R. e I. Ottens, nel 1750 circa.
- Tav. LXIII - *Carta geografica dell'Istria*, di Giovanni Salmon, del 1753.
- Tav. LXIV - *A Sea Chart of the Gulph of Venice*, carta nautica dell'Adriatico, di Mont e Page, tratta dal *The English pilot*, stampato a Londra nel 1753 circa.
- Tav. LXV - *Carte des Isles Elaphites, Stagno, et la coste de Raguse*, carta edita nel 1764 circa.
- Tav. LXVI - *Plan du Port de Pola dans l'Istrie*, Jacques Nicolas Bellin, piano del porto di Pola; dal *Petit Atlas Maritime*, edito a Parigi nel 1764.
- Tav. LXVII - Carta idrografica del Golfo di Venezia, di J. N. Bellin del 1771.
- Tav. LXVIII - *I contadi di Trav', Spalatro, e Macarska, il Primorie, e Narenta, coll'isole aggiacenti. Per servire al Volume II del Viaggio in Dalmazia* di Alberto Fortis, 1774.
- Tav. LXIX - *Nouvelle Carte de l'Istrie*, nuova carta dell'Istria, disegnata da Pietro Santini, nel 1780.
- Tav. LXX - Nuova carta della parte occidentale della Dalmazia, eseguita da P. Santini - M. Remondini, Venezia, 1780.
- Tav. LXXI - Nuova carta della parte orientale della Dalmazia, eseguita da P. Santini - M. Remondini, Venezia, 1780. Nel riquadro, in basso a destra, troviamo raffigurata la baia delle Bocche di Cattaro.
- Tav. LXXII - *La Croazia, Bosnia, e Servia*. Carta edita a Venezia nel 1782, presso la tipografia di Antonio Zatta, incisione di G. Zuliani e G. Pitteri
- Tav. LXXIII - *Il Regno d'Ungheria, Transilvania, Schiavonia, Bosnia, Croazia, Dalmatia. Divisi da Guglielmo Sansone*, carta stampata nel XVIII secolo.
- Tav. LXXIV - Carta dell'Istria di Giovanni Valle in due fogli: parte settentrionale e parte meridionale. Stampata a Venezia nel 1784, dalla tipografia Antonio Zatta e Figli.
- Tav. LXXV - *La Dalmazia Veneta* di Giovanni Valle, Giustinopolitano. Stampata a Venezia presso Antonio Zatta e Figli, nel 1784.
- Tav. LXXVI - *Parte dell'Impero Ottomano che confina con gli Stati austriaco e veneto*, carta stampata a Venezia da Antonio Zatta e Figli, nel 1788.
- Tav. LXXVII - *La Dalmazia con le isole adiacenti*, di G. M. Cassini, Roma, 1792.
- Tav. LXXVIII - *Carta dell'Istria. Riveduta et aumentata dal Cesareo Regio Ingegnere Gio. Antonio Capelaris. L'anno 1797*. Pubblicata a Trieste da Giovanni Torricella.
- Tav. LXXIX - Golfo del Quarnero, carta tratta dal *Ducatus Carnioliae*, di Janez Dizma Florjančič, edita a Lubiana nel 1799.
- Tav. LXXX - Carte dell'Istria e della Dalmazia compilata da L. F. Cassas durante i suoi viaggi lungo le coste adriatiche, edita a Parigi, 1802.
- Tav. LXXXI - Foglio n. XV, raffigurante il Quarnero, tratto dall'opera *Carte générale du théâtre de la guerre en Italie et dans les Alpes*, di Bacler d'Albe, 1803.

Versioni dei toponimi

<i>Italiano</i>	<i>Croato/Serbo/Bosniaco</i> Hrvatski/Srpski/Bosanski	<i>Sloveno</i> Slovenščina	<i>Albanese</i> Shqip
Abbazia	Opatija		
Acrocerauna (penisola)			Karaburn
Adriatico	Jadran	Jadrán	Adriatik
Albania	Albanija	Albanija	Shqipëria
Albona	Labin		
Alessio	Lješ		Lezhë
Almissa	Omiš		
Antivari	Bar		Tivari
Aquileia		Oglej	
Arbe (isola)	Rab		
Arbe (cittadina)	Rab		
Arsa (fiume, insenatura)	Raša		
Arsia	Raša		
Asinello (isola)	Ilovik		
Barbana	Barban		
Belgrado	Beograd	Beograd	Beogradi
Bencovaz	Benkovac		
Bersezio	Brseč		
Bosnia	Bosna	Bosna	Bosnja
Bua (isola)	Čiovo		
Buccari	Bakar		
Buie	Buje		
Brazza (isola)	Brač		
Brioni (isola)	Brijuni		
Budua	Budva		
Busi (isola)	Biševo		
Capodistria	Kopar	Koper	
Cappelle	Kapela		

Canfanaro	Kanfanar		
Carlopago	Karlobag		
Carso	Kras	Kras	
Castel Cambi	Kaštel Kamberovac		
Castelnuovo (Istria)	Rakalj		
Castelnuovo (Carso)	Podgrad	Podgrad	
Castel Nuovo	Kaštel Novi		
Castel Stafileo	Kaštel Štafilić		
Castel Vecchio	Kaštel Stari		
Castel Vitturi	Kaštel Lukšić		
Castelmuschio (Veglia)	Omišalj		
Castua	Kastav		
Cattaro	Kotor		
Cazza (isola)	Sušac		
Cetina (fiume)	Cetina		
Cettigne	Cetinje	Cetinje	Cetinë
Cherca (fiume)	Krka		
Cherso (isola)	Cres		
Cherso (cittadina)	Cres		
Ciceria	Čičarija		
Cittanova	Novigrad		
Clissa	Klis		
Colmo	Hum		
Comisa	Komiža		
Croazia	Hrvatska	Hrvaška	Kroacia
Croia			Krujë
Culpa (fiume)	Kupa	Kupa	
Curzola (isola)	Korčula		
Curzola (cittadina)	Korčula		
Dalmazia	Dalmacija	Dalmacija	Dalmacia
Dernis	Drniš		
Dignano	Vodnjan		
Doclea	Duklja		
Dragogna (fiume)	Dragonja	Dragonja	
Drivsato			Drisht
Duecastelli	Dvigrad		
Dulcigno	Ulcinj		Ulqin
Durazzo	Drač	Drač	Durrës
Elafiti (isole)	Elafiti		
Epiro	Epir	Epir	Epiri
Erzegovina	Hercegovina	Hercegovina	Hercegovina
Fasana	Fažana		

Fianona	Plomin		
Fiume	Rijeka	Reka	
Fontana	Funtana		
Gallignana	Gračišće		
Gelsa	Jelsa		
Gimino	Žminj		
Giuppana (isola)	Šipan		
Gorizia	Gorica	Gorica	
Grado	Gradež	Gradež	
Grisignana	Grožnjan		
Incoronata (isole)	Kornati		
Isola	Izola	Izola	
Isonzo (fiume)	Soča	Soča	
Isto (isola)	Ist		
Istria	Istra	Istra	Istria
Lagosta (isola)	Lastovo		
Laurana	Lovran		
Lésina (isola)	Hvar		
Lésina (cittadina)	Hvar		
Levrera (isola)	Zeča		
Lissa (isola)	Vis		
Lissa (cittadina)	Vis		
Lussingrande	Veli Lošinj		
Lussino (isola)	Lošinj		
Lussinpiccolo	Mali Lošinj		
Macarsca	Makarska		
Melada (isola)	Molat		
Meleda (isola)	Mljet		
Monfalcone		Tržič	
Monte Maggiore	Učka		
Montenegro	Crna Gora	Črna Gora	Mali i Zi
Montona	Motovun		
Morlacca canale	Velebitski kanal		
Morter (isola)	Murter		
Moschienizze	Mošćenice		
Muggia	Milje	Milje	
Musacchia (piana)			Myzeqë
Narenta (fiume)	Neretva		
Nesazio	Vizače		
Nona	Nin		

Novegradi	Novigrad		
Obrovazzo	Obrovac		
Orsera	Vrsar		
Ossero	Osor		
Ostrovizza	Ostrovica		
Pago (isola)	Pag		
Parenzo	Poreč		
Pasman (isola)	Pašman		
Pastrovich (Pastrovicchi)	Paštrovići		
Pedena	Piće		
Pelagosa (isola)	Palagruža		
Perasto	Perast		
Pinguente	Buzet		
Pirano	Piran	Piran	
Pisino	Pazin		
Podgoriza	Podgorica		
Poglizza	Poljica		
Pola	Pula	Pulj	
Portole	Oprtalj		
Porto Re	Kraljevica		
Premuda (isola)	Premuda		
Puntadura (isola)	Vir		
Quarnero	Kvarner		
Quarnerolo	Kvarnerić		
Quieto (fiume)	Mirna		
Rascia	Raška		
Rovigno	Rovinj		
Ragusa	Dubrovnik		
Ragusavecchia	Cavtat		
Risana		Rižana	
Risano	Risan		
Sabbioncello (penisola)	Pelješac		
Sabbioncello (cittadina)	Orebić		
Salona	Solin		
Sangiaccato	Sandžak	Sandžak	
San Giovani di Medua			Shëngjin
San Lorenzo del Pasenatico	Sveti Lovreč		
San Marco (isola)	Sveti Marko		
San Nicola (isola)	Sveti Nikola		
Sansego (isola)	Susak		

Sant'Andrea (isola)	Jabuka		
Santiquaranta			Sarandë
Sanvincenti	Svetvičenat		
Saseno (isola)			Sazan
Scardona	Skradin		
Scutari	Skadar		Shkodër
Sebenico	Šibenik		
Segna	Senj		
Selve (isola)	Silba		
Serbia	Srbija	Srbija	Serbia
Sestrugno (isola)	Sestrunj		
Sicciole		Sečovlje	
Signa	Sinj		
Slarino (isola)	Zlarin		
Slovenia	Slovenija	Slovenija	Sllovenia
Solta (isola)	Šolta		
Spalato	Split		
Stagno	Ston		
Teodo	Tivat		
Tirana	Tirana	Tirana	Tiranë
Torcola (isola)	Šćedro		
Traù	Trogir		
Trebigne	Trebinje		
Trieste	Trst	Trst	
Ugliano (isola)	Ugljan		
Ulbo (isola)	Olib		
Umago	Umag		
Unie (isola)	Unije		
Valle	Bale		
Valona	Valona		Vlorë
Veglia (isola)	Krk		
Veglia (città)	Krk		
Vermo	Beram		
Zagabria	Zagreb	Zagreb	Zagreb
Zara	Zadar		
Zaravecchia	Biograd na moru		
Zermagna (fiume)	Zrmanja		
Zuri (isola)	Žirje		

Sažetak

Stvarati tematske zemljopise putem tematskih atlasa postalo je neophodno, kako u prenošenju novih spoznaja, tako i u samom istraživanju i novim promišljanjima. Polazeći od ovih razmatranja, u rovinjskom Centru za povijesna istraživanja sazrela je ideja o stvaranju povijesnog atlasa Istočnog Jadrana, koji sada izlazi kao knjiga. Namjera je bila da povijesni atlas bude sredstvo razumijevanja i oblik prenošenja prošlosti o jednom priobalnom području prepunom značaja. Atlas se, snagom svoje dokumentarne misije, postavlja kao nešto transverzalno u odnosu na povijesna zbivanja o kojima govori, transverzalno u odnosu na raznovremenost, ali isto tako transverzalno, ili ako želimo i transnacionalno, u odnosu na prošle i sadašnje granice, na političke i vjerske entitete, civilizacije, kulture, narode i nacije. To je instrument i kulturno svjedočanstvo naših vremena.

Zašto Istočni Jadran? Što je to Istočni Jadran? Zasigurno je to neko primorje, jedna obalna crta, neki fizički prostor između kontinenta i mora. To ne znači i da je to predvidljivo mjesto. Obalna područja dobivaju sve značajniju ulogu u promatranju duge trajnosti povijesnih procesa. Povijest mora i primorja doživljava u ovo posljednje vrijeme plodonosno razdoblje, pogotovo u slučaju oceana ili Mediterana. I sam Jadran dobiva na značaju kao granični povijesni prostor i stjecište mediteranskih i europskih civilizacijskih modela. To je područje u kojem su se jezičnim podjelama i jezičnim zemljopisnim prostorima, kao što je onaj između romanskog / talijanskog i slavenskog, i vjerskim podjelama (katolicizam, pravoslavlje i islam) pridodale kroz stoljeća i „čvrste“ granice među carstvima, kraljevstvima i državama. Linija razdvajanja između mletačkih posjeda, Habsburškog carstva i Osmanskog carstva iz 16.-18. stoljeća ostavila je opipljivi trag i dandanas.

Razni zemljopisi zajednički dijele Istočni Jadran. Radi se, u okviru Sredozemlja, o posebnom primorju koje priziva složena povijesna stanja, kao što su bila velika mediteranska trgovačka središta ili drugi konteksti u kojima su se jezici i vjeroispovijesti ispreplitali stoljećima, kao na primjer na osmanskome Levantu, na tom širokom i razvedenom području (uključujući i Cipar) gdje su turski i grčki jezik, islam i pravoslavlje živjeli u suživotu do 20. stoljeća, ili Libanon i Palestina, ili pak srednjovjekovna Andaluzija u kojoj su istovremeno bili prisutni arapski, kastiljski i hebrejski jezik, te kršćanstvo, islam i judaizam. Istočni Jadran je dio onog šireg prostora koji se danas naziva Zapadnim Balkanom; diskutabilnim terminom, ali svakako neophodnim da bi se imenovala države nastale na tlu bivše Jugoslavije. On je dio, u slučaju današnje Južne Srbije, slovenskog i hrvatskog primorja (uključujući Dalmaciju) i *Kulturkreis*-a Srednje Europe. On je konkretna granica između Italije, Slovenije, Hrvatske, Bosne i Hercegovine, Crne Gore, Albanije i Grčke. Nalazimo se, dakle, u nekom središnjem prostoru podložnom raznoraznim atribucijama, konceptualnim i činjeničnim, između Srednje Europe i Mediterana, između Zapadne i Jugoistočne Europe, između čak sedam država.

Ovim je svojim obilježijima Istočni Jadran postao omiljen piscima i putnicima, od Alberta Fortisa i Rebecca West do drugih, sve do današnjih dana; ali povjesničarima nije nikad postao predmet istraživanja kao cjelina. Obeshrabrujuća je brojnost nacionalnih povijesti koje se isprepliću, isto je takva brojnost nacionalnih historiografija, svaka sa svojim varijantama, samoreklamerskim vizijama, proturječnostima, prijeporima. Postoji ona talijanska, slovenska, hrvatska, srpska, bosansko-muslimanska, crnogorska, albanska te, u manjem dijelu grčka (osma). A njima treba pridodati još dvije historiografije: njemačku (au-

strijsku) i mađarsku. Ne postoji dijelić primorja, od Goriškog područja do Epira, koji nema barem dvije interpretacijske verzije. Dakle, od povjesničara Jadrana, od onoga koji to želi biti, traži se ne samo znanje jadranskih jezika (četiri, bez grčkog), već i dobro poznavanje nacionalnih kultura koje se proglašavaju jadranskim, povijesnih perspektiva, historiografskih tradicija, koje su često u međusobnom sukobu zbog nekog pograničnog područja ili nekog zbivanja. Potrebno je, zasigurno, dugo i brižljivo proučavanje, savladavanje jezika i putovanja, da bi se moglo prodrijeti u srž tog područja kojeg zemljopisci prepoznaju kao nešto jedinstveno, ali koji povjesničarima, koji gledaju stablo a ne vide šumu, promiče.

Ipak, što je drugo europska povijest nego skup mnogih složenih i višestраних povijesti koje je teško povezati i ispričati? Čini se, štoviše, da nas je homogenost sadržana u nacionalnoj pripovjedačkoj strukturi, u nacionalnoj povijesti koju čine usponi i padovi, krize i preobrazbe, jednoobraznost i razdijeljenost, odvrtila od kompliciranih situacija (složenost – nije banalno reći – nastaje kada dođu u odnos barem tri-četiri različita faktora). Specijalizacije su oslabile naše sposobnosti uspoređivanja i sintetiziranja, da stvarno budemo Europljani (ili stvarno Mediteranci), da jesmo složeni. Zbog toga je potrebno predlagati alternativne sheme nacionalnim zemljopisima. I eto ovdje Istočnog Jadrana kao *primorskog područja*, sa svojom poviješću, i eto Jadrana kao *područje mora*. Jedan *topos* u kojem se promatraju, pod različitim kutovima, nacionalne povijesti koje se ovdje sastaju, a sve to u uvjerenju da postoji jedna jadranska civilizacija kao zbir lokalnih kultura, jadranskih varijanti nacionalnih kultura, usprkos svim specifičnostima i svim različitostima, usprkos homogenizaciji modernosti i nacionalnim podjelama.

Atlas se sastoji od tri dijela. U prvom se daje definicija Istočnog Jadrana i povijesni presjek zbivanja od najdavnijih vremena do danas. Na obali, koja je među najrazvedenijima na Sredozemlju i u Europi, izređale su se civilizacije i carstva, narodi i države. U tekstu su preuzeti dijelovi iz nekih drugih mojih knjiga i eseja. Slijede zatim geografske karte, odnosno tematske karte, sveukupno njih 150, u kojima je prikazana povijest primorja. Pored općih političkih karata, prisutne su i one posebne koje se odnose na određena područja i gradove, te planimetrija važnijih mjesta. Treći dio, naslovljen *Kartografska svjedočanstva*, je putovanje kroz kartografiju prošlosti, koja je, u raznim epohama, prikazivala zemlje Istočnog Jadrana. Ovo opširno poglavlje bilo je moguće ostvariti zahvaljujući bogatom kartografskom fondu kojim raspolaže rovinjski Centar za povijesna istraživanja. Od preko 600 katalogiziranih primjeraka, izabrani su samo oni najreprezentativniji koji daju opću sliku priobalja i određenih mjesta. U biti, radi se o tri pravca: tekst, karte, kartografski prikazi. Tri načina da se rekonstruira i ispriča ono što je bilo i način na koji je bio viđen Istočni Jadran.

Povzetek

Kartiranje pomeni razumeti, urediti znanja, načrtati pot; tematska geografija katalogizira narativna doživetja, ki nam pripadajo, najsi bodo literarna, umetniška ali preprosto zgodovinska. Na podlagi teh ugotovitev je v Središču za zgodovinska raziskovanja v Rovinju dozorela zamisel o Zgodovinskem atlasu vzhodnega Jadrana, ki je sedaj ugledal luč sveta. Torej zgodovinska geografija kot besedilo o preteklosti; zgodovinski atlas kot sredstvo za razumevanje in način pretekle komunikacije obalne regije, bogate s pomeni. Namen atlasa je večplastni pregled preteklih dogodkov in transnacionalna ponazoritev diahronije v zvezi z nekdanjimi in sedanjimi mejami med političnimi subjekti, verskimi subjekti, civilizacijami, kulturami, narodi in državami. Kaj je vzhodni Jadran? Seveda je primorje, obalna črta, fizični prostor med celino in morjem. Obalna območja prevzemajo vse bolj pomembno vlogo pri opazovanju dolgotrajnih zgodovinskih procesov. Zgodovina morij in obalnih območij v zadnjih nekaj letih doživlja plodno obdobje, kar velja tako za oceane kot za Sredozemlje. Sam Jadran pridobiva na pomenu kot zgodovinski mejni in stični prostor sredozemskih in evropskih civilizacijskih modelov. Prostor, kjer se je delitvam med jeziki, med lingvističnimi geografijami, kot na primer med *romansko/italijansko* in *slovansko*, in delitvam med veroizpovedmi in verami (katolicizem, pravoslavlje in islam), skozi stoletja pridružila še »stroga« meja med cesarstvi, kraljestvi in državami. Tako je razmejitvena črta med beneškimi posestmi, habsburško monarhijo in otomanskim cesarstvom od 16. do 18. stoletja vse do danes pustila otipljiv pečat. Vzhodni Jadran povezujejo različne geografije. Nahajamo se na območju sredi različnih miselnih in dejanskih pristojnosti, med srednjo Evropo in Sredozemljem, med zahodno in jugovzhodno Evropo, med kar sedmimi državami. Potrebno je ponuditi, kar je tudi je smisel tega atlasa, alternativne sheme nacionalnim geografijam. In tu je vzhodni Jadran kot *obalna regija* z lastno zgodovino; tu je Jadran kot *morska regija*. Vse to podpira prepričanje o jadranski civilizaciji kot celoti krajevnih kultur, jadranskih različic nacionalnih kultur, kljub vsem posebnostim in vsem razlikam, kljub priznanju sodobnosti in nacionalnih delitev. Da obstaja določena *jadranskost* kot samozavedanje te pretekle in sedanje jadranske civilizacije. Zamisel je več kot primerna za to nemirno Sredozemlje.

Atlas sestavljajo trije deli. Začne se z opredelitvijo vzhodnega Jadrana in njegovega zgodovinskega profila. Na obali, ki je med najbolj členovitimi v Sredozemlju in v Evropi, so si sledili civilizacije in cesarstva, narodi in države. Besedilo povzema vsebine, obravnavane v mojih drugih delih in razpravah. Sledijo *Tematske karte* oziroma tematske karte, skupaj jih je 150, ki prikazujejo preteklost obalnega območja. Poleg splošnih shem (politične ureditve) so tu še posebne karte za regije in mesta, pa tudi načrti glavnih krajev. Tretji del z naslovom *Kartografska pričevanja* je potovanje v kartografijo preteklosti, ki je skozi obdobja prikazovala ozemlja vzhodnega Jadrana. Ta obširni sklop je nastal zahvaljujoč bogati kartografski dediščini, s katerimi razpolaga Središče za zgodovinska raziskovanja v Rovinju. Med preko 700 katalogiziranimi kosi, razstavljenimi v velikih prostorih na sedežu Središča, smo izbrali najbolj reprezentativne, tako z vidika splošnega pregleda obale kot posebnih območij. V bistvu gre za tri pristope: besedilo, tematske karte in kartografske prikaze. Trije načini za rekonstrukcijo in pripoved o tem, kaj je bil in kakšen je bil pogled na vzhodni Jadran.

Krajevna imena so, kjer je to mogoče, prevedena v italijanščino, sicer so v izvirniku. Izvirne slovenske, hrvaško/srbsko/bosanske in albanske različice so navedene v ustreznem sklopu *Različice krajevnih imen*.

Summary

Creating thematic geography through a thematic atlas has become necessary, as for the transfer of new knowledge and research. Considering these facts, the Rovinj Centre for Historical Research came up with the idea of creating a historical atlas of the Eastern Adriatic that is now embodied in a book. The intention was to create a historical atlas as a mean of understanding and as a way to transmit the past of an important coastal area. The Atlas sets itself, with the power of its documentary mission, transversely in relation to the historical events which it discusses and in relation to different historical times, even trans-nationally, in relation to past and present boundaries, political and religious entities, civilizations, cultures, peoples and nations. It is an instrument and a cultural testimony of our time.

Why the Eastern Adriatic? What is the Eastern Adriatic? Surely it is a coast, a coastline, a physical space between the land and sea. This doesn't mean that it is a predictable place. Coastal areas are constantly receiving increasingly important roles in the observation of a lengthy historical process. At present, the history of the sea and the coast is experiencing its fruitful period, especially regarding the ocean or the Mediterranean. The Adriatic is gaining importance as a historical border and meeting place of Mediterranean and European models of civilization. It is an area in which the linguistic divisions and geographic areas, such as the one between the Roman / Italian and Slavic, and religious divisions (Catholicism, Orthodoxy and Islam) added on over the centuries and "hard" boundaries were formed between the empires, kingdoms and states. The dividing line between the Venetian possessions, the Habsburg Empire and the Ottoman Empire from the 16th to the 18th century left a tangible mark to this day.

Various geographical characteristics are present the East Adriatic. In the context of the Mediterranean, it is the special coast that evokes a complex historical situation, such as the large Mediterranean trade centers. Other instances in which language and religion intertwined for centuries, such as in the Ottoman Levant, in this wide and indented area (including Cyprus) where the Turkish and Greek language, Islam and Orthodoxy lived in harmony until the 20th century, or Lebanon and Palestine, or medieval Andalusia, where Arabic, Castilian and Hebrew, as well as Christianity, Islam and Judaism were present at the same time. The eastern Adriatic is part of the wider area which we now call the Western Balkans; a questionable name, but certainly necessary to designate States created on the ground of former Yugoslavia. It's part, in the case of today's Venezia Giulia, the Slovenian and Croatian coast (including Dalmatia) of the Central Europe Kulturkreis as well.

It is a concrete border between Italy, Slovenia, Croatia, Bosnia and Herzegovina, Montenegro, Albania and Greece. We are, therefore, in a central area that is subject to various attributions, both conceptual and factual, between Central Europe and the Mediterranean, between West and Southeast Europe, between even seven countries.

Due to these characteristics has the East Adriatic become a favorite place to writers and travelers, from Alberto Fortis and Rebecca West to others, to the present day; but to historians it was never the subject of research as a whole. It is discouraging because of a plethora of national history that is intertwined here, such as a substantial of national historiography, each with its variants, self-promoting vision, contradictions and controversies. There is one Italian, Slovenian, Croatian, Serbian, Bosnian Muslim, Montenegro,

Albanian and, to a lesser extent Greek (eighth). And to them should two more be added: German (Austrian) and Hungarian. There is no fragment of coast, from the area of Gorizia to Epirus, that does not have at least two interpretive versions.

So, from the historian of the Adriatic, or from the one who wants to be a historian, not only is knowledge of the Adriatic languages required (four, without the Greek), but also a good knowledge of national cultures that are declared Adriatic, historical perspectives and/or historiographical traditions, which are often in conflict with each other due to a border area, or some event. Certainly, a long and careful study is necessary to learn the language and to travel, to be able to penetrate into the core of the area which geographers recognize as something unique, but that historians, who see the tree but can not see the forest, miss.

However, what is European history, but a collection of extremely complex and multifaceted history that is difficult to tell and connect? It seems, moreover, that the homogeneity contained in the national narrative structure, in national history consisting of ups and downs, crises and transformations, uniformity and disunity, alienated us from complicated situations (complexity - not trite to say - occurs when there exists a relationship between at least three or four different factors). Specialization has weakened our ability to compare and synthesize, that we really are Europeans (or really Mediterraneans), and complex. Therefore, it is necessary to propose an alternative scheme of national geography. And here it is the Eastern Adriatic coastal area with its history, and that is the Adriatic as a marine area. One topos in which we observe, at different angles, national histories that meet here, and all this in the belief that there is one Adriatic civilization as the sum of the local cultures, the Adriatic variants of national cultures, in spite of all the specifics and all differences, despite the homogenization of modernity and national divisions.

The Atlas consists of three parts: the first part gives the definition of the Eastern Adriatic and the historical overview of events from ancient times to the present. The coast, which is among the most indented in the Mediterranean and Europe, is lined with civilizations and empires, peoples and nations. In the text, several parts were taken from some of my other books and essays. Then the maps follow, and thematic maps, a total of 150 of them, which show the history of the coast. In addition to general political maps, there are also those particular relations to certain areas and cities, and the planimetry of important places. The third part, entitled The Map of Testimony, is a journey through the past, cartography, which, in various epochs, shows the countries of the Eastern Adriatic. This extensive chapter was made possible thanks to the rich cartographic fund of the Rovinj Historical Research Centre. From more than 600 catalogued specimen, we chose only those who give the most representative general picture of the shoreline and certain locations. Essentially, there are three parts: text, maps and cartographic representations. Three ways to reconstruct and tell what it was and the way the Eastern Adriatic was seen.